

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

l'Unità - Mercoledì 3 luglio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Ad agosto il via ai lavori per l'adeguamento di viale Trastevere e via Arenula

Video d'autore con film famosi per la campagna pubblicitaria

Non c'è da scomodare Marlon Brando di «Un tram chiamato desiderio» per celebrare la riscoperta del mitico «tranvetto». Ma è stato incaricato un regista, Maurizio Ponzi, di preparare un filmato pubblicitario, una raccolta di spezzoni di film con scene ambientate tra le seggiole dei tram. Il video, presentato ieri, è una vera chicca. Si va da «Io, Chiara e lo Scuro», dello stesso Ponzi, a immagini di repertorio del 1926, duetti tra De Sica e la Loren, la splendida interpretazione di biglietta fatto da Aldo Fabrizi in «Avanti c'è posto». Film rari e film recenti, in una carrellata lunga una quarantina di autori italiani, da Buzzati a Borghini, da Fellini a Risi. Il video d'autore s'intitola: «Il Tram racconta». Sempre ieri è stato presentato inoltre un video realizzato dalla società Work che ricostruisce il percorso virtuale della nuova linea tranviaria Casaletto-Torre Argentina con le sue 17 stazioni tra viale Trastevere, la circonvallazione Gianicolense, piazza San Giovanni di Dio.



Si chiama «tram di alta qualità», come il latte, e avrà le linee stondate ma anche un po' aggressive del design di Giugiaro. È il nuovo tranvetto di Roma. Ieri il vicesindaco Walter Tocci, assessore alla mobilità urbana, lo ha presentato in pompa magna con lute di prosciutto e tutto il resto nell'atrio della stazione della metro a Piramide. Niente prototipo del modello Fiat da vedere, però. Perché sull'acquisto dei 28 nuovi trenini non è ancora terminata la disputa giudiziaria -ricorso al Tar delle ditte escluse dalla gara con in testa la Breda ferroviaria e controrcorso al Consiglio di stato da parte del Comune. Ma ciò non toglie che per Cotral, Atac e Campidoglio questa sarà «un'estate di tram».

Partono i lavori a largo di Torre Argentina per la nuova linea su ferro che congiungerà Casaletto con piazza Venezia. L'apertura del cantiere da parte della cordata di imprese capitanata dal Consorzio cooperative di costruzioni di Bologna è prevista in una data compresa tra il 10 luglio, cioè non più tardi di mercoledì della prossima settimana, e i primi di agosto. In più, sempre approfittando dello svuotamento della città per le vacanze, saranno completati i lavori di ammodernamento della linea Valle Giulia-Verano nei tratti di Porta Maggiore e Scalo San Lorenzo.



Per gentile concessione della Giugiaro Design

In tram a largo Argentina Da Casaletto a via del Plebiscito su rotaia

Dice il Campidoglio: «Ricominciamo dal tram». Nelle prossime settimane partono i lavori per la costruzione della nuova linea di superficie Casaletto-largo di Torre Argentina. L'annuncio da parte del vicesindaco Tocci al lancio di quella che viene chiamata «operazione nostalgia»: una mostra di foto, un video d'autore, una simulazione virtuale. Tutto dedicato al tram. Mentre si aspettano i nuovi 28 trenini firmati da Giugiaro.

RACHELE GONNELLI

Insomma, sarà l'avvio di tutto ciò che può essere predisposto in attesa dei treni: rotaie antinurmo e antivibrazione, sistemi elettronici di controllo del traffico, semafori intelligenti dotati di sensori per avvertire l'arrivo del tram e concedergli un canale preferenziale di attraversamento degli incroci, paline a cristalli liquidi come quelle sulla Flaminia per segnalare il tempo d'arrivo del prossimo tram (si spera un po' più funzionanti di quelle installate sul 225 ndr), pensiline con panchine, cordoli di protezione. A fine mese dovrebbero, infine, essere affidati i lavori per la creazione di una vera e propria centrale operativa in grado di controllare l'intera rete tranviaria nel palazzo Atac di via Preneestina.

In futuro ci sarà poi la linea San Pietro-Termini, sulla direttrice dell'autobus 64 ma con prolungamento su via Gregorio VII e fino all'Aurelia, che dovrebbe scambiarsi a T a largo di Torre Argentina. E quindi la terza linea da realizzare, sulla Palmiro Togliatti con tratti in sovrapposizione e uno snodo con la metro B. Aspettando, forse anche un po' sognando, il ritorno dell'epopea del tram incluso l'Archeotram fino sull'Appia antica e in carenza di elementi per più fastosi sogni di metro sotterranea - almeno per adesso -, il Campidoglio ha intanto inaugurato una operazione di nostalgia intitolata

«Tramandiamo» e incentrata su una mostra fotografica su tre vecchie carrozze installate a Piramide e realizzata da tre studentesse dell'Accademia. Tocci la spiega così: «Il moderno non è sempre la costruzione di opere nuove, anzi non c'è niente di più moderno che prendersi cura dell'antico, fare i conti con il passato. A Roma il moderno passa per una grande operazione di nostalgia. Il tram ha significato molto per Roma, è connotato alla cultura romana, purtroppo la generazione moderna ha fatto una scelta antimoderne smantellando la capillare rete su ferro che Roma aveva. E ora spetta a noi riparare l'errore».

Il tram in effetti si presta alla nostalgia. È già di per sé un mezzo di trasporto che evoca piumini da cipria, redingote e palto. A Roma c'è un amore particolare, quello della «circolare rossa» evocata da Tocci, su cui la gente di popolo celebrava persino i rinfreschi delle nozze, prima della Guerra e dello smantellamento datato anni '60. E poi è un mezzo che non inquina, ecologico, più veloce e silenzioso con le nuove tecnologie - i nuovi modelli Fiat oltrepassano i 20 chilometri orari di media e hanno una accelerazione da fermi di un metro al secondo quadro- trasportando circa 250 passeggeri a vettura. Facilita la comunicazione tra le persone perché meno stressante del bus.



Un museo per carrozze dei primi del secolo

È finito a Boston, in un museo, uno dei vecchi, anzi dei più vecchi, tram romani. È un modello 297 del 1911, una rarità. Ma l'assessore Tocci ha scoperto che ne esistono altri due di esemplari altrettanto rari e antichi. E che si trovano a Roma, per anni dimenticati e lasciati nell'abbandono in un deposito. Si tratta di un modello 907 e di un modello S1, entrambi costruiti tra il 1910 e il 1911. Il primo è stato acquistato e salvato dal degrado anni fa dall'associazione Graf, Gruppo romani amici della ferrovia. Il secondo è invece sempre in mano dell'Atac, custodito presso la sede sulla Preneestina. Non sono il primo tram elettrico che nel 1890 sostituì per la prima volta la tramvia a cavallo sulla Flaminia, ma si tratta sempre di pezzi da museo. Ed è proprio questa l'idea che è venuta a Tocci: fare anche a Roma un museo dei trasporti, come a Boston. Il Graf e l'Assoutenti propongono al Comune di trasformare in spazio museale il grande deposito su via Appia Nuova che una volta serviva la Stefer, società della ferrovia dei Castelli che potrebbe far gola per una speculazione edilizia.

Vagoni, linee e binari Ecco i costi del progetto

Ma quanto costa potenziare la rete metropolitana su ferro? I nuovi 28 treni Giugiaro costano circa 100 miliardi di lire. E Tocci annuncia: «Saranno pagati con la prima asta dei Boc», i buoni ordinari comunali a rendimento fisso appena presentati da Rutelli agli operatori finanziari. L'attesa è molta e gli introiti - assicura Tocci - sono certi. La risistemazione delle linee esistenti - paline, semafori preferenziali ecc - costerà, alla fine dei lavori tuttora in corso, sia sulla Belle Arti-Verano sia quella di Centocelle, altri 42 miliardi. E gli interventi antivibrazioni e antirumore all'Esquilino sono già costati 18 miliardi. Ora per costruire - in parte ristrutturare - i 6 chilometri mancanti della linea gianicolense tra via Induno e largo di Torre Argentina è prevista una spesa di altri 40 miliardi. E questi per le linee sono tutti fondi in parte tratti dalla legge Roma Capitale, da un finanziamento speciale antinquamento del ministero dell'Ambiente. E infine alla legge 211 sulle tranvie (poco meno di 20 miliardi di lire).

Parla Alessandro Rizzardi della Ferrofir, che con la Tav ha progettato il nodo ferroviario della capitale

«Nel '99 in città un treno ogni 5 minuti»

La rivoluzione dei tempi corre sui binari. Si accorciano le distanze e il tragitto casa-lavoro si annuncia meno traumatico. Un progetto, quello portato avanti da Tav (treni ad alta velocità), Italferr, Comune e Regione, che già a fine '99 dovrebbe consegnare ai cittadini una nuova mappa dei percorsi dei trasporti urbani e non, tale da far dire addio alle lunghe file e agli ingorghi. 3 mila miliardi di investimenti soltanto a Roma, 13 mila in tutta Italia, appalti europei, già a partire da questo mese, grandi interventi sulle linee ferroviarie della città con un abbattimento dei costi, rispetto alla metropolitana, da 200/300 miliardi a chilometro a 15/20. Riqualficazione delle stazioni Termini, Tiburtina, Ostiense, San

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Pietro, Trastevere-Quattro Venti. Treni ogni cinque minuti e, soprattutto, nuova politica nella gestione dei rapporti con gli utenti. Oggi a Tor Sapienza si aprono i cancelli del Centro di documentazione e informazione sulla linea ferroviaria metropolitana FM2 e sul progetto di attraversamento urbano della linea alta velocità Roma-Napoli. Per i centri interessati dalla linea FM2 ci saranno nuove strade, piazze, nuovi parcheggi pubblici -724 posti auto estendibili a 994- nuovi percorsi pedonali, aree verdi di arredo, parchi, ed aree per uso commerciale. Ne abbiamo parlato con l'ingegner Alessandro Rizzardi, dirigente generale della Ferro-

fir. Il progetto alta velocità e ferroviarie metropolitane è ormai esteso a tutte le città, ma a Roma quali problemi avete incontrato? C'erano due diversi ordini di problemi da risolvere a Roma. Da una parte la rete ferroviaria già esistente, i binari attuali, dall'altra la gran quantità di pendolari che ogni giorno deve raggiungere la città. Grazie all'accordo, firmato nel febbraio del '94 con Comune, Provincia e Regione, siamo entrati nella fase operativa. Si tratta di collegare con treni ad alta velocità il nord e il sud del Paese e creare contemporaneamente nuove linee di ferrovie metropolitane che solo a

Roma coprono ben 400 km. In questo modo riusciamo a riqualificare le stazioni già esistenti eliminando oltre 30 km di elettrodotto e fornendo agli utenti treni ogni 5 minuti. Ogni giorno 300 mila passeggeri in più potranno spostarsi con le Ferrovie dello Stato. Oggi apre il centro di documentazione per fornire ai cittadini i chiarimenti sul progetto FM2. Possiamo illustrare di cosa si tratta? È un progetto di potenziamento della linea ferroviaria Roma- Sulmona, nella quale si sviluppa il servizio di trasporto metropolitano, e dove si inserisce anche il nodo di Roma della tratta AV Roma- Napoli. Dalla stazione di Salone, subito dopo Lunghezza, fino a quella di Tiburtina le

due linee si fiancheggiano. Per consentire tutto ciò è necessario quadruplicare i binari esistenti. Il valore complessivo di questo investimento è di circa 900 miliardi. Ma è in corso anche un altro grande intervento: utilizzando il binario che collega Viterbo alla città la tratta verrà prolungata fino a Cesano e l'elettrificazione fino a Viterbo. Comunque entro il '99 dovremo riuscire a collegare San Pietro-La Storta. Se arriveranno i 160 miliardi dei fondi per il Giubileo completeremo la linea fino a Viterbo. Un'altra zona «calda» è quella che da Roma arriva ai Castelli romani, sono previsti interventi? Questa zona fa parte dell'itinerario più lungo, quello che va da San Pietro, viale dei Quattro Venti, ai Castel-

li, collegandosi con Ciampino. Il problema sono i lavori avviati a via Casilina ormai da anni e anni. Costruire una nuova tratta vuol dire espropriare terreni e case. Come rispondono i diretti interessati? A questo fine abbiamo creato i centri di documentazione, dove i cittadini avranno chiarimenti di ogni tipo: dall'illustrazione del progetto, con simulazioni computerizzate di come saranno le aree destinate ai lavori dopo gli interventi, alle soluzioni abitative che offriamo. Per esempio il valore dell'esperto, per quanto riguarda, corrisponde al valore dell'immobile sul mercato. Mentre a chi è in affitto attraverso le agenzie immobiliari troviamo una nuova solu-

Pds Testaccio «Troppo rumore al Mattatoio»

La sezione del Pds di Testaccio ha protestato ieri contro i concerti notturni al centro sociale Villaggio Globale e in altre zone del quartiere: al centro del problema, il volume troppo alto della musica e del traffico. «È intollerabile la situazione che viene a crearsi ogni estate nella zona del Mattatoio», sostiene in una nota il Pds. La sezione di Testaccio chiede quindi agli organizzatori dei concerti di abbassare il volume e di anticipare gli orari degli spettacoli, mentre le autorità sono state sollecitate a far rispettare le leggi in materia di orari.

Caporalato Un'operazione a Latina

Si è conclusa nelle prime ore di questa mattina un'operazione per contrastare il fenomeno del caporalato che ha visto impegnati, per oltre 24 ore, i carabinieri del comando provinciale di Latina che hanno controllato 22 aziende agricole, arrestato quattro persone, denunciato nove immigrati, tre «caporali» italiani e due «capo» tunisini, e cinque proprietari di aziende agricole, nella zona compresa tra Aprilia e Terracina. Tra gli arrestati, c'è un pregiudicato di Maenza, proprietario di uno dei tre furgoni sequestrati: il suo furgone aveva il portellone laterale saldato. Un elemento preoccupante, ha fatto notare un investigatore, in quanto «da l'idea di un nuovo schiavismo e poi induce a pensare che, non avendo via di fuga, i circa dieci immigrati che stavano nel pulmino, in caso di incidente, sarebbero potuti morire intrappolati».

Amputata a un operaio

Un operaio di Pico, Salvatore Cerreto, di 50 anni, ha avuto la mano destra amputata all'ospedale di Pontecorvo: era finita negli ingranaggi del nastro trasportatore in una cava di marmo. L'operaio, per cause al vaglio dei carabinieri, mentre cercava di sistemare una lastra di marmo sul nastro metallico è rimasto con la mano intrappolata nell'apparecchio. Subito soccorso è stato trasportato al reparto ortopedia dell'ospedale ma i medici sono stati costretti ad amputargli la mano.

Un parco per valorizzare la Tuscia

Oggi al Palazzo dei Papi di Viterbo verrà presentato lo studio-proposta per la valorizzazione del patrimonio della Tuscia, con le iniziative per il parco storico archeologico e ambientale d'Europa, e per il Giubileo dell'Anno 2000. In questo modo la provincia di Viterbo intende dotarsi di uno strumento indispensabile per promuovere l'immagine di una nuova Tuscia, una zona ricca di beni ambientali e culturali. L'appuntamento, al quale parteciperanno tra gli altri i quaranta sindaci dei comuni interessati nella provincia di Viterbo, è fissato per le ore 10,30, e il convegno proseguirà per l'intera giornata.

Roma accoglie i bambini di Sarajevo

Sono giunti a Roma 50 bambini e bambine di Sarajevo, orfani di guerra, ospiti di famiglie romane e paesi della provincia. L'iniziativa, promossa dall'Associazione per l'ecologia e la solidarietà «Peter Pan» in collaborazione con l'Ufficio del Comune «La città a misura delle bambine e dei bambini» permetterà ai piccoli di trascorrere un mese di vacanza nella capitale e di partecipare alle iniziative dell'Estate romana rivolta ai bambini. Dal primo agosto giungerà a Roma un altro gruppo di ragazzi: l'Associazione Peter Pan attende la disponibilità di altre famiglie disposte ad accogliere i bambini per tutto il mese di agosto. Le famiglie interessate possono contattare i responsabili dell'Associazione Peter Pan al numero 4455823 o quelli dell'Ufficio del Comune al numero 57902091.

LIBERAL? MEGLIO I LIBERALI. Saranno stati pure «doppiopisti» e zelanti gli storici Franco della Peruta e Valerio Castronovo, rei di aver attaccato, su *Repubblica*, il dibattito di *Liberal* sul Risorgimento, «senza averlo letto nemmeno», secondo quanto affermava ieri Giovanni Belardelli sul *Corriere*. Ma provate a leggerlo davvero quel dibattito. È avvilente. Con Miglio che parla solo del fattore savoiardo-militare nel processo unitario. E Accame Giano, post-fascista, che lo conclude così, quel gran seminario: «La nazione di Togliatti è la continuazione del discorso di Mussolini che parla di Italia proletaria e fascista...» (sic!). Vacca, Sabbatucci, Rumi, parlano di tante altre cose,

toocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

è vero. Ma nessuno, ad esempio, a parte vaghi accenni, evoca seriamente una cosuccia come la «Questione meridionale». Pure deciseva a intendere le «falle» del Risorgimento, e quelle dell'idea di nazione. Eppure ne parlavano non solo Gramsci e i marxisti. Ne parlava Rosario Romeo, quando spiegava che per far decollare l'apparato industriale bisognava sfruttare il sud e le campagne. Opinabile, cer-

to. Ma almeno gli storici liberali se ne occupavano, di certe «questioni». Oggi sono arrivati i «liberal». E queste cose le han «morte» e sotterrate. **FURET IN CRISTALLERIA.** È buffo, nell'intervista su De Felice che compare sull'ultimo fascicolo di *Ideazione*, Furet, fa a pezzi lo storico di cui svolge l'elogio. «L'invenzione di Mussolini - dice Furet "chiosando" De Felice - consistette nel recuperare l'idea rivoluzionaria a favore della destra...». Una tesi che De Felice avrebbe integralmente respinto, stante il fatto che per lui il fascismo non solo oltrepassava destra e sinistra, ma per certi versi era pure «progressivo». Delle due l'una. O Furet non ha ca-

pitato De Felice. Oppure lo ribalta, senza dirlo. Propendiamo per la seconda ipotesi. Anche perché Furet esprime dubbi sull'idea defeliciane dei «ceti medi emergenti» durante il ventennio. Ma tutto ciò invero conta assai poco per lo storico francese. Quel che gli preme, come al solito, è la polemica ideologica contro l'antifascismo. **E LA GENTIL FARFALLETTA.** Ovvero l'amabile Marina Valensise, traduttrice italiana di Furet. Che gli aleggia attorno nella suddetta intervista. Sussurandogli all'orecchio risibili quesiti, tipo: «Il consenso italiano per la guerra d'Etiopia è ancora un tabù. Come mai?». Baggiana-ta quant'altre mai! Perché, a parte la canoni-

ca letteratura antifascista, tutti i nostri manuali scolastici ne parlano, di quel consenso, e della crisi dell'opposizione nel 1936. Legga almeno quei manuali, la Valensise. Oltre a tradurre (bene) Furet. **IO TI SALVERÒ.** «Passano dalla Triplice ai grandi carrozoni pubblici, come se non fosse niente...». Povero Fulvio Vento. Va a privatizzare l'Accea e si becca del «boiardo» sul *Corriere* da Lucio Colletti. Il quale, da quando è andato nel viterbese a convegno coi post-fascisti, parla come loro! E chiama i sindacati la «Triplice», al modo di Almirante e Michellini. Ma non erano i post-fascisti, a dover mutare d'accento e di pensieri, grazie a Colletti?

Alla «Famiglia siciliana» presentata la storia dei carabinieri

L'Arma e la voce di D'Annunzio

ANDREA CARRARO

■ ROMA. Cinque giovani carabinieri chiacchierano e scherzano davanti al Palazzo Cenci, il bell'edificio cinquecentesco situato nel cuore del Ghetto dove, al primo piano, nella sede della «Famiglia siciliana», fra breve verrà presentato il libro di Francesco Grisi «Storia dei carabinieri» (Piemme) in occasione della manifestazione celebrativa del centotantaduesimo annuale di fondazione dell'Arma. Ma il piatto forte della serata è l'ascolto pubblico di un nastro contenente niente-dimeno che un discorso di Gabriele D'Annunzio. A detta del direttore artistico della fondazione Amatiello, si tratterebbe dell'unico reperto sonoro del poeta.

Parrucchino

Arrivo con qualche minuto di anticipo e allora faccio su e giù per la deliziosa piazzetta su cui prospetta l'edificio. Le parole e le risate dei carabinieri risuonano nitide nel silenzio. Un silenzio che ha qualcosa di magico, irreal, almeno per me che sono reduce dell'infornale ingorgo pomeridiano del Lungotevere, a pochi passi da qui.

Raggiungo l'ingresso della fondazione ed entro. Nella sala conferenze c'è già parecchia gente. Lo scrittore inganna l'attesa rilasciando un'intervista a un televisore locale. Sembra un lupo di mare: la faccia abbronzata, incorniciata da una folta barba bianca. Un misto fra Hemingway vecchio e Capitan Findus. I suoi libri sono disposti in bella mostra sopra un pianoforte a coda. Lui chiacchiera e parecchi invitati si avvicinano al pianoforte, sfogliano una copia e poi la rimettono a posto senza acquistarla. Fra loro c'è un volto vagamente familiare. Non ne sono sicuro, ma deve essere lui. Mi accosto, guardo meglio. Non ci sono dubbi, accidenti: è proprio lui, quell'omino col toupet già immortalato l'anno scorso nel mio reportage dalla seduta del «Premio Feronia». Immediatamente mi ritraggo e cerco un angolo riparato del vestibolo. Potrei prendere posto adesso nella sala, ma entrando mi noterebbe subito. Meglio evitare.

Chiedo del direttore artistico,

con cui ho parlato per telefono. Me lo indicano. Immediatamente lo raggiungo. Siamo proprio al centro del vestibolo, l'omino col toupet è in agguato alle nostre spalle. «Si ricorda, - gli dico - mi aveva promesso due minuti del suo tempo e la cassetta del discorso di D'Annunzio». L'idea dell'intervista lo seduce. Gli brillano gli occhi. «Venga, venga con me, andiamo in un posto più tranquillo».

Non chiedo di meglio. Mi introduce in uno dei due splendidi saloni affrescati del ristorante: alto soffitto a cassettoni, un grosso camino, affissa a una parete una gigantesca formella colorata, ritagliata sui confini geografici della Sicilia. Ci sediamo a una tavola apparecchiata. Gli piazzio il registratore tascabile sotto il naso e lo lascio parlare. Si dilunga sull'inedita incisione dannunziana, sulla gloriosa storia della Benemerita, poi passa alle varie attività promosse dalla fondazione (corsi culinari, proposte teatrali, concertistiche, pubblicazioni e convegni vari). È un uomo affabile, simpatico. Mi spiega che per diventare soci della «Famiglia» basta essere siciliani residenti a Roma. Il costo: centocinquanta lire annue. Ma ne vale la pena, mi assicura. Soprattutto per la cucina. «Qui si mangia che lei neppure se l'immagina». Lo faccio parlare ancora, l'argomento mi stuzzica. Il prezzo del menu fisso è appena 13.500 lire a pranzo e 20.000 a cena. Mangiando tutto. Anche pesce. Anzi, la loro specialità è proprio il pesce.

Pesce fresco

Mi viene l'acquolina in bocca, vorrei l'elenco delle loro specialità, tanto più che sono stato ufficialmente invitato a cena la prossima settimana. Ma il tempo stringe. La presentazione deve cominciare e lui è uno dei relatori. Tomiamo in sala, ch'è ormai gremita. Trovo un posticino in fondo per miracolo. Setaccio la folla. Il mio potenziale nemico è in prima fila. Il corvino quasi blu della sua chioma posticcia spicca fra due biondine centenarie.

Prende la parola il direttore Amatiello, introduce con tono en-

fatico ed emozionato la cassetta: «Quella che fra qualche istante ascolterete è la viva voce di Gabriele D'Annunzio incisa su un rullo di cera nel 1917 presso la Cattedrale di Udine. D'Annunzio è oratore ufficiale ai funerali del capitano dei carabinieri Vittorio Bellipanni caduto in combattimento sul Carso, medaglia d'oro al valor militare...».

Nella platea si fa silenzio. Comincia la registrazione, annunciata da un intenso gracchiare e dai fiati della marcia funebre di Chopin. Poi una voce che intima perentoria: «Silenzio, parla Gabriele D'Annunzio!». Ancora una pausa, lo struggente adagio di Chopin continua, il gracchiare anche, anzi aumenta. Ma la voce di D'Annunzio vibra comunemente chiara, enfatica, solenne: «Un'altra gioventù, quella del capitano dei Reali carabinieri Vittorio Bellipanni, è abbattuta, un'altra vita è spenta, un'altra fossa è scavata, un'altra croce è infissa. E nondimeno anche in questo nuovo funerale noi combattenti non deploriamo la morte... Celebriamo un trionfo!».

La vis retorica è quella mussoliniana. Mi guardo intorno. I vecchi, senza distinzione di sesso, sono tutti concentratissimi. D'Annunzio continua per un bel po' sullo stesso registro con imbarazzante tenacia. Esalta il coraggio, la fierezza del giovane, l'offerta della sua vita alla disciplina della guerra, la sua abnegazione silenziosa. E poi è un fioccare di lodi enfatiche all'Arma dei Carabinieri, che prosegue con i relatori venuti a commentare (anzi, meglio, a celebrare) il libro di Grisi: si tratta di due storici e un generale. Quest'ultimo è il primo a prendere la parola. Due baffoni arrioccolati agli angoli delle labbra gli spiovano sotto il naso pronunciato. Dal suo eloquio, che gronda enfasi patriottarda e militaresca, spuntano espressioni ineffabili come «dalle scaturigini della Storia», «teorie uniformologiche» eccetera. La figura del carabiniere, a dispetto di tutte le barzellette, è di un appuntato ciocciottello ritto sulla soglia, ne viene fuori intrepida e fiera, eroica. Conclude lo scrittore che comincia con voce fiavole, flautata, per poi tuonare: «Attenzione, i carabinieri sono da sempre fedeli alla Patria, alla Patria, non allo Stato».



Tatiano Maiore

ARTE. Descritte da Dacia Maraini

A pezzi le statue di Marianna Ucrìa

■ In frantumi: è questa la sorte che toccherà alle statue di Marianna Ucrìa. Le sculture di Marabitti, poste ad ornamento del complesso architettonico della Villa Valguarnera di Bagheria, sono in pericolo come dimostra una perizia. La Villa è stata minuziosamente descritta da Dacia Maraini nel suo romanzo più famoso: *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, premio Campiello nel 1991, che diventerà presto un film.

Le statue di Marabitti, uniche nel genere degli stucchi a tutto tondo, sopravvissute nonostante fossero collocate all'esterno, vennero così raccontate in un documento del 1785: «Varie e bellissime sculture e gruppi di geni che portano scudi, aste, cimieri e altre insegne militari». La realizzazione di queste meraviglie fu voluta proprio da quella Marianna, principessa muta di Valguarnera, la cui vita è narrata dalla Maraini. La nobildonna, proprio perché affetta dal terribile handicap, era stata destinata in nozze ad un anziano parente che peraltro l'aveva violentata. La storia diventa particolarmente bella e delicata quando si passa a raccontare l'amora della principessa per un giovane contadino. Un sentimento senza parole, ma nutrito da una fitta serie di bellissimi biglietti che Donna Marianna spedisce all'unica passione della sua vita. Signora colta e raffinata, a differenza delle altre ragazze della famiglia, Marianna riesce ad avere,

in età non più giovanissima, persino un rapporto con il proprio corpo. Il dialogo di questa donna muta, che recupera la parola attraverso l'amore, con il giovane contadino raggiunge punte commoventi. Gran parte di questa storia si svolge nel palazzo di Valguarnera a Bagheria e la Maraini descrive dettagliatamente, tanto da renderle in qualche misura protagoniste della storia, le statue del Marabitti.

Quelle sculture oggi sono in pericolo. Lo dimostra in modo indiscutibile la perizia tecnica ordinata dal sostituto procuratore di Bagheria Fabio Taormina. L'architetto Desirée Vacirca, che ne è l'autrice, sostiene che il suo sopralluogo ha evidenziato «pericoli per le persone e per l'integrità del complesso monumentale». Il reato ipotizzato dal magistrato siciliano è di «omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina». La Villa Valguarnera e il suo parco sono infatti sottoposti a vincolo monumentale a partire dal 1914. Vincolo rinnovato sia nel 1958 che nel 1994. Quella del palazzo di Marianna Ucrìa è purtroppo una storia simile ad altre che riguardano i tanti monumenti italiani dimenticati. Incuria e abbandono che regnano purtroppo in molte zone del Belpaese. Speriamo che il romanzo della Maraini, che le ha rese famose, aiuti le statue a sopravvivere.

DALLA PRIMA PAGINA

Non abbiate paura delle favole

per quello che è, la fiaba non ha niente di pedagogico» (Rodari), e si avvertiva che «per il bambino è molto utile che la favola cominci con il *c'era una volta*, perché in fondo intuisce che se il bene trionfa sempre nelle favole, non è detto che trionfi sempre nella realtà» (Amato). Insomma, le categorie dell'immaginazione che governano l'universo della fiaba funzionano assai diversamente dalle categorie della razionalità che governano il mondo della realtà quotidiana. Non si sbaglia se pensiamo alla fiaba come un veliero che, sciolti gli omaggi, naviga nel mare grande della fanta-

tasia. La partenza ha regole precise. L'iniziale *c'era una volta...* e l'uso regolare del verbo all'imperfetto. Avete prestato attenzione ai bambini quando giocano a inventare storie? Ogni volta la formula introduttiva è un «facciamo che io ero il dottore (il cow boy, il cosmonauta, il cavaliere...) e tu eri il malato (il pellerossa, il mago, il cavallo...)». Pensare che in questa dimensione, del tutto fuori dalla razionalità, si possano stabilire ruoli di potere, è un voler caricare su quel veliero merce troppo pesante che non può trasportare. Rischia di andare a fondo.

[Carmine De Luca]

LA POLEMICA. Balestrini, senza autoironia, celebra il rap contro Montale

E il Nanni scoprì il gesto futurista

MASSIMO ONOFRI

■ C'è toccato di sentire anche questa: che gli *Ossi di Seppia* di Montale siano un libro «legato a situazioni locali, tagliato fuori dalle grandi esperienze europee». E pensare che gli storici della letteratura hanno passato la seconda metà del secolo ad indagare il Novecento del «ciò che non siamo», del «ciò che non vogliamo»: il Novecento uscito, appunto, da una bellissima poesia di quel libro memorabile. Un Novecento tanto autoritario, nonostante il suo relativismo epistemologico, che, quando si è tentato di ridiscuterlo, ci si è dovuti richiamare all'anti-Novecento, dei Saba e dei Penna, dei Caproni e dei Bertolucci, dei Sereni e dei Giudici: pagandogli comunque, per via di negazione un grande tributo.

Autore della *boutade*, rilasciata alla Serri su *La Stampa* di ieri, è il solito Nanni Balestrini, il quale, in occasione del festival «Venezia

Poesia», risponderà ai brutti versi dei poeti italiani con una trovata delle sue: riempirà di volantini Piazza San Marco, con audace gesto di protesta. Non bastavano, all'uopo, i liquami dei piccioni; rimpiangiamo di cuore l'assenza di quei carabinieri a cavallo che avrebbero offerta degna coreografia allo spettacolo. Balestrini, lo ha di nuovo ripetuto, si richiama in modo ferreo ai Futuristi, i veri protagonisti del secolo. Attenzione però: il suo non è il Futurismo di Majakovskij, ma quello teppistico-infantile di Volt, al secolo Vincenzo Fani-Ciotti, l'autore dell'*Antiscuola* e del *Manifesto della moda femminile futurista (1919)*, di versi inneggianti al cemento armato e che invitavano le signorine a profumarsi coll'Ozono.

Vale sempre l'antico detto salomonico: niente di nuovo sotto il sole. Ma dubitiamo che Balestrini

arriverà ad avere nelle storie letterarie il peso di Volt. Non c'è molto di più nella sua opera, oltre all'ossessivo bisogno di celebrare il «nuovo» ad ogni costo, che poi coincide con quell'idea di linguaggio, con quel mito della trasgressione a tutti i costi, che i reduci del gruppo '63 rispolverano ogni qualvolta ne hanno occasione. Di queste vecchie cianfrusaglie ideologiche è piena l'intervista, con momenti di irresistibile comicità: come quando si biasima Attilio Bertolucci per non essersi reso conto «dell'avanzata della modernità». E non possiamo non immaginarci questo grande vecchio della poesia italiana vestito da vedetta lombarda, completamente cieco all'avanzare dei carri armati del progresso. C'è un limite a tutto: diciamo forte, allora, che tutta l'opera poetica di Balestrini non vale tre versi della Camera da letto di Bertolucci. Quanto alle rivoluzioni formali, poi, preferiamo tenerci ai versi

di Zanzotto e Giudici.

Quello che stupisce è la mancanza totale di autoironia. I poeti più grandi del secolo sarebbero proprio i «Novissimi»: i soliti noti più qualche ignoto di provata ortodossia sperimentale. Ma anche con queste etichette occorrerebbe finirla: se fossi Pagliarini, che è un poeta vero, e assai più «nuovo» di tanti «nuovisti», mi sentirei un po' imbarazzato dalle continue lodi del buon Nanni. Perché da questa intervista, in cui Balestrini loda i romanzi che si sono rinnovati col cinema, il fumetto ed il rap, si può dedurre finalmente il canone balestriniano della poesia del secolo. Eccolo: Marinetti e Volt, Campana, Ungaretti, Palazzeschi, i «Nuovissimi», Adriano Spatola e Giulia Niccolai, Biagio Cepollaro e Paolo Gentiluomo, Arrigo Sacchi, Elio e le storie tese e Jovanotti. Ma anche su Jovanotti non riusciamo a seguirlo: noi siamo per i Cugini di Campana e Michele Zarrillo.



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-844
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO

PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 26 AGOSTO

l'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-844
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERÙ)

PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1996

Cari adulti,
non abbiate paura
delle favole

CARMINE DE LUCA

UNA LETTRICE SCRIVE a questo giornale e manifesta «disappunto» per la pubblicazione delle fiabe tradizionali. «Noi donne sappiamo - dice - quanto male ci facciamo questa fiaba, concepite e pensate dall'uomo per confermare il proprio ruolo di principe, di signore». Cenerentola servirebbe a addestrare le bambine all'obbedienza, Biancaneve sarebbe il simbolo della donna in attesa del «principe salvatore».

Queste cose le ha scritte una lettrice, ma è pensabile che altre (quante?) le condividano. Non è improbabile che in alcune famiglie (quante?) le fiabe tradizionali vengano ritenute prodotto di una cultura regressiva se non autoritaria; che se ne rifiuti la lettura e la narrazione alle bambine e ai bambini.

Che dire? Verrebbe da rispondere, riprendendo un'osservazione di Bruno Bettelheim, che nella fiaba, soprattutto al momento della narrazione e del contatto diretto tra un narratore adulto e un ascoltatore bambino, la dimensione del maschile e del femminile - del maschio prevaricatore e della donna sottomessa, per dirla nei termini della lettrice - non si pone perché il bambino o la bambina che ascoltano o leggono la fiaba si identificano indifferentemente con l'eroina o con l'eroe. Puccettino può essere percepito come campione di intelligenza e astuzia (e con lui identificarsi) ugualmente dalle bambine e dai bambini. Non è questione di sesso.

Si può ancora sostenere che le interpretazioni delle fiabe non sono mai del tutto prevedibili, che da piccoli non si seguono le stesse regole di interpretazione degli adulti. La fiaba di Cenerentola può essere letta come un apologo di difesa della propria dignità contro ogni prevaricazione e arroganza, invece che come storia di sottomissione.

E tuttavia, anche quando queste osservazioni avessero tutta l'efficacia possibile, il problema della «contestazione» della fiaba tradizionale resterebbe. Le imputazioni ai racconti di meraviglie si rinnoverebbero. Perché tentare il processo alla fiaba è una costante che ritorna periodicamente nel tempo.

NON RISALIAMO troppo indietro negli anni. Fermiamoci ai tempi di cui conserviamo più o meno buona memoria. Nel 1970 Gianni Rodari dovette mettere su una vera inchiesta «pro e contro la fiaba» per difenderla da varie accuse: di rappresentare un'evasione dalla realtà, di negare la formazione di uno spirito scientifico perché sostituisce l'immaginazione all'osservazione diretta, di incutere paure nei bambini, di presentare modelli culturali superati, e così via. E chi contestava sosteneva ancora che il bambino invece che di fiabe tradizionali ha bisogno di fiabe moderne o di «controfiabe», di fiabe alternative.

Non è il caso di riportare la «difesa» dell'avvocato Rodari. Una sua osservazione centrale tuttavia merita di essere ricordata. «Nella fiaba - osservava - il bambino contempla le strutture della propria immaginazione: di più, con l'aiuto della fiaba se le fabbrica egli stesso». Attenzione, si parla di «strutture dell'immaginazione» e non di categorie comportamentali. La bambina e il bambino non acquisiscono tendenze all'assoggettamento o alla sopraffazione. La fiaba, come ogni attività disinteressata, come la musica, la poesia, la pittura, come il gioco, agisce sul piano dell'astrazione e, semmai, aiuta a costruirsi una mente aperta.

Qualche anno dopo, nel 1978 uscì un libretto a suo modo trasgressivo. *Fiabe sul «potere»* (da «Ali Babà» a «Cola Pesce», a «I vestiti nuovi dell'imperatore» e «Il gatto con gli stivali», ecc.).

Un'antologia di fiabe tradizionali che - a parere dei curatori - proporrebbero «valori conservatori». In appendice alla raccolta, le «famigerate» fiabe erano discusse da tre esperti, Carla Ravaioli, Gianni Rodari e Giuliano Amato. Una sorte di processo: l'accusa era rappresentata dalla Ravaioli, la difesa dagli altri due «esperti». Da una parte si sosteneva che l'industria culturale borghese e capitalistica ha «selezionato, mercificato e divulgato» la fiaba; dall'altra parte, si esortava a non «sforzarsi di cercare nelle fiabe un messaggio che in ogni caso sarebbe involontario, trattandosi di prodotti che non sono nati a scopo pedagogico (...) se la si prende per quello che è, e se la si vuol far rivivere

SEQUE A PAGINA 2

È rivolta tra gli scienziati contro le nuove norme, arretrate e parziali: parla Flamigni

«Giù le mani dalla bioetica»

Lo statuto per l'embrione umano redatto dal Comitato nazionale di bioetica è confuso. Frutto del tentativo di mascherare i disaccordi che esistono anche all'interno dell'area cattolica. E rappresenta un vero e proprio passo indietro nella lotta alla sterilità della coppia, proponendo l'abolizione completa del congelamento degli embrioni. L'attacco è di Carlo Flamigni, padre della fecondazione assistita e ex membro del Comitato di bioetica, da cui fu espulso due anni fa insieme ad altri grandi nomi della scienza, sull'onda del furore antiatico di Berlusconi. La critica non investe solo il documento, ma l'impostazione del lavoro del Comitato che «non rappresenta la pluralità di posizioni etiche presenti in Italia, ma riproduce

Manifesto per un'etica laica lanciato dai medici

I SERVIZI
A PAGINA 4

semplicemente il pensiero dei vescovi». Flamigni, che è anche promotore di un manifesto di etica laica, propone di consegnare il Comitato di bioetica al Parlamento, e che i suoi membri vengano scelti al più alto livello possibile e rispettando la pluralità. «Spero molto che il Comitato di bioetica, ceduto da Berlusconi al Vaticano, ritorni nella mani del Parlamento e dei cittadini». Laici e cattolici si scontrano ormai da anni su quando inizia la vita, ma il progresso della tecnologia medica pone oggi anche altri quesiti: di chi sono gli embrioni?, e che fare di quelli in eccesso? Il 10 luglio il Comitato presenterà, più che un documento unitario, una rassegna di punti di disaccordo.

La curiosità letteraria

Quando il Vate celebrava la Benemerita

Il piatto forte della serata è un nastro contenente la viva voce di D'Annunzio. Siamo alla «Famiglia siciliana», l'occasione è la presentazione della «Storia dei carabinieri». Un generale con i baffi ricorda la fedeltà alla patria.

ANDREA CARRARO

A PAGINA 2

In meno di 16 giorni

Soldini vince la «solitaria» dell'Atlantico

Giovanni Soldini con il suo «cinquanta piedi» ha vinto la traversata oceanica in solitaria della sua classe: l'ha preceduto una sola barca, più grande. Di Soldini il record di velocità: è arrivato a Newport impiegando meno di 16 giorni.

A PAGINA 10

Parla Michael Johnson

«Voglio essere famoso per quello che faccio in pista»

Michael Johnson è il nuovo re della velocità: dopo il record sui 200 ai «trial» di Atlanta ora l'atleta è a Losanna. Sarà protagonista delle Olimpiadi ma dice: «Voglio essere famoso solo per quello che faccio sulla pista»

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 11

Margaux e le altre, bionde e sole

L'ENNESIMA BELLA donna immolata alle soglie della maturità sull'altare dell'alcolismo e della dimenticanza. Così appare Margaux Hemingway nel finale di partita della sua vita, pronta a raccogliere almeno il lutto commentatore a dover spendere lacrime su vite dorate e insulse che continuano comunque a fare stuoli di prole, a suscitare invidia ed emulazione.

Certo si può immaginare quanto deve aver pesato la mitologia familiare del grandissimo nonno e come una bella ragazza alta uno e ottanta, cresciuta nel jet set internazionale, sia praticamente condannata alla professione più in voga in questo momento, condannata ad apprezzare il denaro

Duro destino delle favorite, salite sul podio delle privilegiate, delle modelle esclusive, con inevitabile villa a Santa Monica, capaci di strappare contratti miliardari in un momento spumeggiante della propria vita e di non coltivare niente al di fuori della pro-

pria illusoria favola personale.

Ma è d'obbligo guardare con simpatia e comprensione umana una creatura fragile e finita male. Sì, è d'obbligo. Però diciamo anche tutta la stanchezza del commentatore a dover spendere lacrime su vite dorate e insulse che continuano comunque a fare stuoli di prole, a suscitare invidia ed emulazione.

Certo si può immaginare quanto deve aver pesato la mitologia familiare del grandissimo nonno e come una bella ragazza alta uno e ottanta, cresciuta nel jet set internazionale, sia praticamente condannata alla professione più in voga in questo momento, condannata ad apprezzare il denaro

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 5

principessa indiscussa di questa favola crudele.

Non c'è successo che tenga, non c'è bellezza, intelligenza che tenga. La donna, e più bella è peggio è, deve saper uscire di scena nel dramma, nell'abbandono, nella dimenticanza, nella totale mancanza di eroismo.

Non c'è mitologia alternativa, qualche allentante esaltazione delle sue rughe, della sua esperienza, della sua diversità di futura vecchia simpatica e affascinante. O accetta di diventare la strega sdentata e brutta da far paura della solita favola o, prego, si spari e s'impasticchi finché è ancora bella, abbarbicata a un bicchiere di whisky, circondata dalle foto della sua mai abbastanza rimpianta giovinezza. Solo così Margaux e le altre avranno diritto a un posto in prima pagina.

Visita guidata

al «Palazzo di vetro»

Si parla tanto di «trasparenza». Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

IL CONGRESSO DI RIMINI



■ RIMINI. Un sindacato che faccia il sindacato. Aperto al dialogo, ma con un'identità progettuale forte. E deciso a perseguire i propri obiettivi in totale autonomia. Dal governo e dai partiti. Lo disegna così, Sergio Cofferati, il ruolo della Cgil in questa nuova stagione dell'Ulivo. Senza concessioni alla retorica, senza indulgenze emotive in un'ora e un quarto di discorso. Il richiamo alle radici, la storia, sono tutte nel ricordo di Luciano Lama. Comosso, ma proiettato nel presente, e nel futuro. Quasi un mandato. «Luciano mi ascoltò paziente - racconta in apertura di relazione - e alla fine mi disse: avete davanti scadenze difficili, perché difficili sono i problemi con i quali vi confrontate. Il congresso sarà importante e vedrai che riuscirete a decidere una linea all'altezza dei compiti che vi attendono».

Già. Mai, forse, come in questo momento di attualità e strategia si intrecciano. E davanti alla platea dei 1.156 delegati e delle decine di politici, Cofferati apre il XIII congresso usando il linguaggio della chiarezza. Mancano Prodi e Veltroni - il governo di centro-sinistra è rappresentato dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu - ma, vicino a Lora, la moglie di Lama, c'è il segretario del Pds, Massimo D'Alema. Poi c'è il leader del Polo, Silvio Berlusconi e il numero uno di Rifondazione, Fausto Bertinotti e, ancora, il vicepresidente di Confindustria, Carlo Calieri. E ci sono, al tavolo della presidenza, i segretari di Cisl e Uil. D'Antoni e Larizza. C'è anche, ed è la prima volta, il segretario della Cisl, Nobilia. Per non parlare dei metalmeccanici della Fiom, che dopo la conclusione polemica del loro congresso, si aspettano risposte precise. Su autonomia e rapporti con l'esecutivo, su inflazione, scelte economiche e stato sociale, su politica dei redditi e contrattazione, su unità sindacale e politiche per l'occupazione, il messaggio deve essere netto.

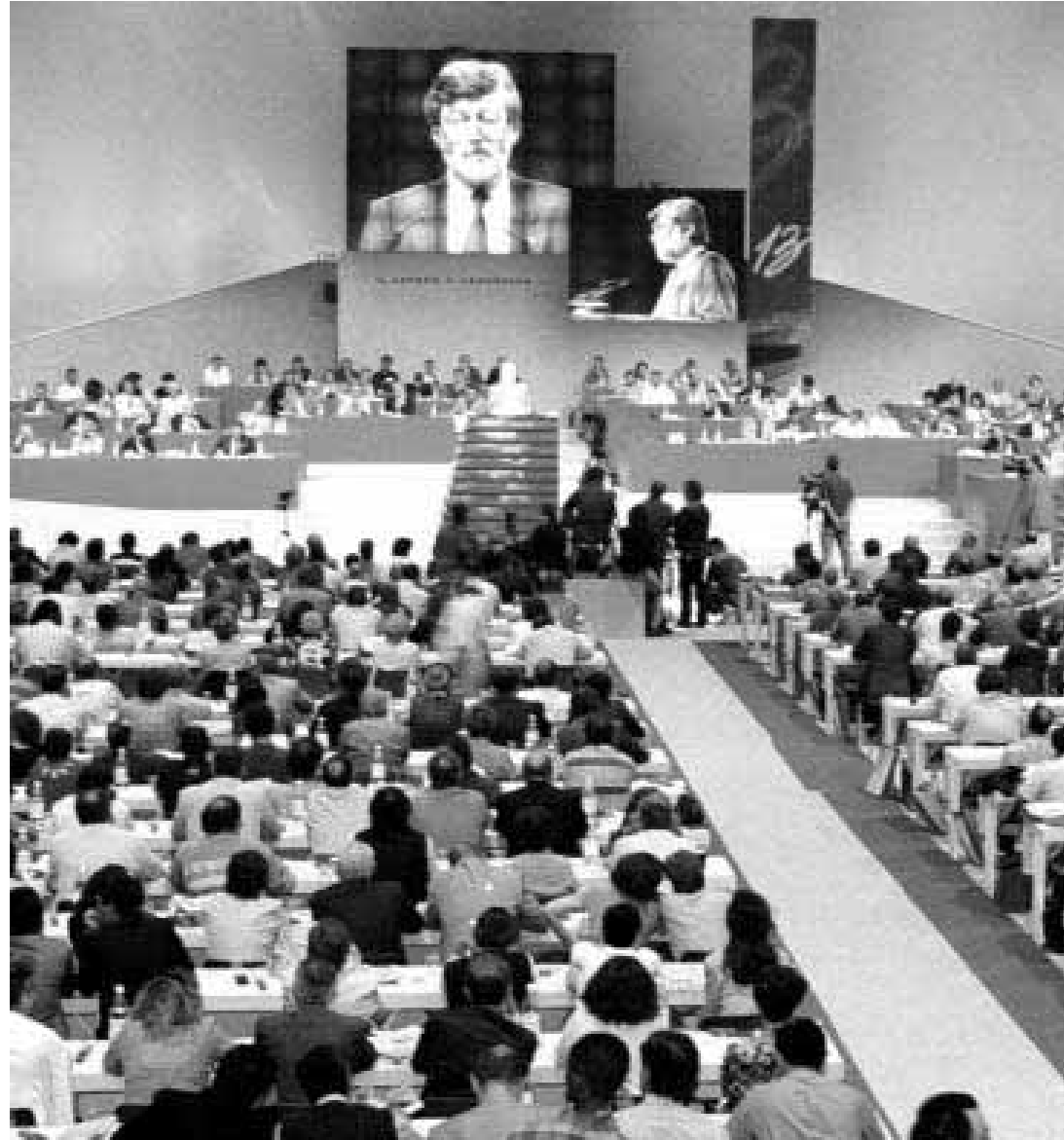
I rapporti col governo. Il «clou» arriva alle 12 e 30. Parla, il leader della Cgil, del documento di programmazione economica varato dal governo e dice: «Siamo convinti della necessità di modificare alcune delle scelte annunciate, siamo certi che ne esistano le condizioni concrete; se a ciò non si arriverà, il governo avrà il dovere di procedere e noi di confermare il dissenso con tutte le sue naturali conseguenze». Fino allo sciopero? «Niente va escluso, ma sia chiaro che non faremo mai, mai, uno sciopero senza Cisl e Uil».

Appunto: un giudizio sull'attualità e, insieme, una dichiarazione di intenti. Con una premessa e una specificazione: «La Cgil - scandisce - non delega la sua rappresentanza sociale a nessuno, la Cgil non è indifferente all'ispirazione dei suoi interlocutori, tuttavia non pratica la contrapposizione aprioristica per dar prova della sua autonomia. Per noi risolutivo è sempre e solo il merito». Come dire, non è vero che tutti i governi sono uguali ma per noi non esistono «governi amici». E anche il governo dell'Ulivo, il primo con la sinistra nella storia del paese, verrà giudicato sui fatti.

La manovra. Il merito, appunto. «Davanti alla delicata situazione legata al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ci è apparsa ancora più incomprensibile la scelta introdotta nel sistema contrattuale dal governo». Una scelta giudicata «pesando le parole, grave e sbagliata». Nulla da ridire sulla ridefinizione del fabbisogno. «Quello che non condividiamo - sottolinea il leader della Cgil - è la composizione della manovra ripartita per un terzo sul fronte delle entrate e per due terzi su quello delle spese ed, ancor di più, la decisione di fissare la stessa ripartizione anche per il '98 e il '99. Ciò ci fa ritenere altissimo il pericolo che si renda poi necessario, per rispettare la ripartizione, il ridimensionamento della spesa sociale o di quella corrente per i salari. Queste potenzialità ricadute non avrebbero mai il nostro consenso». Ma non è tutto. «Non mi sarei mai aspettato - aggiunge - che nel primo documento programmatico di un governo di centro-sinistra fossero ignorati problemi come l'evasione e l'elusione fiscale». E al Palafiera scrosciano gli applausi.

Arancio, rosso verde e blu i colori del Palafiera

Arancione, rosso, verde, blu e tutte le tonalità di grigio. In un arcobaleno di tonalità diverse, la Fiera di Rimini è stata allestita per ospitare gli oltre mille delegati al 13° congresso della Cgil. Sono colori - dicono alla Confederazione di Corso d'Italia - che evocano quelli di fabbriche e cantieri. Una scelta diversa da quella adottata nel '91, in occasione dello scorso congresso, quando nella stessa Fiera si preferì utilizzare una sola gamma di colori vicini al blu. Allora - spiega Maria Grazia Federico, l'architetto che ha progettato l'allestimento di entrambi i congressi - si doveva celebrare l'ingresso dell'informatica nel mondo del lavoro». L'allestimento ha richiesto quattro mesi di progettazione e due settimane e mezzo di lavoro effettivo, coinvolgendo dieci imprese italiane.



Cofferati contro il governo

«Cambiare la Finanziaria, altrimenti sciopero»

Se il governo non modificherà alcune delle scelte di politica economica, la Cgil «avrà il dovere di confermare il suo dissenso con tutte le sue naturali conseguenze». Nessuna esclusa. Al congresso di Rimini, Sergio Cofferati critica l'esecutivo. Dal documento di programmazione al tasso di inflazione programmato, al fisco. E, insieme, traccia le linee guida lungo le quali si muoverà la confederazione nella stagione dell'Ulivo. Parola d'ordine: autonomia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANGELO FACCINETTO

L'inflazione. Anche la decisione di ridurre l'inflazione programmata per il '97 al 2,5% non va a Cofferati che si dice - l'allusione è a D'Antoni - «sorpreso e amareggiato da certi sindacalisti». «È fonderia di guasti assai maggiori dei benefici che vuole determinare». Poi spiega: «Nessuno nutre dubbi sull'importanza di abbattere rapidamente l'inflazione; la conseguente e coerente riduzione dei tassi, il ridimensionamento degli interessi sul debito, sarebbero effetti fortemente positivi ma la terapia d'urto che il governo propone contro l'inflazione ricade con certezza solo sui salari». Con il pericolo «grave», se l'obiettivo non venisse centrato, «di ridurre ulteriormente i consumi e di ingenerare stagnazione o recessione» senza avere alcun effetto cogente sui prezzi. E che i «vantaggi per tutti», ancora una volta, vengano cari-

cati «oggettivamente solo sui salari di una parte dei lavoratori dipendenti». Senza contare - ma Treu lancia segnali di pace: «negoziemo» - che, introducendo «divisioni assurde nei trattamenti di milioni di lavoratori altera i meccanismi dell'accordo del '93». **La contrattazione.** Un duro colpo, insomma. Soprattutto perché l'orientamento economico del governo è, per Cofferati, risolutivo per la stessa attuazione del confronto e degli obiettivi indicati con l'accordo del 23 luglio. Tanto più ora che quell'accordo è nel mirino di una parte delle imprese e che è in atto un attacco che punta allo stesso contratto nazionale, posto in alternativa alla contrattazione di secondo livello. Una crociata della quale è battistrada Federmeccanica. Allora non ci devono essere dubbi. Con il contratto dei metalmeccanici è in

gioco un sistema di regole di valore generale, per questo «se necessario dovrà essere difeso da tutti».

Pensioni e Stato sociale. E, legato, c'è il tema del Welfare state, della necessità della sua riforma. Perché, spiega Cofferati, i sistemi di protezione «sono fondamentali ma non certo immutabili nel tempo». L'obiettivo, appunto, è riformare, estendendo e mantenendo in equilibrio il sistema. Come è stato fatto per le pensioni. «Una vera riforma» - dice. E un capitolo chiuso.

Orario e occupazione. Da aprire, invece, il capitolo della politica dei tempi di lavoro, da considerare a pieno titolo «una leva per l'occupazione». Per questo, mantenendo inalterato il salario, viene indicata come «obiettivo primario» di questa fase. Le tappe? Trentacinque ore nei primi anni del Duemila. Poi 32, distribuite su quattro giorni alla settimana. Anche se per il Mezzogiorno, il problema vero è la «mancanza di investimenti». **L'unità sindacale.** Chiude parlando di unità (ma scontentando D'Antoni), Cofferati. «Un obiettivo storico» - dice. E un «bisogno forte». Risolutivi, per questo, sono i temi dell'autonomia e della democrazia sindacale. Poi indica un primo obiettivo: «Questo congresso dovrà dare mandato al nuovo gruppo dirigente di avviare una fase costituente per l'unità».

IL PUNTO

Il gran giorno del «cinese»

BRUNO UGOLINI

SERGIO COFFERATI scruta una medaglietta d'oro. Mancano pochi minuti alla sua prima relazione congressuale come segretario generale della Cgil. Sta sotto il palco con quel ninno, il regalo di un'anziana militante di Parma. Incisa, naturalmente, c'è l'effigie di Giuseppe Verdi. Cofferati la scruta e la soppesa, compiaciuto. «Vedete», dice scherzosamente al paio di cronisti che gli stanno intorno «potrei trovare un altro lavoro, il conduttore di trasmissioni radiofoniche dedicate al melodramma».

Forse sta pensando a quel suo hobby settimanale che lo porta ai microfoni di Italia Radio, per raccontare a tanti italiani le gesta terribili di «Otello» o di «Machbet» o gli intrecci appassionanti della «Forza del destino».

Ora però scocca la sua ora, sale sul palco, legge la sua relazione con il consueto tono vagamente

Trentin tesa a coniugare diritti e solidarietà; le spedisce alla Confindustria quando spiega che la partecipazione nelle aziende non può essere tradotta in adesione acritica alle scelte imprenditoriali. Ma, in fondo, i suoi accenti suonano gravi e solenni anche nei confronti di un recente e polemico congresso della Fiom: vedete, cari metalmeccanici, sembra dire, ora vi dimostro che non serve un dibattito sulle parole. Non è utile discutere se sia meglio parlare di indipendenza o di autonomia, servono scelte chiare e innescare ad esempio sulle possibili conseguenze relative a quel nuovo tasso di inflazione al 2,5 per cento, caro a Ciampi, un confronto costruttivo con i nostri interlocutori istituzionali. Quella che si svolge sul palco del palafiera di Rimini è una scesa in campo delicata e difficile, un confronto a viso aperto tra il governo di centro-sinistra - anche se oggi, purtroppo, Prodi non è potuto

venire, ma per domani è atteso Veltroni - e il principale sindacato italiano. Nessuno si scandalizza: questa discussione senza peli sulla lingua non può che far bene allo stesso governo e soprattutto al Paese. Poi ciascuno farà le sue scelte.

Qualcuno ricorda del resto altri dissensi, ben più drammatici, «storici», tra dirigenti Cgil e l'allora partito Comunista. Successo, ad esempio con Giuseppe Di Vittorio nell'indimenticabile 1956 a proposito dell'eccidio di masse operaie in Ungheria. Successo con Bruno Trentin nella battaglia per affermare il ruolo dei consigli di fabbrica negli anni settanta. Successo con Luciano Lama ostinato fautore, non sempre compreso, dell'unità sindacale.

E così Sergio Cofferati, detto «il cinese», si avvia alle conclusioni, accolto dagli applausi. Rimane deluso chi si aspettava la messa in scena di una Cgil dilaniata da lotte intestine. Lo scontro frontale tra i



L'INTERVISTA

D'Antoni: «Unità? Serve convinzione»



Sergio D'Antoni. Accanto, la sala del XIII congresso della Cgil, a Rimini
Bove/Ansa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. «Abbattere l'inflazione è la nostra priorità, il governo l'ha fatta propria. Noi siamo convinti che è la strada giusta». Sergio Cofferati, nella sua relazione, lo ha chiamato direttamente in causa dicendo «sorpreso e amareggiato» dalle argomentazioni di quei sindacalisti che sembrano condividere la riduzione del tasso di inflazione programmata decisa dal governo. E lui, Sergio D'Antoni, dà una prima risposta. E aggiunge: «Una battuta infelice, una valutazione sbagliata, ho argomenti per dimostrare che non è come lui pensa». Nel merito, però, non vuol dire di più. Interverrà oggi pomeriggio, dalla tribuna del congresso.

Intanto, un giudizio sulla relazione?

Completivamente buona, una buona base di discussione. Ci sono passi che non mi convincono, errori su cui concentrerò il mio intervento. Ma, sicuramente, ci sono anche dei lati positivi. Niente voti, però. Io credo nella positività della discussione.

Accenni ad errori. Cosa non conditi dell'analisi di Cofferati?

Trovo non ambiziosa l'impostazione della relazione sulla politica dei redditi. Viene vista come una politica difensiva, invece deve essere una politica d'attacco per raggiungere i risultati che vogliamo. Anche quello della riduzione del tasso di inflazione programmato. Il problema è il modo in cui il 2,5% indicato dal governo viene raggiunto.

Quali saranno le conseguenze di questa divergenza di giudizi?

Nulla, semplicemente che tra noi il confronto continua.

Intoppi sulla strada dell'unità sindacale?

Non è questo lo scoglio. A meno che da questa posizione non se ne ricavi una conseguenza più complessiva sulla politica della concertazione. Mi aspetto che la Cgil in questo congresso confermi la politica della concertazione come politica strategica per lo sviluppo, il lavoro e l'occupazione. Mi aspetto che da questo si debba rilanciare l'unità, non regredire.

Hai parlato di errori, al plurale, ne hai enucleato uno: quali sono gli altri?

Trovo che sia stato dedicato poco spazio ai temi dell'unità sindacale. Quattro, cinque righe in trentaquattro pagine. Mi aspettavo sicuramente di più. Manca quel respiro unitario che una relazione congressuale dovrebbe avere. Manca la spinta. Anche se la conferma dell'obiettivo c'è.

Cofferati ha insistito moltissimo sulla necessità dell'autonomia nei rapporti con il governo. Qual è il giudizio della Cisl?

Non c'è differenza. La politica dell'autonomia è condivisa da tutti i sindacati. La rivendicazione di Cofferati di una forte autonomia nel giudizio da dare rispetto al governo è, semmai, una riconferma della linea che portiamo avanti da diversi anni. □ A.F.

Il segretario generale della Cgil ringrazia per gli applausi ricevuti dopo il suo intervento

Stinellis/Asp

Oggi nel Paese muove i primi passi, con qualche comprensibile difficoltà, un governo di centrosinistra. La sua sconfitta - qui la pensano così in molti - sarebbe una sconfitta per tante speranze di progresso e trasformazione. Un sindacato che vuole continuare ad esercitare la propria forte autonomia deve sapere - al di là delle dovute risposte ai singoli atti considerati errori - affilare la capacità di proposta. La sfida è a un livello più alto e impegnativo, rispetto a quella che coinvolgeva i sindacati alle prese con governi di centrodestra.

Questo tredicesimo congresso, in fondo, è chiamato a fare proprio il lascito di Luciano Lama emerso con lucidità dall'emozionante ritratto in video del nostro caro collega Pasquale Cascella: «Non abbiate paura delle novità». Cofferati, sindacalista della nuova leva, pragmatico e realista, moderato ma non per questo tenero, ha, come si suol dire, aperto le danze.

OGGI IL
BALLOTTAGGIO

■ MOSCA. Era giornata di silenzio elettorale per tutti ieri in Russia tranne che per il generale Lebed. Era l'unico che poteva continuare a chiedere voti senza contravvenire alle leggi e non ha mancato di farlo. Ovviamente per il padrone-candidato, Boris Eltsin, il presidente che attraversa un momento di grande difficoltà. Ieri pomeriggio, addirittura, voci incontrollate, poi smentite ufficialmente dal Cremlino, avevano dato per morto Boris. L'ufficiale più amato del paese non ha fatto nessun appello, non ne aveva bisogno. Si è limitato a proporre il suo programma di nuovo capo del consiglio di sicurezza, carica conquistata sul campo per aver ottenuto 11 milioni di voti. E ne è venuta fuori la «nuova» Russia, quella che piace soprattutto ai suoi elettori e che non dispiace nemmeno a quelli che hanno votato Ziuganov. Un paese che ha scelto la libertà, ma vuole tornare a essere forte e ordinato; che del passato vuole salvare le conquiste sociali, che mal digerisce la parola «democrazia» perché gli ricorda troppo l'ovest e la faccia di chi ha scippato loro sicurezza, soldi e risparmi («sono un semi-democratico», dirà Lebed). Un paese che soprattutto ha bisogno fortissimamente di risanare l'orgoglio ferito e che per questo reclama ad alta voce la «via nazionale» allo sviluppo. La linea politica ed economica che, se vincerà, come dicono tutti, vuole adottare Eltsin versione 1996. Una linea che reclamano ormai tutti gli economisti «di sinistra» (Abalkin, Shatalin ecc.) messi da parte dalla terapia choc in poi.

Controllerà lo sviluppo delle riforme del paese e troncherà tutti i tentativi di trasgressione alla sicurezza nazionale, ha esordito il generale con la sua inimitabile voce da basso. Perché la minaccia principale alla Russia oggi è l'«assenza di una strategia economica e quella di un sistema razionale di regolazione statale dell'economia». È sempre strano sentir parlare di economia un generale e Lebed non ha eccezione. L'«altra» squadra di Eltsin, quella dei «democratici», lo ha sempre deriso per questo sostenendo che non è mestiere suo. Eppure il generale un programma ce l'ha, è quello del suo partito, il Kro, battuto alle elezioni di dicembre, scritto da economisti «di sinistra». È quello che ha esposto ieri. Più presenza dello stato, meno lotta all'inflazione, più agevolazioni ai produttori nazionali, meno dipendenza da quelli stranieri: ecco la ricetta giusta per uno Stato giusto. Soprattutto in vista della grande crisi bancaria che, alcuni sostengono, si presenterà in



Il capo del Consiglio di sicurezza Alexander Lebed

Mashatini/Ansa

Il pugno di Lebed «Rifarò la Russia»

Il generale corteggia i nazionalisti

Il generale Lebed presenta il programma ed è l'ultima carta della campagna di Eltsin. L'ufficiale vuole la Russia «d'ordine» per la quale hanno votato 11 milioni di elettori sperando che essi oggi scelgano il suo datore di lavoro, cioè Eltsin. Il neo-segretario del consiglio di sicurezza chiede una politica economica che chiuda con il liberalismo, dice di essere solo «semi-democratico», prepara un regime severo per i visti. Smentite voci incontrollate sulla morte di Eltsin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

autunno. «È in pericolo tutto il settore monetario - ha detto Lebed - Se si continua sulla stessa linea di ulteriore soppressione dell'inflazione per avere una massa monetaria minore si arriverà alla bancarotta bancaria». Una tesi sostenuta non solo dal generale ma da tre premi Nobel americani, Klein, Leontiev e Tobin che proprio l'altro giorno hanno firmato un appello insieme ad eminenti economisti russi, pubblicato in prima pagina da «Nezavisimaja gazeta», per una nuova «Nep» russa, che abbandoni la via liberale adotta fino

ra. Anche il generale, come gli economisti, chiede che si apra una battaglia all'interno del Fmi che per dare i prestiti pretende che si segua una rigidissima politica monetaria. «La lotta per l'economia della Russia - ha infatti detto - deve svilupparsi presso lo stato maggiore del Fmi». Ma chi ascolta Lebed pretende soprattutto che egli parli di ordine e di lotta alla criminalità e il generale non ha deluso anche se le cose più precise e più dure le ha dette contro gli immigrati, tutto il resto essendo un elenco di buone in-

tenzioni. «Sarà introdotto - ha detto - un regime più severo di visti e dei passaporti valido per tutti, senza eccezioni, che vengano dal «vicino» (cioè la Csi) o dal «lontano» estero così come per gli abitanti della Russia provenienti dalle zone di conflitti». «Non è una nuova cortina di ferro» ha aggiunto il generale cercando di depistare, cioè far capire che si stava indirizzando agli occidentali. Ma da che mondo e mondo sono i «poveri» che danno fastidio quando giungono in un paese e la Russia non fa eccezione. Si vuole cioè mettere un freno ai profughi che scappano dalla Cecenia, dal Tagikistan o semplicemente dalle zone meno fortunate dell'ex Urss. Ed è questa una parte del tutto nuova del programma di Lebed visto che egli entrò in politica un anno fa promettendo innanzitutto di assistere i russi rimasti tagliati fuori dalla patria dall'implosione dell'impero. Ma non sarà l'unico cambiamento che forse il generale dovrà fare nei prossimi mesi. Non sorprendente invece è voler dividere i

paesi fra quelli «più» amici della Russia e quelli «meno» amici, una sorta di «azione favorita» in salsa locale.

L'altro punto forte del programma è il sostegno che il generale vuole dare all'esercito e che per il momento si limita ad essere economico visto le condizioni quasi disastrose in cui si è trovata la grande armata dopo la smobilitazione dalle zone occupate. Più precisa è invece la parte che riguarda l'industria militare-industriale che secondo Lebed deve tornare ad essere competitiva con l'occidente. «Bisogna riguadagnare le posizioni sul mercato degli armamenti che la Russia ha perso in questi anni - ha detto - e smette-

re di chiudere aziende concorrenziali». C'è stato anche un Lebed ecologista che punta a «vietare immediatamente e per sempre lo stoccaggio dei rifiuti tossici compresi nucleari». Un altro che aspira a riorganizzare i servizi segreti oggi «in pratica incapaci». Ed infine il Lebed più ambizioso quello che chiede più poteri. «Non voglio più poteri perché mi piacciono ma solo perché mi servono per la sicurezza dello Stato». Quali poteri? «I tedeschi non capiscono l'humour russo», ha spiegato Lebed quando gli hanno ricordato che allo «Spiegel» che gli aveva chiesto se sarebbe diventato presidente nel 2000 lui aveva risposto: «prima».

COSÌ IL PRIMO TURNO



LA SCHEDE

Gli obiettivi del nuovo «uomo forte»

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Ecco i punti salienti del programma per la sicurezza nazionale della Russia presentato ieri ad una conferenza stampa dal generale Aleksandr Lebed, segretario del Consiglio di sicurezza e consigliere del presidente per le questioni di sicurezza.

Problemi economico-sociali.

«L'assenza di una strategia economica e di un sistema razionale di regolazione statale dell'economia rappresentano la minaccia principale alla sicurezza nazionale della Russia». «Fino ad oggi l'efficienza dell'economia si è basata sulla soppressione dei settori deboli a favore dei settori forti, quelli di esportazione di materie prime». «Lo Stato russo dovrebbe basarsi sul capitale russo ma soprattutto nel prossimo futuro non potrà fare a meno del capitale straniero...La battaglia per l'economia russa si deve sviluppare nel quartier generale del Fondo monetario internazionale». «Abbiamo bisogno di una politica di buon senso e di pragmatismo, di guardare la nostra storia con realismo». «Nella veste di segretario del Consiglio di sicurezza cercherò di controllare lo sviluppo delle riforme e porrò fine a tutti i tentativi di minare la sicurezza nazionale».

Corruzione e criminalità.

«Il pericolo della costituzione di una società criminale in Russia minaccia la sicurezza e la sopravvivenza dello Stato». «Per combattere la criminalità occorre: - riorganizzare il sistema giudiziario, creare un sistema di controllo dei redditi e delle spese dei cittadini, - abolire l'amnistia per componenti di cosche mafiose, - equiparare la corruzione a crimini contro lo Stato». «Rendere più severo il regime di rilascio di visti e passaporti per tutti coloro che rimpatriano sia dalla Csi che dall'estero, controllare la residenza di chi proviene dalle zone di conflitto all'interno della Russia».

Forze armate.

«Il finanziamento delle Forze armate dal bilancio deve compiersi senza ritardi; i colpevoli di tali ritardi dovranno rimborsare di tasca propria con tanto di interessi». «L'industria bellica deve effettuare forniture dirette della sua produzione all'esercito per evitare un'eccessiva tassazione e al fine di abbassare i costi». «Il consiglio di sicurezza elaborerà nei prossimi mesi un'ampia riforma dell'esercito».

LO SCENARIO

Tutti i sondaggi danno certa la vittoria del presidente sul candidato comunista

Esperti senza dubbi: vincerà Eltsin

■ MOSCA. Vincerà Eltsin, i sociologi non hanno dubbi. Lo sostengono tutti, anche il «terribile» georgiano, Nugzar Betaneli, colui che durante i sei mesi della campagna elettorale è stato il più severo e il più cattivo verso entrambi i candidati e soprattutto verso il presidente. L'unico che ha previsto al millimetro l'esplosione di Lebed al primo turno, così come aveva previsto la vittoria di Zhirinovskij nel '93, quando tutti si aspettava il trionfo di Gaidar, e la resistenza dell'ultranazionalista nel '95 quando tutti lo davano persapacciato.

Tutto il potere all'affluenza

Betaneli in un sondaggio che i russi non conoscono perché ieri era vietato pubblicarli da Eltsin al 56% e Ziuganov al 38,5. Con un'affluenza del 66%, appena inferiore - del 3% - a quella del primo turno. Il sociologo sostiene anche che voteranno «contro tutti» il 5,5% degli elettori. Il sondaggio è stato realizzato dall'Istituto della sociologia del parlamentarismo in 62 «soggetti» della Federazione russa, in tutte e 12 aree economiche, comprese Mosca e San Pietroburgo, in 250 città, centri abitati e villaggi. Pari a semila interrogati e studiati a tavolino. Sono cifre che confermano nella sostanza quanto hanno già sostenuto altri istituti di ricerca ma che si differenziano da essi nei particolari

I russi sceglieranno oggi il loro nuovo presidente ma i sociologi già ne conoscono il nome. Su chiama Boris Eltsin, è l'uomo che ha guidato la Russia dal '91 fino ad oggi, conducendola attraverso un impero implosivo, un passaggio di sistema economico e una guerra interna. Dovrebbe vincere con grande distacco, secondo tutti i sondaggi, perché «quello che conta non è la sua persona ma il tipo di vita che rappresenta».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

ri. Per esempio l'affluenza. C'è stata l'isteria nei giorni scorsi sui mass media a questo proposito. La tv pubblica ha addirittura diffuso uno spot in cui martellante c'era la data «tre luglio» seguita da un orologio elettronico che contava i secondi e i microsecondi che separavano dalla data fatidica.

Perché? Perché tutti gli osservatori sono stati unanimi: meno gente va a votare più è avvantaggiato il leader comunista Ziuganov. Il blocco degli elettori del pc è infatti compatto, monolitico. Mentre quello dei democratici è generalmente «inaffidabile»: pensa, ripensa, sta a casa, va alla dacia. Neanche ci si può fidare di quelli che dicono che voteranno perché - dicono i sociologi russi - nessun elettore è infido di quello nostro, dice una cosa e ne fa un'altra. Per esempio, dice una ricerca dell'Istituto dei problemi so-

ciologici ed etnici, nel primo turno dicevano di essere pronti a votare l'86% invece se ne è presentato solo il 69%. Adesso hanno detto di voler votare il 76% ma i pessimisti sostengono che forse andranno alle urne il 62-64%. Betaneli, invece, come visto, sostiene che l'affluenza non sarà meno del 66%. La partecipazione crescerebbe fra i giovani: più del 10% rispetto al primo turno; mentre diminuisce fra i militari. Anche se l'altra volta i più «bugiardi» sono stati proprio i giovani: 40% di quelli che avevano detto che sarebbero andati a votare non ci sono andati.

In conclusione è proprio la base elettorale di Eltsin la meno affidabile. Se si vuole fare uno studio comparativo fra regioni secondo gli studi di partecipazione dovrebbe crescere nel Caucaso del nord, più 15%, e in Estremo oriente, più 17%. Dovrebbe invece diminuire a Kali-



Una sostenitrice di Ghenady Ziuganov

Zemlianichenko/Ap

ningrad, meno 20%, e in generale nel nord, meno 12%. Nelle città con oltre un milione di abitanti Eltsin dovrebbe strarvincere con il 76% contro il 15%. Nei capoluoghi di regione e di provincia vincere con 53% contro il 30% e con il 48% contro il 34%. Nei piccoli centri invece

sarebbe battuto da Ziuganov: 35% al presidente e 52% al leader comunista.

Geograficamente la divisione della Russia sarebbe la stessa del primo turno: Nord, Nord-Est, Volga, Urali, Estremo oriente, Mosca e San Pietroburgo a Eltsin; Centro, Cauca-

so e Siberia orientale a Ziuganov; in Siberia occidentale e Kaliningrad i due sfidanti dovrebbero invece essere pari. Sempre secondo questo studio il destino di Eltsin è legato all'affluenza di oltre il 59%. Da questa cifra in poi la Russia resterà «azzurra», al di sotto tornerà ad essere «rossa».

Prudenza

Perché tanta prudenza? Perché secondo questi sociologi la squadra del presidente ha fatto troppi errori tattici nelle due settimane fra i turni. Primo fra tutti l'assenza del candidato che prima ha lasciato la scena a Lebed e poi addirittura si è ammalato.

Betaneli non è d'accordo con i colleghi. Intanto sostiene che l'assenza del presidente è stata una tattica, per alcuni di fondamentale importanza: lasciare all'elettore il tempo di riprendersi. «Quanto alla malattia, dice il sociologo, siete interessati più voi occidentali a questo che noi. Perché? Perché si tratta di scegliere due idee non due uomini e chi ha scelto di stare dalla parte di Eltsin non può passare a quella di Ziuganov e viceversa. Se poi si aggiunge l'elemento umano, cioè la passione per i russi di stare dalla parte dei deboli, allora vedrà che Eltsin non ha perso niente né nella prima settimana né nella seconda».

Che cosa avrebbe permesso a Eltsin di guadagnare tutto il vantaggio che gli dà Betaneli? E' stata la coalizione che il presidente ha immediatamente praticato con Lebed e con gli altri leaders politici sconfitti, dice il sociologo. Avrebbe portato così in casa il 20% degli elettori. Soprattutto la scelta del generale è stata l'asso nella manica poiché oggi il 50% degli elettori russi lo vedono positivamente mentre solo il 22% lo accoglie con circospezione o con antipatia. Un elettore su cinque interrogato da Betaneli rileva che la decisione di Lebed di appoggiare il presidente russo lo induce a votare per Boris Eltsin.

«La vittoria di Eltsin - ripete Betaneli - è palese. L'unica questione è l'entità del distacco fra i due: di 10-15% o meno. E tuttavia dopo le elezioni le due parti non potranno ignorare l'un l'altro. Anzi sono condannate a cercare compromessi e consenso sociale». E' quello che hanno capito entrambi i candidati e infatti entrambi hanno lanciato la parola d'ordine del governo di «coalizione». Ziuganov formando addirittura, con tanto di nomi e cognomi per la parte che lo riguardava; Eltsin lanciandolo solamente come idea perché per i nomi i «democratici» hanno sempre più fantasia. Soprattutto quando gli alleati sono quasi tutte «prime donne».

□ Ma.Tu.

La protezione anche ai presidenti delle Camere

«Solo nove ministri avranno la scorta»

Napolitano: niente più sprechi

I tagli alle scorte riguarderanno tutti: anche il governo. Dice, infatti, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano: «Su circa sessanta tra ministri e sottosegretari, soltanto nove devono avere una protezione per la particolare delicatezza del loro incarico». Non è difficile ipotizzare che la scorta sarà assicurata a presidente e vicepresidente del Consiglio, ministri della Difesa, degli Esteri, delle Finanze, della Giustizia e dell'Interno.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. L'obiettivo è ambizioso: recuperare 1.500 uomini. Poliziotti, carabinieri e finanzieri che torneranno ad occuparsi di ordine pubblico, controllo del territorio, indagini. Il ministero dell'Interno prevede tagli drastici alle scorte. Queste saranno assegnate soltanto a chi corre rischi reali, effettivi. Abolita, insomma, la scorta come segno di potere, di prestigio. A volte, d'incomprensibile e cieca arroganza.

Giorgio Napolitano ha inviato, nei giorni scorsi, una circolare a tutti i prefetti. Spetta ad essi, ora, applicare vecchie e nuove direttive. Qualcuno - forse - farà finta di niente. Altri - forse - non riusciranno a respingere le pressioni del politico o dell'imprenditore. Si vedrà. Intanto, il ministro dell'Interno torna sull'argomento, per dire che le nuove regole (sarebbe meglio dire: l'applicazione delle regole già in vigore) non contemplano sacche di privilegio. «Per

quello che riguarda la personalità istituzionali e politiche dovrà essere assicurata la protezione a un numero molto ristretto di soggetti». Ad esempio: su circa sessanta tra ministri e sottosegretari, solo «nove devono avere una protezione per la particolare delicatezza del loro incarico». Napolitano non fa nomi. «Ci sono anche ragioni di sicurezza che possono consigliare di non fare l'elenco dei ministri...».

I nove «ministri»

Non è difficile, sulla base delle direttive emanate dai precedenti ministri dell'Interno, abbozzare un ipotetico elenco delle funzioni più delicate, cui va assicurato un certo livello di protezione. La presidenza del Consiglio (presidente e vicepresidente); i ministri della Difesa, delle Finanze, della Giustizia e dell'Interno, da cui dipendono le forze di polizia. Il ministero degli Esteri, poi. Ma, per capire quanto sia complessa la materia, si può citare Antonio Di Pietro. È

responsabile di un ministero, i Lavori pubblici, non necessariamente esposto a rischi di attentati. Di Pietro, però, per la sua storia, per quello che ha fatto in questi anni, è ritenuto un «soggetto a rischio». Continuerà ad usufruire, dunque, di un servizio di tutela. Lo stesso Napolitano ha precisato che la scorta rimarrà ai presidenti di Camera e Senato. «Sono alte autorità istituzionali».

Dalla scorta alla tutela

Spetterà ai Comitati (nazionale e provinciali) per l'ordine e la sicurezza pubblica selezionare le persone da proteggere. Il ministro dell'Interno ricorda di aver richiamato tutti «all'applicazione rigorosa di orientamenti che erano già stati fissati anni fa». Sui tempi di applicazione della circolare: «Conto che, nel giro di settimane e non di mesi, saremo in grado di fare un bilancio di questa revisione». Napolitano spera che si possa «realizzare un risparmio di forze dell'ordine abbastanza significativo». E questo al fine di combattere meglio la criminalità ordinaria e diffusa.

Quando si procederà ai tagli, non mancheranno le polemiche. Si registreranno, inevitabilmente, errori. Bisognerà poi fare i conti con tutti quelli che vedranno nella perdita della scorta una sottrazione di status. Insomma, le prossime settimane s'annunciano infuocate. In molti casi, comunque, la protezione non sarà abolita, ma



Poliziotti di scorta

Bruno Tartaglia/Dufoto

soltanto ridotta. Dalla scorta si passerà alla tutela. Recuperando agenti e carabinieri, senza per questo esporre i «protetti» a maggiori rischi.

L'applauso di Costa

Per il momento, l'iniziativa di Napolitano piace: ai sindacati di polizia, certo, ma anche ad esponenti dell'opposizione. Raffaele Costa, ad esempio, leader dei Federalisti liberali democratici di Forza Italia, sostiene che «non si

può non apprezzare l'orientamento del ministro dell'Interno sui tagli alle scorte». Costa, però, subito precisa: «Anche altri ministri fecero dichiarazioni analoghe». Dichiarazioni non seguite dai fatti. E ancora: «Il problema delle scorte è importante più per l'aspetto simbolico che per quello sostanziale».

Servono anche altri interventi, altre riforme, suggerisce Costa. Una, in particolare. «Occorrerà occuparsi delle decine di migliaia di carabinieri, poliziotti e finanzieri

che, inspiegabilmente, operano burocraticamente negli uffici, invece di svolgere attività di repressione o prevenzione. In Europa, l'Italia è il Paese con il più alto numero di appartenenti alle forze dell'ordine: uno ogni 191 abitanti...».

Conclusione: «Mi auguro che il ministro dell'Interno Napolitano stia iniziando una svolta. Conoscendo la persona, sono convinto che le cose potranno effettivamente cambiare in meglio».

I DATI

In Europa il «primato» all'Italia

■ ROMA. Si calcola che siano tra 700 e 800 le persone scortate. Di esse, soltanto il 30% sono politici ed altre personalità (mondo economico). Il 70% sono magistrati. Impegnati in questo servizio, 4.000 uomini, tra poliziotti, carabinieri e finanzieri.

Gli ultimi dati

Un settore, quello delle scorte, che negli ultimi anni è stato «in ripresa», come si ricava dai dati del Csp di Brescia (Centro studi e ricerca sulla polizia). Dopo la diminuzione decisa nel luglio del '94, quando le persone scortate passarono da 661 a meno di 500 (di cui 60 politici e 333 magistrati), con un risparmio di almeno 700 uomini sui 2.650 impiegati ai primi del '94, negli ultimi due anni il livello ha superato quello toccato nell'89 e nel '91, anni in cui è stato raggiunto l'apice. In particolare, nell'89, le persone che usufruivano del servizio erano 1.334 e gli uomini impegnati 3.653; nel '91, rispettivamente 700 e 3.700. Nel '92, 641 e 3.244.

Categorie di scortati

Si hanno differenze numeriche anche nel tipo di scortati: per il Csp, se nel '92 su 641 protetti 177 erano politici, 214 personalità del mondo economico, finanziario e industriale, e 250 magistrati. All'inizio del '94 questi ultimi erano più della metà del mondo degli scortati salendo a 354 su un totale di 661 contro i 164 del mondo economico e i 143 politici. In base ai dati relativi ai primi mesi del '94 («Gli ultimi disponibili in modo dettagliato», ha detto all'agenzia di stampa Ansa il direttore del Csp, Maurizio Marinelli), l'Italia, al momento, rispetto ad alcuni paesi dell'Unione europea è prima per numero di persone protette e personale impiegato (661 e 2.650, l'1% delle forze dell'ordine). Di contro, in Francia i poliziotti che fanno servizio nelle scorte sono 430 (lo 0,2% del totale), in Irlanda 96 agenti per 39 scortati (0,9%), nel Regno Unito 154 persone protette, in Spagna 20 scorte e 60 uomini impiegati. Questa la situazione ricavata dalla ricerca del Csp.

Il «primato» dell'Italia

Italia. Organici forze dell'ordine: 258.830. Scortati: 661. Uomini impiegati nei servizi di scorta: 2.650. In Francia, l'organico è di 217.000 uomini, e quelli impegnati nei servizi di scorta sono 430. Irlanda: 10.500 agenti, 39 scortati, 96 uomini addetti alla protezione. Regno Unito: 150.000 agenti, e le persone scortate sono 154. La Spagna, infine: l'organico delle forze dell'ordine tocca quota 128.000, 20 sono le persone scortate, 60 gli agenti impegnati in questo servizio.

Dopo le direttive del ministro dell'Interno, spetta ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica individuare le persone da proteggere, valutando le effettive situazioni di pericolo.

IL CASO

L'on. Lorenzetti: «I leghisti? Mentono»

■ ROMA. Alcuni parlamentari leghisti hanno presentato qualche giorno fa un'interrogazione al ministro dell'Interno Napolitano. Tema: le scorte. I leghisti chiedono al ministro «se sia vero che Maria Rita Lorenzetti, presidente della commissione Ambiente della Camera (Ulivo, ndr.), viaggia sino al suo collegio elettorale in Umbria con un'auto di servizio scortata da due auto dei carabinieri con i lampeggianti accesi». Dell'interrogazione hanno parlato i giornali di ieri. Ed è arrivata la replica di Maria Rita Lorenzetti. La presidente della commissione Ambiente definisce il contenuto dell'interrogazione «ridicolo», oltre che «assolutamente» falso.

E spiega: «Sin da quando ho as-

sunto impegni pubblici nel 1975, dapprima a livello di enti locali, poi in Parlamento, non è mai accaduto l'utilizzo per fini privati di mezzi dello Stato. Non solo, i senatori della Lega, che hanno presentato questa interrogazione, avrebbero dovuto sapere che, nella delibera dei questori della Camera che autorizza l'utilizzo di autovetture per tutti i presidenti di commissione, tale utilizzo è previsto esclusivamente nella città di Roma per fini istituzionali. Insomma, se qualcuno vuole farsi pubblicità gratuita o intende fare battaglia politica affermando clamorosamente il falso, lo faccia pure ma assumendosi tutte le responsabilità del caso, senza nascondersi dietro l'utilizzo dell'interrogazio-



ne parlamentare». E ancora: «Mi auguro che in futuro i colleghi senatori della Lega autori di questa autentica sciocchezza utilizzino il proprio tempo per qualcosa di più serio...». Controreplica del senatore leghista Serena: «Sull'utilizzo della scorta da parte dell'onorevole Lorenzetti ci darà risposta il ministro dell'Interno».

L'INTERVISTA

Sgalla (Siulp): «Iniziativa giusta»

■ ROMA. Il Siulp, il maggiore sindacato di polizia, si è sempre battuto per l'abolizione delle scorte inutili, le scorte assegnate solo per accontentare questo o quel personaggio eccellente. Dice Roberto Sgalla, che del Siulp è il segretario generale: «Dal Viminale arriva un segnale positivo...».

Sgalla, i primi calcoli dicono che potrebbero essere «recuperati» 1500 uomini. Stima attendibile?

Sui numeri, occorre essere cauti. Vedremo. Noi, in proposito, nutriamo dei timori, delle preoccupazioni. Il fatto è che le competenze restano ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Si corre il rischio, perciò, che alcuni prefetti non sappiano resistere alle

pressioni di uomini politici, magistrati, imprenditori... Proprio per questo motivo, il meccanismo di assegnazione delle scorte dovrebbe essere centralizzato, soprattutto alle autorità locali.

In generale, come valutare l'iniziativa di Napolitano?

Positivamente. Da tempo, noi chiedevamo un intervento razionalizzatore. Il ministero dell'Interno, a quanto pare, non si limiterà a ridurre le scorte. Saranno rivisti anche i servizi di vigilanza fissa (davanti alle abitazioni delle persone protette, ndr.). Speriamo che la stagione degli abusi e degli sprechi sia davvero finita. La stagione in cui si potevano concepire direttive come quella di Craxi, che garantiva scorte illimitate



te nel tempo. Dobbiamo recuperare risorse e uomini per il controllo del territorio.

Insomma: il provvedimento vi piace, ma vigilerete sulla sua effettiva applicazione.

I poliziotti chiedono di essere ben impiegati; chiedono che le risorse non siano sprecate. Chiedono tro-

Sanremo, arrestato il cappellano per i ricatti sessuali

Prete insidiava i detenuti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ GENOVA. «Incontri ravvicinati» in cambio di favori. Per don Giuseppe Stroppiana, 57 anni, è scattato l'ordine di custodia cautelare tramutato in arresti domiciliari con l'accusa di atti di libidine e concussione a sfondo sessuale. Per l'ex cappellano del penitenziario di Santa Tecla, a Sanremo, per ora, il viaggio di andata e ritorno dietro le sbarre non ci sarà. Nonostante il suo allontanamento dal carcere dopo le clamorose rivelazioni di piccanti abusi, secondo quanto trapelato in Procura il prete avrebbe continuato ad avere atteggiamenti «convenienti» anche con alcuni giovani delle due parrocchie da lui gestite, quella della Marina e quella di San Bartolomeo. Ecco dunque «il rischio di reiterazione del reato» denunciato dal sostituto procuratore Antonello Raccanali che ha sollecitato il provvedimento.

L'indagine era scattata tre anni fa. Una microspia inserita nel con-

fessionale della cappella del carcere registrava le spinose confidenze tra i detenuti e il cappellano. L'episodio aveva fatto gridare allo scandalo, anzi al sacrilegio. «Non si possono spiare le confessioni dei detenuti» tuonò la Chiesa. L'affaire cappellano era arrivato sino al Senato dove, in aula, l'allora ministro alla Giustizia Giovanni Conso aveva difeso l'operato della magistratura sanremese. Nel novembre dello scorso anno, poi, il giudice dispose le perquisizioni nell'abitazione di don Stroppiana e nelle due canoniche da lui frequentate. Di nuovo il vescovo, monsignor Giacomo Barabino, gridò al sacrilegio giudicando inopportune le ricerche in uffici parrocchiali dove sono conservati anche documenti riservati. Nel maggio scorso la prima svolta: l'iscrizione nell'elenco degli indagati dello stesso vescovo di Sanremo per favoreggiamento, un atto che aveva gettato nello sconforto l'inte-

ra diocesi del ponente ligure. In pratica don Barabino, informato secondo le procedure di legge previste dal Concordato sulle perquisizioni della polizia, avrebbe informato il suo prelo dell'imminente arrivo degli agenti. Un incauto comportamento che avrebbe in qualche modo compromesso l'efficacia degli accertamenti. L'intricata vicenda avrebbe portato almeno una decina di ex detenuti ad ammettere la particolarità degli incontri con il cappellano di Santa Tecla, il quale assicurava loro certi favori. Alcuni «pentiti» avrebbero anche parlato dell'introduzione nelle celle di sostenze stupefacenti e di vari abusi del cappellano, compresi atti di libidine. Sembrava una pagina squalida ed oscura che si era chiusa per don Stroppiana, ritiratosi nelle sue parrocchie. Invece, ieri, la brusca svolta nelle indagini. L'ex cappellano avrebbe avanzato scabrose richieste anche ai suoi giovani parrocchiani.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

■ PERUGIA. «Rinuncerei a tutti i testimoni tranne che a questo», dice in aula l'avvocato Franco Coppi. E così Alessandro D'Ortenzi, 52 anni, alias Zanzarone, quattro anni di manicomio criminale dietro le spalle, esponente di spicco della Banda della Magliana, fa il suo ingresso nell'aula bunker del carcere di Capanne. Ma almeno per il momento - soltanto attraverso la voce del difensore di Giulio Andreotti. Dopo quello dell'accusa, ieri è stato il giorno della difesa al processo Pecorelli. Il giorno delle piste alternative e dell'attacco ai pentiti. E i legali di Andreotti, Vitalone, Badalamenti, Calò, La Barbera e Carminati, accusati di essere stati mandanti e killer del direttore di Op ucciso il 20 marzo del 1979, hanno esposto le linee difensive che seguiranno nei prossimi mesi. Entro la settimana il presidente deciderà sui nuovi testi e i nuovi atti da ammettere al dibattimento. E sulla richiesta avanzata dalla difesa di Vitalone, Carlo Taor-

namenti del falsario Chichiarelli. Durissimo l'attacco ai pentiti del difensore di Carminati, Bruno Naso. Ma torniamo alla relazione di Franco Coppi. Il senatore Andreotti non aveva alcun interesse a fare uccidere Pecorelli, ha ripetuto ieri il legale. «Se avesse dovuto uccidere tutte le persone che gli hanno dato fastidio nella vita - ha sostenuto - forse un cimitero intero non sarebbe stato sufficiente». Insomma: la tesi di Buscetta-Pecorelli eliminato per fare un favore ad Andreotti - non regge e le accuse dei pm sarebbero il frutto di «investigazioni fuorvianti». Non solo, Coppi fornisce un'altra pista per far luce sul delitto Pecorelli. E a tal proposito chiede l'acquisizione come testimone di «un certo D'Ortenzi che ha reso delle dichiarazioni nel corso di una intervista. Un testimone che afferma di conoscere fatti relativi all'omicidio Pecorelli. Non sappiamo chi sia questo D'Ortenzi - ammette Coppi - Abbiamo però avuto notizia di queste dichiarazioni e crediamo che sia giusto che venga a ripeterle di fronte

alla Corte». Ma chi è Alessandro D'Ortenzi? L'esponente della Banda della Magliana sotto processo a Roma si professa «nazi-fascista». In un'intervista affermò che Pecorelli era stato ucciso dai boss della Magliana perché era un doppiogiochista che passava notizie su di loro al generale Dalla Chiesa. Venne sentito dalla Dia il 19 febbraio scorso e disse di «essere a conoscenza di fatti e circostanze di grande rilevanza per il Magistrato inquirente», ma non volle specificarle. Poi, però, venne convocato dai pm di Perugia, ma non si presentò per due volte. Riferirà i suoi «segreti» che passerebbero un colpo di spugna sul ruolo della mafia, dei Salvo, di Andreotti, sul caso Moro e sullo scandalo Italcasse nel delitto Pecorelli? Nell'attesa l'avvocato Coppi propone come testimoni a discopla di Andreotti anche gli abitanti di Lipari «che per fortuna non sono un milione». Il motivo? Parlino se hanno visto, e secondo il legale non hanno visto, il senatore a vita sulla barca dei cugini Salvo.

Milano

Mercoledì 3 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Disagi per i ritardi nella collocazione della segnaletica
 I negozianti del centro contro l'Unione: «Non ci ha tutelati»

Piano traffico al collaudo Commercianti divisi

SIMONA MANTOVANINI

Il piano urbano del traffico, alla seconda settimana di polemiche, non trascina le folle in piazza: ieri mattina sono stati pochi i commercianti e gli automobilisti scesi in strada per protestare contro il contestato «Put», che tanti grattacapi sta dando alla giunta Formentini. I problemi di rodaggio del resto non mancano: fino al 12 luglio la segnaletica sarà incompleta, in alcune vie potrebbero mancare cartelli o strisce, rendendo incomprensibile l'orientamento per gli automobilisti che si vogliono avventurare in centro. Problemi anche per la segnaletica già collocata: ieri la pioggia ha staccato in alcuni punti le strisce blu appena posate in via Monte di Pietà. Qualche confusione anche per la sosta: in piazza Edison, Giordano, Sant'Erasmo e parte di via Pantano e Borgogna, si paga ancora con le vecchie tariffe fino al 12 luglio, a causa di una sospensione del Tar a cui si è appellata la Cooperativa Custodi.

«Gli inconvenienti non sono paragonabili all'importanza del progetto - ha detto Formentini, che dopo dieci giorni trae già un bilancio trionfante - che permette l'accesso al centro a tutti senza discriminazioni».

Ma i commercianti del centro e gli automobilisti della Federazione italiana difesa automobilizzati sembrano poco convinti: intorno alle 9,30 di

ieri mattina in piazza San Babila si sono radunati un centinaio di manifestanti, accompagnati da qualche esponente di Forza Italia e An. Le spine nel fianco sono la chiusura di piazza San Babila e le tariffe serali di parcheggio, a loro parere, inutili dopo le 20: «I fornitori devono fare chilometri per arrivare da noi - spiegano il gestore di una trattoria in via Cavallotti e il proprietario della birreria in via Paolo da Cannobbio - e la chiusura di piazza San Babila e le tariffe di parcheggio, cinquemila lire dalle 20 in poi, finiranno per scoraggiare i clienti». A dar man forte alla protesta c'è anche Alessandro Fregno dell'Adli, associazione di artigiani e commercianti del centro, che afferma che l'area pedonale scaccia la gente dal centro, riservandolo a pochi «ricchi».

Nel calderone della protesta contro il «gratta e parcheggio» e le isole pedonali si infila la battaglia di Claudio Ciccio e Nicola Tucci Caselli della Fida contro i ceppi e le multe per divieto di sosta: «Invitiamo a non pagare le multe e a denunciare per furto i vigili urbani che spostano l'auto» dice Ciccio.

Il minicorteo ha percorso corso Venezia scampanando fino alle finestre dell'Unione del commercio - salutata con fischi e la promessa di un falò di tessere - colpevole secon-



Segnaletica danneggiata. In alto, partecipanti al corteo di protesta De Bellis



do i manifestanti di non aver tutelato i loro interessi e di non averli interpellati in tempo sulla chiusura della piazza. Ma l'Unione prende decisamente le distanze: in un comunicato il presidente sottolinea l'esiguità numerica del gruppo e li invita a non farsi strumentalizzare dallo scontro politico verso la poltrona di Palazzo Marino: «Comprendiamo le loro ansie - ha commentato in una nota Carlo Sangalli - ma otterremo un risultato utile solo con il confronto e il ragionamento, non con manifestazioni

strumentalizzabili politicamente». Alle accuse mosse dagli esercenti del centro di non essere stati interpellati risponde Simonpaolo Buongiorno: «Abbiamo consultato in tempo i loro rappresentanti - spiega il responsabile per l'Unione dei problemi viabilistici - con l'assessore Santambrogio faremo il punto della situazione a settembre, per decidere eventuali aggiustamenti».

«È nato il polo della libertà di marmita - ha commentato Paolo Hutter - oggi abbiamo visto la modesta pro-

testa degli ultrà dei commercianti egemonizzati da An e Forza Italia». Il consigliere indipendente del Pds, che si ripete a favore dell'autosceglimento del consiglio comunale ma per la realizzazione del Put, ha indetto un incontro pubblico oggi alle 18, 15 all'ufficio informazioni del Comune, in galleria Vittorio Emanuele, con Massimo Ferrari (Utp), Giampiero Spagnolo di Camminami e Gigi Riccardi di Ciclobby per difendere le conquiste ambientaliste del Put oltre la giunta Formentini.

I pareri di architetti e urbanisti. Parlano Consonni, Boeri, Gregotti e Romano

Città a spicchi, ok con riserva

MARCO CREMONESI

La città a spicchi non comunica. Il parcheggio nel centro storico sempre a pagamento. La modifica dei sensi di marcia di numerose strade anche di vitale importanza viabilistica. Il piano urbano del traffico, dopo l'introduzione del «gratta e parcheggio» dell'altro giorno, funziona ormai a pieno regime. Ma che ne pensano architetti e urbanisti? In genere il voto è positivo, con qualche riserva. Giancarlo Consonni ricorda come la concezione della città «a spicchi» è una vecchia idea con un suo fondamento, fra l'altro ripresa in diversi studi del Politecnico. Certo l'impatto sul traffico è massiccio, d'altronde nessuna riforma incisiva della viabilità può essere indolore, si tratta di cambiare la cultura dell'utilizzo della città». E questa è una riforma incisiva? «Beh,

in parte lo è. Tuttavia si può dire che non è stata accompagnata da quei provvedimenti correlati per risolvere il vero problema di Milano: delle ottocentomila auto che circolano ogni giorno per la città sono troppe quelle provenienti da fuori. Sarebbe stata necessaria una rigorosa politica dei prezzi dei parcheggi: più penetri in città, più - ma molto di più - paghi».

Stefano Boeri insegna «progettazione urbanistica» al Politecnico. «Senz'altro quello dell'amministrazione è un tentativo positivo, spiega - e le soluzioni al problema non le ha in tasca nessuno, in pochissimi città il problema è stato realmente risolto». Tutto bene, dunque? «Mi sembra che l'approccio alla questione sia stato un po' schematico. Se l'idea della grande isola

pedonale sottintendeva una visione della città per aree differenziate a seconda delle funzioni, la divisione a spicchi mi sembra un irrigidimento, un appiattimento della sua complessità. Si pensi ad esempio a una zona come quella di via Capuccio, dalla specificità molto forte...». Ma c'è anche un'obiezione che riguarda l'«uso» della città. «L'idea utilizzata - prosegue Boeri - non tiene conto degli stili di vita che vanno prevalendo. Oggi si tende a spostarsi per svolgere più commissioni insieme. Gli spicchi non comunicanti tra loro presentano il rischio che le persone «ricamino» la città dentro e fuori gli spicchi, determinando quindi l'appesantimento del traffico».

L'architetto Vittorio Gregotti non pensa che quello in corso «sia un tentativo sballato. La teoria delle stanze (in questo caso gli spicchi,

ndr) è in uso da parecchi anni in molte parti d'Europa. Certo, non fanno buona impressione fatti come la chiusura e la riapertura di via Pontaccio, ma anche per quanto riguarda il parcheggio a pagamento, si può dire che ovunque i centri siano o vietati o, appunto, a pagamento».

Anche secondo l'urbanista Marco Romano, «evitare l'attraversamento dei centri storici è una soluzione tecnicamente coerente. E il pagamento del parcheggio, all'estero non farebbe certo notizia: a Parigi si paga anche per parcheggiare sotto casa propria, e gli incassi vengono destinati all'arredo urbano. Quello che in questo caso stupisce un po' è che non ci sia affidati, per risolvere problemi così delicati, ad autentiche autorità in materia, che pure esistono, si pensi a Bruno Zevi».

Giro di vite per regolamentare gli autodemolitori Rottamai o ricettatori?

In tutto a Milano sono 150 le attività di autodemolizione stimate; e di queste, in un solo caso il gestore è pienamente autorizzato in base a tutte le norme vigenti. Un'altra trentina ha deciso di autodenuciarsi, ma per loro la verifica non è ancora conclusa. Di più: secondo i calcoli del Comune, dal rottamaio dovrebbero finire non più di 35mila autoveicoli l'anno, mentre in realtà se ne contano 60mila. Secondo l'amministrazione, le 25mila auto «in esubero» sono le «vitime» di furti su commissione, sventrate per riutilizzarne alcune parti, da vendere poi al mercato interno o anche estero. Tanto che delle connessioni tra demolitori e malavita si è occupata anche la Commissione nazionale antimafia, segnalando alle istituzioni cittadine rischi e pericoli del caso.

Così, dalla giunta arriva il primo stop; per «legalizzare il settore», ieri è

stata approvata una delibera che fissa criteri rigidissimi per tutti gli aspiranti demolitori che intendano chiedere al Comune l'autorizzazione necessaria ad aprire una nuova officina. Gli stessi criteri, peraltro, restano validi anche per i «vecchi» gestori che, se ai dovuti controlli dovessero risultare abusivi verrebbero allontanati e, eventualmente, perseguiti anche per danni ambientali.

Tra i requisiti dell'onesto gestore, il fatto di aver presentato domanda entro il '90, una certificazione antimafia e una dei carichi pendenti. Ma non è solo il potenziale gestore a dover essere in regola, «perché su questo tema - spiega Walter Ganapini, assessore all'Ambiente - non è solo l'allarme sociale a preoccupare, ma anche quello ambientale, visto che le sostanze impiegate sono molto inquinanti per le falde acquifere». Ancora Ganapini: «Per mettere a punto

l'operazione, abbiamo lavorato a pieno regime con il prefetto, la Procura presso la Pretura e le due associazioni di demolitori auto riconosciute (Tea e Ada, ndr); questa è la strada giusta per risolvere davvero il problema della legalizzazione degli autodemolitori». Un iter già avviato, peraltro: «Alcuni demolitori, del tutto abusivi, che si erano piazzati nell'area intorno al cimitero Monumentale - aggiunge il vicesindaco Giorgio Malagoli - sono già stati fatti sloggiare. E lo stesso accadrà con chi risulterà non in regola, che verrà obbligato a bonificare il terreno utilizzato, e poi verrà allontanato». Al termine dell'operazione di controllo e verifica a tappeto che l'amministrazione si è proposta di avviare, di operatori in regola dovrebbero rimanere una quarantina, cinquanta al massimo.



Viale Zara allagato

NewPress

Allagata la zona di Niguarda che un mese fa era rimasta coi rubinetti «a secco»

Piove, la città va sott'acqua

PAOLA SOAVE

In poche ore, il violento temporale di ieri ore ha gonfiato il Seveso e il Lambro che hanno allagato varie zone della periferia. I centralini dei vigili del fuoco sono stati subissati da centinaia di chiamate, iniziate verso le 12,30 e continuate fino le 17, quando è finalmente cessato l'allarme anche per gli allagamenti stradali. Il maltempo ha colpito pesantemente soprattutto la parte orientale della provincia, e in particolare i comuni di Bresso, Cinisello, Sesto e Comano, con numerose allagamenti di cantine e negozi,

dovuti all'esondazione di un affluente del Seveso, il Cavo Breda, e dello stesso Seveso uscito dagli argini a Bresso. Gli interventi più importanti sono stati necessari a Cinisello dove ad esempio nella sede dell'Ikea i vigili del fuoco hanno dovuto usare un mezzo anfibo per poter fare uscire gli impiegati bloccati in ufficio da circa mezzo metro d'acqua e poi hanno dovuto pro-

sciugare lo scantinato dove i mobili immagazzinati erano sommersi dalle acque. Sempre a Cinisello, c'è voluta una gru per trainare un pulman da un sottopassaggio allagato da un metro e mezzo d'acqua e trarre così in salvo i passeggeri.

Problemi e soprattutto disagi per gli automobilisti non sono mancati però anche a Milano. Il Lambro ha superato gli argini nel parco, che si è parzialmente allagato. I vigili urbani hanno fatto evacuare la zona e bloccato gli accessi al parco da via Camaldoli e nella zona di Ponte Lambro, dove la Protezione civile e i vigili del fuoco hanno comunque tenuto sotto osservazione il fiume tenendo pronti i sacchi di sabbia per rinforzare gli argini. Disagi per gli automobilisti si sono avuti allo svincolo di viale Zara, nella parte nord della città. Altri allagamenti, come è ormai consuetudine, si sono verificati in via Ca' Granda (zona Niguarda), dove le acque han-

no invaso alcune cantine, box e negozi. Soprattutto, però, le vie trasformate in fiumi hanno imposto la chiusura del traffico per un'ora nel primo pomeriggio, mentre il rallentamento è proseguito almeno fino alle 17. L'acqua alta, in particolare ha invaso le carreggiate in Piazzale Istria e all'incrocio Suzzani-Veglia, dove c'è il ponte della ferrovia.

Proprio un beffardo destino quello che sembra aver preso di mira la zona Niguarda, ridotta di volta in volta o «a secco» o sommersa dall'acqua. Proprio ieri mattina l'assessore all'Ambiente Ganapini aveva partecipato a un sopralluogo nel complesso Iacp di via Ponale, dove, come succede ad ogni estate da tre anni, per tutta la prima parte di giugno - nei giorni del grande caldo - dai rubinetti, almeno di giorno dal secondo piano in su, non usciva un filo d'acqua. Poche ore dopo, il diluvio. «Adesso l'acqua c'è - ha detto all'assessore l'inarrestabile signora Olga - ma solo perché c'è meno consumo, ed è finito il gran caldo.

Quello che mi dà fastidio è che hanno buttato la questione in politica. Forza Italia ha mandato un sacco di bottiglie d'acqua, ma è stata una presa in giro; io l'acqua la voglio dal rubinetto, non in elemosina. Con la politica non mi lavo la faccia». Intanto l'Istituto ha installato l'autoclave che dovrebbe entrare in funzione tra pochi giorni. Ma la signora non si placa. Vuole sapere, ad esempio, che fine ha fatto lo stanziamento di 100 miliardi per l'acquedotto annunciato dal Comune per il biennio '94-'96. E l'assessore Ganapini le risponde elencando tutti gli interventi in programma. «Siamo riusciti - dice - a sbloccare il permesso della Regione, necessario per scavare 48 nuovi pozzi. Presto, inoltre, sarà completata la centrale di via Padova che permetterà l'entrata in funzione di 10 pozzi. E molti altri progetti grazie ai quali entro la primavera prossima la città avrà 5 metri cubi al secondo di acqua in più, evitando emergenze per l'estate '97».

IL FUTURO DELLA SINISTRA

I comunisti democratici «Cambiamo per ricominciare»

Cambiare, non «sciogliersi». Cambiare perché è mutata la situazione: oggi c'è una data per il congresso, c'è il progetto di un nuovo soggetto della sinistra. Così la componente dei comunisti democratici del Pds ha deciso di fare qualcosa di diverso. «Di andare oltre quell'esperienza» per usare

le parole del coordinatore dell'area, Giorgio Mele. Che aggiunge: «È necessario andare oltre una esperienza che riteniamo sia stata di grande utilità per il mantenimento, assai difficile, di una dialettica interna... Oggi vogliamo metterci a disposizione per iniziare un cammino nuovo, volto ad aggregare un'area di sinistra più ampia all'interno del Pds e in raccordo con forze esterne, nell'intento di raccogliere tutti coloro che ritengono essenziale una critica del modello sociale».

La Cosa e la rosa del Pds

Periferia della Quercia e questione socialista «Non facciamo referendum sul passato»

«La questione socialista non si può eludere: è parte del dibattito sulla sinistra del domani. Ma sapendo che la migliore tradizione del Psi l'ha annientata Craxi, non D'Alema». La periferia del Pds e la discussione sulla Cosa 2. L'ancoraggio al socialismo europeo, con lo sguardo più su Tony Blair che sulla Spd. D'Alema e Veltroni? «Complementari più che antagonisti». La sinistra moderna? «Non è solo il Pds e la diaspora socialista».

ROBERTO CAROLLO

MILANO La cosa e la rosa. Anzi la cosa e il garofano. Ferme le dibattito sulla sinistra e naturalmente titoli e commenti sono tutti dedicati al tabù della Quercia: alias Bettino, Giorgio Bocca e Michele Serra si chiedono se valga la pena di fare la Cosa 2 per avere Intini o Margherita Boniver. Francesco Merlo dalle colonne del *Corriere* scherza velenosamente sul Craxi periodizzato, o d'annata come il vino: quello del '79 era buono, quello dell'87 uno schifo. Che ne pensa la spina dorsale della Quercia, cioè i dirigenti regionali e locali più a contatto con la base? «Vivo con una certa insofferenza il dibattito di questi giorni - confessa Pierangelo Ferrari, segretario lombardo - mi sembra in parte artificioso, nominalistico. Sono il primo a credere che la questione socialista sia un problema serio, il che, detto da Milano, è persino un'ovvietà, ma è un dibattito da fare sul serio, in profondità, non con il respiro corto, il bisogno di incassare, la cooptazione...» Claudio Montaldo, il segretario ligure, re-

duce da una discussione non proprio in quanti di velluto in quel di Savona, dice senza mezzi termini: «Questo dibattito ha un senso se il congresso sarà l'occasione per delineare cos'è un partito della sinistra nell'Europa di oggi. Ma deve essere un dibattito diffuso, non un'operazione di vertice in cui ci si illude che con un po' di generali senza eserciti si è risolto il problema». Fabrizio Matteucci, nuovo segretario dell'Emilia-Romagna, puntualizza: «D'accordo con l'asse fondamentale della proposta di D'Alema, un moderno partito della sinistra europea deve esprimere la sintesi delle migliori tradizioni culturali, dunque anche quella socialista, ma sapendo che è stata distrutta da Craxi, non dal Pds». Mentre Andrea Cazzolino, da Napoli invita a partire dalla sfida del governo dell'Ulivo: «Sinistra oggi non è solo Pds e socialisti ma anche le culture ambientaliste, pacifiste, quei nuovi movimenti con i quali spesso ci sono stati rapporti conflittuali». E Guido Sacconi, da Fi-

renze, è convinto che si debba guardare avanti senza rimozioni: «Giustissima l'offensiva diplomatica, penso che si debba aprire a tutti porte e finestre della nuova casa comune, ma senza rincorre nessuno. Rifiuto certe logiche negoziali del tipo: *veniamo se riconosce che ci avete massacrati, o peggio avete fatto parte esattamente come noi di quel sistema*». Tutti, comunque, sembrano convinti, come Giuliano Amato che a certe condizioni valga la pena di provarci. Sergio Chiamparino, segretario del Piemonte, puntualizza: «Una sinistra di governo non può esorcizzare la questione socialista. Il fatto è che non possiamo rovesciare i termini della questione: prima dobbiamo dimostrare noi di essere una forza di governo. Su queste basi sarà più facile trovare un percorso comune».

Miglior Blair

Si guarda più ai laburisti di Blair che alla Spd o ai cugini francesi e spagnoli in affanno di modernità. Partito dell'Ulivo? No, ma la sfida del governo è considerata da tutti fondamentale. E in questo quadro nessuno nel Pds si eccita al gioco del *con D'Alema o con Veltroni*. «Non accetto questa alternativa - dice Ferrari - per lo meno se non capisco la sostanza che eventualmente li divide». «Capisco che il vicepresidente del Consiglio tenda a evidenziare il ruolo di governo dell'Ulivo: al suo posto farei lo stesso, ma ragionare sul destino del Pds è cosa diversa» aggiunge

Michele Vianello, di Venezia. «Non vedo una grande differenza, se non di accenti, fra D'Alema e Veltroni - dice Montaldo - una discussione approfondita ci vuole anche per vedere se le differenze ci sono». «A me pare che Veltroni non abbia un'altra linea, ma ci inviti a non perdere di vista l'Ulivo, che non è un passaggio puramente tattico nel nostro cammino, e io sono d'accordo», dice Alberto Nigra, di Torino.

Torniamo a Milano. Dice Pierangelo Ferrari: «Forse siamo arrivati tardi, ma l'approdo del socialismo europeo è fuori discussione. Il problema, semmai, è evitare il rischio di perseguire una visione statica dell'identità. Tutti i partiti stanno riflettendo su cosa diventerà la sinistra nell'era postfordista, dove il modello non è più la grande fabbrica, dove occorre fare i conti con la crisi fiscale dello Stato e del Welfare. Dentro questo orizzonte francamente un dibattito con l'occhio tutto rivolto al passato sarebbe fuorviante. E la questione socialista non si può risolvere con appelli ad personam. La crisi italiana nasce dopo il fallimento dell'ultima grande operazione politica, che fu l'unità nazionale. Può essere utile, anzi doveroso, ragionare sulle ragioni e i torti degli uni e degli altri, ma le chiamate a raccolta nominalistiche avrebbero respiro corto». Anche Alex Iriondo, il segretario provinciale di Milano, invita a guardare avanti. «Quel che ha detto D'Alema su Craxi mi pare una riletture giusta e utile. Ora

03POL01AF01
Not Found
03POL01AF01

Alberto Cristofari/Team Editorial Service

io mi aspetto che anche molti socialisti riconoscano che non c'è stato un fratricidio: il craxismo ha avuto una carica innovativa ma anche passaggi bui che hanno svilito la miglior tradizione socialista. Insomma è fallita una prospettiva politica. Dire che il Pds ha annientato il Psi è davvero curioso, specie a Milano dove una quota del fallimento coinvolse anche il Pci. Dunque guardiamo oltre: verso la nuova frontiera del riformismo, tanto più oggi che la sinistra è al governo». Anche Michele Vianello, dalla Laguna, spinge ad andare oltre: «La proposta di D'Alema è una cosa seria, ma la discussione si sta un po' sviando: questo falso dilemma *Craxi si Craxi no* non è entusiasmante. Un po' di responsabilità è dei craxiani, un po' anche in casa nostra, alludo a Macaluso

ma anche a Occhetto. C'è un grande bisogno di ridefinire la collocazione ideale della sinistra oggi e di come si traduce in scelte di governo: ecco, se si fosse partiti di qui chiedendo un tavolo con i Ruffolo e gli Amato, forse si sarebbe evitato il tormentone».

Partito federale

Infine la forma partito. Dice Montaldo: «Deve essere articolato, con un gruppo dirigente diffuso, che preceda la riforma federale dello Stato, più che adattarsi». «Il partito deve aprirsi di più - aggiunge Cazzolino - la sinistra oggi è una realtà più complessa. Anche per questo ritengo che tra Veltroni e D'Alema non ci sia dualismo. Mi pare che entrambi siano convinti che la sfida del governo va accettata fino in fondo». «Con l'Ulivo al governo - dice Nigra - La Cosa 2 è già avviata».

DALLA PRIMA PAGINA

Strada comune

dezza perchè il senso di quella svolta stava, appunto, nel tentativo di rimettere la sinistra in movimento dentro un processo mondiale di ridefinizione di obiettivi e valori. Ora è chiaro che la "grande svolta" ha mancato molti obiettivi per responsabilità che portano, sia pure in diversa misura, sia i sostenitori della «Bolognina», sia gli oppositori. E anche fra i protagonisti è ben diverso il carico di responsabilità.

Ma è utile soffermarsi su questi aspetti? In sede storica sì, in sede politica meno. Non a caso, infatti, una delle due principali affermazioni di Giuliano Amato si ricollega alla stessa periodizzazione suggerita da D'Alema. Ha detto Amato: abbiamo mancato, come partito socialista, l'appuntamento dell'89 e quindi non siamo riusciti a riunificare una più grande area riformista. Fallito quell'obiettivo - ha continuato il presidente dell'Antitrust - per il Psi è venuta meno la funzione storica. Le richieste di abiura e le frettolose autocritiche di questi giorni hanno saltato proprio questo fondamentale passaggio. La sinistra che oggi cerca di trovare una strada comune riconosce che storia e prospettiva vanno riesaminati a partire dalla rottura mondiale dell'89 che ha ricollocato storicamente le diverse tradizioni e dato una nuova prospettiva. Amato ha, inoltre, dato una risposta nuova anche su Mani Pulite sostenendo che si era creato in Italia uno stato di necessità che rendeva indispensabile una generale opera di pulizia contro la corruzione dilagante che aveva investito in modo così significativo lo stesso Psi. Sono dichiarazioni, come è evidente a tutti, di grande valore.

Il dialogo fra D'Alema e Amato non risolve, come è ovvio, tutte le questioni aperte. Sgombra, però, il terreno da alcuni equivoci. Uno di carattere politico ed è questo: ieri Amato ha chiuso la porta di fronte al tentativo di rimettere in moto un processo che riunifici il vecchio Psi e lo riproponga come un soggetto politico autonomo e contrapposto al resto della sinistra. Quel suo «vale la pena di tentare», rivolto alla proposta di D'Alema indica la condivisione di una strada nuova: o nasce un nuovo partito della sinistra o non c'è futuro. Sarà importante nei prossimi giorni (ma questa parte del dibattito riguarderà più direttamente il Pds) sgombrare il campo anche da una recente, e persino recentissima, disposizione d'animo che sembra affiorare nel partito democratico della sinistra verso nuove, poco comprensibili, divisioni. L'invito che ieri su questo giornale hanno rivolto sia Giolitti sia Foa al Pds perchè guardi in avanti e non si faccia risucchiare dai fantasmi del passato (anche dai propri, aggiungerei) appare come la via migliore per dare alla sinistra italiana una prospettiva di lungo periodo. Tutti, credo, hanno ben chiare almeno due cose: se fallisce l'Ulivo per la sinistra il cammino si interrompe e se non si costruisce una nuova più grande formazione politica non la sinistra ma il sistema politico italiano perderà uno dei suoi punti di appoggio fondamentali. Sarebbe utile se in una direzione analoga, anche se ovviamente opposta, si mettesse il centro-destra.

[Giuseppe Caldarola]

Rimini, il Cavaliere fa capire di mal sopportare un «direttorio» che l'affianchi

Berlusconi: «Farmi da parte? Solo quando Fi funzionerà bene»

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

RIMINI Silvio Berlusconi scatta come una molla. «Io lasciare Forza Italia? Sono allibito quando sento queste cose». Forse è venuto al congresso della Cgil proprio per dimostrare che il capo dell'opposizione è ancora lui e che non ha nessuna intenzione di mollare. Vero o no che sia, qui a Rimini appare deciso a dare una delusione a chi nel Polo lo dà ormai per spacciato e preme per sostituirlo nella leadership.

Così, quando gli si fa la domanda lui risponde di essere più che mai impegnato a «fare di Forza Italia un partito centrale nella politica italiana, che possa funzionare nel tempo anche senza il suo fondatore».

E perchè non ci siano equivoci spiega: «Per fare una cosa come questa ci vogliono molti anni e lo dico deludendo coloro che vogliono o preconizzano il mio abbandono». Gianni Letta, che gli sta accanto, gli dà man forte. «C'è un problema di organizzazione del partito al quale Berlusconi si dedicherà». Null'altro. E anche lui delude chi dentro al Polo vorrebbe che il Cavaliere si facesse da parte. «Non credo che Berlusconi voglia o pensi di fare un passo indietro. Nè credo sarebbe utile a Forza Italia».

Come dire che senza Berlusconi probabilmente neppure Forza Italia sarebbe in grado di esistere per molto. Ma appunto per questo qualcosa bisogna pur fare, se non si vuole che le forze che nel Polo hanno più tradizione e maggiore esperienza politica, alla fine, come è accaduto in Sicilia, sottraggano voti al Cavaliere. Che adesso si dichiara invidioso dell'organizzazione della Cgil, del Pds collaudate in decenni di attività. «Ma è già un miracolo quello che siamo riusciti a fare in

così poco tempo» si consola, lamentandosi peraltro di essere «senza risorse economiche». Per i miracoli più grandi dice invece «ci vuole un po' di tempo e di pazienza». Ma si tratta di rifare il Polo da capo come hanno detto Fini e altri esponenti del centro-destra? «Non mi sembra questa la richiesta» glissa il Cavaliere che preferisce parlare della necessità di «organizzare meglio questa realtà, cominciando dai movimenti politici che la compongono. Stiamo facendo molto bene l'opposizione e credo si dovrà andare verso un maggior coordinamento in sede nazionale e in sede locale».

Nascerà dunque la segreteria di Forza Italia? Anche su questo Berlusconi è evasivo: «Stiamo organizzando tutta Forza Italia. E' un lavoro lungo che, credo, stiamo facendo bene». E che il Cavaliere non abbia molta voglia di farsi mettere sotto controllo da uno stuolo di colonnelli, lo dice esplicitamente Gianni Letta. «Per quel che mi riguarda non credo che si farà una segreteria. Qualcuno è andato oltre, più avanti di quello che è». Tantomeno quindi si può ipotizzare un coordinamento affidato allo stesso ex sottosegretario alla presidenza del consiglio: «Non penso proprio». A chi chiede di rifare il Polo, Letta replica che si tratta di una «sagerazione». Parla invece della necessità di un «coordinamento per dare forza maggiore all'opposizione». Ma questo, aggiunge, si può fare «senza dover ripartire da zero». Letta vede invece con favore la costituzione di una federazione di centro in modo tale che «nell'alleanza con la destra si possa realizzare una maggiore visibilità e capacità di aggregazione dell'opposizione».

Parte la macchina congressuale

Chi dirige gli azzurri?

Lite tra Frattini e Pisanu

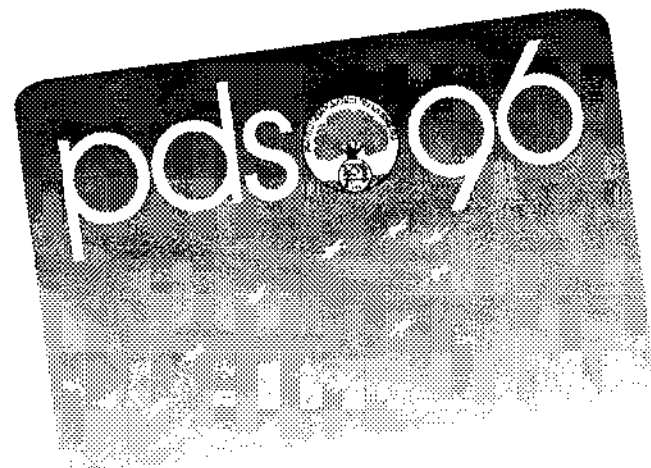
E Martino va a Canossa

ROMA. Il lavoro per riorganizzare il partito - anzi per organizzarlo - non comincia sotto i migliori auspici, se i giornali sono costretti a registrare i battibecchi tra due dei più stretti collaboratori del Cavaliere. Perchè al «delino» Franco Frattini, che lunedì aveva proposto: una segreteria politica si affianchi a Berlusconi, e che ieri aveva descritto l'iter congressuale: 1500, 2000 persone voteranno dal basso, i 475 delegati di collegio saranno eletti dal basso, ha risposto il capogruppo di Montecitorio, Beppe Pisanu l'ha rimbeccato, dicendo: «La bozza organizzativa di Frattini? Parole in libertà».

Chi in questi giorni ha manifestato dubbi sulla compostità dell'operazione in vista del congresso del prossimo marzo ha visto così confermate le perplessità. Infatti ieri sera - nel corso della riunione del comitato di presidenza - è venuto fuori che la segreteria di cui aveva parlato Frattini non avrà alcun ruolo politico, bensì tecnico e organizzativo. «Servirà solo a far funzionare meglio il movimento. Il leader resta Berlusconi», è la spiegazione del presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia. E così punto e daccapo. Le decisioni politiche spettano, come prima, al leader e a chi lo consiglia, di volta in volta. Insomma la strada perchè Forza Italia diventi un partito democratico è

ancora lunga. Nonostante si stia per aprire la fase del tesseramento. Durante la riunione non è stato affrontato l'argomento: dimissioni Micicché. Come è noto il coordinatore scialiano si era dimesso all'indomani delle elezioni siciliane, disastrose per i forzisti. E Berlusconi, che aveva subito preso posizione a suo favore, aveva detto che la decisione se accettare o meno la scelta di Micicché sarebbe stata presa dal comitato di presidenza. Ma fino a tarda sera questo non era ancora avvenuto.

Invece, prima della riunione, un chiarimento c'è stato tra Berlusconi e Antonio Martino, perchè nei giorni scorsi, sempre via giornali, si era accesa un'altra polemica tra l'ex ministro e La Loggia, che non aveva apprezzato le dichiarazioni di Martino sul conflitto di interesse del dottore e per questo aveva detto che così l'ex ministro si poneva fuori da Forza Italia. Era toccato ancora una volta a Berlusconi far da paciere, almeno pubblicamente. Perchè evidentemente sotto la superficie il Cavaliere deve aver continuato a provare un gran malumore. E così ieri un'oretta di conversazione dovrebbe aver risolto la questione. Martino, uscendo da casa di Berlusconi - dove aveva deciso di disertare la riunione di presidenza, salvo ripresentarsi - ha dichiarato: «Forse ho esagerato».



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Abbonatevi a l'Unità

PUNTA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

BIOETICA. Carlo Flamigni attacca il nuovo documento sull'embrioneQuando inizia la vita?
Il confronto
tra laici e cattolici

ROMEO BASSOLI

Si narra nel mondo dei bioetici che qualche mese fa la Commissione Europea abbia nominato un comitato rappresentativo del pensiero cattolico, protestante e laico per stabilire una volta per sempre quando l'embrione diventa una persona. Si dice che dopo una lunga discussione i commissari si siano presentati a Santer, presidente della Commissione Europea, con tre posizioni diverse. I cattolici sostenevano che l'embrione diventa individuo al concepimento; i protestanti che bisognava aspettare un po' di tempo e una moltiplicazione delle cellule con relativo arrangiamento genetico; i laici che un embrione diventa individuo quando compie i 18 anni e se ne va di casa. Santer ha sciolto il comitato.

Il problema dell'embrione è infatti oggi quello centrale nel dibattito bioetico che impegna la cultura laica e quella religiosa: ora che la tecnologia medica ci ha messo a disposizione migliaia di embrioni, che cosa ne facciamo?

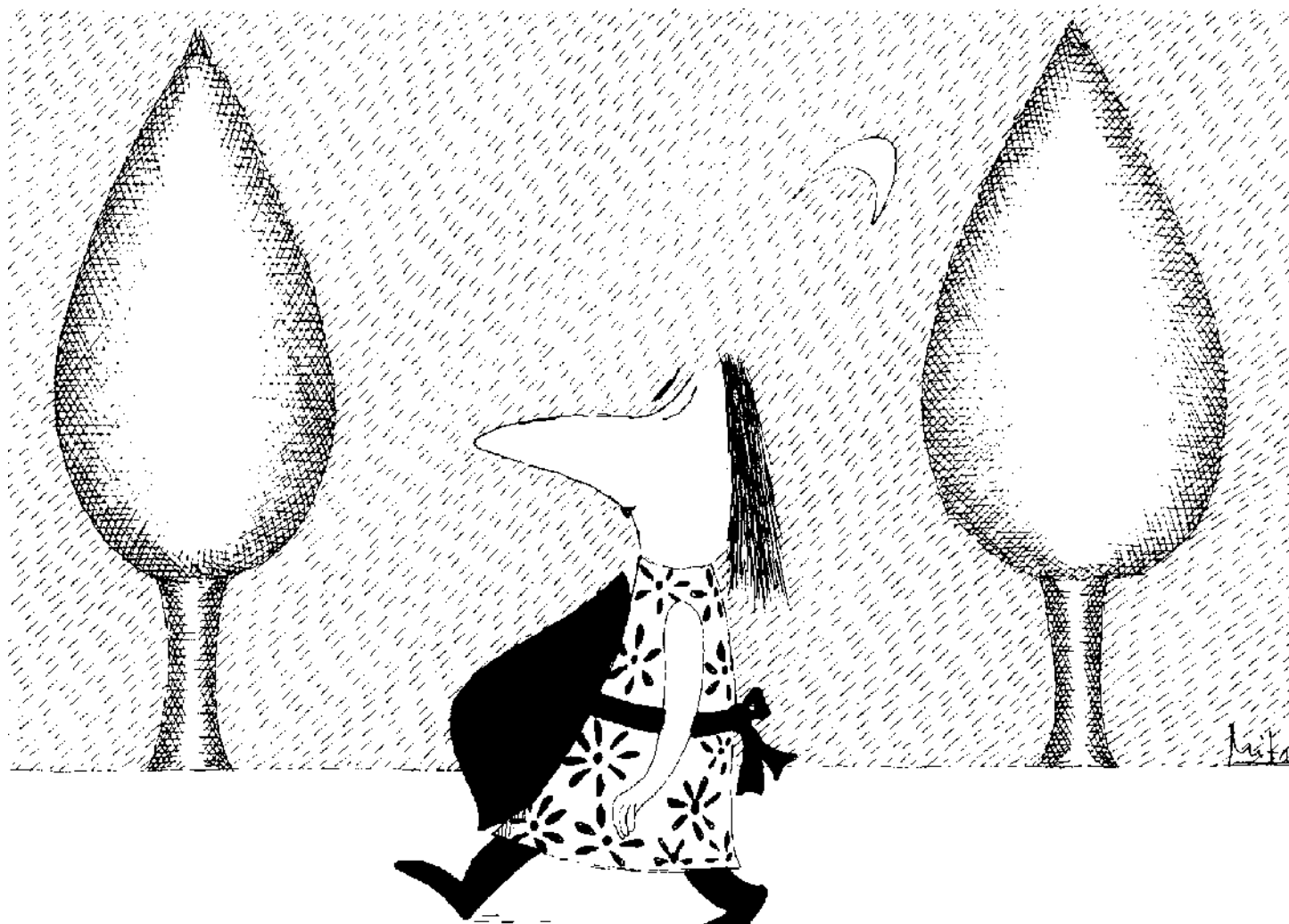
La produzione. Tecnicamente è impensabile produrre embrioni in quantità limitate. Ne occorrono almeno tra i 10 e 20 per ogni tentativo di procreazione assistita. Perché una volta «costruiti» occorre vedere se hanno difetti genetici, poi bisogna impiantarli nell'utero almeno tre per potere contare sul successo di almeno uno di questi.

Il soprannumero. Una volta che una donna rimane incinta con alcuni degli embrioni prodotti, che fare degli altri? Per un po' possono essere congelati, e poi? È sul loro destino che le tesi divergono. I cattolici, come leggiamo dal Documento n. 1/1996 del Centro di bioetica dell'Università Cattolica di Roma, ritengono che «l'embrione umano in quanto individuo umano ha fin dall'inizio della sua esistenza - cioè dal momento della fecondazione - il diritto alla vita e all'integrità e possibilità di sviluppo». Il che significa che se non viene utilizzato in una gravidanza deve essere congelato per un'altra gravidanza. Di chiunque. Per i laici il problema fondamentale è: di chi sono gli embrioni? Sono della donna? Sono della coppia dei genitori? Sono della coppia o della donna ma regolati da leggi dello Stato? Le risposte sono diverse, anche se la maggioranza dei laici propenderebbe per quest'ultima soluzione. Che non ha invece il consenso dei cattolici, che vedono in ogni decisione autonoma della coppia o, peggio ancora, della donna, un elemento di arbitrio rispetto all'embrione-individuo.

La sperimentazione. Per i laici si può sperimentare senza dubbio sugli embrioni morti che provengono dagli aborti. Ci sono però dubbi sulla sperimentazione che riguarda embrioni vivi in soprannumero. Bisogna cercare di non averne, in soprannumero. Ma se vi sono, bisogna allora fissare termini molto rigi-

di per la sperimentazione. Non si debbono creare «chimeri», cioè organismi inesistenti in natura, né mischiare il patrimonio genetico di animali diversi. Torna però, per i laici, il nodo del possesso: chi decide il destino degli embrioni? Solo i genitori? Nessun laico lo accetta fino in fondo. Anche perché vuole evitare il rischio di una produzione di embrioni al solo scopo di sperimentare. Per i cattolici il discorso è più radicale: l'embrione umano può essere utilizzato per la sperimentazione solo dopo l'accertamento della morte.

Un accordo? L'attuale Comitato italiano di bioetica non c'è riuscito e il 10 luglio presenterà più una rassegna di punti di disaccordo che un documento unitario. C'è, tra i laici, chi propone di accordarsi solo su norme rigidissime per i centri di fecondazione artificiale e sul riconoscimento di paternità. Il resto, è coscienza.



Disegno di Mitra Divshali

«È il comitato dei vescovi»

BOLOGNA. Padre riconosciuto della fecondazione artificiale e, più di recente, anche della ricerca sulla pillola anticoncezionale per gli uomini, il professor Carlo Flamigni, 63 anni, dirige l'Istituto di ostetricia e ginecologia I dell'Università di Bologna. Qui, ogni anno si eseguono 800 trattamenti, in prevalenza fecondazioni in vitro, totalmente gratuiti, se si esclude un modesto ticket, con una percentuale di successo prossima al 30%. Sempre impegnato a sostenere le sue posizioni Flamigni indica un nuovo orizzonte: l'accesso alle fecondazioni assistite anche a beneficio di donne sole. «Deve cambiare il concetto di maternità e paternità - dice - che vedo assai più basato sull'amore, sulla capacità di assumere responsabilità, piuttosto che sui geni». Dal '90 al '94 membro del Comitato nazionale di bioetica, ne fu espulso due anni fa insieme ad altri grandi nomi della scienza (alcuni si dimisero come Lecaldano, Berlinguer, Rita Levi Montalcini) sull'onda del furore anti-laico di Berlusconi. Adesso quel Comitato debitamente «ripulito» dagli elementi scomodi, ha realizzato uno Statuto per l'embrione umano, che ha sollevando non poche perplessità.

Professor Flamigni, la Commissione di bioetica ha impiegato quasi due anni per partorire quello che alcuni critici hanno definito un topolino. Non le sembrano un po' troppi?

Potrebbero essere anche pochi. Il problema, infatti, non era tanto di metterci poco tempo ma di realizza-

Carlo Flamigni, padre della fecondazione artificiale e autore di un manifesto di «etica laica», attacca lo statuto per l'embrione umano redatto dal Comitato nazionale di bioetica: «È confuso e cerca di mascherare i disaccordi». «Questo comitato non rappresenta la pluralità delle posizioni etiche, ma riproduce semplicemente il pensiero dei vescovi». Flamigni oggi si batte per l'accesso alla fecondazione assistita per le donne sole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

re uno statuto chiaro, che registrasse fedelmente la sintesi di un dialogo e una decisione assunta il più largamente possibile. Invece quello che è stato riportato finora dalla stampa è uno statuto confuso che cerca di mascherare i disaccordi. Penso che alcuni dei membri cattolici abbiano accettato l'ipotesi dell'esistenza di una fase preembrionale, tenendo conto di un principio fondamentale: l'inizio della vita individuale deve coincidere con un momento in cui la struttura di cui si parla, come già insegnava Severino Boezio, non può più essere divisa. Ecco perché in questo statuto le cose sono dette e non dette: «Non definiamo persona l'embrione però ci comportiamo come se lo fosse...». Una palese assurdità. E poi c'è imbarazzo anche là dove si sostiene che fra embrione e preembrione non ci sono differenze fondamentali, pur ammettendo che differenze ci sono. E anche quelle minime diventano fondamentali perché stabiliscono una fase più tardiva per l'inizio della vita personale.

Con Emanuele Lauricella già nel '92 presentai una proposta di statuto dell'embrione che suggeriva di considerare l'inizio della vita personale il 14° giorno dalla fecondazione dell'uovo, momento in cui per la prima volta nella struttura del concepito si affaccia la linea embrionale. Ricordiamoci che su cento uova fertilizzate, i bambini che nascono sono 30. C'è una larghissima quantità di concepiti di cui non si forma l'embrione perché l'uovo non ne è geneticamente capace. Questa posizione con molte differenziazioni è assunta da molti cattolici, americani, francesi, da biologi e teologi che ritengono che l'inizio della vita personale debba essere legato alla prima espressione del Dna del nuovo individuo che non mai è immediata ma tardiva.

Lo statuto rappresenta comunque un seppur piccolo passo avanti nella lotta alla sterilità della coppia?

No, è un passo indietro perché allo stato attuale delle conoscenze avere

stabilito, come sembra si è fatto, che non si debbono produrre più embrioni di quelli necessari per un solo trasferimento, vorrebbe dire sottoporre le donne a un numero maggiore di trattamenti con un numero minore di successi. Il divieto di congelare embrioni obbligherebbe le donne a sottoporsi a un maggior numero di stimolazioni, con rischio per la loro salute e forse anche altri ancora sconosciuti. È un problema che verrebbe pagato dalla donna, non certo dai medici (che faranno più cicli) e dalle strutture.

Condivide la critica di scarsa incisività rivolta al Comitato?

Direi di sì perché non è rappresenta la pluralità di posizioni etiche presenti in Italia. Un comitato bioetico solo cattolico, che riproduce semplicemente il pensiero dei vescovi, non può essere accettato come espressione di quella «isola per stranieri morali» dalla quale deve derivare, invece, un'indicazione etica per tutto il paese. Manca l'«isola», il luogo dove mediare sui dogmi che vanno lasciati in terraferma per cercare soluzioni che trovino la loro valenza morale nel fatto di essere utili alla gente.

Questo organismo le pare ancora vivo? Ha un futuro? E, nel caso, come dovrebbe cambiare pelle?

Così com'è ha un futuro modesto. Una cosa come quella che ha fatto avrebbe dovuto aprire una discussione straordinariamente ampia, invece è stata sui giornali un giorno ed è scomparsa. Ha avuto molta più risonanza il manifesto di «etica laica»

firmato da Maurizio Mori, Angelo Petroni e me, uscito qualche settimana fa, su cui si sta discutendo ampiamente. La strada per ragionare di morale in Italia è consegnare il Comitato di bioetica al Parlamento, stabilire regole nuove per la presidenza e i membri che vanno scelti al più alto livello possibile avendo cura che siano l'espressione di tutte le posizioni morali che si possono raccogliere. In più occorre molta rotazione per assicurare forze fresche e idee nuove.

Quali sono i dissensi maggiori nel comitato, e come superarli?

Rispetto ad altri Stati europei siamo senz'altro indietro, ma ripareremo nel giro di questa legislazione. Però occorre quel dibattito finora mancato e un comitato multietico che non c'è. I dissensi interni sono relativamente influenti, mascherati, se ne accorgono solo gli addetti ai lavori. Spero molto che il comitato di bioetica, ceduto da Berlusconi al Vaticano, ritorni nelle mani del Parlamento e dei cittadini. Sono preoccupato che il matrimonio politico fra cattolici e Pds alla fine finisca col fare delle vittime...

Via libera alla sperimentazione ma solo se l'embrione è in via di decomposizione. È quanto suggerisce il «piccolo statuto». Che ne dice?

Se la proposta è tutta qui mi sembra una presa in giro. Se l'embrione è morto è una struttura inutile, è come sperimentare su un fossile. Io sono molto attento alla morale comune, anche se penso in modo diffuso

La Svezia riabilita il pvc «Non produce diossina»

In Svezia il pvc non sarà eliminato e sarà riciclato. Lo affermano l'agenzia per la protezione ambientale e l'ispettorato delle industrie chimiche svedesi all'indomani di studi condotti in cui viene escluso che dal processo di combustione dei rifiuti la diossina possa essere legata alla presenza del pvc.

Insomma, dopo la Germania e l'Olanda, anche la Svezia riabilita - secondo una nota del centro di informazione sul Pvc di Milano - l'uso del Pvc sul piano ambientale per le costruzioni.

Nel mondo questo polimero ha un mercato di 20 milioni di tonnellate, oltre il 25% viene prodotto in Europa occidentale (più di 5 milioni di tonnellate). In Europa il consumo si dovrebbe attestare, entro il 2000, a circa 6 milioni di tonnellate pari a 50 miliardi di dollari, con 2200 imprese primarie e oltre 200.000 lavoratori.

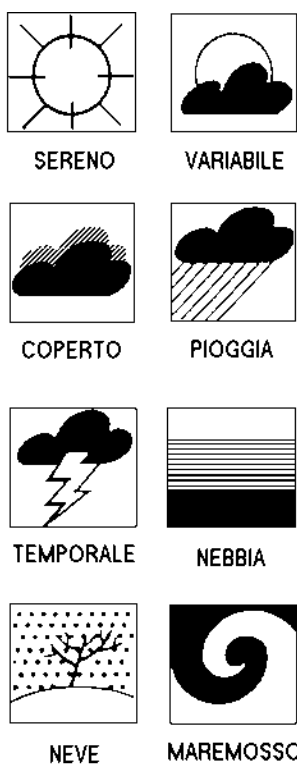
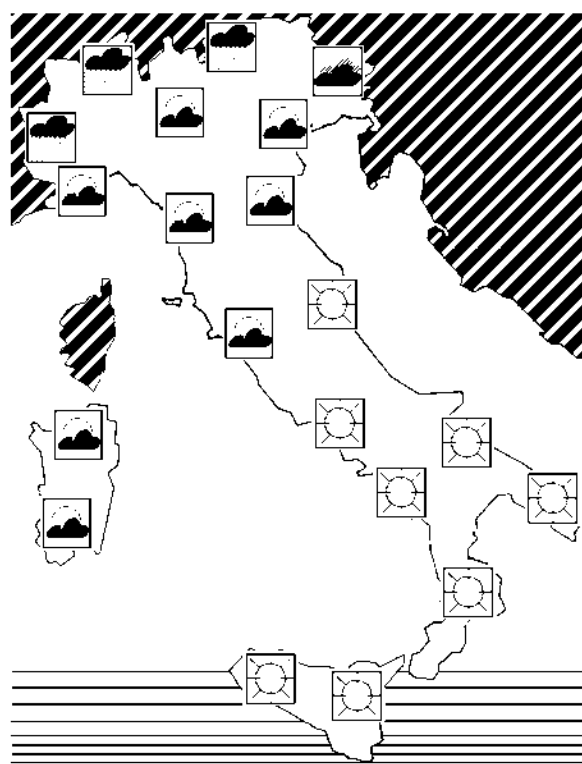
In Italia la produzione è di circa 680.000 tonnellate di pvc (20% del consumo nazionale di termoplastiche) a fronte di un fabbisogno di circa 900.000 tonnellate all'anno.

cerco di non offenderla mai. Anzi, proprio in questa fase sto lavorando a un filone di ricerca che renda non più necessari gli embrioni congelati; è possibile che fra non molto otterremo dei risultati. Così avremmo rimesso un bell'ostacolo. Ma oggi ci sono circostanze in cui o li congeliamo o li buttiamo via, e questo non può evitarlo nessuna legge. Quindi bisogna arrivare a compromessi basati sul buon senso. Se fare ricerca sugli embrioni turba la morale comune io l'accetto. La ricerca più bella che ho fatto, alcuni anni fa, fu avviare la gravidanza «in vitro», cioè fuori dall'utero, essenzialmente per capire l'impianto dell'embrione: ma visto il turbamento sollevato l'abbiamo sospesa. Il punto fondamentale però è teorico: stabilire l'inizio della vita personale, che i cattolici cercano di anticipare. È un punto dalle valenze che possono portarci molto lontano. Se oggi si dice che la persona comincia col concepimento si imbocca una via che porta a riprendere in esame la legge 194, a rivederla e magari a rimuoverla perché diventa una legge che legittima l'omicidio. E poi c'è un problema pratico: riuscire a fare medicina col minor costo possibile per le coppie. Si tratta di non scegliere soluzioni punitive per le coppie come, al contrario, in questo momento potrebbe risultare dall'abolizione completa del congelamento degli embrioni.

In conclusione qual è il suo «ideale» comitato di bioetica?

Bisogna che lavori come quello francese che chiacchiera poco, fa cose piccole, brevi, concise. La mia idea? Che sia aperto alla società, dipendente dal Parlamento e non da altre strutture, costante promotore di dibattiti sui grandi temi morali. Non può lavorare all'interno di una stanza chiusa, deve inviare sonde nella società, ascoltare le voci che altrimenti non hanno risposta.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua a essere interessata da un flusso di correnti occidentali umide e instabili, che si presentano più attive sulle regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e sulla Toscana si prevede inizialmente cielo da nuvoloso a molto nuvoloso, con locali piovoschi più probabili sul Triveneto e nelle zone interne, ma con tendenza a miglioramento dal pomeriggio. Sulla Sardegna e sulle regioni centrali sarà presente una nuvolosità irregolare e non si esclude qualche breve precipitazione, più probabile sui rilievi. Al Sud poco nuvoloso, con annuvolamenti stratiformi su zone tirreniche e Sicilia.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al Nord; stazionaria altrove.

VENTI: ovunque deboli sud-occidentali, con rinforzi sul Tirreno; tendenti a disporsi da nord-ovest sulle coste occidentali e a rinforzare.

MARI: mosso il Mare e il Canale di Sardegna e lo Stretto di Sicilia; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

	14	20	14	21
Bolzano	14	20	14	21
Verona	15	22	Roma Giamp.	17
Trieste	20	22	Roma Flumic.	16
Venezia	17	23	Campobasso	16
Milano	18	22	Bari	16
Torino	16	20	Napoli	19
Cuneo	15	19	Potenza	14
Genova	20	22	S. M. Leuca	21
Bologna	17	25	Reggio C.	21
Firenze	17	26	Messina	13
Risic	16	26	Palermo	20
Ancona	21	27	Catania	17
Perugia	np.	29	Alghero	13
Pescara	16	28	Cagliari	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	17	Londra	10	20
Atene	22	31	Madrid	17	37
Berlino	11	20	Mosca	12	25
Bruxelles	12	18	Nizza	19	24
Copenaghen	9	17	Parigi	10	20
Ginevra	11	20	Stoccolma	10	16
Helsinki	12	18	Varsavia	11	19
Lisbona	12	26	Vienna	13	17

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero		
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanziari-Legali-Concess-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampo Centro Italia, Orscolu (Ag) - Via Colle Marcegiani, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldorola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

PENSIERI&PAROLE. A Catania Manlio Sgalambro e Lorenzo Cherubini a confronto



Manlio Sgalambro

Una lunga estate targata Battiato tra concerti, danza e letteratura

Estate catanese anno secondo. Tornano le manifestazioni curate da Giacomo Battiato, quest'anno affiancato da un intellettuale come Manlio Sgalambro. È un momento di visibilità per una città che ha vissuto un grande risveglio. E che diventa per un mese palcoscenico di eventi culturali e/o musicali con incursioni nella danza, nella letteratura e in altri territori. Recuperati luoghi storici e bellissimi come il Chiostro dei Gesuiti di via dei Crociferi, il Giardino Bellini, il Chiostro dell'Istituto Gioeni di via Etna, che diventeranno la cornice dei molti spettacoli.

Il tema è quello del tempo, «Passato, presente e futuro», le coordinate geografiche vastissime: dal Mediterraneo al Mare del Nord, dall'Africa alla Sicilia, che sta producendo anche tanta avanguardia con nomi come i Denovo, i Kusertu, i Flor, gli Uzeda, Venuti, Madonia e Brando (un suo brano, «Io rimango qui», è diventato il manifesto del risorgimento della città). Prestigiose le presenze: con Joaquín Cortés, Elvis Costello, Loreena McKennitt. «La scommessa - dice il sindaco Enzo Bianco - non è quella di ripetere o magari superare il grandissimo successo dell'anno scorso. Vorremmo fare di Catania, per dirla con Battiato, un centro di gravità permanente per la cultura, le arti, lo spettacolo, e per un turismo intelligente e qualificato». Più in dettaglio: i lunedì letterari sono, dopo quello svoltosi ieri sui testi delle canzoni di Jovanotti (di cui vi riferiamo nell'articolo qui sotto), sul denaro con riflessioni e letture di Jaeggy e Sgalambro e interventi musicali del Liebhaver Konzert Trio, sull'editoria ai tempi del nichilismo con Elisabetta Sgarbi, Paolo Poli, Antonio Ballista, sul perdono e l'oblio con testi di Toni Servillo e un intervento di Geminello Alvi. Per la danza, oltre a Cortés, Roque/go.go., i solisti dell'Opéra di Parigi, Raffaella Rossellini e Luis Emilio Bruni che danzeranno su musiche di Battiato e Hammill. Musiche di confine con Alice, il Kronos Quartet e Wu Man, Elvis Costello e The Attractions, Loreena McKennitt. Una rassegna di compositori siciliani (Sollima, Clementi, Sciarrino, Pennisi e molti giovani autori). Le canzoni perdute di Salvatore Adamo, Battiato e Gianni Russo, Nada, Gene Pitney. Infine, chiusura in grande stile, il 31 luglio, con l'Orchestra giovanile della Sicilia che eseguirà musiche di Bellini, Pacini e Haendel al Teatro di Villa Bellini.

«Io penso negativo» E Jovanotti incontra il filosofo

■ CATANIA. «La batteria è il tuono dominato e reso grazioso scoppietto. Il fulmine di Giove si scarica liberandoci dalla paura, il rock da stadio adopera le casse come Wagner adoperò le percussioni. Grancasse, tamburi e piatti, reliquiario della banda militare, ricompaiono positive e attraverso esse parlano Wotan, Odino e i Sex Pistols...». Immobilità assoluta. Tremila bocche cucite e lo sguardo di Lorenzo Cherubini che cerca di entrare nella maschera incartape-corita che gli siede accanto. Fumetto: «Forse ho sbagliato posto?».

«Nel quinto movimento della terza sinfonia di Mahler si intona anzitutto la canzoncina infantile che fa pim pam e poi la si abbandona per finire nell'esultanza degli angeli...». Panico allo stato puro.

Franco Battiato ha avuto un'idea di certo singolare nel mettere insieme il filosofo della cupezza nichilista, con il teorico del pensiero positivo «rappato». Un incontro che prometteva scintille, ma che si è perso su strade e sintonie diverse. Due simboli antitetici, che non sono riusciti a comunicare tra loro.

Jovanotti-Sgalambro nel primo incontro letterario dell'estate catanese, organizzata dall'amministrazione comunale e diretta da Franco Battiato. L'incontro che alla vigilia prometteva scintille, si è risolto con un botta e risposta tra quattromila ragazzi e Lorenzo Cherubini. Al centro i testi delle canzoni, le esperienze di vita e le emozioni dei ragazzi che sono diventati i veri protagonisti di una serata particolare. Gran finale con concertino improvvisato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

Da un lato Jovanotti, venuto a Catania non per cantare ma per parlare dei testi delle sue canzoni, che ha intessuto un dialogo fitto, codificato, ma estremamente semplice ed immediato con i quattromila ragazzi che hanno preso d'assalto il palazzo barocco dell'università; dall'altro Manlio Sgalambro, il filosofo catanese chiuso dentro i suoi emetismi, nella torre d'avorio del suo sapere. Diversi in tutto: dentro i problemi, le ansie e le emozioni Lorenzo; chiuso nel suo completo scuro, barricato dietro i Ray Ban neri, Sgalambro.

Doveva essere un confronto sulla

teoria, è diventato un happening sulle emozioni. Lorenzo si è ritrovato sommerso dalle domande dei ragazzi, ma è riuscito a sfuggire alla tentazione di diventare guru. Jovanotti spiega come nasce una canzone, o almeno come viene fuori una sua canzone. «Non nasce mai allo stesso modo. C'è però un dato di unità. Io cerco di annotare su dei quaderni una frase, un disegno, un pezzo di un libro. Riempio questi quaderni senza un filo logico, riporto tutto quello che ho dentro». Poi spiega il Jovanotti pensiero con un esempio che non



Il cantante Jovanotti

potrebbe essere più concreto. «Penso positivo ad esempio è nato come reazione a quello che sentivo in giro. C'erano canzoni che parlavano solo di sensazioni negative, cupe. Che parlavano dell'incapacità ad affrontare i problemi. Mi dicevo che quegli stati d'animo li sentivo anch'io, ma volevo trovare dentro di me la forza di reagire. Ero in macchina, stavamo in tournée. Alla radio mandavano una canzone di De André, la conoscevo. La chiamavano bocca di rosa, metteva l'amore sopra ogni cosa». Ho preso a canticchiare il ritornello sempre più veloce poi è venuta la strofa «Io penso positivo, perché son vivo...». Mi sono fermato quando ho scritto «e niente nessuno potrà fermarmi». Mi chiedevo di far cosa. Di correre no, potevano fermarmi eccome. Ho pensato cosa non sarebbero mai riusciti a fermare. La risposta era semplice. Nessuno poteva impedirmi di pensare, di ragionare».

La raffica delle domande parte subito. I ragazzi hanno una voglia matta di parlare, di confrontare la

loro visione del mondo, il loro sentire i libri, il cinema, la televisione, l'amore e la politica. Si prendono giustamente l'intero palcoscenico, lasciando anche a Lorenzo Cherubini il ruolo, tutt'altro che sgradevole per il cantautore di Cortona di essere pretesto. Sul tavolo arriva una copia di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury. «A me è piaciuto molto... Leggerlo potrebbe servire a far migliorare un po' le cose». Ha una fida matta la ragazzina che depone il *cult* dei romanzi di fantascienza nelle mani di Jovanotti, ma un attimo dopo si capisce che non è per l'emozione di trovarsi a tu per tu con un idolo, bensì per la strizza infernale di dover aprir bocca davanti a tutta quella gente. «Mi sembra che la gente non legga i libri - dice alla fine - Si annotano le frasi sui diari, ma non resta niente. È così anche per le canzoni, alla fine ci ricordiamo solo quelle che si possono cantare in coro con la chitarra. Ho paura che la gente non parli e non ascolti veramente».

Credo che hai ragione solo in parte. Vedi, anch'io ho fatto delle

canzoni facili da memorizzare. Siamo cresciuti come una generazione allevata con gli slogan, con messaggi brevi. Ci sono canzoni che fanno più rumore, poi ci sono quelle che restano. Quando ho scritto *L'ombelico del mondo* volevo fare una cosa così. Che restasse, ma volevo mettere fuori lo spirito che avevo dentro e avevo bisogno di uno slogan. Immancabile la domanda sull'ignoranza che rischia di divenire dominante. Lorenzo non si scompone. «Io sono ignorante, non leggo nulla, pensate che ho fatto i *Promessi sposi* sul Bignami, però non mi compiacio della mia ignoranza».

A chiudere ci pensa Battiato che da una mano all'ospite: «Nessuno a questo mondo non può darsi ignorante», spiegando quindi che la stima per Jovanotti nasce dalla sua capacità di cambiare. «Come dice un poeta armeno solo gli sciocchi non cambiano idea». Titoli di coda su *Serenata rap* per doppia chitarra (Saturnino e Brando) e voce (Cherubini Lorenzo più quattromila).

IL FATTO. 35 anni fa il nonno Ernest Hemingway si era tolto la vita con il fucile Margaux, morta da giorni nel monolocale

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Il corpo decomposto di Margaux Hemingway, nipote del grande scrittore Ernest, è stato trovato lunedì sera in un monolocale di Santa Monica. L'attrice è morta, pare per cause naturali, quasi esattamente a 35 anni dal suicidio del nonno che, come lei, era vittima di crisi depressive e di una forte dipendenza dall'alcol.

L'uscita di scena di Margaux Hemingway è avvenuta come nei brutti film di serie B ai quali era stata retrocessa nel rapido declino della sua sfortunata carriera di attrice. Lunedì sera, la polizia di Santa Monica ha trovato il suo cadavere quasi completamente decomposto nel monolocale dove si era trasferita da un paio di settimane. Non sono state trovate, invece, tracce di violenza o segni che facciano pensare al suicidio. Sembra, per il momento, che si tratti di morte naturale dovuta a una crisi epilettica.

La quarantunenne Margaux Hemingway era già scomparsa da qualche tempo dalla scena pubbli-

ca, dopo una serie di insuccessi e una lunga lotta contro l'alcolismo e la bulimia. Nelle ultime settimane era stata vista aggirarsi per la città in preda alla disperazione, lei che anche nei periodi più oscuri della sua vita si era sempre mantenuta allegra. Facile il parallelismo con il nonno, il famosissimo scrittore Ernest Hemingway che si uccise il 2 luglio di 35 anni fa nel pieno di una delle sue forti crisi depressive. Ma sembra piuttosto che la storia di Margaux corra parallela ad altre tristi vicende hollywoodiane. Solo due mesi fa Margot Kidder, la brunnetta che è stata Lois Lane in *Superman*, fu trovata in un parco di Los Angeles in stato di confusione mentale, conclusione tragica del fallimento della sua carriera cinematografica.

Non era stato sempre così per Margaux, che a 19 anni, seconda figlia del primogenito di Hemingway, si era imposta come «il vol-

to di una generazione». Era il 1975, e Dino De Laurentiis pensò di aver scoperto una nuova stella. Spinta dal primo marito Errol Weston, magnate degli hamburger, Margaux aveva cominciato a posare per i fotografi di moda, diventando nota in tutto il mondo che già conosceva il suo cognome ma scopriva per la prima volta i suoi bellissimi occhi azzurri, il sorriso splendente, gli zigomi alti ed eleganti che a centinaia oggi riescono a ottenere solo con il collagene.

Nel 1975 firmò anche quello che allora fu considerato il contratto più ricco nel campo della pubblicità: un miliardo e mezzo di lire per dare il proprio volto alla linea di profumi *Babe* di Fabergé. L'anno dopo arrivò il debutto cinematografico con *Lipstick*. Donna dalla bellezza radiante, Margaux non è mai stata una vera attrice: il film fu un fallimento,



Margaux Hemingway

ma riuscì invece a lanciare la sorella più piccola Mariel, coprotagonista alla tenera età di 14 anni. Fu Mariel ad essere scelta da Woody Allen e Polanski, non Margaux. A lei restarono partecine in film minori, di quelli con «morte» e «assassino» nel titolo.

E con il declino della carriera è cominciato anche l'alcolismo, che Margaux combatté con successo verso la fine degli anni '80 dopo una lunga degenza nella clinica dell'ex First Lady Betty Ford. Risalire la china non è stato facile, però. Nel 1990 Margaux, sempre bellissima, pensò di rilanciare la sua carriera posando nuda per *Playboy*. «È la celebrazione della mia rinascita», disse per rispondere alle critiche. All'epoca parlò apertamente della sua dipendenza dall'alcol e della lotta per uscire, ma anche della difficoltà di restare a galla in un mestiere molto competitivo dove anche il suo nome non è stato abbastanza per ottenere il successo.

LA TV DI VAIME



Orgogli e telequiz

■ INCA IL MIGLIORE (Canale 5, ore 19) è un gioco fatto di poco o nulla, una specie di *Rio Bo* dell'intrattenimento (ricordate? «Tre casette dai tetti aguzzi, un verde praticello...»). Qui si potrebbe parafrasare: «Tre quizzettini non molto aguzzi, un conduttore che è sempre quello...». Ma ha anch'esso diritto ad una sua collocazione nel grande palinsesto dell'estate, una sua ragion d'essere e procura a chi lo propone magari persino l'orgoglio di una rappresentatività. I tg ci hanno presentato testimonianze di altri «orgogli» (parola a rischio nella sua spavalderia: non sarebbero meglio «dignità», «consapevolezza» o altri termini meno ridondanti?), quello gay che a Napoli ha organizzato un carnevale suscitando, come forse sperava, perplessità (ancora?!), quello socialista che, con Margherita Boniver al Tg4 di lunedì, s'è espresso per quel tramite con decisione: «La prima Repubblica ha avuto molti meriti e molti valori» (però, quanti ne sono stati portati all'estero?). Il discorso si slabbra, me ne rendo conto. Stiamo vivendo un periodo di transizione (lo disse anche Adamo ad Eva uscendo dall'Eden: una formula che non vuol dire molto, ma funziona sempre. Chissà se anche loro, nostri progenitori, sistemando la foglia di fico al suo posto, erano pervasi da una specie di «orgoglio?») che può prevedere anche revisioni recuperi, indulti («A volte ritornano» e «Aggiungi un posto a tavola»: non so perché mi vengono in mente questi titoli di altri spettacoli già visti).

■ INCA IL MIGLIORE, dicevamo. Con Gerry Scotti (reduce da tanti show diversi), un Dorelli espanso e rivitalizzato, non sgradevole e comunicativo pur se incombente col tuo telefonino da promuovere ad ogni occasione. Un gioco elementare un po' più mosso e aggregante della ruota della fortuna della quale ha preso il posto: partecipano tutti, in studio, non solo quelli che hanno scritto o fessato a Cologno Monzese. Duecento persone accaldate esibiscono la propria impreparazione alle telecamere fornendo risposte sbagliate e demenziali suggerite dalla casa (il golfo di Istanbul si chiama Corno d'oro o Cornetto gelato? Cornetto gelato, risponde una tipa. Viene gratificata da una breve intervista e può salutare i coinquilini. Passare alla Storia non è difficile, oggi. Persino il ministro Ferri - che avrà avuto anche lui il suo orgoglio, immaginiamo - è ricordato per aver stabilito il limite di velocità a 110 orari: non tutto quel che riguarda il passato è da buttare, no?).

Certo le domande di *Vinca il migliore* sono allarmanti nella loro natura depistante: la foto di un divano da riconoscere perché famoso (era quello dove Freud faceva sdraiare i primi pazienti da psicanalizzare) da modo a Gerry di sbagliare più volte, nel suggerire una risposta anch'essa sbagliata, il nome di Guttuso (lui lo chiama Gottuso: la platea accetta anche questa). Come veniva chiamato Louis Armstrong, Satchmo o Tromb? Tromb, butta lì un ragazzo ammattito dall'età. Il duca d'Urbino ritratto di profilo da Piero della Francesca, con un naso preoccupantemente sbecato, a cosa doveva questo inestetismo? Qualcuno ha risposto «a un forte raffreddore». Un sorriso. E altri sorrisi alla fine quando, nonostante l'eliminazione, risultano vincitori in molti. Intanto, in meeting, dibattiti fra teorici e pronostici stampati, veniamo a conoscere i nomi dei possibili futuri responsabili della tv di Stato: un paio, girala come ti pare, son dati per certi. Per gli altri tutto può accadere. Vincano i migliori. Si dice per ogni gioco, no?

[Enrico Vaime]

Sport

CALCIOMERCATO. Il Chelsea offre 14 miliardi, Cragnotti pronto ad accettare

«Morto fratello di Stoichkov» Hristo smentisce

Zanko Stoichkov, fratello diciottenne del fuoriclasse bulgaro Hristo, sta bene. A smentire la notizia del suicidio è stato lo stesso giocatore, raggiunto telefonicamente dai dirigenti del Parma in Bulgaria mentre stava per partire per una vacanza in Spagna con i familiari. I dirigenti si sono allarmati dopo aver appreso la notizia diffusa a Sofia da una radio privata, la «Fm Plus», e rilanciata dall'agenzia austriaca Apa e da quella tedesca Dpa. Il Parma ha contattato direttamente il giocatore che si è mostrato molto stupito garantendo che il fratello gode di ottima salute. La stessa radio privata ha successivamente smentito la morte del fratello dell'attaccante bulgaro confermando comunque il tentativo di suicidio da parte di Zanko Stoichkov a causa di una delusione amorosa. Il responsabile della radio privata Punczev, con una dichiarazione all'Ansa, ha affermato che il giovane, dopo un breve ricovero in ospedale per avvelenamento di barbiturici, ha fatto ritorno a casa, e che ora è in condizioni di salute soddisfacenti.



Roberto Di Matteo, dalla Lazio al Chelsea

Bartolotti

Di Matteo, divorzio all'inglese

A Mauro Tassotti il premio «Gaetano Scirea»

È stato assegnato a Mauro Tassotti il premio «Carriera esemplare-Gaetano Scirea» per il 1996. Il premio in ricordo del libero della Juventus morto in un incidente d'auto, è riservato a calciatori di serie A che abbiano compiuto i 34 anni ed in passato è andato a Beppe Baresi, Stefano Tacconi, Franco Baresi, Pietro Vierchowod. Dei 101 voti attribuiti da una giuria di giornalisti, Mauro Tassotti ne ha ottenuti 51, superando Walter Zenga che ne ha ottenuti venticinque, Michelangelo Rampulla, Moreno Mannini e Fausto Pari. Il premio sarà consegnato al giocatore del Milan nel corso della settima edizione del «Memorial Gaetano Scirea», riservato alla categoria giovanissimi e in programma a Cinisello dall'1 all'8 settembre. Il torneo, vedrà la partecipazione di 12 squadre, suddivise in quattro girone: il Bayern Monaco di Trapattoni, farà parte del girone a insieme all'Inter e al Brescia; il Milan, invece, dovrà vedersela con il Lugano e il Torino nel girone B. La Juventus con il Parma e il Pro Sesto comporrà il girone C, mentre Atalanta, Cremonese e Monza il D.

Roberto Di Matteo lascerà la Lazio, la squadra che lo scoprì in Svizzera per lanciarlo nel calcio italiano, fino a farlo diventare titolare inamovibile della nazionale italiana. Giocherà in Inghilterra nel Chelsea, la squadra di Viali.

WALTER GUAGNELI

■ Dopo Viali anche Roberto Di Matteo va al Chelsea. Che il centrocampista della Lazio e della nazionale di Sacchi fosse in rotta di collisione con Zeman, si sapeva. Che i tempi del divorzio fossero brevissimi lo si è capito ieri pomeriggio quando Cragnotti ha avviato la trattativa coi dirigenti del Chelsea, guidati da Colin Hutchinson. Un discorso lungo e circostanziato, durato fino a tarda sera. Presenti Cragnotti, Zoff e due dirigenti londinesi. Oltre ai procuratori del giocatore. C'era anche Di Matteo, arrivato appositamente dall'Egitto, dove era in vacanza, che ad un certo punto è uscito da una porta secondaria per non farsi sorprendere dai cronisti. Al termine della riunione Cragnotti è molto chiaro: «L'offerta economica è buona, penso che l'accetteremo». Traduzione: il Chelsea ha proposto 14 miliardi. Affare

con tre tifosi che si sono diretti contro il giocatore, sputandogli addosso e insultandolo: «Sei un traditore, devi restare due anni in panchina». E' la terza cessione importante della Lazio in questo calciomercato. Dopo Winter e Boksic, ora perde anche Di Matteo. L'azionista di maggioranza Cragnotti, anche lui insultato dai tifosi, ha cercato di difendersi, affermando che non aveva alcuna intenzione di trattenere giocatori che vogliono andare via. «Farò, comunque, una squadra più forte» ha poi aggiunto. Il sostituto ideale potrebbe essere lo juventino Paolo Sousa. Nedved, che arriverà a Roma venerdì per diventare ufficialmente laziale, è il sostituto naturale di Winter.

Grandi manovre all'Inter. Moratti stringe i tempi per il difensore Galante del Genoa. Questi i termini dell'operazione: si trasferiscono in Liguria il giovane attaccante Di Napoli e Centofanti. Più un conguaglio economico di 4,5 miliardi a favore della società rossoblu. Operazione fattibile, per qualcuno già definita. Fatta. Resterebbe un solo inghippo: Di Napoli è in comproprietà fra Napoli e Inter. La questione è da chiarire. Moratti vuole definire al più presto anche la vicenda Kanu con l'Ajax. Il club olandese vuole nove miliardi. L'Inter ritiene invece che il giocatore africano sia calcisticamente un comunitario, dunque

debba essere trattato a parametro zero. Il contenzioso va avanti da settimane e una commissione della Federcalcio africana fatica a far chiarezza. L'inter ci conta.

Il Bayern Monaco ha ufficializzato l'ingaggio di Ruggiero Rizzitelli, primo italiano che passa dalla serie A alla Bundesliga. «È stata trovata un'intesa -ha spiegato ieri Beckenbauer presidente della società tedesca - manca l'ok del medico». L'allenatore Trapattoni è molto soddisfatto della coppia d'attacco Klinsmann-Rizzitelli che andrà ad impostare. L'attaccante pugliese ex granata in due anni guadagnerà quasi cinque miliardi di lire. I Napoli ha ingaggiato l'attaccante Caccia dal Piacenza dopo un lungo inseguimento. L'operazione verrà a costare 3 miliardi. Al giocatore un triennale da 750 milioni a stagione.

Il Perugia fa un doppio colpo. Da un lato ufficializza l'ingaggio del terzino Di Chiara dal Parma, dall'altro quello dell'olandese Kreek dal Padova. Costo di quest'ultima operazione: 3 miliardi.

Il Genoa ha un paio di idee piuttosto importanti per risolvere i problemi d'attacco, dopo la «perdita» di Montella. Sono stati contattati il neotreno che Papin del Bayern Monaco e Ruben Sosa del Borussia Dortmund. Infine il centrocampista Thomas dal Liverpool passa alla Reggina.

Sport in tv

CALCIO: Campionato dilettanti Raitre, ore 15.10
CICLISMO: Tour de France Raitre/Tmc, ore 15.20
BASEBALL: Campionato italiano Raitre, ore 1.15
EQUITAZIONE: Coppa Nazioni Raitre, ore 1.40

«Il mio sogno americano» Maldini e la sua Olimpica pronti per Atlanta '96

Il ct sta ultimando la preparazione con l'Under 21 in vista dell'avventura olimpica. Tra gli avversari più temibili l'afa e le alte temperature. Tra i desideri inconfessati un epilogo Italia-Brasile dalle chiare evocazioni sacchiane.

LUCA MASOTTO

■ ROMA. A volte le parole restano in gola mentre i pensieri spaziano e si allargano oltre i confini del rettangolo verde. Il cuore di Maldini, il ct olimpico, dice Italia-Brasile come epilogo sotto i cinque cerchi. Chissà cosa e quanto evocerebbe quella sfida due anni dopo la finale mondiale di Sacchi, nelle stesse latitudini e nella stessa afa americana. L'uomo dagli schemi esasperati e l'aspirante contro colui che ritiene il calcio un gioco meno complicato di quanto possa sembrare, «fatto con i fuoriclasse che non devono mancare e i leader che devono essere scelti dalla squadra»: Sacchi-Maldini è tutto meno che una sfida a distanza, anzi terribilmente vicina in questi giornate calde che neppure gli ombrelloni federali riescono a rendere tiepide. L'allenatore della «felpa» (il tecnico dall'amabile empirismo ha «costretto» i giocatori a sudare esageratamente per abituarsi ai climi umidi) ha la sua «possibilità». Questa volta la scommessa olimpica non vale poco davvero: lui, il tre volte campione europeo di categoria, potenzialmente può battere i sudamericani verde-oro, ovvero coloro che hanno sconfitto Sacchi, con le stesse temperature impossibili (lui glissa e si nasconde in frasi di circostanza e sbuffate, ma sedersi sulla nazionale maggiore non gli deve fare un brutto effetto) e anche con qualche giocatore in meno.

Maldini, nella fornace della Borghesiana (Roma) dove da ieri sta limitando l'ultima fase dell'operazione Atlanta, striglia i suoi ricordando ai sudati protagonisti che i 30 gradi della campagna laziale «sono solo l'antipasto di quello che troverete negli Stati Uniti» e poi si lascia andare criticando gli organizzatori olimpici che consentono di portare una rosa di soli 18 giocatori. «È davvero contraddittorio e ingiusto che le formazioni olimpiche siano costrette a portare così pochi giocatori. Soprattutto dopo quello che si è visto agli Europei, sui quali l'Uefa pare abbia già deciso di consentire alle prossime finaliste di stilare una lista di almeno 25 giocatori. Il problema è proprio questo: in un clima particolarmente ostile giochiamo tre partite in sei giorni e siamo anche costretti a cambiare

ogni volta località». Poi ci sono anche gli avversari e un girone insidioso: ovvero il temibile Messico e le più abbordabili formazioni del Ghana e Corea «contro le quali non si deve fare brutta figura perché è lecito perdere solo con squadre blasonate». Insomma, niente passi falsi e smemorato manovre tattiche: c'è da inseguire una medaglia e una panchina da sogno. Cesare, padrone d'Europa, glissa e si nasconde dietro frasi di circostanza, ma mettersi alla guida della nazionale maggiore non gli deve fare un brutto effetto. «Non insistiamo su questo punto. Dite che la mia squadra si sarebbe trovata bene in questo Europeo difensivista? La verità è che l'Under 21 cambia strategie tattiche a seconda dell'avversario. E se da dieci anni non perde una partita in casa, pareggiandone cinque o sei, significa che non siamo poi una selezione che pensa solo a non perdere reti. Alle Olimpiadi comunque non devo dimostrare nulla. Il resto sono frasi al vento». Ma alla Borghesiana non spira un alito. E allora ci sono parole pesanti e poco sostanzialmente può battere i sudamericani verde-oro, ovvero coloro che hanno sconfitto Sacchi, con le stesse temperature impossibili (lui glissa e si nasconde in frasi di circostanza e sbuffate, ma sedersi sulla nazionale maggiore non gli deve fare un brutto effetto) e anche con qualche giocatore in meno.

Maldini, nella fornace della Borghesiana (Roma) dove da ieri sta limitando l'ultima fase dell'operazione Atlanta, striglia i suoi ricordando ai sudati protagonisti che i 30 gradi della campagna laziale «sono solo l'antipasto di quello che troverete negli Stati Uniti» e poi si lascia andare criticando gli organizzatori olimpici che consentono di portare una rosa di soli 18 giocatori. «È davvero contraddittorio e ingiusto che le formazioni olimpiche siano costrette a portare così pochi giocatori. Soprattutto dopo quello che si è visto agli Europei, sui quali l'Uefa pare abbia già deciso di consentire alle prossime finaliste di stilare una lista di almeno 25 giocatori. Il problema è proprio questo: in un clima particolarmente ostile giochiamo tre partite in sei giorni e siamo anche costretti a cambiare

ELEZIONI FEDERALI. Il romano rieletto presidente con 87 voti a favore su 88 (una scheda nulla)

Abete è più forte, tutta con lui la Lega di C

■ ROMA. Il plebiscito dei presidenti delle società di serie C, riuniti ieri allo Sheraton di Roma per l'assemblea ordinaria che doveva rinnovare le cariche per il quadriennio '96-2000, rafforza la candidatura di Giancarlo Abete alla guida della Federcalcio. Il presidente dell'Unione industriali romani, candidato della Lega di serie C per le elezioni del 6 agosto a capo della Federcalcio, sarà investito ufficialmente lunedì prossimo. L'era-Matarrese è tramontata e il «nuovo che avanza» potrebbe identificarsi con Abete, finora il solo candidato ufficiale, il solo che ha proposto un programma per il risanamento del calcio italiano. «I problemi da risolvere sono molti -ha detto ieri Abete nel discorso che ha aperto i lavori-. Dal numero delle società professionistiche alla riforma dei campionati, dai problemi legati alla pay per view ai contratti televisivi, dai contributi federali al ricambio necessario della dirigenza». La Lega di serie C, che Abete guida dal

'90, gli ha tributato un consenso unanime (87 voti favorevoli su 88. Scheda nulla) riconfermandolo presidente per altri quattro anni. Ma Abete ha mire più alte e ha chiesto l'appoggio della sua Lega per l'avventura delle elezioni federali. Per essere eletto presidente della Figc un candidato ha bisogno, oltre che della maggioranza assoluta, anche di un minimo di voti (1/3) raccolti in ognuna delle tre Leghe («A e B», «C» e «Dilettanti»). Questo contorto meccanismo costringe Abete, che può contare sull'appoggio totale delle società di C, a cercare alleanze anche tra i club della massima serie. Oggi incontrerà i presidenti delle società romane, Sensi e Cragnotti, per provare a «rompere» il muro di adesioni che la Lega di A e B dovrebbe assicurare a Nizzola. L'attuale presidente della Lega di Milano sarà l'altro candidato per la poltrona di via

MASSIMO FILIPPONI

Allegri. «Sono un candidato di garanzia - ha affermato ieri Abete - e non sarò un presidente di territorio». È quindi escluso uno scontro tra società del Nord e quelle del Sud. Un messaggio chiaro.

Ma sarà possibile una guerra tra Nizzola e Abete o si arriverà ad un *gentleman agreement* per la divisione dei poteri? Ieri toto-elezioni dava addirittura in vantaggio il romano sull'avvocato piemontese. Ma, solo pochi giorni fa, Abete aveva ventilato l'ipotesi di un ritiro della candidatura nel caso di una designazione di Nizzola. Ora le cose sono cambiate. Un passaggio del discorso di Abete è particolarmente interessante: «Sarebbe serio che chi detiene il potere si presentasse con un programma. Non ci bastano impegni verbali, li vogliamo scritti e tali da essere rispettati. Per il sostegno della Lega Dilettanti, Abete è tranquillo. Il primo a far-

gli i complimenti per la rielezione a presidente della Lega di C è stato proprio Elio Giulivi, presidente dei Dilettanti. Se dalle urne di via Allegri non uscirà fuori un presidente si ricorrerà al commissariamento. Un evento che qualcuno associa ad una tragedia. «Non c'è nessun rischio reale di commissariamento - ha detto Abete -. È solo un'arma brandita da chi vuole fermare il dibattito prima che inizi. Nel '94 fummo noi a chiedere l'abolizione del diritto di veto, quel 33% di ogni Lega che rischia di bloccare tutto. La Lega di Milano non volle il cambiamento. Ora andiamo alla gara elettorale con queste regole».

Abete ha smentito chiaramente l'esistenza di accordi prelettorali con Nizzola, il quale ha confermato: «Finora non c'è stato ancora un dialogo - ha detto il presidente della Lega di A e B -. Aspetto di farlo nei prossimi giorni

ni con calma e senza turbative». L'incontro tra i presidenti delle 3 leghe avverrà domani. L'ultima volta che i tre si erano radunati fu nella Villa di Giulivi a Capitone in provincia di Terni, nella riunione che segnò l'uscita di scena di Matarrese. Il nuovo summit dovrà definire lo scenario della campagna elettorale, sarà una corsa a due o una volata solitaria? «L'obiettivo finale è unico - ha ribadito Nizzola - ed è il bene delle istituzioni che ci hanno affidato la loro tutela». Ma se Abete ha i suoi problemi nel trovare consensi al di fuori della Lega di C e Dilettanti, il massiccio schieramento pro-Abete di ieri non fa sorridere Nizzola. Non sarà facile per lui racimolare quel famoso 33% della Lega di C. «Bisogna dare un futuro a questo calcio - ha concluso Abete -, speriamo di trovare un punto d'equilibrio tra pochi giorni, non faccio questione di poltrone. All'assemblea elettorale mancano 35 giorni, un'eternità».

CASO BOSMAN

Ascoltati alla Camera Pescante e Nizzola Ma il decreto è a rischio

■ ROMA. Il 17 luglio, tra una dozzina di giorni, il decreto del governo Dini sul caso Bosman ("Disposizioni urgenti per le società sportive") decadrà. La commissione Cultura della Camera sta cercando, in queste ore, di salvarlo, ma si trova di fronte alla dura resistenza di An che ha minacciato di subissarlo di emendamenti (e, quindi, di affossarlo) se non verrà accolta la sua proposta di un'inchiesta sulle società di calcio.

La commissione ha iniziato l'esame con parecchio ritardo, essendo stato presentato a metà maggio. Ieri, per sentire il parere del movimento sportivo, i deputati hanno ascoltato i presidenti del Coni, Mario Pescante, e della Lega calcio professionisti, Luciano Nizzola. Entrambi si sono detti preoccupati perché solo la conversione del decreto potrebbe scongiurare il rischio che molte società, soprattutto le più piccole e deboli, fini-

scano per doversi presentare con i libri contabili in tribunale. I deputati dell'Ulivo, Massimo Mauro, relatore, e Fabrizio Bracco, hanno sostenuto la necessità di varare subito il decreto e successivamente avviare un'indagine conoscitiva che operi a 360 gradi su tutto il mondo dello sport, professionistico e dilettantistico, non un'inchiesta che «drammatizzerebbe una situazione già critica».

La linea ostruzionistica di An è sostenuta da Ccd e Cdu, ma contrastata dalla stessa Fc che, con interventi di Mariella Scirea e Sabatino Aracu, si è detta favorevole alla conversione. Com'è noto, il decreto prevede una sorta di sanatoria per gli effetti che la sentenza Bosman ha determinato sulla situazione finanziaria delle società per la eliminazione dei parametri. La commissione torna a riunirsi oggi.

□ N.C.

QUEL GIORNO. Un anno fa il suicidio di Langer. I ricordi dell'amico Edi Rabini

Alex, un bagaglio di speranze diventato pesante



BOLZANO «Deve viaggiare da solo chi vuole incontrare tante persone, deve essere un viaggiatore solitario». E deve portare con sé soltanto un bagaglio leggero, in modo da fare spazio dentro al suo sacco alle speranze che gli interlocutori che incontrerà lungo la strada vorranno affidargli. Alex Langer aveva scelto un cammino faticoso. Nonostante si fosse allenato sin da piccolo a portare su di sé anche i fardelli altrui. Nonostante le enormi riserve di adrenalina che la sua passione civile gli garantivano durante il viaggio. Nonostante la forza geometrica dei suoi argomenti che riusciva a spianare grandi difficoltà. «I pesi mi sono diventati insostenibili, non ce la faccio più», scrive nel terzo bigliettino di comiato, quello in tedesco dedicato ai compagni di partito. Un foglietto di una disperata dignità, diligentemente esposto dietro il cruscotto di una Uno bianca scassata, parcheggiata a cinquanta metri dall'albicocco al quale aveva impiccato la sua vita di discreto e furbondo impegno.

Un anno fa, a 49 anni, Alex Langer si è ucciso. Perché? Edi Rabini, che ha appena finito di curare per Sellerio «Il viaggiatore leggero», un volumetto che ne traccia una biografia intellettuale attraverso molteplici suoi scritti, è recalcitrante: non ci sta a commemorare l'amico, il compagno di battaglie secondo i riti vuoti dell'elegia *post mortem*. «Non c'è mai stata una vera discussione. Non bisogna aggrapparsi ai ricordi, continuare a porsi domande semplicistiche, ma bisogna tacere e far parlare le sue idee, i suoi scritti». Di Langer non si può scindere la dimensione privata da quella pubblica in un uomo che nella politica si scioglieva completamente, che non è mai riuscito a porre dei confini tra responsabilità individuali e collettive e che, drammaticamente, proprio per questa generosa incapacità ha accumulato su di sé un onere sempre più pesante e, alla fine, intollerabile.

L'ossessione della convivenza

Nella sterminata attività di Langer c'è una chiave di lettura affidabile che apre, a colpo sicuro, anche le stanze più remote del suo impegno: l'ossessione della convivenza. Tra identità nazionali diverse, innanzitutto, ma poi, in senso lato, anche tra le entità politiche apparentemente incommunicanti. La sua biografia dà alcune preziose informazioni: nasce a Vipiteno da un padre medico ebreo viennese e una madre farmacista altoatesina cattolica che, nel 1939, prenderà parte alla battaglia contro le «opzioni» (Hitler e Mussolini avevano imposto agli altoatesini l'alternativa tra esodo in Germania o italianizzazione forzata). Al suo esordio, grato, pensava un Alex quindicenne quando, sul giornale liceale bilingue che si era inventato, scriveva dell'eroismo del «tradimento»: «Noi dobbiamo rischiare di essere chiamati traditori perché, dove la contrapposizione può portare a esiti drammatici, bisogna invertire la tendenza storica e comportarsi non come transighi verso un altro sistema di potere ma come traditori che si collocano in quella terra di nessuno che è la terra dell'incontro». E alla madre, ancora, si deve l'incipit

Un anno fa moriva, suicida, Alex Langer, europarlamentare dei Verdi, teorico della convivenza tra italiani e tedeschi in Alto Adige. «I pesi mi sono diventati insostenibili, non ce la faccio più» c'era scritto in uno dei bigliettini di comiato, lasciati nell'auto parcheggiata nella campagna fiorentina, sotto l'albero di albicocco al quale si era impiccato. Edi Rabini, suo collaboratore e amico, curatore di un libro che raccoglie i suoi scritti, lo ricorda.

RICCARDO STAGLIANO

«scandaloso» dell'articolato percorso scolastico del bambino di allora che già sembra testimone di un minuzioso apprendistato per diventare, poi, grande artefice della convivenza: asilo italiano, elementari e liceo in tedesco - è tra i cinque maturati più brillanti d'Italia -, quindi all'università in italiano.

E molto succede nel frattempo: soprattutto «Die Brücke», il Ponte, il giornale dal titolo programmatico edito dal gruppo cattolico di dissenso che a Bolzano Langer animava, una palestra nella quale allenava i muscoli della sua riflessione nel tentativo di spezzare le barriere tra italiani e tedeschi nella sua terra. Dopo la laurea è a Roma, fa l'insegnante, il traduttore, il

giornalista, diventa direttore di «Lotta Continua». All'inizio del 1977 una foto di scontri e sanguinose contestazioni lo ritrae mentre «unico - ha scritto Enrico Deaglio - soccorreva un poliziotto ferito da una pallottola davanti all'Università di Roma». Ma il pensiero dominante, quello di ricucire in Alto Adige un tessuto connettivo fatto di parole intrecciate a parole, in un dialogo cocciuto, non lo abbandona un attimo. Nel '78 crea *Nuova Sinistra-Neue Linke* e vuole un'edizione di «Lotta Continua» anche in tedesco e nell'81 ripete il gesto di sua madre rifiutandosi di sottoscrivere al censimento etnico che chiede ad ogni residente di dichiarare l'appartenenza al gruppo

tedesco, italiano o ladino (sarà allontanato dall'insegnamento sin quando una sentenza del Consiglio di Stato non gli darà ragione) e nell'83 viene eletto consigliere provinciale della lista *Alternativa per l'Alto Sudtirolo* e nell'89 è eletto al Parlamento europeo nella lista del *Sole che ride* (lui, l'importatore italiano dell'esperienza dei Verdi tedeschi) e nel '95, in corsa per diventare sindaco di Bolzano, aveva voluto consapevolmente rimbalzare contro la stollida legislazione che toglie l'elettorato passivo a chi non presenta la dichiarazione di appartenenza etnica.

«Una scelta esistenziale molto forte - ricorda Rabini -, un tentativo di portare l'esperienza interna-

zionale che si era fatto in Amazzonia, nei paesi dell'Est, nell'ex Jugoslavia e in cento altri posti nella sua città: una corsa dalla quale era stato escluso nell'indifferenza generale. Nessuno è profeta in patria, soprattutto dalle nostre parti, e Alex non aveva l'attitudine di predicare al mondo ma riponeva la massima attenzione sui dettagli pratici, nelle piccole cose quotidiane che rendono possibili le grandi utopie». Perché? Si è detto dell'indifferenza che lo aveva preso d'assedio, della depressione. «Non sono affatto d'accordo» si oppone Rabini che degli anni europei è stato uno dei collaboratori più preziosi: «Alex aveva un immenso potere di persuasione poli-

ticate dai mass-media, i suoi incontri con migliaia di uomini e donne non avevano che un flebile rilievo sull'opinione pubblica».

Si è detto che la tragedia della Bosnia, della quale si era occupato accanitamente, l'aveva spostato dandogli la misura dell'insufficienza della sua azione: «Con il gruppo «Verona Forum» aveva creato un punto di aggregazione che non aveva eguali, mettendo insieme gruppi dalle ispirazioni a volte diverse, compresi quelli che escludevano categoricamente l'eventualità di qualsiasi intervento militare. Lui no, lui aveva chiesto da subito, all'Onu, di fermare il massacro: sapeva distinguere tra istanze esclusivamente etiche e azioni necessariamente politiche, e nel distinguere sapeva conciliare, tenere assieme». Ancora una volta, grande ingegnere di impegno civile, impareggiabile costruttore di ponti.

Contro la tesi della depressione milita, in tutta evidenza secondo Rabini, la mole degli interventi che nei mesi precedenti al suicidio affollavano il suo calendario massacrante: «Il suo grande conforto era di ritagliarsi del tempo per avere rapporti con le persone - le stesse spesso che incontrava pubblicamente - come singoli». Non staccava mai? «Nessuna persona che vuol fare qualcosa di grande stacca mai: Pasolini, Don Milani, hanno mai staccato? Molte volte invece ha spostato sempre un po' più in là il limite di sopportazione. Viveva, come fa ogni buon padre di famiglia, la sua vita come se fosse sempre l'ultimo giorno».

Lo sapeva bene sua moglie, Valeria Makcontenti, conosciuta a Firenze ai tempi dell'università: «Donna importantissima e decisivo punto di riferimento che ha permesso che Alex facesse tutto quello che faceva: oltre alle sue assenze fisiche, dettate dai mille impegni istituzionali, aveva sopportato anche le sue presenze silenziose, nella solitudine casalinga di cui aveva bisogno».

Borse di studio europee

Oggi, i gruppi politici al Parlamento europeo presenteranno a Bruxelles la costituzione di un fondo per borse di studio da assegnare a studiosi che si occupino dei temi cari ad Alex Langer. Rabini ricorda «la straordinaria sistematicità di un pensiero che, dispensato in forma colloquiale, per le persone che lo ascoltavano in quel momento, ha toccato tutti i temi cruciali della politica». E allora perché? «Non voglio né posso addentrarmi in ragioni specifiche: in qualsiasi persona esistono centinaia di ragioni per essere amareggiati... l'unica ricostruzione non riduttiva, che non si accanisce inutilmente sulle tracce di una ragione specifica, è quella dell'idea della «dimissione» da un'esistenza così sovraccarica di responsabilità individuali e collettive» concede Rabini. Di Petra Kelly, prestigiosa esponente dei Verdi tedeschi, Langer aveva detto che era una «portatrice di speranza collettiva», aggiungendo che, «forse è troppo arduo essere individualmente dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano». Questo all'indomani di un suicidio che l'aveva scosso particolarmente. Etre anni prima del suo.

Warren Buffet, il secondo uomo più ricco al mondo ha rifiutato un prestito alla figlia incinta

Un nababbo che non va mai in vacanza

Bill Gates è l'uomo più ricco del mondo per il secondo anno consecutivo, ma è tallonato dal sessantacinquenne Warren Buffett che incarna perfettamente il mitico personaggio disneyano di Paperon dei Paperoni. Spendere interrompe il principale scopo della sua vita, che è quello di accumulare. Per questo abita in una vecchia casa nel Nebraska, guida una vecchia Lincoln, non possiede un computer e non va mai al mare..

ANNA DI LELLIO

pre con i suoi 18 miliardi di dollari. Fa più sensazione Nina Wang, con i suoi 2 miliardi e passa la donna più ricca dell'Asia. Ha preso la direzione del gruppo Chinachem, l'immobiliare più grande di Hong Kong, quando il marito è stato rapito la seconda volta nel 1990. Lei ha pagato metà del riscatto, ma del marito nessuna traccia. Ultra cinquantenne, la signora Wang è proprietaria di 200 palazzi ed essendo una bella donna e in buona salute può pensare a grandi progetti per il futuro

senza troppa preoccupazione. Vuole costruire un grattacielo alto più di 500 metri, il più alto del mondo, che si chiamerà, per l'appunto, Nina Tower.

Nella stessa categoria di miliardari c'è anche Henry Ying-tung Fok, cresciuto in condizioni di semi schiavitù come coolie su una nave del porto di Hong Kong. Da giovane lavorava un'intera giornata per guadagnare 250 grammi di riso e 75 centesimi. Poi durante la guerra di Corea raggranellò una piccola for-

tuna con il contrabbando degli antibiotici nella Cina comunista. Dopo la guerra conquistò una certa fama come «patriota capitalista» perfino tra i maoisti, e investì intelligentemente nel mercato immobiliare e nei casinò di Macau.

Shi Wen-long, a Taiwan, fabbrica oggetti di plastica con i suoi due fratelli, ma i suoi miliardi ama spenderli per comprare degli Stradivari e capolavori d'arte occidentale, nelle Filippine, anche Tan Yu ama l'occidente, anzi il Far West. Infatti spesso indossa uno Stetson da far invidia a John Wayne. Con un capitale che va oltre i 26 miliardi di dollari, Yu è uno dei più grandi proprietari di terre del mondo, ma ha cominciato come facchino al porto di Manila, dove mentre aspettava clienti vendeva delle t-shirt. A 22 anni aveva già la sua fabbrica di abbigliamento ed era campione di ping-pong. Gli investimenti nell'acquisto di terre sono arrivati dopo, ma a 61 anni oggi Tan Yu possiede proprietà in Cina e in America, da

Houston a Las Vegas. È un uomo che fa affari anche dall'ospedale, come accadde due anni fa a Houston, dopo un trapianto del rene, quando decise di trasformare Fuga, un'isola abbandonata dell'arcipelago delle Filippine, in una nuova Hong Kong.

I miliardari europei a confronto sembrano degli impiegati. Il duro lavoro da capitalista d'assalto lo hanno fatto i padri, a volte i nonni. Anche i nomi hanno il suono di dinastie stabili, come i Dumas-Hermes e le loro sciarpe, i Rossi di Montelera e il loro vermouth, e i Landolt di Ciba. Ma non per questo sono immobili. Alla testa dell'impero dei cosmetici L'Oreal ereditato dal padre, la signora Liliane Bettencourt si è data allo shopping e ha comprato per soli 760 milioni di dollari la società americana Maybelline. Poca paura, le restano più di 5 miliardi di dollari e una finestra aperta sul mercato di massa statunitense. Nella top-100, cioè fra i primi cento uomini d'affari più ricchi

del mondo, entra al quarantesimo posto l'unico italiano, Silvio Berlusconi.

Nessuno dei miliardari di Forbes evoca però il mito sempreverde di Paperon dei Paperoni come il sessantacinquenne Warren Buffet, che tallona Gates al secondo posto. Meglio noto come l'«oracolo di Omaha», proprietario del fondo Berkshire Hathaway che lo scorso anno ha accumulato un capitale netto di 15,3 miliardi di dollari. Buffet, come il personaggio di Disney, non spende un centesimo. Spendere interrompe il principale scopo della sua vita, che è quello di accumulare. Forse è solo leggenda, ma pare che da ragazzo abbia detto una volta «non sono i soldi che voglio. Mi diverto a farli però e vederli crescere». Nonostante la fortuna di cui dispone, Buffet vive ancora nella casa costruita ad Omaha, in Nebraska, nel 1858. Guida una vecchia Lincoln grigia, e non va mai in vacanza. Ha una casa in California sull'oceano, ma non va mai al ma-

re. Preferisce restare nello studio a lavorare. Buffett non possiede un computer.

Strano, per essere il presidente della Berkshire Hathaway che è la più grande azionista di Capital Cities ABC, la società che l'anno scorso è stata acquistata da Walt Disney ed è diventata un impero dei media.

Buffett è un mito nel mondo finanziario americano. Si è stimato che 10mila dollari nelle sue mani nel 1956 sarebbero diventate 95 milioni nel 1996. Ma come Paperone dei fumetti disneyani che diffida e tiene alla lontana parenti e affini, Buffett non ha voluto prestare l'equivalente di qualche milione di lire alla figlia incinta che voleva rimodernare la cucina. La sua avarizia è proverbiale, ma soprattutto Buffet non riesce in alcun modo a spendere un centesimo, troppo occupato com'è a lavorare. E la sua vita privata non è molto brillante. Separato dalla moglie dal 1977, vive con un'altra donna, una ex-cameriera.



NEW YORK È arrivata la nuova classifica dei super ricchi della rivista Forbes. Tanti gli americani, lasciati un po' indietro, a mangiare la polvere gli europei, ma sempre in buon numero, stabili i giapponesi (avranno una quota fissa?), e in gran salita gli asiatici e i latino americani. La ricchezza, nel mondo, si è democratizzata.

Faccia nuova non è certo Bill Gates, il giovane e scattante imprenditore di Microsoft, primo come sem-

+

+

Boom di richieste per il lavoro di operatore ecologico
Un concorrente su tre è donna. File lunghe sei ore

35.000 domande per 150 posti Ama

Sono più di 35 mila le domande presentate per il concorso a 150 posti di operatore ecologico part-time bandito dall'Ama. Più di mille domande presentate in media ogni giorno, circa tremila quelle arrivate all'ufficio ieri, quando è scaduto il termine. Bibite fresche e ombrelloni per ristorare gli aspiranti concorrenti che hanno dovuto attendere circa sei ore il proprio turno per presentare la domanda. In tempi brevi selezioni e concorso.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Ombrelloni, bibite fresche e un'ambulanza pronta per le emergenze: in questo modo l'Ama, l'azienda municipalizzata per l'ambiente, ha cercato di alleggerire i lunghi tempi di attesa per gli aspiranti operatori ecologici che hanno presentato al domanda per il concorso a 150 posti part-time. Mille domande presentate in media ogni giorno, dal 24 giugno, tremila quelle raccolte dall'ufficio ieri, data di scadenza, 35 mila complessivamente. Malgrado l'azienda avesse deciso di prolungare l'orario di apertura degli sportelli dalle 9 alle 17, (Ma già da alcuni giorni c'era l'apertura pomeridiana degli uffici dalle 15 alle 17), la fila ieri è via via allungata, tanto che ogni aspirante candidato al concorso ha dovuto attendere il suo turno per circa sei ore. Bibite fresche, ombrelloni e sedie, dicevamo, eppure diverse persone, soprattutto nelle ore più calde della giornata, si sono sentite male. Nulla di grave, comunque, e immediato l'intervento del medico che ha stazionato ininterrottamente sul posto.

Molte le domande presentate dalle donne, una su tre, attratte con buona probabilità dalla prospettiva di un lavoro part-time. 24 ore settimanali ripartite su sei giorni lavorativi o su tre-quattro giorni compresi domenica e festivi, per uno stipendio di circa un milione e 400 mila lire al mese.

Inoltre per i 150 fortunati che saranno assunti, dopo una prima selezione delle domande - soltanto 4500 quelli che potranno presentarsi alle prove - e una seconda dopo i risultati del concorso, potranno decidere di convertire il contratto da part-time a full-time secondo le esigenze dell'azienda. Avranno a disposizione due anni per decidere se avere più tempo a disposizione o uno stipendio più consistente. Anche stavolta, come già è accaduto in passato, si prevede che tra coloro che hanno fatto domanda ci sarà una buona percentuale di laureati. L'azienda attualmente ne conta 50 su cinquemila, uno su cento. Sta di fatto che l'Ama è davvero soddisfatta del successo ottenuto dal concorso.

«Non ci aspettavamo tante domande - dicono dall'azienda - e crediamo che alla base di ciò non c'è soltanto il drammatico problema della disoccupazione, ma anche l'immagine positiva che in questi anni abbiamo saputo darci. Un lavoro di operatore ecologico non è più visto come degradante e indesiderabile, ma, specie per i più giovani, come un mestiere dignitoso che offre una retribuzione sicura». 150 nuovi assunti che all'Ama sono davvero indispensabile perché «in un anno il calo fisiologico della pianta organica è stato di circa 400 persone. In azienda siamo 6200 dipendenti di cui 5000 addetti al servizio vero e proprio, ma il territorio che copriamo è molto vasto e quindi i nuovi colleghi che inizieranno a lavorare sono davvero indispensabili».

Non saranno lunghi i tempi d'attesa per sapere se si è stati ammessi al concorso: la prima selezione sarà basata sui requisiti richiesti tra i quali età compresa tra i 18 e i 33 anni, anzianità di iscrizione alle liste di collocamento, i carichi di famiglia e la residenza a Roma e provincia. Subito dopo si procederà alle tre prove pratiche, una di guida, una di spazzamento e una di spostamento di un contenitore della spazzatura. Alla fine, finalmente, la graduatoria. «Non possiamo stabilire ancora - ha spiegato la dirigenza dell'azienda - il giorno in cui le prove saranno esplesate, ma contiamo di terminare la selezione entro settembre e di completare la graduatoria entro l'anno. Abbiamo fretta: l'azienda è in carenza di organico».



Alberto Pisci

Fiumicino

«Divieti? Qui il mare è pulito»

■ È guerra tra i titolari degli stabilimenti balneari di Fiumicino e la Regione che nel tratto di mare del Comune ha vietato la balneazione. Ieri i gestori degli stabilimenti, che hanno creato un'associazione, hanno presentato le loro controanalisi, commissionate ad una società specializzata e garantiscono a villeggianti e turisti che nelle acque di Fiumicino, Fregene e Focene si possono fare bagni tranquilli. Secondo i dati forniti dall'associazione, su un totale di sei campionamenti effettuati lo scorso dieci giugno in prossimità dello stabilimento «Mastino» a Fregene, della foce del fiume Arnone, davanti allo stabilimento «Manila», in vicinanza del collettore di Fregene, dello stabilimento «Lido» e davanti alla «Bussola» a Fiumicino, i risultati riferiti ai coliformi e streptococchi presenti, sono di gran lunga inferiori ai limiti previsti dalla legge. Ma il dato più significativo - hanno detto - spetta alla percentuale di ossigeno disciolto nell'acqua che in nessun caso ha «sfondato» i limiti. «È la riprova - ha detto Emma Pascali, presidente dell'Associazione Balnearia litorale romano - che la Regione non fa altro che danneggiarci. Il mare nelle nostre località è pulito e questo noi lo diciamo da sempre». Secondo Pascali il responso emerso dai prelievi è la dimostrazione pratica che i divieti di balneazione sono inutili, vecchi e non certo attendibili. L'associazione non esclude di ricorrere ad un'azione legale per il «danno turistico subito» e intanto porrà cartelli davanti tutti gli stabilimenti per informare i villeggianti, in tempo reale, sullo stato di salute del mare. All'inizio della stagione estiva l'assessorato regionale aveva reso noti i divieti lungo le coste sulla base dei campionamenti compiuti nel '95. Per il litorale Nord, tra Fiumicino e Fregene, le analisi avevano dato esiti negativi, con percentuali di ossigeno disciolto, coliformi e streptococchi superiori ai parametri previsti. La «Balnearia» è corsa ai ripari incaricando una società di effettuare nuovi controlli, che verranno ripetuti ogni 15 giorni. Tra i dati diffusi, ad esempio, a fronte di limiti fissati a 2000 coliformi totali, 100 coliformi fecali, 100 streptococchi fecali per 100 ml d'acqua e 120 unità in percentuale per l'ossigeno disciolto, le acque della Manila hanno registrato rispettivamente 2, assenti, 4 e 98; al collettore «17, 7, 7 e 102»; al Lido «2, assenti, 3 e 114»; alla Bussola «13, 2, assenti e 93»; al Mastino «2, assenti, 1 e assenti». Solo all'Arnone i dati rimangono allarmanti. «L'iniziativa della Balnearia - ha affermato il sindaco di Fiumicino, Giancarlo Bozzetto - conferma la nostra convinzione che il mare è in costante miglioramento. È importante che questo monitoraggio in corso d'opera, a stagione avviata, avvenga in modo che tutti sappiano in tempo reale se possono fare il bagno. Ciò sarà di pressione alla regione Lazio. Bisogna, però, aggredire l'inquinamento a monte: il mio allarme è rivolto alla mancanza di una voce specifica del Piano Giubileo sul disinquinamento del Tevere e dell'Aniene».

Albano Laziale, padre e figlio travolti dal locale diretto a Roma

Treno investe auto

■ Lui è morto; suo figlio, un ragazzo di sedici anni, è ricoverato in condizioni gravissime: e forse, è stata proprio una imprudenza della vittima a causare il violento scontro tra treno e auto, avvenuto a un passaggio a livello lungo la linea Velletri-Roma.

Probabilmente, Bruno Fiorentini ha tentato di attraversare il passaggio a livello quando le semibarriere erano già abbassate. E il macchinista del treno della linea Velletri Roma, che stava arrivando, non ha potuto vedere l'auto, nascosta da una curva. La piccola «Panda» è stata travolta. Fiorentini è morto nell'impatto: il figlio sedicenne, Daniele, che viaggiava con lui, è in fin di vita all'ospedale San Giuseppe di Albano.

L'incidente è avvenuto ieri, alle 18,10, a Cecchina, un quartiere periferico di Albano, al chilometro

24,500 della linea ferrata che collega la capitale a Velletri. Bruno Fiorentini, 48 anni, originario di un paese in provincia di Ancona e residente ad Aprilia, si trovava alla guida della Fiat Panda di proprietà della moglie, e con lui si trovava il figlio Daniele di sedici anni. L'auto stava percorrendo via Cancelliera: e a quanto ritengono polizia e carabinieri che sono intervenuti insieme alla polizia ferroviaria per operare i rilievi del caso, probabilmente l'uomo ha tentato di attraversare i binari, nonostante le semibarriere del passaggio a livello fossero già abbassate. In quel momento, purtroppo, stava sopraggiungendo il treno locale 7218, proveniente da Velletri e diretto a Roma, che stava viaggiando con un ritardo di trentasette minuti, ed era appena ripartito dalla stazione di Cecchina. Il conducente del treno non ha potuto ac-

cersi in tempo dell'auto che ostruiva i binari, perché il passaggio a livello di via Cancelliera si trova subito dopo una curva. Così la Panda è stata investita in pieno dalla locomotiva. Bruno Fiorentini è morto nell'impatto. Il figlio Daniele, invece, è stato trasportato all'ospedale di Albano. I medici considerano le sue condizioni disperate, perché il ragazzo è stato colpito in pieno da un respingente, ed è stato trascinato, nello slancio, insieme alla automobile, per un centinaio di metri.

Il traffico ferroviario sulla Roma Velletri è interrotto: i vigili del fuoco di Roma e quelli di Marino stanno ancora tentando di disincastare le lamiere della Panda dalla motrice del treno. Il servizio è assicurato da autocoese sostitutive da Velletri a Ciampino, dalla cui stazione i passeggeri possono salire sui treni per Roma, e viceversa.

Incendio doloso alla discoteca di Trastevere «Angelo azzurro»

Fuoco al locale gay

■ Nella notte tra lunedì e ieri, ignoti hanno appiccato il fuoco ad un locale notturno del quartiere Trastevere. Si tratta della discoteca «Angelo azzurro», che si trova in via Cardinale Merry del Val, molto frequentata anche da omosessuali.

L'incendio

Tutto è avvenuto poco dopo le 2. Il locale era chiuso. Le fiamme hanno danneggiato solo la serranda d'ingresso perché sono intervenuti tempestivamente vigili del fuoco e carabinieri della compagnia Trastevere, allertati da una telefonata giunta sul 112: evidentemente, qualcuno ha notato ciò che stava accadendo e ha chiamato aiuto. Così si è evitato il peggio. Più tardi, sul posto sono state trovate tracce di liquido infiammabile. Nessun dubbio, perciò, sul-

l'origine dolosa dell'incendio.

E così ieri si sono registrate le prime reazioni amareggiate per l'ennesimo attentato a un locale frequentato da omosessuali. Per cominciare, «profondo sdegno» per l'incendio dello «storico locale gay romano» è stato espresso dal famoso circolo culturale «Mario Mieli».

«La magistratura», spiegano in una nota i rappresentanti del circolo - farà il suo dovere per accertare l'eventuale carattere doloso dell'incendio. Nel frattempo esprimiamo la più viva solidarietà al proprietario del locale».

Il circolo «Mario Mieli» ricorda inoltre che nel locale i gay si riunivano in particolare nelle serate di «Muccassassina», che consentono di raccogliere fondi per il sostentamento delle attività contro l'Aids e delle iniziative sociali del cir-

colo. I punti di aggregazione gay e lesbici, secondo il circolo, sono «importantissimi», perché permettono agli omosessuali di incontrarsi senza «subire insulti o discriminazioni».

Il camper anti-Aids

Sulla vicenda è intervenuto anche il direttore artistico di «Muccassassina», Luxuria, che ha ricordato come un analogo incendio fosse stato appiccato circa due mesi fa al camper del circolo che svolgeva attività di informazione contro l'Aids.

«Il camper», ha detto, «era stato imbrattato da scritte filonaziste e poi incendiato. Per fortuna, il Comune rimborserà il circolo grazie all'impegno del consigliere del sindaco per i diritti delle persone omosessuali, Vanni Piccolo».

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

VILÉM FLUSSER FILOSOFO DEI GESTI

POESIA: GIUDICI, LUCREZI
BERARDINELLI SU AMELIA ROSSELLI

POPOLI
SUDAN: UN GENOCIDIO DIMENTICATO
MAROCCO: BERRADA, CHOUKRI,
KHAIR-EDDINE, SERHANE
IDEOGRAMMI CINOAMERICANI

ITALIA: LA VILLETTA DEGLI "ORRORI"

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO 116

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

"LETTERA INTERNAZIONALE" e PDS CENTRO STORICO
organizzano

MEDIO ORIENTE
TRA DUE FONDAMENTALISMI:
QUALE FUTURO PER LA PACE?

diabatto pubblico con
PIERO FASSINO - sottosegretario agli esteri
IGOR MAN - editorialista della "Stampa"
GIORGIO GOMEL - presid. circolo "Martin Buber"
NIKI STEINDLER - movimento cultur. Studenti ebrei
MARIO BACCIANINI - giornalista Tgr Lazio
FEDERICO COHEN, direttore di "Lettera internazionale"

GIOVEDÌ 4 LUGLIO, 19 in via dei Giubbonari 38
PDS Centro Storico - via dei Giubbonari 38 Circ. cultur. "F. Mella" tel. 68803897

LA SCATOLA CHIARA
apre le iscrizioni al nuovo
laboratorio di regia

il programma (dieci lezioni - tre ore ciascuna) prevede:
• esercitazioni su scene tratte da film d'autore
• produzione di un «corto» da ogni allievo

le comunicazioni relative a scrittura, sceneggiatura, storia, linguaggio, ripresa, montaggio, regia, saranno effettuate eguendo l'itinerario di realizzazione dei filmati

IL LABORATORIO È COORDINATO DA ANGELA CANNIZZARO
Per informazioni 06/6865122

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO.....
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

**CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID**

3 ANNI DI GARANZIA

Chandra Wickramasinghe, per anni teorico «eretico» della panspermia, ora non è più solo. Ecco cosa sostiene



■ CAPRI. La comunità scientifica, almeno quella che si occupa di bioastronomia, comincia a credere nell'origine cosmica se non della vita, quanto meno dei precursori della vita sulla Terra. Avvicinandosi, almeno di un passettino, alle sue confutissime posizioni. Ma lui, Chandra Nalin Wickramasinghe, originario dello Sri Lanka, docente presso la Scuola di Matematica dell'Università del Galles, un'authority mondiale nel campo della materia interstellare, braccio destro del cosmologo inglese Fred Hoyle e, quindi, massimo iconoclasta dell'astrofisica mondiale, non è molto soddisfatto.

Professor Wickramasinghe, ci può spiegare perché?

Vede, l'ipotesi che su una piccola parte dell'universo, sulla Terra o anche su altri pianeti, si possano formare sistemi così complessi come sono quelli viventi, è un'ipotesi molto, molto improbabile. Tant'è che, finora, abbiamo molte teorie che cercano di spiegare la generazione endogena della vita sul pianeta Terra, ma nessuna evidenza che rende credibile una sola di queste teorie. Non solo le ipotesi sull'origine della vita, ma persino la teoria evolutiva di Charles Darwin sono, a mio avviso, del tutto improbabili. E' la matematica che lo dice. Le piccole molecole organiche, magari venute anche dallo spazio, non possono essersi aggregate nel brodo primordiale o nell'immenso oceano. E i sistemi prebiotici non possono essersi evoluti per caso. Non c'è stato il tempo sufficiente per quella straordinaria transizione evolutiva che è il passaggio dal non vivente al vivente. O ammettiamo che è stato un incredibile colpo di fortuna, un colpo irripetibile in tutta la storia dell'universo e quindi non indagabile dalla scienza, o dobbiamo riconoscere l'ipotesi terrestre dell'origine della vita non regge affatto.

Vuole dire che la scienza non può che aderire al principio copernicano e non può rivendicare nessuna condizione speciale per la nostra presenza nell'universo?

Certo. Noi uomini, noi tutti esseri viventi qui sulla Terra, non abbiamo nulla di speciale.

Questo penso sia accettato da qualsiasi uomo di scienza. Com'è vero che la vita può essersi generata ed evoluta sulla Terra senza ricorrere a condizioni speciali, ma solo alla capacità auto-organizzativa che ha la materia in tutto il cosmo.

Sì, certo anche qui a Capri c'è Manfred Eigen che sottolinea la capacità di auto-organizzazione che hanno alcune molecole complesse non biologiche o prebiotiche. Ma, insisto, secondo me questa capacità non ha avuto il tempo per poter generare sistemi di complessità infinitamente superiore qual è quella dei sistemi viventi. Non c'è nessuna ipotesi logica che possa sostenere la generazione spontanea della vita sul nostro pianeta.

Ma qual è la prova logica che la vita si è generata nel cosmo ed è arrivata già evoluta sulla Terra?

Non occorre scomodare la logica, per dimostrarlo. Vi sono sufficienti indizi sperimentali e osservativi. Noi sappiamo, per esempio, che la Terra non è un sistema isolato. E' un sistema aperto. Da che la Terra esiste, riceve ogni anno centinaia di tonnellate di polvere cosmica. Facciamo i conti di quanta materia esogena ha ricevuto in circa 5 miliardi di anni. In questa materia c'è anche materia biologica.

In passato molti le hanno fatto osservare che questa materia biologica, se esiste, difficilmente può superare l'impatto violento e distruttivo con la nostra atmosfera.

Sì, questo è quanto si diceva in passato. Ma ora ci sono le prove che materiale organico complesso raggiun-

■ CAPRI. In origine, dunque, fu il grande splash. Una pioggia incessante di acqua ghiacciata e molecole organiche si abbatte sulla Terra, per 600 milioni di anni e più. Trasportata dai «planitesimi», dalle comete e dai grossi asteroidi, residui della «nube primordiale» da cui è nato, 4,5 miliardi di anni fa, il nostro pianeta e l'intero sistema solare.

E' stata quella tempesta di ghiaccio e fuoco che ha inseminato con violenza la Terra e le ha consentito di generare la vita. L'ipotesi scientifica è (relativamente) nuova. Ma la gran parte dei bioastronomi convenuti da lunedì qui a Capri per tenere il loro quinto Congresso Internazionale, ormai ne è talmente convinta che ha programmato di spendere gran parte delle cinque giornate capresi per discutere i dettagli del contributo cosmico alla vita terrestre.

Un deciso impulso a questa teoria è stato dato dall'analisi dei campioni di roccia lunare portati sulla Terra dagli equipaggi Apollo (dall'11 al 16) che 25 anni fa hanno effettuato le famose missioni sul nostro satellite naturale. L'analisi di quelle rocce ha consentito di stabilire che nelle prime centinaia di milioni di anni della sua esistenza, la Luna è stata colpita dai planitesimi «dimenticati» dalla nascita dei pianeti e rimasti vagabondi per il sistema solare. Se hanno colpito la Luna, quei grossi pezzi di roccia devono aver colpito anche la vicina Terra. Anzi, avendo un campo gravitazionale più forte, il nostro pianeta deve aver attratto un

gran numero di planitesimi con diametro superiore ai 100 chilometri. Dopo 600 milioni di anni, la guerra cosmica è pressoché finita. L'intensità del bombardamento si è ridotta a circa un millesimo per... esaurimento delle scorte. Resta il fatto che quegli eventi remoti sono stati i più catastrofici mai sperimentati dalla Terra. Perché, come ha ricordato Christopher Chyba, della Cornell University, che da anni studia con Carl Sagan quel bombardamento cosmico, ciascuno di quegli enormi massi era capace di sconvolgere l'atmosfera e di far evaporare uno strato di 200 metri dei nostri oceani attuali. Perché, allora, lo stesso Chyba considera che quegli impatti sono stati davvero importanti, se non determinanti per l'origine della vita?

Beh, per due motivi. Il primo lo ritroviamo se ci spostiamo dalla sterile Luna ai quasi sterili Antartide. Lì sono caduti e cadono tuttora, in continuazione, piccoli meteoriti. Che il ghiaccio antartico conserva incontaminati. In questi meteoriti, scoperti dal giapponese Kenzo Yamamoto nel 1971, sono stati rinvenuti molti aminoacidi, compresi 8 dei 20 che costituiscono le proteine. Mentre altre, recenti analisi effettuate da John Cronin, dell'Università dell'Arizona, su una condrite carbonacea, un tipo di meteorite, rinvenuta il 28 settembre del 1969 a Murchinson, in Australia, hanno rivelato la

presenza delle cinque basi azotate che costituiscono gli anelli delle lunghe catene di acidi nucleici, il Dna e l'Rna, che formano il codice genetico di tutti gli esseri viventi (terrestri). Insomma, non è stato provato solo che nello spazio ci sono molte molecole «prebiotiche». Ma anche che queste materia grezza della vita può superare l'impatto con l'atmosfera e atterrare intatta sul nostro pianeta. Pronta per essere usata.

Il secondo motivo, che rende molto verosimile il ragionamento di Christopher Chyba, è che le più recenti ricerche (in particolare quelle degli americani Schopf e Walter) indicano che i più antichi organismi viventi risalgono a 3,8 miliardi di anni fa. Come sintetizza il francese Jean Heideman, anche lui presente a Capri, la vita è apparsa sulla Terra non appena si è placata la tempesta dei planitesimi. Non solo. Ma, come ha dimostrato il tedesco Manfred Schidlowski, dell'Istituto Max Planck di Magenza, con eleganti analisi radiochimiche degli stromatoliti (fossili organici prodotti da microrganismi), la vita che ha impiegato ben 3 miliardi di anni per crescere in complessità e passare dalla forma unicellulare a quella pluricellulare, ha raggiunto immediatamente la pienezza biologica. Appropriandosi subito del 20% del carbonio organico presente sulla Terra. La medesima percentuale di adesso. In altri

termini, appena originata la vita ha occupato il massimo spazio possibile. Uno spazio limitato, probabilmente, dalla non esuberante presenza nella biosfera di fosforo, un elemento indispensabile, con il carbonio e l'acqua, nella biosintesi degli acidi nucleici.

A questo punto, sostengono i bioastronomi, il quadro si chiude. Il bombardamento ad opera dei planitesimi avrà pure sconvolto la faccia della Terra per 600 milioni di anni. Ma ha portato sul nostro pianeta enormi quantità di acqua e, soprattutto, di molecole organiche prebiotiche. Quantità, sottolinea Christopher Chyba, pari alle risorse «endogene», ovvero alle molecole organiche già presenti sulla Terra. Non appena la tempesta di massi è, sostanzialmente, finita, la vita ha avuto, finalmente, la possibilità di attecchire, alimentandosi (anche) dell'acqua e delle molecole «prebiotiche» di origine cosmica.

Risolto, dunque, il mistero dell'origine della vita? Beh, per nulla. Perché tra la fine della tempesta cosmica (3,9 miliardi di anni fa) e l'apparizione della vita (3,8 miliardi di anni fa) corrono appena 100 milioni di anni. Un tempo così breve per dar luogo ad un processo, quello della vita, così complesso, che neppure quelle prodigiose capacità di auto-organizzazione, illustrate a Capri da due premi Nobel, il tedesco Manfred Eigen e il belga Christian de Duve, possono spiegare. Insomma il mistero resta. □ P. Gr.



cole organiche complesse nella polvere interstellare e nella polvere delle comete. Queste molecole, incluse i prodotti della loro disintegrazione chimica, sono le stesse presenti nei batteri e negli altri organismi viventi. **Questo dimostra solo che anche nello spazio cosmico più gelido se creano condizioni adatte perché reazioni di chimica organica possano aver luogo. Ma da queste alle reazioni biologiche necessarie alla vita, ce ne corre.**

No, questo non dimostra solo che nello spazio cosmico c'è una notevole attività chimica. Cosa, peraltro, negata dai più solo alcuni anni fa. Noi abbiamo dimostrato che lo spettro di molta materia organica presente nella nostra galassia è del tutto simile a quello di un batterio terrestre. Da quando questo complesso spettro infrarosso è stato scoperto, nel 1981, nessuno è riuscito a fornire un'altra spiegazione plausibile. L'unico spettro che gli somiglia è quello dei batteri. Ne convalida, questo è un altro forte indizio della presenza della vita nel cosmo.

Come farebbero questi micro-organismi viventi a crescere e a moltiplicarsi nel cosmo gelido e vuoto?

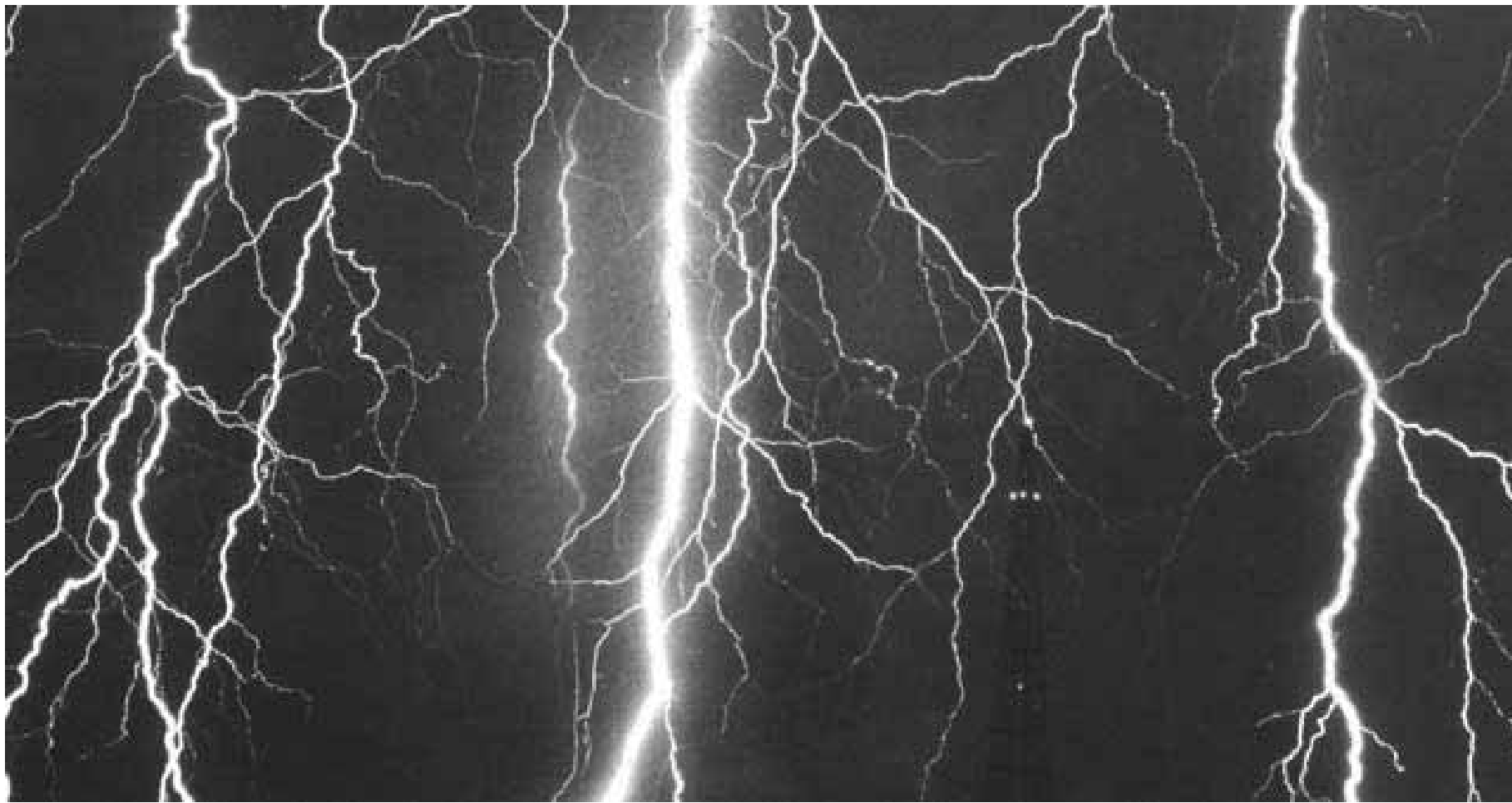
Vede, nei nuclei delle comete l'ambiente è molto meno gelido e inospitale di quanto si creda. E' ormai dimostrato che i nuclei delle comete hanno un ambiente non molto diverso da tanti ambienti terrestri. E in questi nuclei relativamente caldi, spesso, c'è tantissima materia organica. Le comete possono essere benissimo i vettori cosmici della vita. Sono le comete che hanno inseminato la Terra. Ma non con molecole prebiotiche, bensì con la vita già bella e fatta. Non c'è alcun impedimento scientifico a questa ipotesi.

Ma la gran parte degli scienziati suoi colleghi la rigetta vivacemente.

Molti scienziati, come molti uomini, preferiscono la conservazione all'innovazione. Per questo, talvolta, preferiscono il pregiudizio alla logica e all'evidenza scientifica. Ma tutto ciò sta cambiando. L'aperta ostilità con cui l'ipotesi di panspermia avanzata da Hoyle e da me è stata accolta in passato, si sta trasformando in semplice scetticismo. Il fatto stesso che io sia stato invitato a questo congresso e l'accoglienza che è stata riservata alla mia relazione mi lasciano almeno sperare che in futuro lo scetticismo, sempre giusto in materia scientifica, si trasformi in aperto riconoscimento della serietà delle prove che abbiamo.

Glielo auguro. Intanto, però, mi sembra che lei ed Hoyle, con la teoria di panspermia, non facciate altro che spostare altrove, dalla Terra in un luogo indefinito, il problema dell'origine della vita. Ecco, quando sarebbe avvenuta la transizione cosmica tra il non vivente e il vivente? In fondo la vita della Terra, 5 miliardi di anni, non è drammaticamente diversa dalla vita dell'universo, 15 miliardi di anni circa. E in più il nostro pianeta è un ambiente molto più favorevole.

Sì, questo è un aspetto importante. All'interno della teoria del Big Bang, con uno spazio cosmico finito, il problema del tempo sufficiente per avere la transizione dal non vivente al vivente si ripropone. Noi, infatti, riteniamo inadeguato il modello del Big Bang. D'altra parte negli ultimi tempi sono state trovate nell'universo stelle più vecchie dell'età che avrebbe il cosmo secondo il modello standard. E' evidente che l'universo o è eterno, o è molto più antico di quanto non dica la teoria del Big Bang.



“Sì, la vita è cosmica”

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

E negli Usa scoppia la febbre degli extraterrestri



E negli Usa scoppia la febbre di «Independence Day». Uscito ieri in tredici sale cinematografiche a New York, il film «catastrofico» degli anni Novanta, vero evento di questa estate, viene proiettato, in un paio di cinema, persino ventiquattro ore su ventiquattro e già fa il tutto esaurito. Non male per un film costato solo 68 milioni di dollari, ma annunciato come il più spettacolare prodotto della fantapolitica quando incontra gli effetti speciali disegnati al computer. «Independence Day» è la storia del tentativo degli extraterrestri di conquistare il nostro pianeta e delle gesta eroiche di tanti esseri umani che cercano di fermare il pericolo: un presidente americano buono ma non troppo deciso che riesce a dominare la situazione, un veterano del Vietnam che sostiene di essere stato rapito dagli alieni e un tecnico della televisione, semplice ma intelligente. La trama non è nuovissima e somiglia in maniera impressionante ai film di fantascienza degli anni Cinquanta. Un genere in voga ai tempi della guerra fredda, che ora ritorna chissà se per esorcizzare la paura del diverso. Fantascienza «classica», con in più una spruzzata di catastrofismo da «Inferno di cristallo». Un tema, però, attuale visto che, negli ultimi quarant'anni, la percentuale di americani che crede a un complotto del governo teso a nascondere le prove dell'esistenza degli Ufo è salita al 49%.

Sì, respingo con decisione questa obiezione. Le incredibili capacità che hanno i batteri di sopravvivere in ambienti ostili mi hanno sempre impressionato. Ma negli ultimi tempi abbiamo avuto prove che queste capacità sono superiori a ogni immaginazione. I batteri, è ormai provato, possono sopravvivere nell'ambiente cosmico.

Aver dimostrato che alcuni batteri possano sopravvivere in ambienti simili a quelli dello spazio cosmico, non significa aver dimostrato che nel cosmo ci sono i batteri. Quali prove ci sono della presenza della vita nel cosmo?

Beh, la spettrometria infrarossa, come ho cercato di dimostrare qui a Capri, dimostra l'esistenza di mole-

IL CONGRESSO DI RIMINI



«Manovra sbagliata? Bisogna riflettere»

D'Alema «impegna» il Parlamento Da Bertinotti un «no» a Cofferati

«Ne dovrà discutere molto attentamente il Parlamento». È questo il primo commento di Massimo D'Alema alla parte più attesa della relazione di Cofferati, quella in cui viene criticata la politica economica del governo. Nettamente negativo invece il giudizio di Bertinotti: «Non ci sono indicazioni significative per il qui e ora». Le critiche al governo? «Oneste e segno di un disagio». I messaggi di Prodi, del presidente della Camera Violante e del Senato Mancino.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO DI SIENA

RIMINI. «Credo che queste critiche della Cgil alla politica economica del governo debbano essere motivo di riflessione da parte delle forze politiche e parlamentari. Quando andremo alla discussione parlamentare cercheremo di dare delle risposte». Questo il commento di Massimo D'Alema alla parte più attesa della relazione di Cofferati, quella relativa ai rapporti, fattisi tesi nell'ultima settimana, tra la Cgil e il governo di centro-sinistra. D'Alema, che sottolinea tra l'altro l'importanza della ribadita autonomia del sindacato e della priorità assoluta data nella relazione alla creazione di nuova occupazione, suggerisce quindi che il documento di politica economica del governo non va assunto a scatola chiusa, che vi una sede deputata a decidere che è il Parlamento, che è anche quella nella quale le critiche della Cgil possono avere nell'ambito della maggioranza che sostiene il governo l'attenzione che meritano.

Un impegno politico

C'è tempo per riflettere, pare voler dire il segretario del Pds. Ma quello di D'Alema non è solo un prender tempo, ma ha tutti i caratteri di un impegno politico. E, infatti, la sua risposta corrisponde esattamente all'invito a riflettere fatto da Cofferati nella sua relazione. Invece, molto critico è il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. «Non sento avvertita - dice - la crisi che io invece penso esserci tra tanti lavoratori e tante lavoratrici nei riguardi del sindacato». Il dissenso di Bertinotti è netto. Riguarda, ovviamente, il passato (riforma pensioni e accordo del luglio '93) ma anche la prospettiva. Per Bertinotti la relazione è priva di indicazioni concrete di politica sindacale. «Non indica - spiega - nes-

sun obiettivo per l'oggi, qui e ora, per rompere il quadro di compatibilità a cui fanno riferimento le proposte del governo». Al segretario di Rc sarebbe piaciuto, ad esempio, che su «un tema di bruciante attualità» come la riduzione dell'orario di lavoro ci fossero risposte immediate, e non «un rinvio a dopo il Duemila». Le critiche durissime del segretario generale della Cgil alle linee di politica economica del governo sono definite da Bertinotti «oneste» e segno di un «qualche disagio». Sembra a prima vista un paradosso. Rifondazione, che in seno alla maggioranza parlamentare che sorregge il governo è la formazione più critica con le linee di politica economica, sembra sottovalutare il contributo che può venire dalla Cgil nella riapertura di un confronto sul merito. Ma a ben vedere la preoccupazione di Bertinotti è che alle parole non seguano i fatti.

Positiva e senza riserve è, invece, la reazione di Antonio Bassolino, unico sindaco di grande città presente al congresso, probabilmente memore di un rapporto antico e saldo con il mondo del lavoro. «Una presa di posizione - dice - che serve al sindacato, in primo luogo. Ma serve poi a tutti». «Ottima, misurata e ferma» è per Lucio Magri, dei Comunisti unitari, la relazione del leader della Cgil. «Cofferati ha offerto - dice - in molti temi materia su cui vale la pena di discutere, ma sulle scelte immediate è il caso che il governo ci rifletta e cambi qualcosa di sostanziale nella sua politica economica prima di trovarsi nei guai con i lavoratori». Numerosi i messaggi giunti alla presidenza, particolarmente significativo quello del ministro delle Finanze Vincenzo Visco: sostanzialmente una mano tesa alla Cgil. Nella mattinata di ieri quello di Lamberto Dini era sta-



to già diffuso dalle agenzie di stampa prima che il congresso fosse aperto. Poi quello del presidente del consiglio Prodi, che «per impegni precedentemente fissati» non può essere presente al congresso.

Messaggi di saluto

Messaggi anche da Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori pubblici e da Mario Didò, europarlamentare socialista e ex segretario confederale Cgil. L'ex segretario del Psi, Francesco De Martino, ricorda nel suo messaggio al congresso che l'«unità dei lavoratori e l'autonomia da qualsiasi altro potere sono principi essenziali della politica del sindacato». «I diritti di libertà, il pluralismo politico e i diritti sociali», sono al centro del messaggio di importanti giuristi democratici che ha come primo firmatario, Giuseppe Dossetti, il padre della sinistra Dc, oggi strenuamente impegnato nella difesa della Costituzione. Infine, non formali e particolarmente impegnati i saluti del presidente della Camera Violante, e di quello del Senato Mancino. Il primo annunzia, tra l'altro, di aver concordato con il presidente del Parlamento tedesco una sessione in contemporanea tra Camera e Bundestag sui temi dell'occupazione.



Massimo D'Alema con Dora Lama. Sotto, Fausto Bertinotti e Carlo Callieri

L'INTERVISTA. Parla il numero 2 di Confindustria

Callieri: su orari e contratti proprio non ci siamo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIMINI. La Confindustria boccia la relazione di Cofferati al congresso della Cgil. Carlo Callieri, «vice» di Giorgio Fossa, nell'organizzazione degli imprenditori la definisce di «chiusura», tutta orientata alla «difesa di un assetto dello Stato sociale che così com'è è insostenibile per il Paese». Callieri aspetta la fine dell'intervento del segretario della Cgil, ci pensa su un po' poi arriva in sala stampa ed emette il proprio verdetto negativo. Di Cofferati salva solo la decisione di non impegnare la confederazione nel business della previdenza integrativa e si augura che facciano altrettanto gli altri sindacati, apprezza la forte affermazione di autonomia della Cgil da governo e partiti, ma per tutto il resto è pollice verso. Callieri smentisce, dice che «non è serio ipotizzarlo», che Confindustria voglia e si prepari a mettere in discussione la concertazione e l'accordo del luglio '93.

«La concertazione non è in pericolo» scandisce. «È infondato dire

che vogliamo attaccare quell'idea». E questo «aggiunge» è dimostrato dal fatto che negli ultimi otto mesi sono stati rinnovati i contratti biennali per quattro milioni e mezzo di lavoratori. Restano da chiudere quelli di altri cinque milioni e mezzo. Se finora si è riusciti a operare efficacemente non vedo perché non si possa continuare a operare nello stesso modo». Ma c'è il nodo del recupero salariale, legato alle previsioni di inflazione programmata, che il governo ha indicato per il '97 in discesa dal 3 al 2,5%. Su questo Callieri da una risposta indiretta, ma che potrebbe essere letta come una dichiarazione di disponibilità. «Le trattative - dice - non le fanno i ragionieri ma i contrattatori».

Significa che le trattative riprenderanno? «Riprenderanno quando si abbandoneranno atteggiamenti ragionieristici». Sarebbe dunque possibile chiudere i contratti ancora aperti «come si sono conclusi i pre-

cedenti, rispettando ampiamente le compatibilità e le esigenze di competitività delle imprese italiane. Se è avvenuto per i chimici, gli elettrici, i petroliferi non vedo perché non debba avvenire per i meccanici. Finora è andata bene, sono sicuro che andrà bene anche per gli altri».

Absolutamente drastico invece il giudizio del vicepresidente di Confindustria sulla prospettiva di riduzione dell'orario di lavoro avanzata da Cofferati. «La riduzione dell'orario di lavoro come medicina per far crescere l'occupazione è come l'arsenico, una medicina sbagliata». Callieri cita le esperienze tedesche e francesi e anche quella italiana degli anni Settanta quando alla richiesta di ridurre l'orario di lavoro, le imprese risposero aumentando l'automazione. Ciò che serve è invece «creare forme di flessibilità di orario. La flessibilità è una soluzione che aumenta la competitività delle imprese, consente di migliorare l'utilizzazione degli impianti e di far crescere l'occupazione».

□ W.D.

«Cari compagni» L'ultimo ricordo di Luciano Lama

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EMANUELA RISARI

RIMINI. In piedi, tutti. Subito. Per l'applauso a Luciano Lama. E il brusio della sala si zittisce in un attimo. Le prime parole del filmato che il suo sindacato gli ha dedicato vengono da lontano, da un altro congresso. Eur, 1986. Lama lascia il suo posto di segretario: «È la Cgil che mi ha fatto come sono. Che mi ha dato le ragioni più profonde e più grandi di vita e di lotta...». Intorno, occhi che si abbassano, mani appoggiate a coprire la bocca, a nascondere il groppo in gola.

«Cari compagni», si intitola il lavoro realizzato dal regista Furio Angiolella e dal nostro collega Pasquale Cascella. Molti, moltissimi, fra quelli che affollano la platea del Palaflora, in quel nome «compagni» si sono a lungo riconosciuti. E il segretario del loro sindacato l'hanno chiamato così: compagno. Venivano dal tempo aspro della lotta di Liberazione, l'avessero o no combattuta direttamente come Lama a Forlì. Venivano dagli anni poveri del dopoguerra, dalla democrazia ripresa nelle mani e nelle piazze, da tenere coi denti e con la rabbia. Da difendere dalle cariche dei celerini di Tambroni prima e dalle bombe nere poi. Riascoltano, rivedono, la loro storia. Ancora bianco e nero per le immagini: a segnare distanza e durezza. Di quando andavano coi treni verso il Meridione, nella Reggio Calabria dei «boia chi molla». Di quando accompagnavano piangendo dolore e furore i morti di Brescia: 28 maggio '74, uccisi mentre erano in piazza con il sindacato. Di quando Lama, il compagno Lama, gridava, dopo che il terrorismo aveva stroncato Moro e l'operaio Guido Rossa: «Non prevarranno». Pezzi di storia, pezzi di vita, di vite ininterrotte. Con l'allegria delle lotte e le contraddizioni aperte. Cosa sbagliammo, dove sbagliò il sindacato in quei 35 giorni alla Fiat? «Partimmo con il piede sbagliato. Senza avere presente, da subito, i problemi di innovazione e riconversione che si aprivano», spiega la voce di Lama. Non dicono, le sue parole, del nodo non sciolto tre anni prima: 17 febbraio '77, Università di Roma. Una brutta giornata, per la Cgil, per Lama contestato e come «dagli studenti». A chi gli chiedeva, allora, cosa replicava a chi voleva dividere la scuola dal mondo del lavoro, Lama rispondeva, teso: «Noi nell'Università ci siamo, siamo la maggioranza». Non era vero, non serviva. Né il suo partito, il Pci di Berlinguer, fece di meglio. Una generazione, un'intera generazione, prese altre strade. Non tutti erano «untorelli». È passato tanto tempo, tanto tempo davvero. Ma in giro in platea vedi facce che si ricordano tutto. Fronti che si aggrottano ai passaggi difficili, lampi di sguardi per quelli belli, importanti, orgogliosi. E pudore. Per avere fatto cose importanti e vere, per aver pagato del proprio. Per aver vinto, qualche volta, e «tenuto» molte, moltissime altre.

È lo stesso pudore con cui, dopo che per mezz'ora le immagini e le parole sono scorse, Nora Lama e Lamberto si schermiscono. Grazie a tutti, ma regalateci anche un pezzo di silenzio. Quello dedicato non al compagno Lama, ma al loro Luciano. È passato solo un mese dall'addio in piazza San Giovanni. Aveva fatto in tempo, Lama, a conoscere l'esito del voto. A parlare con il «giuvane» Cofferati delle sfide nuove che si aprivano per il sindacato nel confronto con il governo dell'Ulivo. Ma anche ad allargarsi in un gran sorriso. Pronunciando parole serene: «Proprio un bel raccolto». Ha a che fare con il suo essere nato a Forlì e con una frase, piena di passione e d'amore, che viene da un poeta greco, ma che in Emilia e in Romagna è da sempre legata a papà Cervi: «Dopo un raccolto ne viene un altro. Andiamo avanti». Ancora un abbraccio grande.

Il Cavaliere è il più ricco? Agnelli: è affare di Robin Hood

Il cambio della guardia in cima alla classifica degli uomini più ricchi d'Italia e tra Gianni Agnelli e Silvio Berlusconi non scuote più di tanto il presidente onorario della Fiat che, interpellato sull'argomento dai cronisti, ieri ha risposto con una battuta scherzosa: «Interesserà Robin Hood». Il passaggio del testimone tra Agnelli e Berlusconi è stato sancito martedì dalla rivista americana «Forbes Magazine», secondo la quale l'ex presidente del Consiglio, con un patrimonio personale valutato 5 miliardi di dollari (8.000 miliardi di lire), al 40° posto nella classifica mondiale, ha superato Gianni Agnelli fermo a 2,8 miliardi di dollari (4.400 miliardi di lire). Al leggendario arciere di Sherwood si era paragonato nei giorni scorsi il presidente del Consiglio, Romano Prodi, mentre a margine del G7 di Lione commentava il documento programmatico economico e finanziario del governo che, a suo dire, non toglieva nulla ai poveri.



Silvio Berlusconi con Antonio Bassolino e Gianni Letta ieri al congresso della Cgil a Rimini

Stinelli/Ansa

IN PRIMO PIANO «Io sono un lavoratore e qui sto bene» Il debutto di Berlusconi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDI

RIMINI. Praticamente è il primo ad arrivare. E così non se ne accorge quasi nessuno. Accompagnato dal fedele Gianni Letta va a sedersi nella prima fila del settore riservato agli ospiti alla destra del palco, accanto al segretario della Uil Pietro Larizza. Sono le dieci quando Silvio Berlusconi entra nella tana del lupo. Di quel lupo che meno di due anni fa ci mise del bello e del brutto, portò un milione e mezzo di persone in piazza contro la sua riforma delle pensioni e alla fine lo costrinse a sloggiare da Palazzo Chigi.

Nella tana del lupo

Da allora però parecchia acqua è passata sotto i ponti e il Cavaliere adesso fa sfoggio di grande disinvoltura. «Io sono un lavoratore e quindi perché non dovrei trovarmi bene tra i lavoratori?». Già, chi è più lavoratore di lui che ha creato «dal nulla tanti posti di lavoro». Senza Berlusconi, dice senza un attimo di imbarazzo,

«migliaia di giovani sarebbero senza un posto di lavoro». E se ha una critica da fare a Cofferati è proprio quando evoca la prospettiva di una riduzione di orario a 35 e poi a 32 ore. «Ma come? Io 32 ore le faccio in due giorni. Altro che!, bisogna fare proprio l'opposto, lavorare tutti e lavorare di più». Lui è fatto così, vorrebbe il mondo a propria immagine e somiglianza. Finita la relazione e conclude le esternazioni di fronte a una folla di giornalisti, Berlusconi raggiunge Cofferati nei pressi della sala stampa dove è pronto un brindisi. Fa i complimenti al segretario della Cgil che fa bene la sua parte, così come la fa Fossa». Ma Cofferati non ha giudicato il governo Berlusconi una parentesi negativa tra i governi di Ciampi e di Dini che invece hanno praticato la concertazione? Sorride il Cavaliere e usa i toni soft: «Capisco questa sua mancanza di obiettività, ma la storia mi darà ragione: la riforma previdenziale di Dini è un palliativo».

Berlusconi è anche molto diligente. Il congresso non è ancora iniziato che lui già prende appunti. E poi in attesa che l'evento cominci si intrattiene a lungo con Lora, la vedova di Luciano Lama, nei cui confronti ha parole di apprezzamento. Peccato che quando parte il filmato che ricorda la vita dell'ex segretario della Cgil stenta un attimo a capire ed è l'ultimo ad alzarsi in piedi. Recupererà poi sedendosi per ultimo. Nel frattempo, è arrivato Fausto Bertinotti. I due si scambiano una calorosa stretta di mano per la gioia dei fotografi, ma nulla più.

«Relazione buona»

Mentre sul maxischermo scorrono le immagini di Luciano Lama, entra Massimo D'Alema, che si siede qualche posto più in là. I due si vedono e si scambiano un saluto con un cenno del capo. Finito il documentario è Berlusconi che si alza e va incontro al segretario del Pds per stringergli la mano. Un sorriso e ciascuno al proprio posto. Parla Cofferati. Ber-

lusconi segue con grande attenzione, scrive, annota, si consulta con Letta che alla fine se la cava con poche parole: «Relazione buona sindacale e politicamenteabile». Silvio Berlusconi si concede invece riflessioni più prolungate, anche se non si sa fino a che punto meditate. Infatti, a proposito del documento economico del governo, riesce a dare ragione contemporaneamente al segretario della Cgil che lamenta l'eccessivo rigore e i troppi tagli e al Commissario europeo Mario Monti che parla di previsioni inadeguate. Dice di essere d'accordo con Cofferati quando sottolinea la necessità di affrontare i problemi dell'economia

«non solo puntando sul rigore e la riduzione delle spese, ma facendo leva sullo sviluppo e il rilancio dell'economia per creare nuovi posti di lavoro». Anzi, spiega, «sono venuto qui proprio per verificare che da parte del sindacato si puntasse l'indice in questa direzione».

«Sviluppo dimenticato»

Sul fatto che questa azione del governo avrà come conseguenza una accelerazione della recessione». Bisogna invece prendere esempio da quello che «ha fatto il mio governo con le leggi di incentivazioni di Tremonti» Brava Cofferati, dunque. Ma altrettanto bravo Monti. In fondo, a

quell'incarico l'ha indicato proprio lui quando era presidente del Consiglio. Quelle di Monti al governo Prodi sono critiche assolutamente «fondate» e persino «dovute» da parte di chi fa il commissario per l'Italia in Europa. Questa manovra infatti non appare sufficiente per arrivare a quei parametri che ci possono permettere l'ingresso immediato nella moneta unica». E invece, secondo Berlusconi, quell'obiettivo «è fondamentale, sia per la produzione delle nostre aziende, sia per i posti di lavoro». Il governo quindi, dice il capo dell'opposizione, «deve tendere assolutamente a non perdere il treno della moneta unica».

Afragola, gli amichetti lo calano in un tombino salvato dalla madre che lo cercava da quattro ore

Bimbo sepolto vivo «Era uno scherzo»

Stava per trasformarsi in tragedia un gioco tra ragazzi ad Afragola, alle porte di Napoli. Un bambino di 5 anni è stato calato con la forza in un tombino fognario, dove è rimasto per circa 4 ore. Il piccolo è stato salvato dalla madre che lo ha cercato affannosamente assieme ai carabinieri. Identificati i tre teppisti in erba: sono ragazzini del posto, e nei loro confronti non è possibile procedere con denunce penali poiché si tratta di minori di 14 anni.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ AFRAGOLA (Napoli). Nessuno della banda dei ragazzi, capeggiata da un dodicenne, ha parlato. Nemmeno quando hanno visto la mamma del piccolo Antonio, di 5 anni, gridare disperatamente il nome del figlio. Per loro quel maledetto gioco doveva ancora continuare. La tragedia è stata evitata per un soffio: dopo 4 ore la donna ha finalmente sentito la voce piangente e flebile del bambino provenire da sotto il tombino fognario. A calare il piccolo in quella botola-prigione sono stati tre teppisti (già individuati dai carabinieri), che non rischiano neanche una denuncia penale, poiché hanno tutti meno di 14 anni. Teatro dell'assurdo divertimento, per fortuna finito bene, una stradina del rione Salicelli, abitato soprattutto dai terremotati, alla periferia di Afragola, un comune alle porte di Napoli.

L'assurdo-gioco
«Sono state ore di terrore - ha spiegato la madre del bambino - Quando ho sentito la voce di Antonio, mi sembrava frutto dell'immaginazione. Poi abbiamo aperto la botola e, finalmente, ho potuto riabbracciare mio figlio. Siamo scoppiati a piangere tutti e due». Ora la giovane donna, che ha altri tre figli, chiede che a quei "piccoli delinquenti", responsabili dell'assurdo gioco, venga data almeno una punizione. «E se Antonio fosse morto? - aggiunge - Non voglio neanche pensarlo. Devo ringraziare soprattutto i carabinieri, che non hanno esitato un attimo ad aiutarci».

Calato nudo
Il tombino nel quale è stato chiuso il piccolo è largo circa due metri e profondo un metro e mezzo, alla base un sottile strato d'acqua. Dopo aver tolto gli indumenti ad Antonio, i tre ragazzi lo hanno preso per le mani e calato nella botola, sulla quale hanno poi sistemato i vestiti, la porta di un frigorifero, trovata tra i rifiuti, e un grosso sasso. Dopo il salvataggio, madre e figlio sono stati portati dai carabinieri all'ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore. I medici hanno rianimato il piccolo al quale hanno riscontrato un grave stato di choc, contusioni ed escoriazioni su tutto il corpo. I sanitari hanno dovuto faticare non poco per tranquillizzare Antonio, che è stato dimesso dopo qualche ora.

La magistratura milanese ha acquisito presso la segreteria del premio letterario erotico «Porco chi scrive, porco chi legge» la copia del racconto «smanie punitive», scritto da un magistrato del pool Mani pulite, il quale si è firmato con lo pseudonimo di «tango». Lo ha reso noto la segreteria del premio, specificando di averne consegnato copia a un ufficiale della Guardia della Finanza. L'iniziativa, secondo quanto si è appreso, non sarebbe legata ad alcuna inchiesta né ad altre attività di indagine interne al tribunale, ma andrebbe ricondotta a una semplice «verifica conoscitiva». Il racconto era stato bocciato dalla giuria e non ammesso nella rosa dei finalisti. L'autore - informa una nota degli organizzatori - aveva dato un'ambientazione «giudiziaria» al racconto, narrando storie legate ai magistrati, ai funzionari o alle cause discusse in tribunali della Lombardia. E invece andata meglio a un altro autore - anch'egli coperto da uno pseudonimo, in questo caso Nereo Pozzo - che ha dato un'ambientazione «calcistica» al racconto, essendo lui allenatore di una squadra che ha militato in serie B. Nel racconto si parla di calciatori e di mogli, di direttori sportivi e di tifose. Il racconto, che ha per titolo «Spogliatoio», è in finale. Il 7 luglio, sera della finale, si saprà se ha vinto. Nel caso l'autore deve rivelarsi, come prevede tassativamente il regolamento, pena la mancata assegnazione del premio.

Audizione al Senato: «Non siamo più al tempo degli stradini. Serve un dicastero delle Infrastrutture»

Di Pietro: «Il mio ministero da rifare»

Un ministero dei Lavori pubblici da rifare di sana pianta perché non è più quello «dello stradino e della casa cantoniera», un'autorità indipendente che vigili non solo sull'onestà, ma anche sull'efficienza dei funzionari pubblici, un «ripensamento» sui patti in deroga. Antonio Di Pietro si è presentato alla commissione Ambiente del Senato, e ha aggiunto ulteriori elementi di discussione a quelli che già aveva posto sul tappeto nei giorni scorsi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. «Così com'è, il ministero dei Lavori pubblici non ha molto senso». Chi lo sostiene? Il ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro. Che della presentazione del suo programma alla commissione Ambiente del Senato non ha fatto una semplice replica di quella analoga di alcuni giorni fa alla Camera. Di Pietro, come al solito, non usa complicati giri di parole, anche perché «non ho difficoltà - scrive il vulcanico ministro nella sua rubrica su un settimanale - ad ammettere che nella fo-

casa, proprio come fa tutti i giorni. La madre non si preoccupa più di tanto anche perché sa che il figlio, come del resto gli altri bambini del rione Salicelli, è solito intrattenersi in strada con gli amichetti. Ma questa volta, però, il piccolo non trova i suoi coetanei, ma tre ragazzi che hanno più del doppio della sua età. «Vediamo se hai coraggio» dice uno del terzetto ad Antonio. Gli adolescenti affermano con la forza il bambino e si allontanano per un centinaio di metri, fino ad un tombino delle fogne. Qui tolgono maglietta e i calzoncini ad Antonio e lo calano nel cunicolo con una fune. Prima di scappare, i tre teppisti in erba chiudono la botola. Nella fogna buia, il piccolo è in preda al panico, piange, grida, ma le sue urla non vengono raccolte da nessuno, anche perché sul chiusino sfrecciano le automobili. In quella "tomba" il bambino resta per circa quattro ore, rischiando di morire asfissiato.

Sono le 18 quando la madre di Antonio si affaccia alla finestra e, a gran voce, chiama il figlio. La donna comincia a preoccuparsi perché il bambino non si è mai allontanato dal palazzo. La giovane, insieme al marito (che è un venditore ambulante di frutta e verdura), si precipita in strada ed inizia a chiedere ai conoscenti, ai ragazzi che incontra, se hanno visto il suo bambino, ma la risposta è sempre la stessa: nessuno sa che fine abbia fatto il piccolo.

Marito e moglie sono disperati, non sanno più dove cercare il figlio, girano e rigirano per il quartiere. Attorno a loro si forma un capannello di persone, tutti si danno da fare per trovare Antonio. Arrivano anche i carabinieri che qualcuno ha provveduto a chiamare, i quali selacciano tutta la zona. I militari temono che Antonio possa essere stato rapito da qualche banda di zingari. Quando ormai la speranza di tutti si affievolisce, avviene il "miracolo". I coniugi si dirigono in una strada a ridosso di una grande arteria, "l'Asse mediano", e iniziano ad urlare il nome del figlio. La donna, infatti, ricorda che spesso in quel posto i ragazzini sono soliti giocare. All'improvviso, da quella maledetta "tomba" Antonio riesce a rispondere con voce flebile: "Mamma, mamma, aiutami".

La mini-banda
Gli autori del tragico gioco sono stati identificati dai carabinieri, che li sospettano anche di aver messo a segno una serie di raid teppistici all'interno della scuola media "Europa unita", che si trova nel rione Salicelli. E' stato uno di loro che, impaurito, ha fatto il nome di un compagno di dodici anni, quello che avrebbe ideato la bravata che poteva costare cara ad Antonio. Le indagini sono tuttora in corso per identificare il terzo componente della "mini-bnda". I tre, come si è detto, non sono puniti perché minorenni.

scitato discussioni e polemiche. Quello del controllo sui patrimoni dei pubblici dipendenti, per esempio. Non è sua intenzione - chiarisce - assumersi ruoli di altri. Ma non intende tornare sui suoi passi: «Ho già predisposto - annuncia - un articolo che ho mandato, come bozza di studio, agli altri ministri interessati. Dopo che ho fatto questa proposta alla Camera - puntualizza poi -, ho letto delle inesattezze: non vuol essere un controllo globale dei patrimoni, non è un controllo sul passaporto, non è una cosa che riguarda tutti i dipendenti, ma solo quelli che hanno particolari funzioni, come i dirigenti o chi ha il potere di firma». Equi Di Pietro aggiunge un altro tassello al suo ragionamento, chiarendo di pensare soprattutto al suo ministero, ma anche, più in generale, a «determinate categorie» di funzionari: «È ormai tempo - afferma - che si creino strutture esterne ai ministeri per valutare l'operato dei dirigenti pubblici, affinché il loro lavoro sia trasparente ed efficiente. A volte il non fare, il



Il tombino dentro il quale tre ragazzini di Afragola avrebbero chiuso un bambino di cinque anni

Ciro Fusco/Ansa

Risse e accoltellamenti nei vicoli fra gli immigrati. Giovane tenta il suicidio

Genova, corteo contro la polizia «Ci faremo giustizia da soli»

Scene di ordinario disagio nel centro storico di Genova: una notte di terrore e un tentato suicidio per il degrado di via Pré, il carrugio cantato da Fabrizio De André. Una rissa e un accoltellamento tra marocchini e torna l'incubo: la gente prima si chiude in casa e poi scende in piazza a protestare contro la polizia gridando: «Ci faremo giustizia da soli». Tenta di uccidersi Giovanni, 17 anni: «Non ce la faccio più a vivere tra topi, scarafaggi e scorpioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. «Se non ce la fate voi a mantenere l'ordine, ci pensiamo noi»; «Organizzeremo le ronde»; «Non ne possiamo più». È bastata una rissa tra marocchini a riaccendere la tensione nel centro storico genovese, 40 chilometri di carrugi, l'intrico dei vicoli degradati «dove il sole del buon Dio non dà mai i raggi», come cantava Fabrizio De André. La gente è stata costretta a chiudersi in casa per colpa della battaglia tra maghrebini scoppiata lunedì notte. Poi gli abitanti di San Bernardo sono scesi per strada prendendo di mira gli agenti di polizia. «Faremo come tre anni fa» hanno gridato, rievocando la polveriera che nell'93 sconvolse il centro storico. Abbassate le saracinesche e approfittando delle prime ferie d'estate, ecco gli extracomunitari tornare padroni della notte. Il motivo della rissa è il soli-

to: il controllo del mercato del piccolo spaccio di droga, eroina e cocaina. Può capitare di essere accerchiati da persone che cercano disperatamente di vendere qualsiasi cosa.

L'ennesima rissa
La guerra tra spacciatori si svolge sotto le finestre della gente che vive nei vicoli. L'altra sera l'ennesima rissa tra marocchini che ha portato scompiglio nelle piccole vie lastricate. Alla fine la polizia ha arrestato cinque stranieri. Uno di loro, Karim Elrhanni, ha ricevuto un colpo di arma da taglio all'altezza del cuore. Si tratta di giovani tra i venti-venticinque anni che dovranno rispondere dell'accusa di rissa aggravata. Tra loro soltanto uno ha la residenza a Genova, gli altri sono senza fissa dimora.

«La tensione può esplodere da un momento all'altro» avverte il presidente della circoscrizione, Otello Parodi, il quale ha anche scritto al neo-ministro degli Interni Giorgio Napolitano. «La gente è esasperata - aggiunge - perché, pur conoscendo uno ad uno gli spacciatori e i criminali, non si riesce a far niente. La malavita continua indisturbata a governare nel centro storico». Si riaccaccia lo spettro delle ronde, degli infiltrati, dei facinosi e degli opportunisti che tre anni fomentarono gravi disordini tra popolazione ed extracomunitari.

Un pezzo di medioevo
Ai problemi di ordine pubblico si somma il degrado del più grande centro storico d'Italia, un pezzo di medioevo rimasto intatto e malandato. Un episodio, accaduto l'altra notte, riporta alla ribalta Via Pré, via del Campo, i vicoli malfamati e abbandonati cantati da De André. Un ragazzo, Giovanni S., ha tentato di uccidersi gettandosi dalla finestra di un fatiscente palazzo per far conoscere in quali condizioni è costretto a vivere la sua famiglia. «Volevo che qualcuno venisse a vedere in quale ambiente abitiamo, - ha raccontato alla polizia, - la scorsa settimana abbiamo trovato in casa cinque scorpioni, poi un topo in cucina e decine e decine di scarafaggi. Non

Catania, torna la moda criminale

Palla da bowling lanciata dal cavalcavia: ferito alla testa un automobilista

■ CATANIA. Un automobilista è stato colpito ieri da una palla da bowling che qualcuno ha buttato da un cavalcavia della di Catania. La palla ha rotto il parabrezza dell'automobile e ha provocato al guidatore una vasta ferita a un'arcata sopraccigliare e un trauma cranico. L'automobilista, Giuseppe Gulisano, 32 anni, ha perso il controllo della sua Renault 5, ma è poi riuscito a fermarsi e, soccorso da alcuni passanti, è stato trasportato nell'ospedale Garibaldi, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in venti giorni.

I carabinieri stanno indagando per scoprire il responsabile del lancio. Che ha lasciato, tutto sommato, un indizio voluminoso. Una palla da bowling non è esattamente un oggetto comune. E non solo: non è che poi la Sicilia sia piena di piste per giocare a bowling.

Gli investigatori, che hanno visto bene la Renault 5, dicono che il signor Gulisano è stato molto fortunato. «Poteva finire peggio... proprio come finì due anni fa a quella ragazza di Verona...». La ragazza viaggiava a bordo di una Renault Espace sull'autostrada in compagnia del suo fidanzato, che era alla guida del mezzo. Dal cavalcavia gettarono un sasso: e il sasso, dopo aver centrato il tetto in plastica dell'automobile, schizzò dentro e fraccassò, letteralmente, la testa alla ragazza. Che morì. Seguirono, naturalmente, casi di emulazione. L'estate del '94 fu caratterizzata da una vera psicosi. Appelli alla televisione e alla radio, decine di pattuglie della polizia e dei carabinieri appostate per scoprire i lanciatori. La moda criminale finì con l'estate. Evidentemente, ci sono mode che tornano.



Mercoledì 3 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

BICOCCA. L'architetto ha presentato due progetti per il teatro

La doppia Scala di Gregotti

MARCO CREMONESI

Un teatro costruito aggiornando il modello della tradizione italiana sei e settecentesca o un teatro concepito sullo stile di quello nato in Germania nel secolo scorso? Teatro "socializzante", che non trascuri il rapporto tra gli spettatori, o teatro didattico, "acculturante", in cui gli spazi siano tutti orientati verso il palcoscenico? Brutalmente: teatro "del foyer" o teatro-auditorium? Dovrà deciderlo Palazzo Marino, sulla base dei due progetti presentati da Vittorio Gregotti per il maxi spazio scenico da 2400 posti alla Bicocca, quello che tra il 1999 e il 2001 dovrà ospitare la produzione della Scala in corso di ristrutturazione.

Per il momento, i progetti sono top secret: ragioni di correttezza istituzionale vogliono che le due ipotesi debbano approdare in consiglio comunale, cosa che se tutto va bene avverrà mercoledì prossimo. Fondamentali sono i tempi: il palcoscenico scaligero soffre infatti - per dirla con il consulente del Comune - per le problematiche teatrali Paolo Redaelli - di «osteoporosi grave» e i lavori sono urgenti: vengono i brividi a pensare al colpo che sarebbe per l'immagine della città se, chiusa la Scala, non fosse pronta la sede alternativa. Secondo Gregotti, «qualora il consiglio comunale approvò uno dei due progetti di massima entro luglio, noi per la fine del

l'anno consegniamo la progettazione esecutiva, e gli appalti potrebbero essere indetti già nei primi mesi dell'anno venturo. Ma i tempi dell'istituzione sono quelli che sono, tanto che in commissione cultura si è ipotizzata la creazione di una sorta di comitato di supervisione che controlli le varie fasi del progetto. Non trascurabile sembra l'aspetto economico della vicenda: se il progetto di massima sarà forse pagato dalla Milano Centrale (leggi: Pirelli) ed il conto di quello esecutivo Gregotti potrebbe spedito allo sponsor Cariplo, i costi che Palazzo Marino dovrà sostenere per la realizzazione concreta degli interventi sembrano tutt'altro che lievi. La partita in gioco infatti accorpando al resturo del palcoscenico del Piermarini, al rinnovo dei servizi e dell'impiantistica della Scala e alla sede provvisoria alla Bicocca - anche il costoso adeguamento funzionale dei tre padiglioni dell'Ansaldo destinati ad ospitare i laboratori di scenografia per il montaggio a catena delle strutture in legno, in plastica e dipinte (padiglione 16), la sartoria con un annesso spazio per esposizioni (pad. 25) e una sala prove (pad. 36). Per tutto ciò, il consiglio è chiamato ad approvare ora il piano finanziario per il prossimo triennio: 20 miliardi per l'Ansaldo, 40 per la Scala vera e propria, 60 per la Bicocca di cui 27 pagati



Una veduta aerea dell'area Bicocca prima dell'inizio dei lavori

G. De Bellis

dalla Pirelli a titolo di oneri di urbanizzazione per l'operazione Tecnocity.

Ma quale sarà il destino del futuro teatro di Gregotti dopo il 7 dicembre 2001? All'assessorato alla Cultura, spiegano che il sovrintendente della Scala Carlo Fontana avrebbe assicurato una sessantina di spettacoli all'anno, tra i quali magari alcuni storici allestimenti del passato. In questo caso l'assessore Daverio ammette che «ci potrebbero essere problemi per l'orchestra.

Ma un giorno dovremo chiederci con onestà cosa fare dei diplomati dei conservatori. Nel caso specifico, si potrebbe ipotizzare la formazione di orchestre "a progetto". Un'altra sessantina di spettacoli potrebbero essere messi a disposizione dal teatro Smeraldo, in particolare grandi commedie musicali stile Broadway. Quindi, una trentina di concerti di grandi orchestre sinfoniche, magari una serie di scambi con altre istituzioni culturali, quasi certamente l'affitto del grande spa-

zio ai privati per aumentare la redditività. Daverio così sintetizza il suo «sogno»: «La Scala come grande fondazione, la Bicocca come un mix tra pubblico e privato, l'Ansaldo, una Spa che produca le migliori scenografie del mondo».

Ma intanto, il dibattito sulla sede provvisoria della Scala si è già acceso. Presso la sede di Italia Nostra ieri lo scenografo Luciano Damiani ha tuonato contro l'ipotesi di «rifare la Scala alla Bicocca, Milano ha bisogno di un teatro per l'università, per

la scuola». Stravagante l'ipotesi del consigliere di Italia Nostra Giulio Crespi: «Visto che la Scala è un feticcio, un luogo di culto, perché non "ricostruirla" fuori, sulla piazza, con il palco sotto Palazzo Marino? Sarebbe una grandiosa operazione dell'effimero di cui parlerebbe tutto il mondo». Infine, il presidente del consiglio di zona 9 Walter Franceschelli, è tornato a chiedere dove finiranno i servizi che avrebbero dovuto trovare collocazione sull'area che sarà del nuovo teatro.

All'Idroscalo

Domani luna park anti Aids con l'Asa

Il "luna park" dell'Idroscalo di Milano sarà "prestato" per una sera alla causa della lotta all'Aids. Domani, infatti, l'Associazione solidarietà Aids (Asa), per i 10 anni della sua fondazione, e la direzione del luna park organizzeranno una serata per raccogliere fondi a favore dell'associazione. Acquistando per 25 mila lire un pass allo stand dell'Asa, i visitatori potranno usufruire gratuitamente dei giochi del luna park. Il 50% del costo di ogni pass sarà poi devoluto all'associazione. Nel corso della serata verrà anche organizzato un gioco a premi.

Privatizzazione

Aem, in arrivo l'advisor

In arrivo l'advisor che dovrà assistere il Comune nel corso della privatizzazione dell'Aem. Ieri la giunta ha deciso di bandire un concorso pubblico aperto a tutta l'Europa, per l'individuazione dell'advisor, quasi certamente una (o più) banca d'affari. Sarà un'apposita commissione (di cui faranno parte tre membri interni all'amministrazione e tre esterni, designati uno dalla Camera di Commercio, uno dall'Assolombarda e l'ultimo dall'Università Bicconi) ad operare il primo screening tra gli offerenti, selezionandone cinque. La scelta finale spetterà invece al sindaco. Dal Comune, sostengono che le offerte dovrebbero arrivare nell'arco di un mese al massimo, dopodiché partiranno i processi di selezione.

Servizi sociali

Incarichi prorogati per i 190 operatori

Salvi (almeno per ora) i servizi sociali del Comune. Gli incarichi professionali, che nel complesso riguardano 190 operatori del settore Servizi sociali, sono stati tutti prorogati fino al prossimo 31 dicembre per garantire le prestazioni. I responsabili del settore, insieme a quelli dell'Educazione (il problema del precariato riguarda circa 300 persone che lavorano per il Comune) hanno chiesto anche un incontro con il ministro del Lavoro Tiziano Treu per definire la situazione una volta per tutte, incontro che dovrebbe avvenire a metà luglio. Per quanto riguarda in particolare gli assistenti sociali, l'amministrazione ha deciso di assumere 41 persone.

Villa Reale

Monza, guardia giurata sventa furto di quadri

Tentato furto alla Villa Reale di Monza. Ieri notte verso l'una è scattato l'allarme al serone della villa, dove sono in mostra una serie di tele del romanticismo russo. La guardia giurata di servizio alla mostra è subito accorsa e ha constatato che la porta era stata forzata dall'esterno. Improvvisamente dal buio sono sbucati tre sconosciuti che, dopo aver atterrato la guardia sono fuggiti. Le autorità ipotizzano che l'obiettivo dei ladri potessero essere proprio i quadri esposti.

Stazione Centrale

Denuncia un sequestro con violenza e rapina

Ha denunciato ai carabinieri di essere stata rapita alla stazione Centrale, portata alle ex Varesine e qui quasi violentata e rapinata. Ma la storia di A. R., 22 anni, bergamasca in cura presso un centro di cura delle tossicodipendenze, lascia perplessi gli inquirenti. La giovane ha comunque sporto denuncia spiegando di essere stata caricata con la forza, ieri pomeriggio, su una Fiat Tipo grigia da un uomo sui 40 anni che l'avrebbe costretta a spogliarsi sottoponendola poi ad atti di libidine e scaricandola dopo essersi preso i suoi soldi. La giovane già qualche giorno fa denunciò un episodio analogo accaduto a Bollate dopo essere stata «rapita» a Milano da un extracomunitario che l'aveva violentata su un furgone. La giovane ha comunque rifiutato il ricovero in ospedale.

Attività del Pds

BUSCATE. Presso l'unità di base alle ore 21.00 si tiene l'attivo degli iscritti sul tema dei problemi amministrativi. Partecipa Giuseppe Foglia, responsabile degli enti locali della Federazione milanese del Partito democratico della sinistra.

La Giunta accende oltre 23mila milioni di mutui per opere pubbliche e altro

Duca d'Aosta, arrivano i soldi

LAURA MATTEUCCI

In arrivo una pioggia di miliardi su tutta Milano. Nessun legame con l'approvazione del Bilancio consuntivo avvenuta l'altra sera in Consiglio; in realtà si tratta di finanziamenti già progettati da tempo, definitivamente ratificati ieri. La Giunta comunale ricorre all'accensione di mutui, e il risultato sono oltre 231 miliardi di investimenti straordinari da spendere in (quasi) tutti i settori dell'amministrazione.

«E non è l'unica decisione - dice l'assessore ai Lavori pubblici, Paolo Vantellini - in tema di investimenti pubblici: ce ne sono già stati altri, in questo primo semestre, e altri ce ne saranno. Milano si conferma la città d'Italia che più investe in opere pubbliche: come spese pro capite, circa 450mila lire, siamo al doppio rispetto alla media nazionale».

Una boccata d'ossigeno di 15 miliardi per piazza Duca d'Aosta e via Vittor Pisani (si tratta del proseguimento del vecchio progetto Itaca), una da 17 miliardi per la progettazione esecutiva del prolungamento a nord della Mm3, da Maciachini a Comasina. Sono previsti interventi per la ristrutturazione di Palazzo Reale, del teatro Lirico, del museo di Storia Naturale, del Planetario, del museo del Risorgimento, della Scala (1 miliardo e 200 milioni, per rinnovare le tegole e per piccole ristrutturazioni edili).

Adirittura 16 miliardi solo per migliorare l'illuminazione pubblica, mentre un altro pacchetto servirà ad adeguare gli impianti di segnaletica stradale nelle corsie preferenziali della circolare 90/91. In dirittura d'arrivo anche i semafori

intelligenti (8 miliardi per tutti gli impianti), ovvero quelli muniti di piccole telecamere interne per controllare a tutte le ore chi non rispetta il rosso, che inizialmente verranno sistemati in due sole zone della città, una a nord e una a sud, in via sperimentale; e che in seguito, se tutto dovesse funzionare senza problemi, dovrebbero venire piazzati ovunque. Qualche manciata di milioni verrà destinata anche al settore Sport, che li utilizzerà per interventi in qualche piscina e, soprattutto, per rendere sicure le travi di copertura dello stadio. Parecchi miliardi (37 circa), invece, sono stati destinati alla manutenzione di 31 edifici tra scuole e asili; 11 esatti all'Urbanistica (tra gli interventi previsti, quello di espropriazione delle aree per la realizzazione del Parco delle cave, nell'area vicino a Baggio), 13 all'edilizia

cimiteriale.

E, sempre in tema di opere edili, finalmente sono stati stanziati (quasi) 48 miliardi per l'edilizia popolare: verranno toccati, in particolare, i quartieri di Quarto Cagnino, Villapizzone, Lodovico il Moro, Quarto Oggiaro, Barocco, Primaticcio (quasi tutti gestiti dallo Iacp), per lavori di manutenzione straordinaria.

Infine, 1 miliardo e 800 milioni per i Servizi sociali: nel dettaglio, verranno risistemati i centri ricreativi per anziani di via Grivola e di via dei Narcisi, oltre al centro per il bambino maltrattato di via Spadini.

Il piano elaborato dalla giunta dovrà innanzitutto passare al vaglio del Consiglio comunale (dove approderà tra una decina di giorni); dopodiché, tra gare d'appalto e assegnazioni, tutti i lavori dovrebbero partire tra qualche mese.



Piazza Duca d'Aosta

Walter Grazzani

Sortita di Prosperini (An). Lila: «Critiche incomprensibili»

Aids, ospedali lombardi insicuri? È polemica

Il consigliere regionale lombardo e presidente della Commissione lavoro e attività produttive, Piergiovanni Prosperini (An), ha denunciato un'insufficiente separazione fra "le partorienti sieropositive e quelle sane" nei sei ospedali lombardi che si occupano del parto di donne positive al test del virus Hiv: ospedali di Brescia, S. Matteo di Pavia, Niguarda, Sacco, S. Paolo e clinica Mangiagalli di Milano. «In nessuna di queste strutture esistono sale parto separate - ha affermato Prosperini - e i rischi sono evidenti: alcune attrezzature fisse sono utilizzate in comune». Prosperini ha quindi chiesto che "centro di riferimento" del Milanese per i parti delle donne sieropositive divenga la Mangiagalli "dove strutture e il personale sono i migliori" mentre "andrebbe chiusa la sezione per sieropositive del reparto «patologia della riproduzione» del S. Paolo",

che ha definito uno "specchietto per le allodole". Prosperini ha infine sostenuto che "negli ospedali milanesi è prassi comune quella di effettuare test Hiv sulle partorienti", ma alla richiesta di un chiarimento ha rimandato ai prossimi giorni. Le dichiarazioni di Prosperini hanno ovviamente suscitato immediate reazioni. «Alarmistiche e irresponsabili» le hanno definite Marilena Adamo e Fiorenza Bassoli, consigliere regionali del Pds visto che inoltre non corrispondono né alla situazione lombarda né a quella particolare del S. Paolo». La Lila, Lega italiana per la lotta contro l'Aids, in una nota ha ribadito di non capire "la ragione delle critiche rivolte da Prosperini al reparto patologia della riproduzione ospitato dall'ospedale San Paolo, considerato che ad oggi è l'unico centro al mondo in grado di garantire a coppie discordanti di poter ave-

re un figlio».

Sulla vicenda ha preso posizione anche la direzione dell'ospedale San Paolo, fornendo i dati relativi all'attività del centro di riferimento regionale osterica Hiv, che ha sede presso la clinica ostetrico-ginecologica dell'ospedale stesso. Nell'ultimo triennio sono state seguite 158 donne gravide sieropositive di cui 62 sino al parto, 820 coppie Hiv discordanti con 677 riproduzioni assistite e 88 pazienti ginecologiche sieropositive. «Come si evince dai dati - si legge in una - l'attività del centro di riferimento è ben più complessa e non riconducibile al solo momento del parto: si noti l'attività a favore delle coppie "discordanti" dove molto più spesso è il partner maschile che risulta Hiv positivo». «Quanto alla possibilità di contagio - conclude la direzione - vengono, come è ovvio, seguite precise e rigorose procedure».

Nella stanza 504 dell'hotel Hilton, ieri notte, poco dopo le 3, si è scatenato il putiferio. Dalla finestra volava di tutto. Suppellettili, lampade, sedie e tavolini. C'è voluto l'intervento della polizia per calmare i bollenti spiriti dei tre componenti il gruppo musicale «lan Mahoney Party». Gli agenti li hanno trovati completamente sbronzi. La camera, recita il rapporto della polizia, sembrava un campo di battaglia. I tre, rispettivamente di 27, 26 e 25 anni, avevano sciolato di tutto, persino il rifornimento del mini bar della stanza dell'albergo.

I musicisti, tutti di origine gallese, hanno raccontato ai poliziotti di aver partecipato alla manifestazione musicale «Sonoria», conclusa domenica sera. Ma sul programma il loro nome non figura e gli esperti dicono che «lan Mahoney Party» è un gruppo musicale pressoché sconosciuto. Inutile chiederne di più all'hotel Hilton: le bocche sono rigorosamente cucite. Anche il bilancio dei danni è stato stilato solo alla presenza della polizia e non è stato possibile avere conferme. Dalla finestra del quinto piano dell'hotel sono volate anche un paio di lampade, un tavolino e una sedia in stile e due coperte. Per fortuna il tutto è planato sul giardinetto sottostante che ha attuffato il colpo diminuendo i danni, che sarebbero comunque stati valutati intorno ad 1 milione e 200mila lire. Inutili i richiami del personale dell'albergo che, sentite le grida e il frastuono provenire dal quinto piano, hanno cercato di richiamare all'ordine i tre scalmanati. Si sono azzittiti solo dopo l'arrivo degli uomini in divisa. E una volta saldato il conto dei danni, i tre gallese sono stati invitati a lasciare l'albergo.

Più di un milione di danni

Dall'Hilton volano sedie Per la band gallese notte di euforia alcolica

Prostitute

Rissa a colpi di lametta fra nigeriane

«Questo pezzo di marciapiede è mio». «Nemmeno persogno, l'ho visto prima io. Tu vai a battere da un'altra parte». Poi le ragazze sono passate dalle parole ai fatti cercando di sfregiarsi a vicenda. Per questo, al termine di un furibondo corpo a corpo, cinque prostitute nigeriane, due delle quali sono rimaste lievemente ferite, sono state arrestate dalla polizia. L'altra notte a Milano, con l'accusa di rissa. Poco dopo le 3.30, le extracomunitarie hanno iniziato a litigare nei pressi di viale Brianza. Ad un certo punto alcune fra loro hanno estratto delle lamette e si sono scagliate una contro l'altra. Lo scontro è terminato solo quando gli agenti, avvisati da abitanti della zona, sono giunti sul posto: una donna era stata ferita con un colpo di lametta al sopracciglio sinistro, un'altra alla mano sinistra. Guariranno in pochi giorni.

IL FUTURO DELLA SINISTRA

ROMA. Dice Giuliano Amato, gli occhiali pericolosamente in bilico sulla punta del naso: «Non so se è fattibile, ma se non è fattibile non c'è altro che valga la pena di fare». Massimo D'Alema fissa la platea un po' eterogenea - vecchi capi socialisti e socialdemocratici, persino qualche dicci di rango come Virginio Rognoni - ed esorta: «Carissimi amici e compagni, lasciamo che i morti seppelliscano i morti, impediamo che il morto afferri il vivo. E il vivo sta nel fatto che noi facciamo parte della stessa coalizione di governo, che in Europa stiamo insieme nello stesso partito...». Giuliano e Massimo, parte seconda. L'ex capo del governo, ora alla guida dell'Antitrust, e il leader del Pds, ieri si sono ritrovati insieme di nuovo, nel giro di pochi giorni, alla presentazione di un libro. La prima volta si trattava di un volume di Gerardo Chiaromonte - e parti la *querelle* sul tema, un po' stantio, del craxismo, con gran fiorire di seguaci di Bettino sulle pagine di tutti i giornali. La seconda volta, ospiti della stampa straniera, per discutere di un saggio di Gino Giugni dal titolo a dir poco appropriato: *Socialismo, l'eredità difficile*. «Non basta tenere lo sguardo sul presente, lo sguardo deve essere tenuto più in là», ha cominciato Amato. «Una cosa che doveva essere fatta e che si farà», annunciava D'Alema all'entrata, anche se, riconosceva, «in Italia è più difficile confederare la sinistra che vincere le elezioni e andare al governo». E alla fine l'ex presidente del Consiglio, per usare le parole di Marco Minniti, numero due di Botteghe Oscure, «ha detto di sì»: parteciperà alla costituzione di una nuova forza della sinistra democratica. Perché, ha ripetuto diverse volte, «è una cosa che vale la pena di tentare, altro non vale la pena».

«Utile l'azione dei giudici»

È stato un discorso anche molto duro, quello di Amato, che da un lato ha stimolato l'orgoglio di partito, ma dall'altro ha messo con decisione in dito nella piaga di Mani pulite e dell'azione dei magistrati. «Non vi sia il vergognarsi di essere, il nascondere la propria identità», ha detto ai suoi ex compagni del Garofano. «Il Psi non è un'associazione a delinquere». Ma ha subito dopo annunciato: «Non voglio mettere tutti i puntini sulle i, ma almeno le i bisogna metterle», dal momento che «nulla è meglio che ammettere le proprie responsabilità». Ad esempio, sulle vicende di Tangentopoli, che tanto hanno contribuito alla fine del partito socialista. «Era vero che il sistema italiano era infestato dalla corruzione - ha ricordato Amato -, ma è anche vero, e si dovrà pur ammettere, che al di là degli eccessi e degli abusi, è stata utile l'azione giudiziaria che ha posto fine a un sistema di corruzione che era diventato un morbo gigantesco, e alla collusione tra politica e affari». E ancora, ha raccontato di quando, «trentacinque anni fa, ed



Massimo D'Alema e Giuliano Amato durante l'incontro di ieri alla Stampa Estera, sotto lo storico Giuseppe Tamburrano

Rodrigo Pais-Angelo Palma/Effige

Amato dice sì a D'Alema

«Riunire la sinistra, vale la pena di tentare»

Giuliano Amato dice sì alla proposta di D'Alema di un nuovo partito della sinistra democratica. «Non so se è fattibile, ma se non è fattibile non c'è altro che valga la pena di fare». E l'ex presidente del Consiglio aggiunge: «Bisognerà pur ammettere che l'azione giudiziaria contro la corruzione è stata utile». D'Alema chiede di «depurare il dibattito dalle polemiche e dalla confusione: i morti seppelliscano i morti». E ancora: «Non faccio abiure e non ne chiedo».

STEFANO DI MICHELE

ero un ragazzo, i primi socialisti andarono al governo. Dicevamo: non sappiamo cosa faranno, però loro sono onesti. E invece, per quanto riguarda le nostre ultime vicende, non si può certo nemmeno dire questo...».

«Senza funzione storica»

Ma non sono state solo le vicende di Tangentopoli a cancellare il partito del Garofano. Perché il Psi è stato distrutto?, si è chiesto Amato. E si è risposto così: «Perché un partito vive se ha davanti a sé una visione vitale da svolgere. E la missione del Psi era la ricomposizione del riformismo italiano, chiudere il duello a sinistra». Missione fallita, riconosce con amarezza l'ex capo del governo. Spiega: «Al Pds mancava una cultura riformista propria, ma aveva un forte radicamento sociale. Dovevamo unire la nostra cultura

che lui, nel suo campo, deve scontare non poche diffidenze e polemiche, per la virata che ha voluto dare. Eppure, davanti alla platea della stampa estera, rivendica la sua «serena testardaggine», avverte che «non si può far partire il processo di formazione di una nuova forza discutendo su chi aveva ragione nel '56 o nell'89. Bisogna fare - dice con energia il segretario pidessino - punto e a capo, e tornare, dopo, a riflettere su queste cose. Abiure non ne faccio, e visto che non ne faccio, non ne chiedo». Ha ironizzato (ma mica tanto: era anche parecchio irritato), il leader di Botteghe Oscure, su come l'intera questione è stata presentata in questi giorni. «Dobbiamo guardare avanti, senza rancori e senza spirito di rivalsa. Depuriamo il dibattito dalle polemiche, dalla commedia degli errori, dai teatrini di chi dice: "D'Alema vuole riabilitare Craxi", e poi corre con i microfoni a intervistare Rodotà che protesta contro D'Alema perché vuole riabilitare i socialisti, e poi si va dalla Boniver che dichiara contro Rodotà...».

«Ci vuole più coraggio»

E invece, com'è la questione? D'Alema la racconta così: «Abbiamo posto l'esigenza di dare vita ad una grande forza della sinistra italiana che abbia forme nuove di organizzazione». E a chi invoca pru-



«Non sta a me dire con quali tempi e con quale percorso. Ma da cittadino dico che è giusto provare a unire i riformisti. Altro non ha significato»

«I morti seppelliscano i morti e impediscano che il morto affossi il vivo. Facciamo punto e a capo. Abiure non ne faccio, e poiché non ne faccio non ne chiedo»



denza o fa il difficile, da una parte e dall'altra, il segretario del Pds replica che è «inutile dire facciamo la nostra casa e poi dialoghiamo. Ci vuole il coraggio per fare dei salti. Kohl in una notte decise di unire la Germania... In Italia è ormai matura l'idea di un grande partito del socialismo europeo». Un processo, aggiunge, senza alcun contrasto con la maggioranza che sostiene Prodi, nonostante alcuni sospetti

che serpeggiano da quelle parti: «Non si farà contro l'Ulivo. Anzi, l'Ulivo non può che trarne giovamento». E senza, giura D'Alema, alcuna «pretesa di leadership» dell'uno sull'altro: «Ci si unirà, senza che nessuno divorci qualcun altro. Sennò, ci si alza e si va via».

Ha ripercorso parte della storia degli ultimi anni dei due partiti di sinistra, il leader della Quercia. Ha ricordato come, per il Psi, la corru-

Da Hammamet Craxi irritato: «Giuliano? Gran tecnocrate»

Immane il giudizio di Bettino Craxi sulle novità emerse ieri nel dibattito fra Massimo D'Alema e Giuliano Amato sul futuro del nuovo soggetto federato della sinistra. Raggiunto telefonicamente nella sua residenza di Hammamet da un'agenzia di stampa, l'ex segretario del Psi ha detto: «Per caso Amato è il capo di un partito? Non capisco perché mi chiediate un commento, come se seguissi gli avvenimenti italiani minuto per minuto». «Cercherò di capire meglio cosa sta avvenendo, e perché», ha aggiunto annunciando una sua «analisi più approfondita sulla questione». Ma davanti alle insistenze del giornalista, l'ex leader del partito socialista ha voluto dedicare due battute a Giuliano Amato. Battute, comunque, di non facile interpretazione. Su Giuliano Amato, Craxi ha detto così: «È sicuramente un gran lavoratore, un tecnocrate ed un grande professionista che lavora a contratto. In questo senso gli mantengo la mia stima». E che cosa ha da dire - gli è stato chiesto ancora al telefono dal giornalista dell'Ansa - a chi sostiene che non tutto quello che riguarda il craxismo sia da buttare? La risposta: «Grazie tante. Il punto comunque non è questo. I problemi sono ben altri e riguardano quello che è successo in questi quattro anni nel nostro paese». L'ultima domanda è stata questa: ma lei crede a rischi di annessione dei socialisti da parte del Pds? La risposta: «Le annessione non le vuole nessuno, nessuno spirito indipendente le accetterebbe. E poi sono convinto che non servirebbero a nulla».

zione sia stata «una conseguenza della perdita di orizzonte, di ambizione, di strategia»; mentre nel Pci «c'è stata immobilità, la paura di ogni innovazione istituzionale, il lento consumarsi...». E su Craxi? «Gli aspetti giudiziari non sono il terreno di una lotta politica. L'ho detto anche allora, quando chiesero le sue dimissioni. Dissi che ero d'accordo, ma la sua colpa era la linea politica, e il nodo fu politico...».

E Occhetto e Bertinotti...

Infine, due battute. Una per Occhetto, che «spero non dica che la mia è una persecuzione staliniana, visto che ogni cosa che io dico diventa una persecuzione staliniana»: «Non ho mai negato l'importanza della rottura che ha svolto, ma quella rottura non ci portò al compimento del progetto originario, che era quello di riunificare la sinistra». L'altra per Bertinotti, che prende l'orticaria appena sente la parola socialdemocrazia: «Trovo molto più asfittica l'idea di rifondare il comunismo in un paese. Una volta almeno c'era Stalin, che aveva il potere, la forza... Ora Bertinotti si deve accontentare, al massimo, di sorreggere il governo Prodi. In questo si misura tutto l'aspetto declamatorio...». Insomma, «la vittoria del 21 aprile non è ancora il compimento del cammino che dobbiamo compiere...».

Prodi: non credo che il centro federato sia l'unica chance

Il presidente del Consiglio Romano Prodi non ritiene che una federazione tra le forze politiche di centro rappresenti «l'unica possibilità».

«Quanto viene sottolineato negli ambienti di Palazzo Chigi. Gli stessi ambienti smentiscono anche che il presidente del Consiglio abbia mai pronunciato la frase «forse sta diventando l'unica possibilità», riportata ieri da una agenzia di stampa, e attribuita come commento a Prodi sulla creazione di una federazione politica di centro».

Al riguardo, viene precisato negli stessi ambienti che «tale frase non corrisponde minimamente al pensiero del presidente del Consiglio».

A palazzo Chigi una nota informa anche che sempre ieri Prodi s'è incontrato col ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università Luigi Berlinguer e col sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli.

ROMA. «D'Alema ha parlato talmente da socialista... Tanto da sembrare poco credibile. E invece...». Il presidente della Fondazione Nenni, Giuseppe Tamburrano, esce dalla sede della stampa estera con un'aria soddisfatta. Il secondo faccia a faccia nel giro di pochi giorni tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato si è appena concluso. E lo storico socialista è contento perché finalmente la discussione entra davvero nel vivo. E dopo la battuta iniziale sul D'Alema troppo socialista dice che si il discorso che fa il segretario del Pds è da prendere sul serio perché credibile: «Anche perché con questa sua iniziativa D'Alema mette in discussione la sua leadership all'interno del partito. Lui va avanti deciso per la strada che ha scelto anche se non ha dalla sua parte gente come Occhetto o Veltroni. E deve fare i conti con Bertinotti, alla sua sinistra. Se davvero non ci credesse... Cosa spero? Che con questa operazione tornino a sinistra tutti i socialisti ora dispersi in mille rivoli. Tornino a votare per la sinistra anche quelli che magari negli ultimi anni sono rimasti a casa, hanno fatto magari una scelta astensionista. E ce ne sono, mi creda...».

Non ha il sorriso smagliante di Tamburrano, ma solo per un problema caratteriale, Marco Minniti coordinatore della segreteria del Pds. Ma

IN PRIMO PIANO

Consensi dalla platea ex Psi Intini: «Non avrete il mio cuore»

NUCCIO CICONTE

dietro un timido sorriso non nasconde la sua grande soddisfazione. Anche perché lui si era incaricato di lanciare a nome del Pds l'invito a Giuliano Amato per costruire insieme un nuovo partito capace di mettere insieme le diverse anime della sinistra europea. Il presidente dell'Antitrust ha appena finito di parlare. E Marco Minniti tira un sospiro di sollievo: «Quello di Amato è stato un discorso politicamente rilevante. Ha fatto una ricostruzione rigorosa, seria, e soprattutto di individuazione di una prospettiva che in qualche modo si incontra con il nostro progetto di unire e rinnovare la sinistra nel nostro paese».

La sala messa a disposizione dalla Stampa estera, in via della Mercede, è stracolma. Tantissimi giornalisti, cameramen e fotografi che fanno

quasi a botte. E poi vecchi volti della politica, ex dirigenti socialisti. Assenti invece gli uomini del Pds. C'è chi anche durante la lunga stagione di Craxi ha tenuto una posizione più o meno critica. Ma anche chi dall'uomo di Hammamet non si è mai differenziato neanche per una virgola. Come si dice? A volte ritornano... E proprio per evitare incontri sconvenienti che qui in via della Mercede non è venuto Antonio Giolitti che a l'Unità l'altro ieri ha scritto che «Non voglio incontrare certa gente. Tornano vecchi ceffi...». A chi si riferiva? Chissà....

Eccolo Sabino Acquaviva seguire rapito le parole di Amato, approvare abbassando di continuo la testa la prima parte del discorso di D'Alema. Poi però si alza e guadagna l'uscita. Che succede profes-

sore, qualcosa del discorso del segretario del Pds l'ha infastidita? «Per carità, vado via per impegni familiari. Ma trovo ottimo questo dibattito e le cose che ha detto D'Alema in questi giorni perché facilita il lavoro di costruzione di un momento unitario della sinistra. È un processo difficile però, perché bisognerà mettere insieme una forza che c'è, il Pds, ed una forza che non c'è più, i socialisti...».

Chissà cosa penserà Ugo Intini quando leggerà queste parole del professor Acquaviva. Perché per anni i due esponenti socialisti sono stati tra i più stretti collaboratori di Craxi.

E ora? Intini tiene alta la sua bandiera. Lontano da via della Mercede ha dettato il suo pensiero alle agenzie: «Amato ha scelto di andare nella casa degli ex comunisti... È una scelta che fa finalmen-



Giuseppe Tamburrano

te chiarezza e che va rispettata, ma per D'Alema non è un buon acquisto: Amato non può portare il cuore dei militanti, perché i socialisti non possono non vedere nella parte della sinistra guidata dal Pds l'unica sinistra illiberale d'Europa». E via....

Nel *partire* della Stampa estera c'è un attento «osservatore esterno», Virgilio Rognoni, ex ministro democristiano oggi schierato con l'Ulivo. Scuote la testa preoccupato: «L'Ulivo è una realtà più avan-

zata rispetto a posizioni che si manifestano nella sinistra in Europa. In Italia la sinistra è al governo perché si è saputa collegare con gli ideali culturali e ideali del populismo, dei cattolici popolari. Si sono preoccupati. Temo che questo grande partito della sinistra europea di cui si discute finisca per essere un problema per la coalizione di governo. E il problema resterebbe anche se noi dovessimo decidere di dar vita ad una grande centro».

DANZA. Forsythe a RomaEuropa

«Alessandra Ferri sarà la mia étoile»

MARINELLA GUATTERINI

ROMA «Il mio repertorio sparirà con me; mi piace identificarmi con il lavoro». Si presenta così, anzi così si nasconde, William Forsythe, detto «Billy», forse il coreografo più richiesto e corteggiato nel mondo: quello a cui spetta l'onore di aprire in pompa magna, con il suo Balletto di Francoforte, l'edizione 1996 del festival RomaEuropa. Le coreografie del programma, (in scena da stasera al 6 luglio al Giardino del Museo degli Strumenti Musicali) sono tutte vertiginose, come quel *Vertiginous Thrill of Exactitude*, omaggio alla grande danza classica del secolo scorso, che lo chiude. Sono soprattutto una trasparente vetrina del suo lavoro, quindi, a dar retta alle sue parole, uno specchio di Forsythe stesso.

Niente racconti, nessuna psicologia, pochi effetti teatrali. Un assetto spoglio che in verità collima con l'immagine francescana del coreografo quarantasettenne: sempre in jeans e maglietta. Ma in entrambi, nella danza come nel suo autore, l'assenza di orpelli corrisponde a una vera pienezza di danza. «Sono cresciuto a New York; per anni ho avuto negli occhi le forme create da George Balanchine per il suo New York City Ballet», spiega il coreografo americano che negli anni Settanta fu irresistibilmente attratto dall'Europa. «Questo patrimonio è la mia cultura. Di qui sono partito per indagare i meccanismi del linguaggio accademico. I miei balletti parlano della danza e di come si è trasformata nel tempo. Ma non sono io a parlare in prima persona. È l'intero staff che mi circonda».

Convinto sostenitore che il termine «autore» nella società contemporanea debba cedere il posto a definizioni meno assolute, Forsythe crede che l'egocentrismo nell'arte sia ormai un capitolo chiuso. Ripartire sarebbe rischioso. «Se non coinvolgessi i miei ballerini nel mio percorso creativo, probabilmente non otterrei la partecipazione necessaria. A Francoforte - città noiosa, poco attraente», dice il coreografo che vi risiede da dodici anni, «ma del resto io sono lì per lavorare e non per sedere al bar» - si lavora a ritmi intensi. Il tempo delle prove è ridotto: tutto è monetizzato. «Anche per questo ho adottato il sistema della decentralizzazione dei poteri», spiega. «Se io sono il maestro, gli altri sono i maestri ballerini: gente che può e sa creare al posto mio».

Democratico, tanto da concedere le sue pericolose e vertiginose coreografie solo ai gruppi a cui è sentimentalmente legato (come l'Aterballetto che proprio domani debutta a Cremona in *Four Point Counter*). Forsythe ha comunque un debole per l'eccellenza. Sino a oggi una sua stella di riferimento è stata Sylvie Guillem, per la quale e con la quale ha creato il pezzo d'apertura del programma romano: *Firstext*. Ma presto questo scientifico *professeur* del balletto

lavorerà anche con Alessandra Ferri. Difficile pensare alla nostra diva, epitome dell'espressività e del sentimento danzante, coinvolta nelle spirali battenti del movimento crudo e tecnologico di Billy. Ma Forsythe si è innamorato della stella milanese. «Farò qualcosa apposta per lei», dice, preannunciando, a sorpresa, un suo prossimo coinvolgimento con il Balletto della Scala. E intanto prosegue la sua conversazione mostrando invece, con malcelato orgoglio, una delle ultime, prodigiose fatiche della sua organizzazione tedesca.

La creatura è un dischetto cd rom, un'ora o poco più di istruzioni per l'uso. Forsythe vi racconta, non tanto come nasce un suo balletto, («l'arte non è che il maggiore o minore grado di intimità di un artista con i suoi materiali», dice) ma i fondamenti pratici del suo lavoro. «Il tempo per istruire i nuovi ballerini della mia compagnia è sempre troppo poco. Così un giorno ho pensato a un testo di consultazione facile e svelto. Ho risolto molti problemi, solo che inaspettatamente questo cd rom di lavoro ha avuto un grande successo. Vi appaio nei panni di un vecchio zio alle prese con gli allievi. Pazienza, la prossima volta staremo più attenti al look».



Il coreografo William Forsythe. Il suo spettacolo debutta a RomaEuropa

Marco Caselli

E stasera quattro «pezzi» con il Balletto di Francoforte

La musica di Thom Willems, ma anche quella di Franz Schubert, accompagna i quattro pezzi che il Balletto di Francoforte propone a RomaEuropa e che nel maggio scorso hanno debuttato a Parigi. Il programma parte con vigorosa gentilezza («Firstext» e «Four Point Counter») ma prosegue lasciando per strada la gentilezza. «Approximate Sonata» e «The Vertiginous Thrill of Exactitude» sono infatti due esempi di veloce danza neoclassica: un tuffo nell'arte del passo a due, e uno scoppio di virtuosismi che per

dodici minuti impegna i danzatori di Francoforte in tuffi rossi e verdi, tutti inamidati, allo stremo delle forze. Si ammirano le forme, la precisione e l'incontro della danza con il contrappunto, tema centrale dell'intero programma, decurtato di un'iniziale zona silenziosa e minimalista che avrebbe fatto scoprire al pubblico romano anche l'altra faccia della danza di Forsythe, quella più intima e rilassata. Ma la collocazione all'aperto non ha consentito la restituzione dell'intero progetto. Peccato.

tv. Nel palinsesto della prossima stagione anche Mengacci e Cecchi Paone

Retequattro riparte con Mike

Presentato il palinsesto autunnale di Retequattro che, con l'acquisizione di Bongiorno, aspira a diventare meno «rosa» e più generalista. Mike condurrà, oltre alla *Ruota della fortuna* nella nuova collocazione di mezzogiorno, un vero e proprio quiz in prima serata. Il Tg4 ritorna alle 19 e inaugura una rassegna stampa notturna. Tra le novità, c'è la sfida alla *Santa Messa* di Raiuno con la *Domenica del villaggio*, condotto da Davide Mengacci.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Retequattro è morta, viva Retequattro. Nelle mani di Giovannelli e di Bongiorno, due «vecchie volpi» nate alla tv nella vecchia Rai, la brutta addormentata vuole risvegliarsi «giovane e impertinente», come ha detto il nuovo direttore nel presentare il palinsesto e tutta la squadra. Oddio: ha parlato quasi solo Mike, che cedeva a malapena il microfono agli altri, mostrando segni di fastidio appena cominciavano ad aprire bocca.

E sono infatti di Bongiorno le novità maggiori che la rete, nell'atto di rinascere dalle sue ceneri, offrirà. Mike naturalmente non ammetterebbe mai di soffrire per la sua espulsione da Canale 5. Sostiene invece di sentirsi gratificato, lui vecchio leone ete-

reo, per la prova di gioventù alla quale è sottoposto. Annuncia lo spostamento della *Ruota della fortuna* nella fascia di mezzogiorno. Conferma un grande ospite settimanale e un concorso collegato al Tg4. «Quindi la notizia del vincitore la darà Emilio Fede, se ci sarà ancora Emilio Fede», dice al suo ex referato vicino di sedia, Emilio Fede, appunto, che nicchia per tutto il tempo facendo finta di non aver visto, seduto giusto dietro di lui, il giovane, rampante Cecchi Paone, che aspira dichiaratamente a fargli le scarpe alla direzione del telegiornale.

Bongiorno porta con sé su Retequattro anche tutti i suoi «speciali» e finalmente annuncia il suo ritor-

no alla guida di un quiz vero, in prima serata, ma, ahimè!, non di giovedì. E di più non vuole dire. Benché poi parli per un'ora, esibendosi nel suo miglior repertorio di gaffe preparate o spontanee. A Iva Zanicchi dice, per esempio: «Chi sei tu, un nuovo acquisto?». Ma stava scherzando e infatti aggiunge rassicurate: «Ma sì, lo so che hai già 60 anni!». A proposito di Antonella Elia, che lascia la tv per debuttare nella rivista musicale, commenta: «È un grosso personaggio e le sue battute sono servite al programma. Anche quando erano del tutto a sproposito. Oggi è difficile trovare delle ragazze. Si presentano tutte con i capelli a posto, truccate e sistemate per colpirti... E poi vengono fuori i casi Sabani. Ma noi, per fortuna siamo troppo vecchi. E poi ai quiz queste cose non succedono: le concorrenti pensano ad altro che a far vedere le mutandine».

Lo show di Mike continua. Facendo girare il microfono da una Patrizia Rossetti a una Susanna Mesaggio, passando attraverso Silvana Giacobini e Emanuela Foliero, Barbara D'Urso e Giorgio Medail, Davide Mengacci e Paola Saluzzi, arriva finalmente a Emilio

Fede, al quale chiede: «Tu che cosa devi dire?». E il direttore del Tg4 si tira indietro e neppure abbozza all'amo quando nei periferici giornalisti cerchiamo in tutti i modi di farlo litigare col «nemico» Cecchi Paone. Si comporta con tanto stile che siamo costretti a strappargli le notizie in privato. Ed eccole: l'edizione principale del Tg4 ritorna alle 19 proprio contro il Tg3 e, intorno alla mezzanotte, debutterà una rassegna stampa con ospiti (proprio come quella del Tg3). Inoltre Fede ci informa che durante la conferenza stampa ha avuto un rapus di trasporto professionale verso la bella «pubblicista» Barbara D'Urso e le ha proposto di diventare conduttrice del Tg4. Continuando così la tradizione narrativa e recitativa del notiziario più romanzesco d'Italia.

Diciamo la verità: a fianco di Mike e Fede, tutti gli altri diventano scialbe comparse. A parte la Zanicchi che si ritaglia il suo quarto d'ora di comicità nel ruolo della zia invadente e brontolona. Le facce e le notizie si susseguono. Il capostruttura Gregorio Paolini annuncia per l'8 luglio il debutto in prima serata di uno strano programma, che definisce «docudra-

ma» e che si intitola *Amori perduti*. Si tratta della ricostruzione di eventi rosa del secolo (tipo: amore, matrimonio e morte di Grace Kelly) attraverso una tecnica mista: spezzoni di cronaca, fiction e magari cinema. Un esperimento. Così come un programma del tutto nuovo (e francamente ci è sembrata la cosa più interessante dell'intero palinsesto) sarà *La domenica del villaggio*. Nel suo piccolo è un fatto storico. Rappresenta infatti la prima sfida lanciata al programma cult di Raiuno intitolato *La Santa Messa*. In realtà su Retequattro (alle 10,15) andranno in onda ben due ore e mezza di una trasmissione. Davide Mengacci girerà per i paesi scelti per l'evento religioso e ce li racconterà, facendo parlare il maresciallo dei carabinieri e la levatrice. E tutto in diretta, col rischio di imbattersi nel pazzo del paese o in qualcuno che abbia qualche bega con un altro. Così come sarà un rischio mandare in onda le prediche di preti di provincia che potrebbero risultare molto poco telegeniche. O, peggio ancora, troppo telegeniche. Ma Vittorio Giovannelli ci assicura che ai parroci non sarà fatto un provino. E a Dio neanche.

TEATRO. A Polverigi il capolavoro di Goethe in un'originale versione sudafricana

E «Faust» diventò un mercante di schiavi

Strepitoso debutto al Festival di Polverigi di *Faustus in Africa*, spavalda e divertentissima avventura sulle tracce del Faust goethiano che la sudafricana Handspring Puppet Company ha composto sotto la guida di William Kentridge e la complicità delle marionette di Adrian Kohler. Un affresco suggestivo e visionario che ambienta, rileggendola, la vicenda di Faust nel cuore dell'Africa durante il periodo coloniale.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

POLVERIGI. Chi ha paura di Goethe? Certo non la Handspring Puppet Company che, sotto la guida di William Kentridge e la complicità da grande burattinaio di Adrian Kohler, si è cimentata in una spavalda e divertentissima avventura sulle tracce di Faust, posticipandone l'azione nel periodo coloniale e facendo trasvolare al nostro eroe l'intera Africa. Non sappiamo se lo scrittore tedesco avrebbe sottoscritto l'operazione, ma scommettiamo che non si sarebbe scandalizzato a dif-

Faustus in Africa, che rimescola il passato collettivo di Faust dalla favolistica rinascimentale su su fino a Bulgakov, imbastisce stralci goethiani al rap del poeta sudafricano Lesego Rampolokeng, e sovrappone tecniche di animazione cinematografica a marionette e attori.

Un percorso visionario che trasfigura i protagonisti, ma resta sostanzialmente fedele al dramma di un uomo che esplora i confini della sua coscienza etica cercando di conoscere il mondo. Gretchen diventa così un'assistente di laboratorio, che costruisce braccia artificiali per i mutilati di guerra. La bella Elena è una fitzgeraldiana vamp e Mefistofele uno scatenato e trascinante seduttore d'ingegni, solleticatore di passioni, promotore di tragedie, giocatore *en solitaire* di partite a scacchi, dove gli uomini sono solo pedine che si illudono di essere autonome. Non a caso, il diavolone appare come l'unico attore (per inciso, strepitoso: Leslie Fong) non «doppiato» da mario-

nette. È lui a tirare le fila di questa commedia troppo umana, in cui Dio è una remota voce femminile che viene da un grammofono, all'uopo scollegabile. È lui a scuotere la noia del copione esistenziale, a indurre in tentazione persino Dio e a scommettere sull'anima di Faust. Mefistofele, del resto, ci mette niente a trascinare l'insoddisfatto «burattino» à la *recherche* del sapore della vita tra streghe voodoo e iene parlanti. E il viaggio si fa predone, la conoscenza diventa conquista spietata, spoliazione a raffica, metafora di un'Africa devastata dall'uomo bianco, eterno campo di caccia grossa, dove mietere vittime indifferente e fra animali, uomini e miti.

La regia di Kentridge è aerea e arabescata come la tela di un ragno sapiente, gli interpreti straordinari nell'altalenante ruolo di marionettisti e attori, le scenografie posseggono la grazia dei cartoon e un frizzante umorismo pronto a uscire da ogni quadro. *Faustus in*

Si passa alle Fondazioni

Varato definitivamente il decreto per gli Enti lirici ma con qualche modifica

ROMA. La data fatidica del 30 giugno è stata rispettata. Il decreto che trasforma gli enti lirici in Fondazioni di diritto private, è stato firmato da Scalfaro. Ma, rispetto al decreto che era circolato nei primi giorni, dopo gli incontri a raffica con i Sovrintendenti e i rappresentanti sindacali, il decreto ha subito alcune modifiche, sollecitate da quella parte del mondo politico che riteneva troppo restrittive le norme imposte ai privati per le detrazioni fiscali.

Pochi giorni prima della scadenza, infatti, l'ex presidente del consiglio, Lamberto Dini, autore della prima contestata bozza di decreto, aveva avanzato una serie di riserve in un articolo su *Il sole 24 ore*.

Ma vediamo quali sono le modifiche più rilevanti. Per quanto riguarda la defiscalizzazione il decreto prevede due

È morto Naco percussionista jazz e pop

È morto a 35 anni, in un incidente d'auto sull'autostrada Voltri-San-thià, Giuseppe Bonaccorso, detto Naco. Percussionista jazz, aveva collaborato con molti cantautori (Branduardi, De André, Fossati), con Jovanotti e con Elio e le Storie Tese. Da solista aveva pubblicato un cd intitolato *Naco*.

Woody Allen regala l'anello a Soon Yi

Fa notizia l'incursione di Woody Allen da Tiffany, la rinomata gioielleria newyorchese sulla Fifth Avenue. Il regista ha comprato per la sua compagna Soon Yi un anello con diamanti da 71 mila dollari. Per ora, però, niente nozze e neanche un fidanzamento ufficiale.

Parte con Fossati la decima edizione di «Arezzo Wave»

Prende il via questa sera la decima edizione del festival rock «Arezzo Wave», con i concerti di Ivano Fossati, Radio Tarifa e i cubani Gema Y Pavel. Tra i nomi di maggior richiamo della rassegna, domani sera Skunk Anansie e Sleeper, venerdì Gary Clail, Renegade Soundwave e Almamegretta, sabato i Los Fabulosos Cadillacs, domenica Chris Thomas e Mau Mau. L'ingresso è libero.

Cinema in diretta Ad Aosta un video-concorso

Seconda edizione del concorso «Cinema in diretta» riservato a film brevi in formato video 8 high band. Per partecipare occorre inviare una sceneggiatura di massimo venti cartelle dattiloscritte entro il 15 agosto alla Promoval (info. 0165/239550). I copioni selezionati saranno realizzati e montati a spese della manifestazione ad Aosta dal 16 al 21 settembre. In giuria, tra gli altri, Mario Monicelli, Vincenzo Mollica, Maurizio Totti.

Scomparso l'autore dei «Burosauri»

Romanziere, giornalista, sceneggiatore, autore di teatro, Silvano Ambrogi è morto ieri a Roma per un cancro all'intestino a 67 anni. Tra le molte sue opere ha un posto di riguardo la commedia *I burosauri*, una satira della burocrazia romana messa in scena con successo nel '63 con la regia di Ernesto Calindri e ripresa dieci anni dopo da un gruppo fiorentino di cui faceva parte anche un Roberto Benigni ai suoi esordi.

Per i Simply Red niente concerti a Bari e Bassano

Annulate le ultime due date del tour italiano dei Simply Red: niente concerti a Bari (domani) e Bassano (il 6). L'appuntamento con i fans italiani è rinviato ai primi mesi del '97.

criteri differenziati. Una detrazione più leggera per chi si limita a dare contributi una tantum. Una detrazione molto più corposa per coloro che si vincolano a versare soldi per almeno tre anni. Nella precedente versione si parlava di un vincolo di almeno sei anni. La previsione di un'autonomia statutaria per quegli enti diversi dal lirico sinfonici (ci si riferisce a teatri di tradizione ecc) che verranno individuati d'intesa con le Regioni e i Comuni. Un ulteriore snellimento degli organi amministrativi: passano, infatti, da 5 a 3 i componenti del collegio dei revisori.

Infine sia chi contribuisce alla formazione del patrimonio sia chi finanzia la gestione dell'anno in cui c'è la trasformazione in Fondazione, godrà delle stesse detrazioni fiscali.

La notizia nell'autobiografia dell'ex capo militare

Corte democratica al generale Powell

E Clinton frena nei sondaggi

Dole rassicura, ma Clinton piace. Così dicono i sondaggi, e nonostante qualche cedimento nel favore popolare sotto il peso della cascata di scandali che si è abbattuta sulla Casa Bianca, Bill Clinton continua a essere in vantaggio sul candidato repubblicano Bob Dole. Si torna a parlare, in questa noiosa campagna elettorale, anche del generale Colin Powell. Anche i democratici, sostiene il generale, avrebbero voluto candidarlo alla presidenza.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. A Bill Clinton gli americani non affiderebbero il portafoglio, ma preferirebbero sedere vicino a lui piuttosto che a Bob Dole in un lungo viaggio in macchina. Il sondaggio del settimanale *News and World Report* manda un segnale inequivocabile: Bill piace, ma solo pochi si fidano di lui. Per la prima volta ieri la *Gallup Poll* indica che il tasso di approvazione del presidente è in discesa, esattamente di 6 punti, dalla metà di giugno. Ma al tempo stesso gli americani confermano che continueranno a votare per lui, con un margine di 15 punti sul rivale repubblicano, il fidatissimo Bob Dole.

Umori variabili

Scienza imperfetta i sondaggi, ma sono l'unica indicazione degli umori di un vasto elettorato sottoposto al bombardamento della campagna elettorale. E per gli osservatori attenti alla minima oscillazione dell'opinione pubblica, i mutamenti degli ultimi giorni sono interessanti spie di un possibile, temuto cedimento di Bill Clinton nel favore popolare. Lo scandalo dei documenti della Fbi illegalmente richiesti e ottenuti dalla Casa Bianca sembra avere per la prima volta un impatto sul presidente. Secondo il *Washington Post* più della metà degli americani ritiene che l'amministrazione sia responsabile di abuso di potere e il 50% pensa che Clinton ne sia stato a conoscenza. I guai maggiori, ma questa non è una novità, sono per Hillary Clinton, che la maggioranza degli intervistati è convinta abbia commesso un crimine nell'affare Whitewater.

Ampio vantaggio

Ma ancora più sorprendente a confronto di questi nuovi dati, è che Clinton continua a mantenere un ampio margine di vantaggio su Bob Dole, la cui campagna elettorale fatica a decollare. Lo dice *Mark Penn di Penn & Schoen*, la società che lavora per la Casa Bianca. Lo dice la *Gallup Poll*, che lavora per *USA Today* e la *Cnn*. Lo conferma perfino il partito repubblicano, che però sta aspettando con fiducia il ter-

moto - annunciato come il Big One ma ancora mai visto - che porterà alla definitiva rovina di Clinton.

Moralità in dubbio

Analisi più articolate rilevano poi che la maggioranza degli intervistati nel sondaggio *ABC-Washington Post* approva il modo in cui Clinton ha gestito l'economia e la politica estera. Il 60% è soddisfatto della sua performance in risposta all'attacco terroristico in Arabia Saudita. Una sorta di schizofrenia già individuata da tempo indica che gli americani intendono in linea di massima confermare Clinton alla presidenza, ma mantengono forti dubbi sulla costanza e l'integrità del suo carattere. La maggioranza è convinta che nonostante Bob Dole sia una persona molto più degna, appare meno interessata ai problemi della gente.

Timori di cedimento

I timori che Clinton possa cedere da un momento all'altro restano però ancora forti. Una sorprendente rivelazione appare nell'edizione tascabile dell'autobiografia di Colin Powell *My American Journey*, nella quale il generale dice di essere stato avvicinato l'anno scorso da una delegazione di deputati democratici che volevano convincerlo a sfidare Clinton nella nomination del partito. All'epoca Powell non aveva ancora dichiarato di essere un repubblicano: «Molti leader repubblicani - si legge nell'autobiografia - hanno fatto pressioni su di me perché entrassi in gara e un numero sorprendente di democratici delusi mi suggerivano di farlo sia come repubblicano sia come indipendente».

Da parte democratica arrivano solo smentite a questa notizia, che però è plausibile nel contesto dell'anno passato, a ridosso della grande vittoria repubblicana al Congresso. La realtà attuale è però molto diversa, e per molti eletti democratici Clinton rappresenta la speranza più fondata di una sicura vittoria.

Tour nell'Est

Hillary: «L'aborto è un diritto»

■ Le donne devono difendere il proprio diritto ad abortire. A riaffermarlo di fronte alle rappresentanti di un'associazione non governativa rumena è stata ieri Hillary Clinton, confermando di aver proprio ritrovato il suo antico spirito di «passionaria» - dei diritti delle donne come della candidatura del marito Bill Clinton alla rielezione alla Casa Bianca - durante il suo viaggio in sette diverse capitali europee, iniziato l'altro ieri appunto a Bucarest, come «ambasciatrice» delle organizzazioni che aiutano l'Europa orientale postcomunista. Il «tour» di undici giorni aiuterà certamente la First Lady a «scampare» per un po' le bufere di Washington, prima di ripartire per l'ultimo, decisivo attacco in questa «lunga estate calda» prelettorale contro chi l'accusa di aver occultato documenti del Whitewater, di aver licenziato indebitamente sette impiegati dell'Ufficio viaggi della Casa Bianca. E, naturalmente, di essere stata la «sponsor» di Craig Livingstone, l'ex capo della sicurezza della Casa Bianca considerato il responsabile del «Filegate».

«L'aborto è una decisione intima e personale di una donna e nessun governo ha il diritto di intervenire», ha ribadito Hillary prima di lasciare la capitale rumena per recarsi a Varsavia, seconda tappa del suo viaggio.

La Romania registra il più alto tasso di aborti dell'Europa - ha ricordato Clinton - da quando nel 1990, dopo il crollo del regime comunista, è stato abolito il divieto all'interruzione di gravidanza imposto da Nicolae Ceausescu nel 1967, che prescriveva pene detentive fino a tre anni per le donne che cercavano di abortire. La legislazione voluta dal dittatore comunista era inaccettabile, quanto quella in vigore in Cina che costringe le donne che hanno già due figli ad abortire, ha concluso la First Lady.

Tappa obbligata del tour nell'est europeo il campo di sterminio nazista di Auschwitz in Polonia. La moglie del presidente americano, durante la visita in forma privata, nel libro d'oro del campo-museo ha scritto «che questo posto non sia mai dimenticato e che per ognuno di noi, che hanno visitato il campo, questa lezione di storia resti per sempre un ammonimento».



Il leader laburista Tony Blair con la moglie Cherie. Sotto Benjamin Netanyahu

Gill Allen/Ap

Vietata la comunione cattolica a Tony Blair «È protestante, non può farla con sua moglie»

Basta con gli sconfinamenti in campo «papista» del leader laburista Tony Blair: un portavoce della chiesa cattolica inglese lo ha garbatamente invitato a smettere di fare la comunione. Blair di fede protestante ma con moglie e figli cattolici, spesso la domenica va a messa nella chiesa cattolica vicino casa nel nord di Londra e fa anche la comunione. La storia è finita sulla stampa e ieri un portavoce della chiesa cattolica ha sottolineato che ai non cattolici, sebbene sia permesso assistere alla messa, non è consentito fare la comunione, a meno che non si trovino in pericolo di vita o nell'impossibilità di raggiungere un sacerdote della loro fede. Un richiamo alle regole che è stato immediatamente recepito da Tony Blair il quale ha detto che d'ora in poi si asterrà dal fare la comunione se questo crea imbarazzo alla chiesa cattolica.

Un portavoce di Blair ha inoltre smentito che il leader laburista abbia intenzione di convertirsi al cattolicesimo, la frequentazione della chiesa cattolica è solo dovuta al desiderio di pregare insieme al resto della sua famiglia. Di tutt'altro tenore un'altra notizia che arriva da Londra e che riguarda Sara Fergusson, l'ex moglie del principe Andrea. Narrano le cronache che Fergie prende molto sul serio la carriera di modella appena intrapresa: non solo punta a fare un po' di soldi, vuole anche dimostrare alle donne che si può essere attraenti senza essere giovanissime né magrissime. Sara esordirà sulle passerelle il prossimo 14 luglio a Roma per lo stilista Gai Mattiolo. In una intervista, pubblicata ieri, l'ex moglie del principe Andrea, si lamenta della difficoltà di fare la modella passati i trent'anni: «Bisogna faticare un sacco per restare in forma», ha dichiarato.

Il premier israeliano chiude sulla politica estera. Sotto tiro anche la first lady accusata dalla governante

Netanyahu: «Mai lo Stato palestinese»

Inseguito dallo «scandalo della governante», Benjamin Netanyahu ha ieri ribadito il suo doppio no in politica estera: no ad uno Stato palestinese indipendente, no ad un negoziato con gli arabi fondato su precondizioni. Apertura sull'autonomia dei Territori. Intanto, la governante licenziata in tronco dalla «first lady» parte all'attacco e denuncia: «Il giorno delle elezioni, Sara Netanyahu mi ha impedito di votare».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Per un momento, Benjamin Netanyahu ha dimenticato gli scandali familiari, ha calzato l'elmetto e si è presentato sul campo di battaglia, con i nemici pronti ad attendere «armati» di carta e penna: sono i corrispondenti della stampa estera accreditati a Gerusalemme. Tra pochi giorni, il premier israeliano volerà a Washington per incontrare Bill Clinton. Il faccia a faccia con i giornalisti serve a Bibi per puntualizzare le linee della politica estera che intendrà presentare al presidente Usa. Im-

perturbabile, Netanyahu ha riaffermato il suo rifiuto alla creazione di uno Stato palestinese e la richiesta di un negoziato con gli arabi che non si basi sull'accettazione di condizioni preliminari. «Non è un segreto - esordisce Netanyahu - che siamo contrari alla creazione di uno Stato palestinese indipendente. Perciò la questione di una sovranità araba sui territori ad occidente del fiume Giordano è una cosa cui ci opponiamo». Un brusio accoglie le parole di Bibi. I giornalisti, che la destra ebraica con-

sidera al soldo di Arafat, incalzano il premier israeliano, cercano di strappargli qualcosa di più. Bibi li accontenta, e si lascia scappare una mezza apertura verso i palestinesi. «D'altra parte - precisa - abbiamo pure detto che non ci opponiamo a una soluzione in cui i palestinesi abbiano un'entità autonoma che darà loro tutte le libertà necessarie per gestire i loro affari». Al riguardo, Netanyahu afferma di avere diverse idee sul tipo di soluzioni possibili in un contesto autonomo. Quali siano queste

idee lo si saprà solo al momento opportuno, quando si riaprirà il tavolo delle trattative. Resta il dramma dei quasi due milioni di palestinesi «sigillati» da oltre quattro mesi nei Territori autonomi: in merito, Netanyahu ha sostenuto che il governo ha intenzione di revocare lo stato di isolamento e che una decisione sarà presa «dopo aver valutato la situazione della sicurezza». Impietosi, i giornalisti incalzano Bibi: «Che fine faranno gli insediamenti ebraici?». Il premier sembra morsi da una tarantola: Bibi incenerisce con lo sguardo il «reprobo» e poi scandisce: «Gli insediamenti rappresentano un'entità inviolabile, essi dovranno vivere, respirare e interagire l'uno con l'altro», anche nel contesto di un accordo sull'assetto permanente della Cisgiordania e di Gaza. C'è solo il tempo per dichiararsi ottimista sul prossimo viaggio negli Usa, insultare la stampa siriana e poi Netanyahu congela i non amati corrispondenti. Che oggi, però, non sono i soli a meritarsi la disistima del premier israeliano. Sul-

l'auto blindata di Bibi, fa bella mostra di sé una copia del «Maariv», il quotidiano di Tel Aviv che dedica ben quattro pagine allo «scandalo della governante». Altro che i negoziati con arabi e palestinesi: in Israele non si discute di altro che della vicenda che vede come protagoniste Tanya Shaw, la giovane governante cacciata, e Sara Netanyahu, moglie di Bibi, nel ruolo dell'isterica datrice di lavoro. Il motivo del licenziamento è ormai di dominio internazionale: Tanya è stata licenziata in tronco dalla «first lady», sconvolta dal fatto che la governante fosse uscita con i bambini del premier, Yair e Avner, senza aver spento il gas sotto una pentola in cui bolliva la minestra. «Si tratta di una ragazza un po' instabile», ha spiegato David Bar Ilan, portavoce di Netanyahu. La giovane ebrea immigrata l'anno scorso dal Sudafrica rappresentava forse un pericolo diretto per il primo ministro? Israele è diviso. «Ragazza normalissima», ha stabilito il direttore della scuola dove per mesi Tanya ha im-

parato l'ebraico. «Era già strana in Sudafrica», giura invece un funzionario dell'Agenzia ebraica. E aggiunge: «L'abbiamo fatta emigrare in Israele solo perché erano tempi burrascosi». Corteggiata da tutti i giornali, Tanya è divenuta ormai una celebrità in Israele. Dalle amareggiate descrizioni rese alla stampa dalla signorina Shaw, Sara Netanyahu esce con le ossa rotte: la «first lady» appare come una grottesca arpia che vieta a chiunque (anche al primo ministro) di accarezzare i figli se prima non si è lavato le mani. Non basta. Oltre a cacciarla, Sara ha impedito a Tanya anche di esercitare il diritto di voto. Il giorno delle elezioni, racconta l'ex governante, «non ho avuto il permesso di recarmi al seggio perché mi è stato imposto di rimanere sempre con i bambini». «In Sudafrica non avremmo mai osato trattare allo stesso modo la nostra donna di servizio nera», aggiunge addolorato il padre di Tanya, Philip. Per i prossimi giorni si attendono nuove, «succose» rivelazioni.

Allarme terrorismo

Fanatici Usa progettavano bis Oklahoma

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. - Volevano compiere un attentato dieci volte più sanguinario di quello di Oklahoma city. Era quello il progetto a cui stavano lavorando i 13 componenti, undici uomini e due donne, della «milizia vipera», un gruppo paramilitare, arrestati l'altro giorno in Arizona.

I loro idoli erano i fanatici del Michigan che il 19 aprile dell'anno scorso fecero saltare in aria un intero edificio del governo federale di Oklahoma city, uccidendo 170 persone. Ma le «vipere» volevano fare di più: avevano infatti intenzione, di far esplodere gli uffici di Phoenix, la capitale dell'Arizona, dell'Fbi, dell'Atf (l'ufficio per il controllo dell'alcool, del tabacco e delle armi da fuoco) della centrale di polizia, del fisco, del servizio per l'immigrazione, della guardia nazionale, dei servizi segreti e persino l'edificio municipale per gli alloggi.

Si preparavano da due anni a compiere una «grande impresa militare». L'esempio di Oklahoma city aveva chiarito loro le idee sugli obiettivi e i mezzi. Avevano persino prodotto una videocassetta a fini di istruzione dove veniva spiegato in quali punti di un edificio occorre collocare gli esplosivi per provocarne il crollo completo.

Le «vipere» possedevano quasi 200 chili di nitrato d'ammonio, lo stesso esplosivo utilizzato ad Oklahoma city, oltre a vari attrezzi e materiali adatti per costruire bombe ad alto potenziale esplosivo.

Negli ultimi sei mesi avevano accelerato le prove sul terreno sperimentando le capacità dei neofiti e facendo esplodere qualche bomba nel deserto dell'Arizona lontani da occhi indiscreti. Non si sa ancora se delle loro prove generali abbia fatto parte il sabotaggio di un tratto della ferrovia dell'Arizona dell'ottobre scorso.

Uno dei tredici arrestati era stato di recente espulso, non sa perché, dalla milizia ma aveva partecipato ai preparativi del grande colpo che avrebbe devastato Phoenix e avrebbe gettato il terrore negli interi Stati Uniti.

Il ministro della Giustizia Janet Reno ha dichiarato che l'arresto dei 13 miliziani, avvenuto dopo mesi d'indagine, ha dissinascato una situazione molto pericolosa. Gli arresti tuttavia acuiscono, anziché rassicurare, le inquietudini di molti americani che proprio dopo Oklahoma city presero coscienza del terrorismo interno. Essi sanno che esiste una miriade di gruppi paramilitari razzisti e fanatici disposti a tutto nella lotta guerra contro Washington e contro lo Stato centrale.

Ma chi sono queste cosiddette milizie che terrorizzano l'opinione pubblica? Sono gruppi paramilitari razzisti di estrema destra, costituiti spesso da veterani delle guerre del Vietnam e del Golfo, legati alla tradizione del Ku-Klux-Klan, e ai gruppi dei «suprematisti bianchi» e dei «Freemen». Tra i loro antesignani si annoverano i terroristi di «The Order» che nel 1984 compirono diversi attentati e rapine uccidendo un commentatore televisivo ebreo, Alan Berg. Con questi ultimi i miliziani hanno in comune anche la fonte di ispirazione, e cioè, «I diari di Turner», vera Bibbia del terrorismo di destra statunitense.

Appoggiati e, forse, finanziati dalla potente lobby delle armi da fuoco, la «National Rifle Association», sono convinti che il governo americano deruba i cittadini attraverso il fisco e che tratterebbe di svendere il paese a potenze straniere, con la complicità dell'Onu. Vivono in gruppo, armati di tutto punto e vestiti in tuta mimetica, in «rifugi di sopravvivenza» nelle montagne dell'Arkansas, del Montana, del Nebraska, e nei deserti del Nevada e dell'Arizona. La milizia del Michigan era del tutto sconosciuta quando per l'attentato di Oklahoma City del 1995, che uccise 170 persone, furono arrestati due suoi simpatizzanti, Timothy McVeigh, un veterano del Golfo di 27 anni, e Terry Nichols, entrambi assidui lettori dei «Turner Diaries» e fanatici di armi.

Rilasciato il giovane del rogo di Lubecca

Dopo oltre cinque mesi di prigione è stato rilasciato il libanese sospettato di aver appiccato il fuoco ad un ostello per stranieri di Lubecca, provocando un rogo che era costato la vita a dieci persone. L'uomo, identificato come Safwan E., ha lasciato il carcere dopo che il tribunale della città tedesca ha stabilito che non vi sono prove sufficienti per affermare che è proprio lui il responsabile dell'incendio. Arrestato il 20 gennaio scorso, due giorni dopo il terribile rogo che uccise sei bambini e quattro adulti, ferendo oltre 38 persone, Safwan E. era stato accusato di aver dato fuoco all'ostello per vendicarsi di un uomo residente nell'edificio con il quale aveva avuto una brutta lite. Il rinvio a giudizio del giovane era stato richiesto dalla magistratura il 29 maggio scorso. Il suo rapido arresto aveva consentito di scartare l'ipotesi di un delitto a sfondo xenofobo.

I due stilisti: «Basta con l'etichetta status, resti lo stile»
Biagiotti critica, Gucci no, Trussardi: «È eccessivo»

Dolce e Gabbana cancellano la griffe

Dolce e Gabbana eliminano il marchio dalla D&G. Mentre Tom Ford riduce le «G» di Gucci. Più della firma, oggi valgono i contenuti. Ma se ci sono i contenuti perché negare la griffe?, risponde Biagiotti. E i jeans griffati, da Gigli diventano graffiti. L'identificazione? Si sposta dall'abito alle idee. Così, la stile di Krizia diventa il pensiero di Quirino Conti. Tante teste, per «una, nessuna e centomila» proposte, primavera estate '97.

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. Morto il marchio esposto. Prima che il dilagare della sigla D&G schiacciasse la loro moda, Dolce e Gabbana, hanno schiacciato il loro logo. «I ragazzi - spiegano gli stilisti - non si identificano più nell'etichetta status ma nella scelta personale del vestito». Così, sulla passerella D&G, senza firme esterne sfilano un Lucio Battisti con testa riccia e gollino a righe trasversali o un tenente Sheridan con trench corto tipo Burberry's. A passo di break dance, il ragazzino con camicia aderente di crosta e pantaloni disegnati come i piatti da cucina - segue un JFK in abito asciutto e occhiali a specchio. Pur prendendo ispirazione da un'epoca precisa tra i '60 e i '70, Dolce e Gabbana riescono a declinarla in modi differenti, quanto le uscite della sfilata. Sul finale i modelli con la camicia militare e i pantaloni ognuno diverso dall'altro, sembrano dire: «persino la divisa oggi si personalizza».

In questo trionfo di individualismo non stupisce che anche Gucci prenda le distanze dagli status, omologanti nel lusso. «Abbiamo ridotto al minimo le iniziali GG e le staffe tipiche del nostro marchio - spiega Tom Ford che ha risollevato le sorti della casa di moda toscana. «Vogliamo dimostrare che Gucci non è solo un simbolo ma uno stile preciso, lineare e sexy».

«Meno integralista, Laura Biagiotti dissente dal motto della moda: «lavora per un marchio e il marchio lavorerà per te». «Il logo - dice la stilista - deve restare un marchio di garanzia. Perde il suo senso se comunica dei contenuti inesistenti: quando diventa sugo di una pietanza che non c'è». Anche senza etichetta, però, le maglie in ragnatela di cashmere, presentate dalla stilista, potrebbero essere solo della «regina del cashmere». Per lo stesso motivo Missoni non avrebbe bisogno di griffare i suoi golf. A righe o a farfalle e fondali marini come la propone per l'estate prossima, la maglieria dello stilista è inconfondibile. Insomma, il valore aggiunto della firma può scomparire, laddove cresce quello reale dei contenuti moda. Trapassato il tempo della griffe, l'anima del prodotto si presenta infatti al giudizio universale dello stile. Per questo Trussardi rimpicciolisce il suo leviro ma rincarà la ricerca nelle pelle, con i capi in nappa elastica o gommata, sino ai bagagli di cuoio piegabili grazie alla fiancata in fibra tecnica. «Abolire definitivamente il marchio», teorizza Trussardi «mi sembra tuttavia eccessivo. La mercedes ha forse tolto il suo stemmino dalle macchine? Il problema non si pone per Romeo Gigli che non ha mai firmato all'esterno. «Voglio che la

gente si identifichi nel mio stile e non nel suo costo simboleggiato dall'etichetta». Al segno del potere economico, semmai, il più spirituale degli stilisti preferisce la traccia della singola personalità. Per questo lancia una moda più accostata al corpo, cioè all'anima. Tra i capi, portati in passerella anche da Saverio Costanzo figlio di Maurizio, spiccano i jeans stampati a mani (con relative linee della vita) sui quali ognuno può intervenire liberamente. Per la serie, dopo il jeans griffato il jeans graffiti.

«Raggiunti i massimi livelli fisici della qualità, la moda adesso si evolve lungo percorsi mentali, verso l'arte», incalza Quirino Conti, al quale Krizia ha affidato la direzione artistica della sua linea uomo. «In un mercato che compra per desiderio e non più per bisogno di coprirsi, il nuovo valore è il pensiero: la filosofia nella quale l'utente si identifica. Non a caso Conti ha studiato per Krizia una linea nera e neo gotica ispirata al Sitwell: eccentrici aristocratici che negli Anni '20 crearono un vero e proprio linguaggio del vestire. Il valore delle idee, vince quindi su quello dello status, cioè del soldo. E poiché, almeno sulle passerelle, siamo in una società democratica, le «idee» sono tante. Non conta più, neanche la loro estetica. «Il bello o il brutto, non costituiscono più una discriminante», commenta Bertelli di Prada, suffragato dal successo dei suoi capi in nylon e delle sue scarpe a punta quadra. Per questo, forse, dalle passerelle di questi giorni i media hanno lanciato messaggi dislessici: l'unisex, invertito il giorno dopo dal latin lover che il giorno successivo si smentiva col travestito. Vero: la nuova moda per individualisti è individuale: c'è di tutto per tutti.

Ma nel particolare. Quindi, niente è generale.



Gli stilisti Dolce e Gabbana

Giuseppe Farinacci/Ansa

Falsi ciechi, inchiodati dalle patenti auto Scandalo a Palermo: finora 40 pensioni d'invalidità sospese

Erano ciechi, almeno prendevano una pensione di invalidità per questo, ma avevano anche la patente e la gran parte di loro l'aveva anche rinnovata dopo i 10 anni e dopo aver passato visite mediche specialistiche: a Palermo si apre un altro capitolo dello scandalo dei falsi invalidi. Ne sono stati individuati finora 40 e gli è stata sospesa la pensione. Ma potrebbero essere molti di più, i controlli incrociati tra prefettura e enti pensionistici vanno avanti.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Non vedevano e perciò percepivano la pensione d'invalidità, ma dai controlli compiuti dalla Prefettura di Palermo 40 ciechi risultavano essere titolari di patenti di guida. Tutti e 40 sono finiti anche loro nel lungo elenco dei presunti falsi invalidi ed è stata sospesa loro l'erogazione della pensione dopo una serie di accertamenti disposti su ordine del prefetto Luigi Damiano. Alcuni dei 40 di recente avevano rinnovato la patente, superando tutti i controlli necessari (compresa una visita oculistica) per ottenerne il rilascio. Le indagini proseguono per

l'accertamento di ogni responsabilità nella vicenda.

Il numero dei falsi ciechi potrebbe però essere ben più alto rispetto ai 40 finora individuati e le indagini proseguono su tutto il territorio di Palermo e della provincia. Gli inquirenti continuano a portare avanti i controlli incrociati tra prefettura ed enti pensionistici per vedere se altre persone classificate come invalide e particolarmente cieche siano anche titolari della patente di guida: controlli iniziati tre mesi fa e approdati finora alle 40 denunce. I falsi invalidi scoperti sono residenti nei comuni

di Palermo, Bagheria, San Cipirello, Partinico e Altofonte. Delle 40 patenti appartenenti ai denunciati, quasi tutte rilasciate negli anni 70, 36 sono state rinnovate allo scadere dei 10 anni. I falsi ciechi sono 34 uomini e sei donne: quattro di loro hanno rinunciato volontariamente alla pensione appena scoperti.

«Bisogna aspettare di sapere come queste persone siano venute in possesso dei certificati medici necessari per conseguire la patente - afferma il prefetto, Luigi Damiano - Potrebbero anche averli falsificati essi stessi. Non è il caso di mettere sotto accusa la classe medica». Anche se qualcuno avrà pur dovuto fare certificati medici fasulli, visto che se potevano avere la patente non erano ciechi, e viceversa se non erano ciechi non potevano avere l'invalidità. Anzi, probabilmente poiché vedevano la patente potevano prenderla, mentre non potevano prenderla, mentre non potevano prenderla, sicuramente l'invalidità. I reati contestati, al momento, sono soltanto amministrativi: «sarà in sede giudiziaria che si accerteranno le responsabilità penali», dice il prefetto.

Lo scandalo delle false invalidità ha pesi enormi per il bilancio dello stato, ed ha due «fronti»: quello delle pensioni e quello delle assunzioni clientelari. Le pensioni d'invalidità costano circa 57 mila miliardi l'anno (dati del '94) e sono circa 7 milioni. Ma la distribuzione territoriale è ancora più impressionante: al sud un pensionato su due è invalido, mentre al nord uno su quattro. Sul fronte assunzioni, invece, l'ultimo caso clamoroso è stato quello delle Poste, dove sembra si sia arrivati alla folle cifra di 3000 indagati e probabilmente all'individuazione anche del «superboss» delle assunzioni facili: con 30 milioni si poteva ottenere una falsa patente di invalidità, strumento buono per entrare alle Poste. La cronaca, però, ha fatto registrare anche episodi di controtendenza: in Irpinia un operaio di 75 anni venne denunciato dai vicini per aver ottenuto una falsa pensione di invalidità. Una bella tegola, dopo una vita passata a spalare carbone in Belgio e a fare il muratore in Venezuela e Libia. Ma lui era non ci vedeva davvero, e i giudici han dovuto assolverlo.

Già al lavoro 100 agenti in più

Polizia Arrivano i rinforzi

ROSANNA CAPRILLI

Da ieri il programma sicurezza a Milano, varato dopo le polemiche sulle «ronde» è entrato in funzione. Il primo degli 8 camper di supporto ai commissariati ha fatto la sua comparsa a Bonola. «Una sorta di 113 distaccato», ha spiegato il questore Marcello Cammeo, che farà da punto di riferimento fisso per gli abitanti della zona. La gente potrà denunciare le urgenze, chiedere aiuto in caso di furti, scippi, e altri episodi di microcriminalità.

Il camper, che funziona da «ufficio mobile», sosterrà in zona 24 ore su 24, ma si sposterà, a seconda delle fasce orarie, in quei posti dove è più richiesta la presenza della polizia. Per esempio, l'unità operativa entrata in funzione ieri a San Siro, Da Bonola, dopo il calar del sole si è spostata in piazza Stuparich e dintorni, nei luoghi della prostituzione. E lo stesso faranno gli altri camper, che mano a mano faranno la loro comparsa sulle strade.

Dopo San Siro i rinforzi arrivano al commissariato Garibaldi - Venezia. Al mattino la sosta del camper è prevista alla stazione Centrale. Nel pomeriggio, trasferimento in via Benedetto Marcello e dintorni. E di sera è prevista la spola fra Melchiorre Gioia, il Monumentale e Cenisio.

Intanto a Milano sono arrivati già 100 dei 106 nuovi poliziotti promessi. Il parco macchine aumenta di 60 auto, tutte con i colori di «Istituti», quindi riconoscibili, come il capo della polizia vuole. E sempre per secondare il volere del «centro», da qualche giorno in via Fatebenefratelli funzionari e dirigenti hanno ripreso a indossare le divise. «Per una maggiore visibilità della polizia», dicono a Roma e ribadisce il questore Cammeo.

«Pura questione di immagine», commenta il Sulp, e lo stesso vale per i camper, giudicati inidonei allo scopo. «Una ennesima presa in giro ai cittadini. Ancora una volta si è persa l'occasione per dare risposte serie al problema della microcriminalità». E il sindacato spiega che per un proficuo controllo del territorio basato

sul potenziamento dei commissariati, basterebbe aumentare le pattuglie. Tre al mattino, tre al pomeriggio e tre alla sera. Il sistema varato di recente dal capo della polizia, insomma, a parere del maggiore sindacato di polizia comporta uno spreco di uomini e mezzi senza arrivare al cuore del problema.

E sui nuovi annusano odore di bluff. Spiega il Sulp, che a fronte dei 60 agenti effettivi e 40 ausiliari entrati finora in servizio a Milano, 47 sono andati in pensione. Ed entro la fine dell'anno si calcola che i pensionati sfiorino il centinaio.

Albanesi schiavi Resta dentro il carceriere Caccia ai capi

Chi ha dato l'ordine di tenere prigionieri i quattro ragazzini albanesi liberati domenica mattina dai vigili urbani? Su questo punto stanno lavorando gli inquirenti, che nel tentativo di fare luce sull'organizzazione che controlla il mercato dell'accattonaggio preferiscono proteggere le indagini dai giornalisti. Ieri il giudice per le indagini preliminari Paolo Arbasino ha convalidato l'arresto di Ismet Malocal, 27 anni, l'albanese che è stato sorpreso ancora con in tasca la chiave della porta dietro alla quale i quattro bambini hanno rischiato la vita se una pattuglia della polizia municipale non avesse notato il principio d'incendio alla ex Richard Ginori di via Morimondo. Per lui l'accusa è sequestro di persona. Al giudice ha spiegato di aver ricevuto le chiavi e l'ordine di custodire i ragazzi da un'altra persona. Chi? A palazzo di giustizia nessuno risponde. Quanto alle quattro giovani vittime dell'ennesimo caso di sfruttamento, non sembra abbiano fornito elementi particolarmente utili alle indagini sul racket che gli sfruttava.



In città sono già al lavoro cento agenti in più

De Bellis

Solo da allora anche in Italia studi sulle malformazioni

«Seveso servì alla ricerca»

FRANCESCO SARTIRANA

«La nube tossica di diossina di Seveso, tra tanti drammi che ha portato, almeno un merito l'ha avuto. Ha contribuito a infrangere quel tabù rappresentato dalle malformazioni congenite. Da allora anche nel nostro paese la ricerca s'è impegnata in questo campo che rimane comunque uno dei grandi problemi irrisolti della medicina». A vent'anni dalla nube tossica di Seveso - l'incidente occorso allo stabilimento Icmesa nel pomeriggio del 10 luglio del 1976 - a trarre un bilancio è l'Associazione italiana studio malformazioni per bocca del presidente Francesco Cefis. Bilancio sulle conseguenze sanitarie dell'inquinamento da diossina.

«La nube tossica ha rappresentato un vero dramma - racconta Cefis, anatomopatologo - dramma per le persone colpite, certamente, ma anche dramma per i medici che hanno dovuto allora improvvisarsi esperti quando non lo erano. Personalmente ho ana-

lizzato i prodotti abortivi delle 30 donne che interruppero la gravidanza e dei 4 aborti spontanei che si verificarono alla ricerca di eventuali effetti mutageni della diossina, un potentissimo elemento tossico, senza il supporto di studi e indagini se non quelle sugli animali». Le ricerche hanno escluso qualsiasi conseguenza della diossina sui nascituri delle zone colpite dall'inquinamento. Ma l'esperienza fatta allora da un gruppo di ricercatori medici ha posto le basi per la fondazione, nel 1981, dell'Associazione italiana studio malformazioni (Asm). «Seveso rappresenta lo spartiacque - illustra Pierpaolo Mastroiacovo, segretario scientifico dell'associazione - prima di allora gli unici dati sulle malformazioni congenite venivano dall'Istat, ma erano clamorosamente in difetto, visto che registravano solo un decimo dei nati con malformazioni degli altri paesi europei. E infatti nel '78 siamo riusciti a istituire il primo registro di sor-

veglianza sulle malformazioni congenite». Per quanto riguarda Seveso 12.700 bambini nati nelle zone colpite dalla diossina e visitati dall'equipe medica non hanno subito alcun effetto così come i prodotti abortivi non hanno presentato malformazioni.

In Italia lo scorso anno dei 550mila bambini nati il 3%, pari a circa 16mila neonati, presentavano difetti congeniti, dei quali un numero compreso tra 1.450 e 3.500 bambini con difetti dovuti a cause «ambientali» riconducibili alla madre, quali l'assunzione di farmaci, il fumo, l'alcol, la rosolia. Per altri 4mila bambini le cause ambientali sono solo ipotizzabili, mentre per il rimanente 50% dei nati con malformazioni la causa rimane sconosciuta.

In 15 anni di attività l'Asm ha aperto 14 centri di studio di genetica medica e dal 1988 ha attivato una linea speciale, il Telefono Rosso (06/370.1898) di consulenza preconcezionale e prenatale, che ha fornito fino ad oggi consulenza a oltre 47mila persone.

M&C

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA DELLE PRINCIPALI FESTE DI MILANO E LOMBARDIA PER LA RACCOLTA PUBBLICITARIA E GESTIONE SPAZI COMMERCIALI

Progettazione, promozione e gestione programmi feste, fiere e manifestazioni
Raccolta pubblicità periodici locali

Gestione Pagine Internet in collaborazione con

Home Page della M&C <http://www.meeting.it/>

dove troverete l'elenco delle Feste locali ed i programmi di quelle provinciali:

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI BERGAMO
4/22 Luglio 1996 area fieristica Celadina

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI BRESCIA
8 Agosto /1 Settembre 1996 - Palatenda

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI MILANO
29 Agosto/ 6 Settembre - Palatrussardi

Convenzione per l'Alternativa di Milano

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO - ORE 21.00

CAMERA DEL LAVORO DI MILANO - C.SO P.TA VITTORIA 43

MANIFESTO, DOVE VAI?

incontro con

Valentino Parlato

Partecipano:

Vittorio Bellavite, Edgardo Bonalumi, Franco Calamida, Lidia Campagnano, Carlo Cuomo, Giovanna Giorgetti, Massimo Gorla, Giorgio Lunghini, Emilio Molinari, Franco Petenzi, Mario Rastrelli

CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto
(sei giorni)

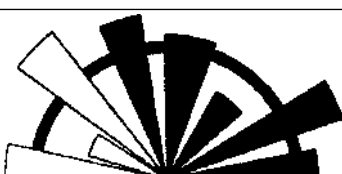
TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 1° al 9 agosto
(nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch. Cadice: visita di Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Dal 9 al 14 agosto
(sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 14 al 26 agosto
(tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. Pireo: visita di Atene. Volos: visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. Istanbul (un pernottamento sulla nave): Istanbul by night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. Smirne: visita alle grande area archeologica di Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle, Lindos. Creta: visita al museo di Iraklion e all'area archeologica di Cnosso.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.			
		1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 01/08 al 09/08	3 Dal 09/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)					
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 410	670	430	1.210
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 490	800	520	1.170
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 520	870	550	1.320
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 550	950	580	1.600
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata 590	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)					
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 620	1.080	650	1.660
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 660	1.150	700	1.940
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 710	1.200	750	2.030
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 730	1.250	770	2.100
H	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata 790	1.350	830	2.250
G	Con finestra singola	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Doccia e WC)					
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 950	1.690	1.000	2.900
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata 1.170	1.780	1.230	3.160
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.190	1.800	1.250	3.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.200	1.850	1.270	3.300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 1.890	2.800	1.980	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse)		100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16,30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticceria.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi
Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagan-

do un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Senato, bocciate le proposte del Polo e dell'Ulivo

Rai, salta la legge Cda in 15 giorni

Tocca a Violante e Mancino

Naufraga al Senato l'ultimo tentativo di varare la nuova legge per la Rai. Bocciate in commissione sia le proposte del Polo (appoggiate da Rifondazione) che rispolveravano la lottizzazione del consiglio, e sia quella dell'Ulivo per tenere la Rai fuori delle parti. Saranno quindi i presidenti delle Camere a procedere alla nomina del CdA. «È stata sprecata un'occasione preziosa per voltare pagina», denuncia Antonello Faloni, della Sinistra democratica.

GIORGIO FRASCA POLARA

Niente nuova legge per la Rai. Il Polo ha bocciato ieri in commissione al Senato, con il determinante contributo di Rifondazione, la proposta dell'Ulivo tendente a sganciare la nomina dei nuovi amministratori dalla logica spartitoria. Ma sono state bocciate anche le proposte del centro-destra che miravano a rispolverare la lottizzazione.

Di conseguenza stamane la conferenza dei capigruppo del Senato dovrà prendere atto che non ci sono le condizioni per varare in tempi rapidi le nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione, e annullerà la decisione in base alla quale proprio oggi l'aula avrebbe dovuto cominciare la discussione. La palla torna quindi ai presidenti delle Camere: da oggi ogni giorno è buono perché, applicando la vecchia legge, Luciano Violante e Nicola Mancino procedano alla nomina dei cinque componenti il consiglio d'amministrazione della Rai.

Vediamo allora come e perché una tesi giomata di lavori nella commissione Lavori Pubblici-Comunicazioni di Palazzo Madama ha sancito che non esistono le condizioni politiche per una nuova legge e, dunque, si sia «sprecata una grande occasione per voltare pagina», che è la preoccupata conclusione di Antonello Faloni, responsabile della Sinistra democratica.

Nell'imminenza della seduta del Senato di stamane il presidente della commissione, Claudio Petruccioli, ha cercato di esplorare tutte le possibilità di una convergenza che consentisse di formulare per l'aula un testo-base da cui avviare il confronto. Ma i suoi tentativi si sono scontrati contro la determinazione del Polo di impedire, comunque, che questo confronto muovesse dalla esigenza di un profondo rinnovamento delle regole. E' in questa logica che il centro-destra ha proposto anzitutto la formula del 2+2. Proposta respinta dalla maggioranza e da Rifondazione.

Il Polo ci ha riprovato con un'altra proposta, decisamente grottesca: sempre 2+2 ma con la presidenza a rotazione. Uno smaccato tentativo di teorizzare non solo la lottizzazione ma anche il principio della sua gestione anno per anno, un po' alla maggioranza e un po' all'opposizio-

ne. Anche questa proposta è stata respinta. Ecco allora il Ccd e Rifondazione enfatizzare ancora la logica spartitoria con l'idea di un consiglio d'amministrazione composto da otto componenti (4+4) indicati dai presidenti delle Camere. Pure questa proposta è stata respinta.

Infine è andata in discussione la proposta, formulata a nome dell'Ulivo da Antonello Faloni e Stefano Fassigli, di un consiglio sottratto al controllo politico e composto unicamente da un presidente, un amministratore unico e un rappresentante delle regioni. Ma anche questa proposta è stata bocciata: tredici voti a favore, tredici contrari e un astenuto (Mario Rigo, gruppo misto) che al Senato si conteggia come voto contrario. L'astensione non è stata comunque determinante perché già in caso di parità il regolamento vuole che la proposta si consideri respinta. Peso determinante ha avuto, piuttosto, l'atteggiamento di Rifondazione che ha votato con il Polo e con la Lega, prendendosi il plauso del capogruppo di An in commissione, Riccardo Di Corato.

Certo, questo schieramento sarà pure «arlecchino», ma il Polo incassa che, grazie a Rifondazione, «il passaggio in aula sarà impossibile». Ancor più gongolante Francesco Bosi, del Ccd: per «la capacità di resistenza dell'asse Polo-Lega-Rifondazione». Peccato che quest'asse non abbia avuto il sopravvento: «Un dibattito salutare in aula -ha sostenuto Bosi- avrebbe evidenziato il tentativo di neo-egemonismo dell'Ulivo, tanto arrogante quanto maldestro».

Che cosa succederà ora? Stamane Claudio Petruccioli informerà ufficialmente i capigruppo del Senato del nulla di fatto: «Mi sembra impossibile -ha detto ieri ai giornalisti- che in questa situazione si possa andare avanti con l'esame di merito in assemblea». «Ma il problema rimane aperto: toccherà ai presidenti delle Camere sciogliere questo nodo».

La decisione di Violante e Mancino potrebbe essere imminente. Vero è che avevano dato al Parlamento la scadenza del 15 luglio, ma a questo punto è già chiaro che non c'è motivo di attendere per la nomina dei cinque componenti il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai. Chi saranno? Alcuni giornali avevano ie-

ri accennato a indicazioni provenienti da Palazzo Chigi. Ma il presidente del Consiglio Romano Prodi ha fatto smentire seccamente: «Non ha presentato e non ha alcuna candidatura né per la presidenza né per il CdA» e del resto «opportuno ricordare che la competenza di tali nomine non è di pertinenza della presidenza del Consiglio dei ministri». Poco dopo la smentita, sono stati ospiti di Prodi per una colazione di lavoro proprio Violante e Mancino. E si è riaccesa allora la caccia ai nomi. Ma Violante ha smentito che, nel corso dell'incontro, si fosse parlato del consiglio d'amministrazione della Rai. D'altra parte la presidenza del Consiglio, se non ha smentito che il nodo-Rai fosse stato affrontato per dritto o per rovescio, ha fatto osservare che l'agenda era fitta di temi: dalla manovra economica al rapporto governo-Parlamento, al questione ancora irrisolta dei decreti-legge che pendono davanti alle Camere e che ne penalizzano la normale attività legislativa.



Il presidente della Camera Luciano Violante

Pedone/Contrasto

IN PRIMO PIANO

Smentite e imbarazzi Candidati in fuga da Viale Mazzini

ROMA. Mentre sui giornali impazza il toto consiglieri Rai, alcuni dei diretti interessati fanno a gara per tirarsi fuori. Apre il fuoco di batteria il segretario generale della Camera, Mauro Zampini, che *Il manifesto* nell'edizione di ieri definiva ex de e attualmente vicino a Segni. E così Zampini scrive proprio al quotidiano comunista, per smentire, rischiando anche la controsmentita, la sua vicinanza a partiti o personaggi politici, che - dice - non sarebbe consona al suo ruolo di superpartes. Quindi aggiunge, sulle vicende Rai: «Mi è difficile smentire un'ipotesi che non dipende da me, ma posso affermare che non accetterei, forse per una sopravvalutazione del mio attuale ruolo istituzionale, una proposta del genere».

Anche il presidente di Finmeccanica, Fabiano Fabiani, replica a chi lo pone sui più alti schermi di viale Mazzini, dicendo che «nessun responsabile mi ha mai parlato di incarichi Rai; comunque spesso, a chi mi interrogava su eventuali incarichi, ho risposto che il mio impegno in Finmeccanica non è modificabile».

Marialina Marcucci, invece, una qualche porta la lascia aperta. Infatti, la vice presidente della Toscana, ed ex presidente di Videomusic, afferma che «non esiste l'ipotesi di una candidatura per il consiglio di amministrazione della Rai. È una roba tutta romana alla quale sono del tutto estranea». Punto. Non dice, come gli altri due, io non accetterò candidature. Marcucci ha parlato di ciò ai margini di una seduta del consiglio regionale che si occupava proprio di lei, della sua posizione nei confronti del gruppo Marcucci che opera nel settore degli emoderivati e che fornisce proprio la Regione toscana.

IL CASO

Spot con Dalla Noce I giornalisti del Tg5: «È imbarazzante»

Lunedì sera all'interno del break pubblicitario del Tg5 è andato in onda anche uno spot Fiat, di cui era testimonial Everardo Dalla Noce, già noto giornalista Rai, oggi anche collaboratore di Enrico Mentana. Il comitato di redazione del notiziario ha espresso per questo inserimento il suo «imbarazzo», sottolineando come sia «alto il rischio di generare una pericolosa commistione tra informazione e messaggio pubblicitario» e chiedendo che lo spot in questione non venga più trasmesso nello spazio pubblicitario interno al Tg5. Il cdr chiede anche che l'Ordine dei giornalisti impedisca il ripetersi di analoghi episodi e che si arrivi a definire regole che tutelino sia il telespettatore che la credibilità dei giornalisti televisivi.

Il direttore del TG5, Enrico Mentana, pur appoggiando la richiesta del comitato di redazione, fa notare di essersi mosso per primo nei confronti dell'azienda per impedire che si ripetano episodi simili. Nello stesso tempo sostiene che il caso Dalla Noce non è identico a quello che riguardò di recente la giornalista del Tg5 Cristina Parodi, che più direttamente impegnava la credibilità della testata in uno spot costruito apposta per ingenerare l'equivoco che si trattasse di un pezzo di notiziario. Mentana invita però a non eccedere in «bacchettonismo» nei confronti di persone che fanno una attività non proibita. «Costanzo è collaboratore di metà dei giornali italiani e la pubblicità. Il problema è che la pubblicità con volti di giornalisti non deve andare dentro il Tg5».

Per il cdr Mimosa Martini chiarisce che l'episodio Dalla Noce è stato definito solo «imbarazzante», ma si è ritenuto comunque di non poter tacere, dopo aver denunciato, in ben altri termini, l'episodio della Parodi. □ M.N.O.

IN BREVE

Maccanico: «Authority tra poco la legge»

Il disegno di legge sul riassetto del settore della comunicazione (che conterrà le norme per l'istituzione dell'authority unica per emittenza e telecomunicazioni) è pronto e verrà presentato al prossimo consiglio dei ministri. Lo ha detto ieri, a margine di un convegno, il ministro delle poste Antonio Maccanico. Il ministro ha poi annunciato che entro breve, ma comunque non prima dell'estate, il governo darà il via al bando per il terzo gestore di telefoni. E della sua



polemica con Veltroni sulla rete federale, di cui parlano un po' tutti i giornali? «Questa cosa è stata un po' montata, con Veltroni non esistono particolari contrasti. Veltroni teme che si possa tornare al vecchio sistema. Io ho parlato di macroregioni. Stiamo esaminando come soddisfare l'esigenza di una maggiore organizzazione autonistica. E' chiaro che questo avrà un riflesso anche sul sistema pubblico televisivo».

Costanzo: «Ora si può fare una rete federale»

«La rete federale fatta in passato era brutta, ha ragione Veltroni. Certo era fatta male, perché era all'inizio, ma adesso si può farla bene». Maurizio Costanzo, interpellato dai giornalisti a margine di un convegno sul mass media si è detto fiducioso sulla prospettiva di una rete federale. «E' una buona idea - continua - e bisogna renderla appetibile per il pubblico». Per Costanzo, inoltre «va fatta una riforma dell'etere. La deve fare il Parlamento: non bisogna



aspettare che l'Italia sia tutta cablata se non si rischia di fare il bis della Mammì», che si limitò solo a fotografare la situazione esistente. «Sediamoci e facciamo delle regole serie sull'etere», è l'invito di Maurizio Costanzo. Per quanto riguarda il cda della Rai Costanzo ha detto che gli sembra «il nuovo gioco dell'estate. Persone che non dico hanno provato a mettere in circolo due nomi qualsiasi. E sono usciti sulla stampa».

L'assemblea del Tg3: «Vertice senza idee»

Il comitato di redazione del Tg3 immagina così una rete federale: «Dovrà essere di alti ascolti e competitiva, con risorse certe, indipendente ed autonoma anche dagli enti locali e comunque inserita nella nuova forma societaria che sarà decisa per la Rai». E di questo chiede di discuterne in una «conferenza di produzione». In ogni caso, qualsiasi progetto «non potrà prescindere dal patrimonio culturale e giornalistico del Tg3».



Tutto questo è il senso di un documento approvato dal comitato di redazione dopo tre giorni di assemblea. Documento che, inoltre, ribadisce le critiche all'attuale direzione: «Il Tg3 vive un periodo di assenza progettuale e gestionale che riguarda l'organizzazione del lavoro, la povertà degli spazi di approfondimento, l'incapacità di un confronto vero con l'azienda». E di tutto ciò, il comitato di redazione «ritiene responsabile direttore e vicedirettrici del Tg3», oltre al vertice dell'intera Rai.

Tra Morrione a Lerner: scoppia la polemica



In un convegno Gad Lerner ha sostenuto, facendo il nome di Morione, che «non è consentito tornare indietro ad un giornalista e ad un magistrato che abbia fatto una scelta politica». Ieri la replica di Morrione. Che definisce «impropria la sede, il modo ed il pulpito da cui viene questo discorso» («sarebbe come se io mi occupassi della Stampa, di cui Lerner è vicedirettore ma dal quale evidentemente ha anche aspirazione ad allontanarsi per approdare in qualche altro lido, ad esempio televisivo»). E nel merito: «Esistono casi in cui il fare politica significa ottenere cariche, entrare in parlamento, ecc. Io non ho avuto minimamente questo tipo di impegno. Io ero stato accantonato dalla Rai (lo sono tuttora) quindi, non avendo possibilità di utilizzazione professionale... ho ritenuto di utilizzare 2 mesi per organizzare la campagna elettorale di uno schieramento politico... dopodiché ho esaurito l'esperienza. Io sono in Rai da 34 anni, ritengo di avere dei titoli per poter proseguire il mio lavoro...».

IL FILM. «La settima stanza» di Marta Meszaros

Passione di Edith, suora nel lager

MICHELE ANSELMI

■ «Se vuoi essere tutto, non desiderare di essere qualcosa». Ma anche: «La fede è una luce oscura che non basta alla mente». Sta qui, tra queste due enunciazioni, il dramma di Edith Stein, almeno come ce lo presenta il film di Marta Meszaros che arriva faticosamente nelle sale di inizio estate per iniziativa del produttore Francesco Pamphili. La pluridecorata regista ungherese ama, per sua diretta ammissione, «i personaggi femminili forti e determinati, ma anche contraddittori». E di sicuro la filosofa ebrea - discepola di Husserl, convertitasi al cattolicesimo nel 1922, poi carmelitana col nome di Suor Teresa Benedetta della Croce e infine avviata dai nazisti ad Auschwitz dove morì «gasata» il 7 agosto 1942 - appartiene nobilmente alla categoria: donna colta e inflessibile, ripudiata dai tedeschi, emblema di un tormento spirituale che non le impedisce di conciliare, anche in convento, rigore scientifico, pratiche ascetiche ed esaltazione mistica.

Incaricata da Maia Morgenstern, la volitiva attrice rumena che interpretava tutti i personaggi femminili di *Lo sguardo d'Ulisse*, la Edith Stein della Meszaros ci appare sin dall'inizio come un'estremista dell'intelligenza che non ammette compromessi. Nel suo viso scavato e austero si specchia una femminilità che ispira rispetto, ma anche invidia: e quando un tronfio collega universitario la contesta durante un pubblico dibattito, lei non può immaginare che quell'uomo, desiderandola

invano, segnerà più avanti la sua rovina.

Sotto forma di cine-biografia d'autore, il film ricostruisce l'avventura umana dell'autrice di *Essere finito*, partendo dalle prime esperienze a Göttinga per concludersi, quasi in chiave metaforica, nella camera a gas del famigerato lager: è quella la «settima stanza» di cui parla Santa Teresa d'Avila, l'approdo sereno a un distacco dal mondo che la Meszaros stilizza mostrando Edith, nuda e di spalle, camminare verso un luogo spoglio e abbagliante.

«Chi cerca la verità, cerca Dio senza saperlo», sentiamo ripetere più di una volta nel corso del film. Didascalico ma non brutto, anche se appesantito da una ripartizione del cast e da una struttura narrativa che non gli giova. Banale nella descrizione del versante familiare, convenzionale nella ricostruzione dell'incipiente follia nazista, *La settima stanza* trova però una sua forma compiuta nella parte centrale, dedicata al noviziato nel Carmelo di Co-

lonia: è qui che la Meszaros, attraverso uno stile severo che sembra quasi «scavare» dentro l'ulcerata anima di Edith suggerendo il paradosso di una contrizione intellettuale accettata come prova estrema di fede, supera la formula biografica in favore di un'indagine psicologica suggestiva anche per chi non ha a cuore i temi religiosi. Immersa in una ricerca spirituale che tende all'assoluto, mentre là fuori si fortifica la Germania hitleriana, Edith deve tuttavia misurarsi con le prepotenze e le atrocità di un regime che spoglia gli ebrei dei loro diritti: insidiata dal professore Heller, diventato nel frattempo un gerarca nazista, la donna lascia la Germania, ma nemmeno la fuga in Olanda, nel Carmelo di Echt, la salveranno dal martirio.

Non sorprende che a Milano il film sia uscito, per scomparire subito dopo, in una sala parrocchiale. Certo, *La settima stanza* è un'opera ostica, non propriamente appetibile e i difetti legati alla cosiddetta confezione internazionale (risultano poco intonate al clima le interpreti italiane Adriana Asti e Elide Mellì) si fanno sentire nella tenuta drammaturgica più generale. Ma, facendo un piccolo sforzo, si può rintracciare nel film una tensione spirituale che la fotografia di Piotr Sobocinski e la musica di Moni Ovadia arricchiscono senza invadenza. Naturalmente, *La settima stanza* non esisterebbe senza la prova «totale», fisicamente impegnativa, di Maia Morgenstern: una bellezza scabra e potente che certe nostre attrici se la sognano.



Maia Morgenstern (a destra) nel film «La settima stanza» di Marta Meszaros

«Pantere Nere» nei centri sociali

■ ROMA. Alcuni centri sociali autogestiti in diverse città italiane si costituiranno in un vero e proprio circuito di distribuzione cinematografica per portare anche in Italia *Panther*, il film di Mario Van Peebles sul movimento delle Pantere Nere, che è stato censurato negli Stati Uniti, e anche in Italia non è mai uscito sugli schermi, come si legge in una nota degli organizzatori dell'iniziativa: «La pellicola non è stata distribuita nel circuito ufficiale nemmeno in Europa, ad esclusione della Gran Bretagna». Un *embargo* dal sapore politico, a cui i centri sociali hanno deciso di ovviare organizzando da sé la proiezione del film. Domani sera la pellicola sarà presentata al Leonkavallo di Milano, al centro sociale La Strada di Roma (dove alla proiezione seguirà un dibattito con Silvio Orlando, i registi Paolo Virzi e Francesca Archibugi, il critico cinematografico Marino Sinibaldi), e all'Officina 99 di Napoli, a cui poi si aggiungeranno centri sociali autogestiti di Ferrara, Cremona, Padova, Brescia, e altre città.

La copia che sarà proiettata avrà i sottotitoli in italiano, realizzati dall'Officina 99 su una copia pira-

ta del film. Costato nove milioni di dollari, girato nel '95 con la produzione della Polygram e della Tribeca di Bob De Niro, *Panther* è basato su un soggetto di Melvin Van Peebles, padre del giovane regista, che ricostruisce la vicenda delle Pantere Nere, fondate verso la metà degli anni Sessanta in California da giovani intellettuali e militanti neri come Eldridge Cleaver, Bobby Seale, Huey P. Newton, che si battevano contro la discriminazione razziale. Nel film è chiaramente esposta la tesi secondo cui Cia ed Fbi, con la complicità della mafia, introdussero di proposito l'eroina nei ghetti neri per disgregare il movimento, e questa potrebbe ovviamente essere la ragione principale per cui il film è stato tanto osteggiato e censurato, non certo perché «non avrebbe avuto audience». Nel comunicato diffuso dai centri sociali che partecipano all'iniziativa, viene anche reso noto che i fondi ricavati dalle proiezioni saranno in parte utilizzati per coprire le spese legali in favore del militante nero americano Mumia Abu Jamal, esponente delle Black Panther sul quale pesa una condanna a morte.

È MORTO TESICH

«Garp» perde il suo sceneggiatore

■ Lo sceneggiatore Steve Tesich, vincitore del premio Oscar nel '79, è morto per un attacco di cuore, all'età di 53 anni. Di origini jugoslave, lo sceneggiatore si era trasferito negli Stati Uniti a 14 anni e abitava a New York.

Nel 1979 aveva ricevuto l'Academy Award per la sceneggiatura di *Breaking Away*, per la regia di Peter Yates. Il film è uno spaccato dolcemente dell'America di provincia, attento ai rapporti di classe e ai conflitti generazionali. Si racconta, infatti, la storia di un gruppo di ragazzi appena usciti dalle scuole superiori a Bloomington, nell'Indiana, e della loro rivalità con i privilegiati studenti dell'Università. Lo «scontro» si risolverà con una gara di ciclismo, nella quale i giovani liceali avranno la meglio sugli universitari.

Nel corso del suo lavoro di sceneggiatore Steve Tesich ha firmato anche nell'81, *EyeWitness* (Uno scomodo testimone), sempre di Peter Yates. Un thriller insolito che affronta il tema della lobby ebraica, a proposito dei rapporti tra Usa e Israele. Nell'82, poi, è la volta di *The world according to Garp* (Il mondo secondo Garp) per la regia di George Roy Hill. In questo caso Tesich riadattò il celebre romanzo di John Irving sulla bizzarra vita di Garp, nato in seguito alla violenza della madre su un pilota, la quale diventa in seguito autrice di un best-seller e leader di un movimento femminista. Dello stesso anno, poi, è anche *Summer crossing*. Dall'89 Tesich era tornato all'attività di autore teatrale, con la quale aveva esordito nel '71. Il suo ultimo lavoro, *Arts and leisure* (Arte e piacere) è stato rappresentato a New York «off Broadway» il mese scorso.

La settima stanza

Regia.....	Marta Meszaros
Sceneggiatura.....	Marta Meszaros
Fotografia.....	E. Pataki, R. Mazzoni
Musica.....	Piotr Sobocinski
Scenografia.....	Moni Ovadia
Nazionalità.....	Halina Dobrowolska
Durata.....	Francia-Italia-Ungheria
	110 minuti
Personaggi e interpreti	
Edith Stein.....	Maia Morgenstern
Rosa.....	Elide Mellì
Augusta.....	Adriana Asti
Franz Heller.....	Jan Nowicki
Roma:	Quirinetta

Mercoledì 3 luglio 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

L'INTERVISTA. Il primatista mondiale dei 200 m punta al record nei 400

Michael Johnson: «Alle Olimpiadi mi bastano tre ori»

Michael Johnson rilancia: dopo aver conquistato il primato del mondo sui 200 metri, detronizzando Mennea, punta ora al record dei 400 metri, stasera a Losanna. E sulle Olimpiadi: «Sarò soddisfatto solo con tre medaglie d'oro»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ LOSANNA. Sarà capitato anche a voi. Uno dialoga, discute, si accalora, poi sul più bello, quando sente che con una sola parola può sintetizzare tutto il suo discorso, zac!, la parola non gli viene... Lo stesso capita in un piovoso martedì di fronte al nuovo fenomeno dell'atletica mondiale. Il signor Michael Johnson parla e tu senti che intorno al neo primatista mondiale dei 200 metri, all'uomo che con l'19'66 ha cancellato dall'albo dei record un certo Pietro Mennea, c'è un'atmosfera un po' così.

Un po' così significa, appunto, che il termine esatto non ci sovviene. Resta il fatto che mentre il nostro proficace le solite sportive ovvietà la platea subisce rassegnata, che nessuno batte ciglio nemmeno quando mister M.J. liquida con noncuranza un personaggio come Carl Lewis, che neanche certe opinabili tesi sui 400 metri (la gara che correrà stasera nel meeting di Losanna) strappa non più di qualche grugnito ai rassegnati ascoltatori.

Ci manca la parola - dicevamo - per descrivere tale spettacolo. Ma chissà che non affiori proprio sulle vostre labbra leggendo del botta e risposta con l'ineffabile atleta del Texas.

Michael, si sente pronto per questa gara di Losanna? Ha recuperato dopo il grande sforzo fisico nei Trials?

Sono arrivato ieri da Dallas (lunedì, ndr) e mi sento abbastanza riposato. Credo che potrò correre forte.

Tanto forte da ottenere un altro record mondiale?

Il primato dei 400 regge da 8 anni (il 43"29 di "Butch" Reynolds, ndr) e credo che si tratti di un tempo ormai alla mia portata. Per riuscire a batterlo devo però risolvere un problema tecnico: uscire bene dai blocchi di partenza.

Ma è così importante in una gara sul giro di pista?

Certo, i primi otto appoggi sono determinanti.

Non teme di aver perso forma e concentrazione dopo lo straordinario primato sui 200?

Indubbiamente una volta realizzato il primato ho avuto un sacco di cose

da fare. Ma con la testa sono rimasto sempre sul mio obiettivo ai Giochi olimpici: vincere tre medaglie d'oro. Per quanto riguarda la forma, poi, non esiste alcun problema. Sono ormai anni che riesco ad essere competitivo per tutto il periodo che va da maggio a settembre.

Duecento, quattrocento e staffette: rinuncerebbe a una di queste vittorie olimpiche pur di centrare un altro primato mondiale, questa volta proprio ad Atlanta?

No, ai Giochi andrò soprattutto per vincere. Voglio che in questa stagione tutti i miei sogni agonistici si tramutino in realtà. Ecco perché è indispensabile ottenere il massimo nella sfida olimpica.

Se quest'anno andrà tutto per il verso giusto non rischierà di trovarsi privo di stimoli nelle stagioni future?

Absolutamente no. Ricordatevi che l'atletica è il mio lavoro. Ed è un lavoro che amo.

L'ostacolo più difficile che potrebbe incontrare sulla strada verso i tre ori olimpici è il namibiano Frankie Fredericks. Già venerdì ad Oslo è annunciato un vostro duello sui 200...

Io rispetto Fredericks così come tutti gli altri miei avversari. Però credo di non dovermi confrontare con gli altri bensì con me stesso. Il segreto delle mie vittorie sta nella mia volontà, nella capacità di mantenere la concentrazione.

Ai Trials di Atlanta fra 200 e 400 si è scioccato otto turni di gara. Alle Olimpiadi l'aspettano fatiche ancora più intense. Non ha paura degli infortuni?

Mah, ogni tanto arriva qualcuno e mi dice: "Ehi Michael, ma non fai troppe gare?". Oppure: "Ehi Michael, ma non ti alimenti in modo sbagliato?". Che devo dire, so che il rischio degli infortuni esiste sempre, però non posso nemmeno pensarci ogni momento, se no diventerei paranoico.

Dopo il 19'66 quanto è cresciuta la sua popolarità negli Stati Uniti?

Beh, per quanto io possa correre forte non arriverò mai ai livelli di popolarità del "Dream Team" (la selezione Usa dei professionisti del basket, ndr). Comunque non posso negare che dopo il record alcune cose

Meeting Losanna. Le «stelle» sono Morceli e Fredericks

Se un record mondiale qui vale un chilo d'oro, gli organizzatori del meeting di Losanna stasera sperano di consegnare ben tre lingottini ad altrettanti atleti. Oltre al gettonatissimo Johnson sul giro di pista (70.000 dollari il suo ingaggio), ci saranno da seguire Nourredine Morceli sui 1500 (catturato con altrettanta pecunia) e Maria Mutola sugli 800. Invero i compiti cronometrici dell'algerino e della donna del Mozambico sembrano assai difficili, specie se nella zona dell'adiacente lago continueranno a stazionare le perturbazioni atmosferiche di ieri. Da seguire con attenzione anche Frankie Fredericks nei 100 metri. Lo sprinter africano è reduce da uno straordinario 9'87 ottenuto una settimana fa ad Helsinki, ad appena due centesimi dal record mondiale di Leroy Burrell stabilito nel '94 proprio sulla velocissima pista di Losanna. Fra le altre gare del nutrittissimo programma da segnalare il duello fra Allen Johnson e Colin Jackson sui 110 hs, il marocchino Hissou nei 3000 nonché le presenze al femminile di Gwen Torrence (100), Marie-José Percec (400) e Inessa Kravets (triplo). Qualche parola anche sulla sparuta rappresentanza italiana. Sono appena due gli azzurri annunciati in pista: Laurent Ottoz se la vedrà col meglio del mondo, vale a dire Adkins e Matete, nei 400 ostacoli mentre Gennaro Di Napoli dovrebbe ingrossare il plotone degli inseguitori di Morceli sui 1500.

□ M.V.

sono cambiate.

Eppure lei al contrario di Carl Lewis non riesce a far parlare di sé al di fuori delle sue prestazioni agonistiche...

Ed è esattamente quello che voglio. Secondo me la celebrità di un atleta deve discendere soltanto da quello che fa in pista. Per quanto mi riguarda la ricerca del successo comincia e finisce all'interno gli stadi, tanto è vero che non ho mai propagandato la mia immagine in altre situazioni.

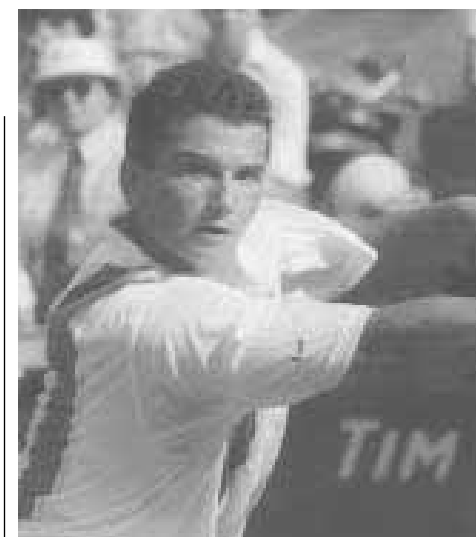
In effetti a parte l'attività sportiva di lei si sa molto poco. Ci può raccontare qualcosa della sua vita al di là dell'atletica?

Per ora penso soltanto allo sport. Dopo avrò tempo e modo di dedicarmi ad altro.



Il neo primatista dei 200 Michael Johnson

Bartolotti



Il tennista Richard Krajicek ha eliminato a sorpresa il tedesco Stich

Mosconi/Ap

TENNIS. Sorpresa a Wimbledon

Tornado Krajicek Fuori anche Stich

DANIELE AZZOLINI

■ LONDRA. C'è il sostituto di Muster che va a sfidare Sampras, c'è una signora di 40 anni fieramente intenzionata a vincere ancora alla sua veneranda età sportiva. C'è un sindaco trombato che vuol diventare senatore e c'è un signore nero, nerissimo anzi, che si è issato fino ai quarti di finale del torneo, cosa da queste parti non accadeva da 21 anni. C'è un po' di tutto a Wimbledon, nella giornata che avrebbe dovuto essere dedicata solo ai quarti di finale delle ragazze e che invece vede i campi pieni fino all'orlo, calpestati in alternanza da piedi nobili di ex campioni, da piedi scalpitanti di giovanetti emergenti e da quelli muscolosi degli aspiranti al titolo. La pioggia dei giorni scorsi ha gettato in subbuglio il torneo, noi terremo di mettere un po' di ordine.

Il sostituto di Muster si chiama Richard Krajicek e a Muster non gli somiglia neanche un po'. Quest'anno è approdato alla finale di Roma, ai quarti di Parigi e al numero 14 del mondo, era convinto di meritare una testa di serie a Wimbledon e invece non gliel'hanno data. Poi Muster non ha voluto partecipare, infuriato anche lui per una questione di numeri (è il numero due del mondo, ma a Wimbledon gli avevano assegnato solo il numero sette) e allora gli organizzatori hanno operato chirurgicamente sul tabellone, inserendo l'olandese al posto dell'austriaco, ma senza recedere sulla decisione di non onorarlo di una testa di serie. Operazione ai limiti della regolarità, come si vede, ma qui a Wimbledon tutto è possibile.

Così, per un campione infuriato andato perduto (Muster), Wimbledon ha ottenuto un giocatore altrettanto infuriato, ma convintissimo di portare sul campo i suoi buoni motivi di rivincita, e cioè Richard Krajicek. Ne è nato, da parte dell'olandese che a Wimbledon non era mai salito oltre il quarto turno, un torneo impeccabile, sempre in crescendo, che ha via via spezzato le resistenze di Javier Sanchez, di Rostagno, di Steven e ieri addirittura di Michael Stich, che da queste parti è stato campione cinque anni fa, nel 1991. Un match ai limiti della perfezione, quello di ieri, fatto di servizi arroven-

tati, di volée immacolate, addirittura di pallonetti precisi al millimetro, e superare Stich in verticale (lui che è lito oltre un metro e novanta edispone di uno dei migliori smasch in circolazione) non si può davvero dire che sia una cosa facile.

Se l'incavalatura di Krajicek non si è ancora esaurita, Pete Sampras avrà i suoi bei problemi ad affrontarlo nei quarti del torneo. L'avversario più pericoloso che potesse capitargli. «Gli organizzatori mi hanno maltrattato», dice l'olandese, «ma ora sono qua e non sono affatto preoccupato di dovermi misurare con Sampras. Tattica? Non credo che ce ne sia una, salvo quella di fare il mio gioco, servire bene e prendere la rete. Oppure fare l'ultimo punto dell'incontro. E' la tattica migliore».

E passiamo alla signora di 40 anni. Si chiama Martina Navratilova, per chi lo avesse dimenticato, e ancora gioca a Wimbledon, specialità doppio misto. Ieri ha debuttato, al fianco di Stark, e ha vinto il primo incontro di un torneo che, nei suoi propositi, dovrebbe consegnare il trofeo numero 20 in questo torneo. E sarebbe il record, alla pari con Billie Jean King che a quella quota è arrivata prima di tutte. Con un percorso più facile, però: Billie ha incamerato 6 singolari, 10 doppi e 4 doppi misti; Martina, invece, di doppi ne ha vinti 7, e di misti 3, l'ultimo l'anno scorso, ma nel singolare è a quota nove, il record dei record.

Tocca al sindaco trombato. Anche Ilie Nastase è a Wimbledon e anche lui gioca ancora. Nel torneo delle vecchie glorie, l'over 45, al fianco di Okker. Ieri hanno superato Fraser e Santana. Ma il sindaco trombato Nastase, sogna ancora la polizza. «Punto a diventare senatore. A dicembre ci sono le elezioni. E poi mi presenterò ancora per la carica di sindaco, ma da senatore questa volta», e sarà tutta un'altra cosa.

Il nero, anzi, il nerissimo, è invece, MaliVai Washington. Ha battuto Haarhuis ed è anche lui nei quarti. E' il primo afro-americano che vi riesca dai tempi di Arthur Ashe, che vinse a Wimbledon 21 anni fa, nel 1975. Nei quarti se la vedrà con Radulescu, detto «mister ace». Ieri ne ha toccato quota 100 (101 per la precisione).

Test Ferrari a Monza: motore ko E ci si mette anche la pioggia

Piove sul bagnato in casa Ferrari. Arrivata ieri mattina con l'obiettivo di macinare chilometri la «rossa», alla sua prima uscita dopo la debacle di Magny Cours, è stata frenata dalla pioggia battente. Il pilota-collaudatore Nicola Larini è riuscito a compiere soltanto 15 giri. Due le novità a cui Larini ha dovuto adattarsi: sospensione posteriore inedita e cambio, passato da sei a sette marce. La modifica è stata richiesta espressamente da Schumacher. Esternamente la Ferrari è tornata al primitivo musetto basso perché i tecnici vogliono capire fino in fondo i vantaggi delle correzioni aerodinamiche. Anche la frizione continua a dare problemi e Larini per due delle cinque volte che è uscito dai box si è ritrovato il motore spento. Per oggi è atteso Schumacher: dovrebbe dare il suo parere anche sull'ultima evoluzione del motore "V10-046". Il presidente onorario della Fiat, Giovanni Agnelli stempera le delusioni degli ultimi giorni in casa Ferrari. «Credo di andare a Silverstone. Fino ad allora non li vedrò - ha detto riferendosi al team - e spero solo che ci sia un po' di buonumore. Alla domanda «La colpa è tutta del direttore sportivo Jean Todt?» Agnelli ha risposto: «In Italia la colpa è sempre di qualcuno: o Todt o Sacchi o qualcun altro».

Cofferati apre il congresso. Critici Cisl e Confindustria

La Cgil al governo «Non faremo sconti» D'Alema: correzioni alla Finanziaria

Le scelte da fare

GIANNI ROCCA

SERGIO COFFERATI, come promesso, non ha fatto sconti a Romano Prodi. E non credo solo per motivi di orgoglio e di immagine, per tener fede cioè ai postulati dell'autonomia sindacale che vuole le grandi Confederazioni del lavoro equidistanti dal potere politico, da chiunque rappresentato. Il segretario della Cgil è parso critico difatti non tanto su singoli punti quanto sull'impianto complessivo, sulla «filosofia» che sta alla base del documento di programmazione economica e finanziaria del governo. L'impressione che si trae dalla sua relazione è che gli interessi generali dei lavoratori dipendenti e dei pensionati non siano stati tenuti nel debito conto e che quindi alcuni cardini del progetto debbano essere rivisti.

Il punto di massimo dissenso, com'era stato anticipato del resto, è costituito dalla fissazione del tetto inflazionistico al due e mezzo per cento per il 1997, un traguardo ambizioso che Cofferati ritiene irraggiungibile e foriero di nuovi assalti alle retribuzioni già pesantemente falcidiate negli ultimi tre anni dal divario fra salario reale e costo della vita. Un latente pericolo che il segretario della Cgil vede confermato dal fatto che la prossima manovra finanziaria, privilegiando di gran lunga i tagli della spesa pubblica rispetto alle entrate, possa fatalmente gravare su quel complesso comparto che prende il nome di «Stato sociale». In parole più chiare su pensioni e sanità. Un timore che diventa per lui quasi certezza dal momento che il governo... sono sue parole... non pare impegnarsi in una coerente lotta all'evasione e all'elusione fiscali.

Ha ragione Cofferati? Il dibattito si è appena aperto e non può certo essere semplicisticamente risolto con un sì o con un no. Che l'inflazione sia il nemico più pericoloso di salari, stipendi e pensioni è talmente evidente che non

SEGUE A PAGINA 2

■ La Cgil non fa sconti al governo. Se infatti Prodi non modificherà alcune delle scelte di politica economica, la Cgil «avrà il dovere di confermare il suo dissenso con tutte le sue naturali conseguenze». Nessuna esclusa. Al XIII congresso della Cgil, che si è aperto ieri a Rimini, Sergio Cofferati critica le scelte dell'esecutivo. Dal documento di programmazione economica al tasso di inflazione programmato al fisco. E, insieme, traccia le linee guida lungo le quali si muoverà la confederazione nella stagione dell'Ulivo. La parola d'ordine: autonomia. Da D'Alema arriva subito un impegno «politico». «Il Parlamento - afferma il segretario del Pds - dovrà discutere molto attentamente» delle obiezioni sollevate dal sindacato. Critiche a Cofferati arrivano invece dalla Confindustria e da D'Antoni che dissente dal segretario della Cgil su inflazione e unità sindacale. Domani la risposta del governo con Veltroni.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Don Ciotti: una legge per i dissociati di mafia



■ TORINO. Una legge per la dissociazione dei mafiosi, come negli anni Ottanta per i terroristi. Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e presidente di «Liberia», rilancia il dibattito sulle misure carcerarie per tagliare alle radici la mafia. In un'intervista il sacerdote dice che è giunto il momento, per lo Stato, di creare alternative ai mafiosi dissociati, ma non pentiti.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 13

Seccamente smentite voci di morte di Eltsin

Russia al voto Lebed chiede i pieni poteri

■ MOSCA. I russi sceglieranno oggi il loro nuovo presidente ma i sociologi già ne conoscono il nome: sarà Eltsin, nessuno ne dubita. I dati parlano di un abbondante 56% per il presidente in carica e di un 38,5% per lo sfidante, il neo-comunista Zjuganov. Ma ieri a Mosca la notizia era un'altra. Il nuovo «uomo forte» del Cremlino, il generale che Eltsin ha nominato alla guida del Consiglio di sicurezza, ha presentato il suo programma esigendo, di fatto, la vicepresidenza dello Stato. Dopo aver ottenuto il licenziamento dell'ex capo delle Forze armate, Graciov, e di due «eminenze grigie», come

Korkhazov e Barsukov, Lebed ha tracciato la sua idea della nuova Russia centrato sull'«ordine», su una nuova politica economica - meno dissennatamente liberista - e su un rapporto da pari a pari con l'Occidente. Lebed ha detto di essere solo «semi-democratico», di non pensare per la Russia ad un regime di democrazia parlamentare quanto piuttosto ad un presidenzialismo «forte». La sua prima misura: maggiori controlli sui visti per gli stranieri e sui passaporti. Dal suo programma è venuta fuori così la «nuova Russia», quella dell'ordine e della lotta senza quartiere alla criminalità che piace tanto ai suoi elettori (15% al primo turno) e non dispiace certo, alla vigilia del ballottaggio, neppure a quelli di Zjuganov e di Zhirinovskij. Ieri sera, mentre si cominciava a votare nell'Estremo Oriente russo, l'agenzia France Press ha rilanciato voci incontrollate sulla morte di Eltsin. Le voci sarebbero state categoricamente smentite da un portavoce presidenziale: «Il presidente voterà regolarmente stamane», ha detto.

Intervista
a Volvic
«Lebed non ama l'Occidente ma tratterà»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 2MADDALENA TULANTI
A PAGINA 15

Accolto l'invito del leader del Pds. D'Alema: non faccio e non chiedo abiure

Amato: sì, uniamo la sinistra «Vale la pena tentare, altro non ha senso»

IL COMMENTO

Una strada comune

GIUSEPPE CALDAROLA

POTEVA DERAGLIARE immediatamente il treno del dialogo a sinistra. A mettersi di traverso ci hanno pensato alcune insopportabili richieste di abiura e alcune affrettate autocritiche. E più in generale quella propensione a rivoltare lo sguardo più al passato che al futuro. La tradizione, infatti, non era e non è favorevole. A sinistra sono più frequenti le divisioni rispetto ai momenti di unità, più costanti le recriminazioni e tante altre cattive abitudini. Stiamo parlando non solo di vecchi vizi ma del peso di una storia concreta che ha attraversato una buona parte del secolo che sta finendo. In verità la sinistra italiana, tranne che per un breve periodo nel secondo dopoguerra, non aveva mai neppure governato con tutte le sue componenti e questo oggi, con l'Ulivo, è successo. Diventa perciò più credibile interrompere anche la serie storica delle lacerazioni e sperare che si inauguri una prospettiva unitaria.

Il dibattito che si è intrecciato in questi giorni fra il Pds e Giuliano Amato, e che ieri ha avuto una vera e propria svolta, fa ben sperare. Sia D'Alema sia l'ex presidente del consiglio hanno fatto affermazioni importanti. Alcune vanno, in particolare, sottolineate. Dice D'Alema: parlo alle forze di sinistra che si riconoscono nell'Ulivo e penso ad una operazione politica che era «nella genesi stessa del Pds». Il significato è chiaro. Il nuovo partito della sinistra, di cui si auspica la nascita, va visto nella prospettiva del rafforzamento della coalizione di centro-sinistra e non in quella della sua dissoluzione. Di più. La nuova formazione politica dovrà portare a compimento l'operazione che fu alla base della «svolta». Non è questa un'affermazione ispirata a patriottismo di partito perché fornisce al disegno attuale un ancoraggio preciso: l'89. Dire Pds e dire '89 ha un valore storico-politico di prima gran

SEGUE A PAGINA 6

■ ROMA. Amato dice sì a D'Alema. «Questa volta vale la pena di tentare di unire i riformisti - afferma - e ricomporre la sinistra italiana». Poi si spinge oltre: «Fare altro non ha significato, si può costruire un piccolo partito, ma alla lunga questo non partorisce alcunché». Uno stop alle piccole aggregazioni post-Psi che provoca il no di Intini e l'irritazione di Craxi. D'Alema sulle polemiche di questi giorni: non faccio e non chiedo abiure.

CICOTTE DI MICHELE
A PAGINA 7

L'ok di Di Pietro al codice degli operatori del settore

Operazione discoteche sicure «Stop alle feste da sballo»

■ RIMINI. Le discoteche si autoregolamentano e presentano un loro codice al ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro per evitare le stragi del sabato sera. Niente balli sino all'alba, niente alcolici nell'ora prima della chiusura e musica meno assordante per smaltire lo stordimento da rumore, sono alcune delle nuove norme. Ma c'è anche chi vuole mettere al bando la musica techno e si appella ai disk-jockey, perché la evitano nei loro mix. Intanto parte «disco drive», iniziativa per l'educazione stradale in discoteca. Gli «after hour» e i «rave» le feste dei tiratardi del mattino dopo, sono tutte «out». Vietate, abolite insieme alla frenata sugli alcoli-

Terribile gioco ad Afragola
Chiedono nel tombino un bimbo di 5 anni

MARIO RICCIO
A PAGINA 10

ci. La chiusura non dovrà andare oltre le 5 e le 5 del mattino. I ragazzi devono mettersi in strada, avendo già smaltito gli effetti delle bevande. La musica del finale non deve superare i 90 decibel per evitare lo stordimento da rumore. Ma non c'è soltanto la musica e gli orari nel mirino delle nuove regole. Si promette più attenzione e controlli sull'introduzione e l'uso nei locali delle droghe, leggere o pesanti che siano. Il Sib che ha proposto il codice «controlla» 5mila associati in tutta Italia e 150mila lavoratori.

ROBERTA SANGIORGI
A PAGINA 12

CHE TEMPO FA

Come sempre

LE DOMANDE semplici sono le più imbarazzanti. Come mai - chiede Maurizio Chierici sul *Corriere* - mentre il presidente cinese viene accolto con tutti gli onori in Spagna, l'embargo economico contro Cuba subisce, se possibile, un ulteriore giro di vite? La Cina dei carrarmati in piazza, delle fucilazioni di massa e dell'occupazione del Tibet è forse meno comunista delle barba di Fidel? O non sarà che i cinesi portano in dote all'Occidente quasi un miliardo e mezzo di nuovi consumatori e i cubani non hanno altro da offrire che le loro dignitose pezze al culo? Ma come: proprio quando è crollata l'ideologia sbagliata, quella del collettivismo forzato, l'ideologia giusta, quella della libertà individuale come bene irrinunciabile, cala le braghe davanti al primo contrattacco commerciale che le sventolano sotto il naso? Ma allora, scusate, ha mille, centomila volte ragione chi difende Cuba. Perché non si tratta più di giustificare Fidel, ma di impedire che i ricchi, come sempre, possano fare i loro porci comodi, e i poveri chinare il capo. Come sempre. [MICHELE SERRA]

Visita guidata al "Palazzo di vetro"

Si parla tanto di "trasparenza". Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Il cda dà mandato a Bazoli di stabilire le deleghe

Passera dice sì all'Ambroveneto

Entro luglio sarà il numero 2

Corrado Passera, numero due Olivetti, dice sì all'Ambroveneto. Sarà consigliere delegato. Il cda della banca ne «prende atto con soddisfazione» e dà mandato a Bazoli di concordare le deleghe. Ma il vero nodo da sciogliere, con l'arrivo di Passera, sarà quello dell'ingresso nel Banconapoli. Per ora ogni decisione è congelata. Il prossimo cda a fine luglio. Cambieranno gli attuali equilibri nell'assetto proprietario dell'Ambroveneto?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Ambroveneto si prepara al grande passo. Ieri il cda «ha preso atto con soddisfazione che Corrado Passera ha dato la propria disponibilità ad assumere le funzioni di consigliere delegato dell'istituto» e «ha attribuito al presidente (Giovanni Bazoli, ndr) il mandato di definire con l'interessato le modalità relative al conferimento dell'incarico, che sarà formalizzato entro il mese di luglio». Dunque Passera, l'*enfant prodige* dell'Olivetti, il 41enne numero due del gruppo De Benedetti, accetta di diventare il nuovo regista del Banco Ambrosiano.

Il numero due di Bazoli

Passera avrà ampie deleghe di carattere operativo e gestionale. Sarà lui, insomma, l'uomo macchina dell'istituto, in stretto raccordo col presidente Bazoli. Il suo arrivo però non può essere immediato perché il manager è ancora ufficialmente dell'Olivetti. Ma De Benedetti ha già dato il *placet* al trasferimento del suo pupillo. E il passaggio di consegne è dunque solo questione di giorni.

Il cda dell'Ambroveneto, ieri, si è concluso con uno stringato comunicato approvato all'unanimità, fanno sapere fonti vicine alla banca. Insomma, nella variegata proprietà dell'Ambroveneto nessuno si è opposto all'arrivo di Passera. Ma quell'unanimità è forse meno granitica di quanto non appaia. Bazoli, che rappresenta l'ago della bilancia nei delicati equilibri della banca, oltreché il polo bresciano-veneto (25%), è sicuramente il grande alleato di Passera. È lui ad averlo voluto e sponsorizzato. L'altro azionista forte, il Crédit Agricole (28,5%), è certamente più tiepido. Cariverona (12,7%) è impegnato in una complicata alleanza con Caritorino e quindi scarsamente interessato all'operazione. Mentre Alleanz (16%), che è una costola delle Generali, è sostanzialmente d'accordo.

Passera, infatti, che è un uomo con un'ampia esperienza bancaria alle spalle, dovrà tenere i fili delle

nuove alleanze del Banco. Un compito non facile, al termine del quale non è detto che gli attuali equilibri restino immutati. Il suo curriculum, comunque, è di tutto rispetto: cinque anni alla McKinsey nel settore bancario assicurativo, sette anni al Rolo per conto della Cir di De Benedetti (dove ha conosciuto Bazoli) e poi una supercarriera in Cir e in Olivetti, da assistente dell'ingegnere fino al prestigioso incarico, nel '92, di amministratore delegato Olivetti.

Le assicurazioni e la finanza sono sempre state il suo pallino. E ora avrà modo di sbizzarrirsi. L'Ambrosiano, infatti, è a un bivio. Le sue attuali, pur ragguardevoli dimensioni appaiono insufficienti in un panorama bancario in forte concentrazione. La banca ha da tempo in cantiere un aumento di capitale di circa 1500 miliardi da destinare all'espansione. Ma finora non se ne è fatto niente. Il Tesoro e Bankitalia premono perché l'Ambroveneto faccia da capofila della cordata che dovrà rilevare il Banconapoli. Ma il passo da fare è lungo. Va ponderato.

Il rebus Banconapoli

E per ora tutto resta congelato in attesa dell'arrivo di Passera, compreso il posto di direttore generale, lasciato vacante da Carlo Salvadori, al quale concorrono il condirettore generale Gianfranco Molteni e il vice direttore generale Tommaso Cartone.

Ma il Banconapoli è la vera posta in gioco. E sarà Passera, in tandem con Bazoli, a decidere il da farsi. Anche se le incognite restano molte. Per esempio, il Crédit Agricole che a quanto pare avrebbe preferito mantenere il vecchio assetto, sarà della partita? D'altra parte incaricando il Banconapoli l'Ambrosiano diventerebbe una stella di prima grandezza nel firmamento bancario italiano, mettendosi al riparo da possibili scacolate ostili. In poche parole deve scegliere: o ingrandirsi, o restare com'è col rischio di essere inglobata.

Giovedì vertice a Palazzo Chigi

Isotta Fraschini in crisi I lavoratori bloccano la stazione di Gioia Tauro

ROMA. È stata sospesa nel tardo pomeriggio, poco prima delle 17, la protesta attuata ieri da circa 70 dei 270 lavoratori dell'Isotta Fraschini di San Ferdinando (Reggio Calabria) che avevano occupato i binari della ferrovia all'altezza della stazione di Gioia Tauro. Determinante ai fini della decisione, maturata dopo sette ore di mobilitazione, è stata la notizia dell'appuntamento fissato per domani giovedì a Palazzo Chigi, come richiesto da Fiom, Fim e Uilm nazionale, con il coordinatore del comitato per l'occupazione Gianfranco Borghini ed i rappresentanti dei ministeri del Lavoro e dell'Industria.

La protesta era scaturita dalla mancata entrata in esercizio dello stabilimento ex Oto Breda Sud, ceduto dal commissario liquidatore dell'Efim al gruppo Rayton Fissore di Cherasco, che avrebbe dovuto produrre ogni anno 4.500 esemplari

della vettura «AT8», presentata di recente al salone dell'auto di Ginevra, con il conseguente ricorso alla Cig per i dipendenti. I lavoratori chiedono che lo stabilimento, un tempo occupato dalla Oto Breda Sud (Efim), torni al ministero del Tesoro, e che sia rescisso il contratto di cessione da parte del commissario liquidatore dell'Efim a Giuliano Malvino, l'imprenditore piemontese che controlla il gruppo Rayton Fissore e che esposto per circa 80 miliardi di lire nei confronti di alcuni gruppi bancari. La richiesta dei lavoratori è che Malvino esca di scena passando la mano a un altro gruppo che offra precise garanzie.

Nei giorni scorsi era fallito il tentativo di Gianfranco Borghini, volto a coinvolgere nell'operazione di salvataggio Mediocredito, Fincalabra e Gepi. I lavoratori hanno comunque mantenuto lo stato di agitazione.



LA CLASSIFICA DELLE SOCIETÀ	
La classifica per valore di mercato delle maggiori 10 società internazionali e quella delle società italiane in lista, stilate dal "Global 1000" annuale di Business Week.	
LE PRIME DIECI	LE ITALIANE
1) General Electric (Usa)	44) Eni
2) Royal Dutch/Shell (GB/Olanda)	138) Generali
3) Ntt (Giappone)	150) Stet
4) Coca Cola (Usa)	171) Tim
5) Bank of Tokyo-Mitsubishi (Giappone)	180) Telecom Italia
6) Exxon (Usa)	198) Fiat
7) At&t (Usa)	531) Ina
8) Toyota Motor (Usa)	587) Alleanza
9) Philip Morris (Usa)	661) S. Paolo Torino
10) Merck (Usa)	671) Imi
	774) Ras
	845) Comit
	849) Edison
	859) Montedison
	910) Luxottica
	947) Banca di Roma
	968) Mediobanca

Fonte: AGI

P&G Infograph

Sarà annunciata oggi la chiusura anticipata del collocamento azionario. Bruno (Credit): siamo stati bravi

Azioni Mediaset, è già tutto esaurito

Continua la gara dei telefonini Tim conta 4,4 milioni di abbonati Sono 600mila i clienti di Omnitel

Il mercato dei telefoni gira forte in Italia e la guerra delle cifre tra i due gestori Gsm, Tim e Omnitel continua. «In poco più di sei mesi, Omnitel ha raggiunto 300.000 clienti», annuncia l'amministratore delegato del secondo gestore Gsm, Francesco Caio, che aggiunge: «Si tratta di un successo che premia non solo Omnitel, ma anche il sistema digitale». E via sugli «effetti benefici» della concorrenza nelle Tlc in Italia, che ha portato «per i consumatori più possibilità di scelta, una migliore qualità del servizio, un prezzo d'ingresso che si è abbassato del 50%»; per il Paese 1.000 miliardi di investimenti, 2.000 posti di lavoro creati e almeno 4.000 indotti nel sistema di fornitura delle tecnologie e della distribuzione del servizio». Da qui la richiesta di Caio per un immediato recepimento della direttiva europea 327/87 che indica i criteri per l'allocatione delle frequenze ai sistemi più avanzati come il GSM: «Il ministero delle Poste ha gli strumenti e le competenze per decidere subito un piano di riallocazione delle frequenze», afferma l'amministratore delegato Omnitel che, infine, auspica anche l'apertura di un tavolo per rinegoziare le tariffe di interconnessione, facendo scendere alle 50 lire al minuto dalle attuali 200. Pronta la replica di Telecom Italia Mobile, l'azienda Stet primo gestore Gsm, che in una nota annuncia: «Continua il grande exploit Tim» e poi snocciola le cifre. Nei primi sei mesi dell'anno, infatti, (1 gennaio-30 giugno) il numero degli abbonati Gsm ha raggiunto quota 772.795, mentre 3.705.910 sono gli abbonati Tacs, per un totale di 4.478.705 clienti. E poi il riconoscimento internazionale: «La classifica delle mille aziende più quotate al mondo recentemente pubblicata dalla rivista statunitense Business Week, mette infatti Tim al posto n.171 nel mondo, quarta tra le 17 aziende italiane che fanno parte di questa graduatoria (dopo Eni, Generali e Stet)». Quindi l'altro dato significativo, il rapporto con l'utenza: «Il Churn Rate di Tim per il Gsm, vale a dire la percentuale di clienti che rinunciano ad un abbonamento dopo averlo sottoscritto, nei primi sei mesi del '96 è di appena il 3,5%». Infine l'ultima offerta promozionale di Tim ai propri nuovi abbonati Gsm: «dal 1 luglio al 14 settembre, 50 mila lire di traffico gratuito al mese per Eurofamily e EuroTime, 70 mila lire per EuroProfessional».

Azioni Mediaset, già dopo il primo di giorno di collocamento è il tutto esaurito. Ieri sera, infatti, le banche che guidano l'operazione hanno fatto sapere che oggi sarà annunciata la chiusura anticipata dell'operazione che porterà 900 miliardi nelle casse della holding televisiva ed altri 900 nelle casse della Fininvest. Cauto Confalonieri, euforici i banchieri. Bruno (Credit): «Le azioni vanno a ruba: noi in queste cose ci sappiamo fare».

MICHELE URBANO

MILANO. Le azioni Mediaset? «Stanno andando a ruba». Parola di Egidio Giuseppe Bruno, vice presidente e amministratore delegato del Credito italiano, una delle banche del consorzio guidato dall'Imi per la riuscita di quel «progetto wave» che si concluderà il 15 luglio con la quotazione in Borsa di Mediaset. «Noi - aggiunge - non senza presunzione - queste cose le sappiamo fare bene».

Sullo sfondo c'è il collocamento di 253 milioni di azioni partito ieri e che, anche grazie alla massiccia campagna di spot, si chiuderà già oggi per eccesso di richieste. La notizia, praticamente scontata visto il fortissimo afflusso di prenotazioni, è stata confermata ieri sera da fonti bancarie del consorzio di collocamento. Secondo quanto si è appreso, la chiusura anticipata è la conseguenza della trasformazione pressoché integrale delle prenotazioni in ordini di acquisto e dell'arrivo di ulteriori richieste. Nella prima

giornata delle operazioni - secondo le stesse fonti - hanno mostrato forte interesse anche gli investitori istituzionali italiani ed esteri che hanno avanzato richieste «al di sopra del quantitativo disponibile» per la loro quota.

Cosa dice il presidente Fedele Confalonieri? Niente, per scaramanzia dichiarata. Salvo comunque confermare: «Pare proprio che vada bene».

Il collocamento prevede un'offerta tra 40 e 95 milioni di azioni per i piccoli risparmiatori e di 150 milioni per gli investitori istituzionali più 8 milioni, con lo sconto del 15%, riservate ai dipendenti del gruppo. Categoria da cui è escluso l'inossidabile Mike Buongiorno che se n'è pubblicamente lamentato. Commento di Confalonieri: «Penso che Mike possa anche acquistarle senza sconto».

Ma è vero che Leo Kirch uscirebbe da Mediaset mentre, contemporaneamente, John Rupert raddoppierebbe la sua quota? «L'ho letta sul giornale, non ne so nulla», risponde Confalonieri. Che ne approfitta per ribadire un concetto: «La strategia di sviluppo di Mediaset si incentra sul rafforzamento del proprio core business: la tivù commerciale». Con aggiunta-messaggio al mondo della politica: «La concorrenza si sviluppa non riducendo le dimensioni di chi con la competizione ha conquistato quote di mercato, non ingessando i mercati, ma, al contrario, aprendoli, facilitando l'ingresso di nuovi competitori». Segue applauso convinto al ministro Maccanico: «Abbiamo visto con piacere che la cultura dello sviluppo informa il pensiero del ministro delle poste così come aveva informato il lavoro della commissione Napolitano, che ben aveva distinto tra concentrazioni vietate e sviluppo interno del fatturato».

Business Week: l'Eni entra nella «top 100» mondiale

L'Eni entra nel «gotha» dei primi 100 colossi industriali del mondo. A incoronare l'esordio borsistico del gigante petrol-chimico italiano è il periodico statunitense «Business Week» che, per il primo anno, lo inserisce in 44 esima posizione, con un valore di mercato di 38,19 miliardi di dollari (circa 58.600 miliardi di lire) nella sua rinomata classifica annuale dei primi 1000 giganti industriali del pianeta, quotati in borsa. Al primo posto la statunitense General Electric che, con un valore di 137,34 miliardi di dollari, ha scalzato la nipponica Ntt (115,70 miliardi), passata al terzo posto. Al secondo posto la anglo-olandese Royal Dutch Shell (128,29 miliardi). L'Eni è l'unica società italiana, delle 17 in classifica, a entrare nella rosa delle prime 100. Solo in 138 esima posizione si trova infatti la Assicurazioni Generali, seguita dalla Stet (al 150esimo posto), Telecom Italia Mobile (171), Telecom Italia (180), Fiat (198). Bisogna scendere lungo la classifica per trovare un istituto bancario italiano, il San Paolo di Torino, infatti, si colloca al 661 posto, preceduto da Ina al 531 posto, e Alleanza Assicurazioni al 587.

Gli organi di sorveglianza Inps Inail Inpdap: «Cda lottizzati e inefficienti, aboliamoli»

Previdenza, bufera negli enti

ROMA. Via consigli d'amministrazione e presidenti da Inps, Inpdap, Inail e Ipsema e al loro posto un amministratore unico, scelto dal governo su una lista di nomi indicati dal consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ), o direttamente designato dal Civ con il gradimento dell'Esecutivo. Con questa proposta, simile a quella scelta dall'Ulivo per la Rai, i Civ (24 membri di cui 12 in rappresentanza dei sindacati confederali, 9 delle imprese e 3 dei sindacati autonomi) rilanciano il ruolo delle parti sociali negli enti previdenziali pubblici.

«Ma i presidenti sono ok»

L'obiettivo, che sarà presentato ufficialmente il 9 luglio in un forum, è quello di modificare la riforma del '94 che istituì gli stessi Civ; un progetto che va in senso opposto al parere dato dal Consiglio di Stato sul regolamento Inps (parere che ridimensiona i poteri dei Civ). Ma è subito scattata, per i sindacati, l'accusa di voler solo cancellare gli attuali

-rileva Tittarelli - che 5 organi di cui 4 di gestione (il presidente, il Cda, il direttore generale e la dirigenza), sono troppi. Serve un modello imprenditoriale con un amministratore unico che si accordi con la struttura e risponda al Civ.

Confindustria difende il Civ

Ma a parlare non sono solo i sindacati. Ieri è scesa in campo anche la Confindustria, con un intervento del vicepresidente Carlo Callieri pubblicato dal Sole 24 ore. Callieri affronta criticamente il parere del Consiglio di Stato, sottolineando che «le parti sociali sono i soggetti finanziatori e i destinatari finali della previdenza» e che ad esse la riforma assegna «un ruolo di indirizzo, programmazione e vigilanza che non può significare deresponsabilizzazione». Commenta Cazzola: «È inutile prendersela con il Consiglio di Stato. Se vogliono riordinare i vertici degli enti non possono farlo di soppiatto. Hanno la forza e il potere di cambiare le leggi, se ne assumono la responsabilità».

Sicuramente a favore di una revisione della legge è la Cgil. «L'occasione - dice Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali - potrebbe essere la delega per il riordino della pubblica amministrazione allo studio del ministro Bassanini. Il modello per noi è fin dagli anni 70 quello «duale» della società per azioni tedesca, simile del resto a quello scelto per le Usl: un manager che risponde al controllo della Regione. Nel '93 le forze sociali hanno fatto un passo indietro, ma non per ridare gli enti ai partiti, bensì per imprimergli una gestione manageriale».

Più cauto, pur d'accordo sulla necessità di cambiare Corrado Mannucci, rappresentante della Cisl nel Civ dell'Inps. «Occorre trovare una soluzione allo scarso funzionamento degli enti. In che modo dovremo deciderlo insieme il 9 luglio. Ma è chiaro che i Civ devono avere gli strumenti per impostare e controllare i bilanci degli istituti».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.114 0,09
MIBTEL	10.455 -0,01
MIB 30	15.675 0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MINI MET	1,92
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,61
TITOLO MIGLIORE	
B ROMA W B	17,38
TITOLO PEGGIORE	
FERFIN W	-19,12
LIRA	
DOLLARO	1.535,15 0,58
MARCO	1.005,01 -2,59
YEN	13.950 -0,04
STERLINA	2.387,47 1,52
FRANCO FR.	297,28 -0,64
FRANCO SV.	1225,96 -1,50
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,24
AZIONARI ESTERI	0,27
BILANCIATI ITALIANI	-0,12
BILANCIATI ESTERI	0,25
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,01
6 MESI	7,00
1 ANNO	7,02

«After hour» vietati, niente alcol nell'ultima ora chiusura alle 5, meno decibel in pista verso l'alba

Ecco il codice per le discoteche

Un codice del popolo della notte. È la novità proposta dal Sindacato dei locali da ballo per evitare le stragi del sabato sera, presentata ieri al Ministro Antonio Di Pietro. Le discoteche si regolamentano per aiutare i giovani ad evitare lo sbalzo. «After hour» vietati, alcolici mai nell'ora prima della chiusura e musica meno assordante per smaltire lo stordimento da rumore, sono alcune delle nuove norme. Ma c'è anche chi vuole mettere al bando la musica techno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI. Gli «after hour», le discoteche dei tiratardi del mattino dopo, sono «out». Vietate, abolite. Gli alcolici? Mai un'ora prima della chiusura delle discoteche, che deve essere di regola tra le 4 e le 5 del mattino.

Le regole

I ragazzi devono mettersi in strada, avendo già smaltito gli effetti dei drink. La musica assordante? Deve essere evitata mezz'ora prima della chiusura (al massimo 90 decibel) per evitare lo stordimento da rumore. Non è una nuova legge, ma è il codice per nottambuli stilato dal Silb, il Sindacato italiano locali da ballo. Chi infrange le norme viene espulso dal «sindacato della notte»; parola del presidente Bruno Cristofori, che «controlla» 5000 associati in tutta Italia, che danno lavoro a 150mila persone. Niente più sbalzo senza regole è la «tendenza» dell'estate. Un «proibizionismo» salutare per evitare le stragi del sabato sera, che ha ricevuto ieri il plauso del Ministro dei lavori pubblici, Antonio Di Pietro, a cui Cristofori ha presentato l'iniziativa.

Dai Palazzi romani ai templi del divertimento della Riviera Adriatica: la notizia si diffonde come un tam tam sotterraneo tra il popolo della notte e tra i suoi «guru», i gestori di locali «mito», richiamo di

giovani da tutta Italia. «Ottimo» esclama Bibi Ballandi, «patron» del Bandiera Gialla, la discoteca «buona» sul colle di Covignano di Rimini set di programmi televisivi nazionali popolari. E poi il Bibi, modifica il nuovo codice dei nottambuli e lo amplia con una regola per lui indispensabile. «Attenzione a certi dj, che per tutta la sera sparano musica techno. Anche se abbassi il volume nell'ultima mezz'ora esci ugualmente rincoglionito dalla pista. Bisogna appellarsi ai dj: non «spingete» solo sulla techno».

Dal «Prince», una delle discoteche di Riccione Alta, la zona «in» della tendenza, gli fa eco il proprietario Roberto Simoncelli: «Non posso che essere favorevole al decreto, però un problema esiste: sarà difficile riuscire a non servire alcolici un'ora prima della chiusura, perché il bar è sempre pieno fino alla fine».

Andreas Pfister Gennari, proprietario del «Byblos», altro locale cult di Riccione alta, si mostra entusiasta dell'iniziativa di Cristofori e suggerisce «un'uscita scaglionata dalle discoteche per evitare che si intasino le strade». E gli «after hour»? Dalla Riviera il parere è unanime. «È giusto chiuderli - sostiene Andreas Pfister - Gira bruttissima gente che va lì con la pasticca di ecstasy in tasca. Purtroppo sono soprattutto i ragazzini a

venire affascinati da queste forme di divertimento senza freni».

Don Oreste Benzi, il sacerdote che ha scelto le discoteche come luoghi in cui incontrare i giovani, non ha dubbi: «Cristofori ha fatto bene. È un'iniziativa ottima, però bisogna pensare che le norme servono solo a tranquillizzare i genitori. I problemi dei figli sono più grandi e spesso riguardano le relazioni proprio dentro alla famiglia».

Intanto ieri mattina il presidente del Silb ha illustrato al Ministro Di Pietro le varie iniziative promosse dall'associazione al fine di rendere sicura la notte in discoteca e si è detto pronto a coinvolgere le oltre 4mila discoteche in Italia nei programmi del ministro. «Si cambia e in modo positivo. Abbiamo visto che ora il ministero è consapevole che il problema della sicurezza stradale non riguarda solo il sabato sera ma tutta la settimana».

«Disco drive» è l'iniziativa proposta dal Silb per la sensibilizzazione dei giovani verso il codice della strada attraverso il loro linguaggio. «È il ministro ha dimostrato la sua disponibilità a seguirci su questa strada» sostiene Cristofori. «Disco-drive», partirà entro la fine di luglio e prevede tre serate clou di lancio dell'iniziativa.

Disco-drive

Il popolo della notte sarà coinvolto con test su una vettura virtuale per mettere alla prova la conoscenza delle norme del codice della strada. A chi vincerà la gara virtuale (sei vincitori per ogni discoteca) spetta una esperienza di guida veloce assistita dall'ex campione di automobilismo Andrea De Adamic. Nell'incontro con Di Pietro è stato anche formalizzato un gruppo di studio da cui dovranno uscire iniziative istituzionali o congiunte inerenti i controlli sulla strada e la comunicazione.



Il fantino dell'Oca vincitore del Palio di Siena

Fabio Muzzi/Ansa

Scambio di coppie, il paese si ribella

Atessa, rivolta di popolo contro la nuova «casa dell'amore»

■ ROMA. La «casa dell'amore», la seconda nel Centro-Sud, ma secondo i titolari la migliore per agio e raffinatezza, non avrà vita facile. Una coppia pugliese e un factótum napoletano hanno scelto Atessa, una cittadina della Val di Sangro in provincia di Chieti, per aprire in pieno centro il loro club privato all'insegna del sesso vissuto liberamente. Mal gliene incolse. Il sindaco pidessino e senatore dell'Ulivo, Angelo Staniscia, vuole vederli chiaro e ha già annunciato due interrogazioni parlamentari. La cittadina «Mary Ann» è in pieno subbuglio. Villa De Adamic, nell'incontro con Di Pietro è stato anche formalizzato un gruppo di studio da cui dovranno uscire iniziative istituzionali o congiunte inerenti i controlli sulla strada e la comunicazione.

La Repubblica di Lanciano. I particolari della notte in «Villa» si sono subito diffusi e così la protesta dei cittadini di Atessa.

Adesso si apre una battaglia che corre sul filo della morale e della carta da bollo. Intanto si vuole accertare se tutto è a posto dal punto di vista delle licenze. I titolari sostengono di aver fatto tutto secondo le regole. Hanno chiesto una licenza per vendere alcolici, non l'anno avuto e non hanno aperto il bar. Hanno comunicato al Comune il progetto per la ristrutturazione interna e ritengono sia sufficiente. Per il sindaco Staniscia era necessaria, invece, la richiesta di una concessione per il cambio della destinazione d'uso. Fin qui il contenzioso amministrativo.

I Carabinieri sono potuti entrare visitare i locali e a quanto sembra gli ospiti non si sono sentiti affatto disturbati. Hanno vergato il loro rapporto. L'immobile, interamente ristrutturato, ha salottini e bar non ancora aperto al primo piano. Nel

piano superiore «un salone con tv che trasmette in continuazione film porno e 5 camere da letto per chi desidera appartarsi». Nel sotterraneo campeggia un megaschermo che «trasmette immagini ad alto contenuto erotico, poi ritrasmesse nei salottini». Sempre il rapporto descrive che c'erano coppie che «ballavano togliendosi i vestiti» e che «si praticava l'amore di gruppo». Ma tutti gli ottanta presenti erano regolarmente soci, la loro presenza registrata, e tutti maggiorenti. La conclusione dei Carabinieri che il club «costituisce un pericolo per la morale pubblica e il buon costume» in quanto «situato al centro del paese e di fronte a una scuola».

Il sindaco Staniscia dice: «Non riesco a capire se tutto ciò è lecito». Sta preparando due interrogazioni una al ministro dell'Interno e una al ministro della Cultura e dello Sport. Che c'entra il ministro dello Sport? «Forse sarà infondata, ma a me è giunta voce che i club di questo genere sarebbero in qualche modo

Trecciolino vince il Palio: feriti 4 fantini e un cavallo

È l'incoronazione di Trecciolino. Il cencio del Palio della Madonna di Provenzano va all'Oca, una delle contrade favorite della vigilia e porta agli onori della gloria un giovane fantino, che pur avendo corso per nove volte il Palio, è alla sua prima vittoria. Stessa sorte del Guarnero, il mezzo sangue baio di sette anni, che ha corso il Palio altre due volte: ma anche per lui questa è la prima vittoria. Luigi Bruscellini detto Trecciolino, senese di 28 anni, ha la meglio sul «re» del Palio, Aceto, che all'arrivo è stato superato anche dal cavallo scosso del Bruco. Quattro fantini, caduti durante la corsa, sono rimasti feriti e sono stati medicati all'ospedale «Le scotte» di Siena. Ferito anche uno dei cavalli, Minoredda, che correva per la Chiocciola e che ha subito in un urto la frattura mascellare con un interessamento dell'occhio.

Verona, era inseguita dai vigili urbani

Prostituta fugge e annega

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. È annegata fuggendo per disperazione, terrorizzata all'idea di un controllo di polizia che la trovasse priva dei documenti di soggiorno. Nessuno sa dire un nome alla giovane finita l'altra notte in un canale dell'irrigazione nella campagna vicino Sona, un paese della provincia di Verona non lontano da Sommacampagna. È una donna di colore, forse un'afriana, che è annegata nelle acque fredde della roggia in cui probabilmente è finita per errore, correndo via all'impazzata nella campagna immersa nel buio, per sfuggire a una pattuglia della polizia municipale, fermatasi al lato della strada provinciale per controllare le due persone a bordo di un'utilitaria. Un uomo con accanto una giovane di colore. Sin troppo facile per i due vigili di Sona capire che si trattava di una delle tantissime coppie mercenarie che si appartano nei pressi della statale 11, quella che attraversa la pianura in direzione del lago di Garda.

Intorno a mezzanotte, la vettura si era fermata a lato della strada che da Palazzolo va verso la statale. I due vigili l'hanno vista e hanno deciso di fermarsi a controllare. Nessuna ronda antiprostitute, ci tengono a precisare in Comune a Sona, è stato un controllo del tutto casuale, sta di fatto che quando l'auto della municipale ha acceso il lampeggiante, la donna si deve essere vista perduta. È scesa rapidamente dall'auto e si è messa a correre. Ha percorso un tratto lungo la strada poi è entrata in un campo di alberi di pesche, correndo verso la statale. I vigili le sono corsi dietro, ma l'hanno persa di vista. A un tratto uno dei due, fermo su uno dei punti che scavalca il canale ha sentito un tonfo, un'invocazione di aiuto, poi più nulla. A niente è servito

il tentativo dei vigili di illuminare il canale con una torcia elettrica: la corrente l'ha trascinata via in fretta, e forse l'acqua fredda ha fatto il resto, uccidendola.

L'hanno ripescata ieri mattina, a circa quattro chilometri di distanza dal punto in cui è caduta in acqua, il viso ormai irrimediabilmente, senza alcun documento addosso. Darle un nome sarà impresa ardua. Nessuna denuncia di scomparsa, e comprensibilmente nessuno che possa reclamare il suo corpo. Le prime indagini sono cominciate dall'Ufficio stranieri della Questura di Verona, nella speranza di trovare quel volto tra le foto degli stamieri già fermati in precedenza, selezionando anche in base all'età presumibile della donna morta, che doveva avere fra i 25 e i 30 anni. I carabinieri, che dovranno cercare di identificare questa ragazza, non avranno certo un compito facile.

La zona in cui è accaduta la disgrazia è nota proprio perché sono decine le ragazze che si fermano lungo le strade, spesso proprio lungo la statale 11, per attendere i clienti. Il fenomeno è esploso ormai da due-tre anni: «Prima erano soprattutto ragazze austriache, poi sono arrivate in massa le giovani dai paesi dell'Europa dell'Est, ora sono cominciate a circolare anche le ragazze di colore, proprio come quella che è morta stanotte» spiega un ufficiale dei carabinieri in servizio a Verona. Le forze dell'ordine sanno bene che le giovani molto spesso sono in mano al racket della prostituzione, che gruppi di albanesi muovono le fila di un traffico che vede ripetersi decine di volte lo stesso copione. Il viaggio in Europa di giovani senza documenti, attirati con la promessa di un lavoro.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma e da Milano il 28 giugno 5 luglio e 4 agosto. Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 13 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione giugno e luglio lire 4.540.000 agosto lire 5.260.000

Itinerario: Italia/Città del Messico (Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula - Agua Azul) - Palenque - Campeche - Merida (Chichen Itza) - Cancun/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA

«IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA E I
CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'HERMITAGE DI
PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e Roma il 26 agosto.

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 1.925.000.

Visto consolare lire 40.000.

Supplemento partenza da Roma lire 25.000.

Itinerario: Italia/Mosca - S. Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

DAL VOLGA ALLA NEVA

LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.

Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche

Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione: individuale in cabina doppia.

Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto.

L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000

Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000, partenza del 1° agosto L. 3.100.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000.

Visto consolare lire 40.000.

Supplemento cabina singola lire 850.000. Riduzione cabina tripla: lire 750.000.

Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo - Valaam - Russia del Nord - Kizhi - Goritsy - Yaroslavl - Kostroma (Anello d'Oro) - Uglich - Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle

città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA

Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù

(minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).

Quota di partecipazione lire 6.050.000.

Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliacca) - Puno - Cusco - Yucay (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 26 luglio - 2 e 23 agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).

Quote di partecipazione 26 luglio e 2 agosto lire 3.870.000 23 agosto lire 3.430.000

Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranakpur) - Udaipur (Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 11 agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione lire 4.220.000.

Itinerario: Italia/Pechino - Hobot - Prateria Mongola - Datong - Taiyuan - Xian - Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurtte a 4 posti nella Prateria mongola, la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle

altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 agosto.

Trasporto convolo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione lire 4.460.000.

Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000. Visto consolare L. 60.000.

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho) - Danang - Hué - Hanoi (Halong) - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Mancini di nuovo in Tribunale: «Chiedo i motivi della condanna»

Anche ieri mattina Giacomo Mancini s'è presentato al secondo piano del tribunale di Palmi, dove si trovano i locali della cancelleria, per chiedere copia della sentenza che l'ha condannato a tre anni e mezzo per concorso esterno in associazione mafiosa. E anche ieri mattina il povero e imbarazzato cancelliere ha dovuto informare l'ex segretario nazionale del Psi che non era stato depositato alcun atto. Senza scomporsi Mancini ha fatto dietrofront: continuerà ancora oggi e nei prossimi giorni la sua protesta per il mancato rispetto delle regole. L'ex parlamentare è stato condannato il 25 marzo. Una condanna che Mancini ritiene ingiusta e infondata. Ad ogni modo è stato stabilito che entro 90 giorni sarebbero state redatte le motivazioni della sentenza, un documento indispensabile per consentire al condannato una efficace opposizione. 190 giorni sono però scaduti lo scorso 25 giugno e la sentenza non è stata ancora depositata. Due delle tre componenti sono infattivamente meno: una per maternità, un'altra perché trasferita subito dopo la fine del processo. Così l'incarico è interamente caduto sulle spalle della presidente della Corte. Insomma, una pagina di normale disamministrazione di una giustizia insidiata da mille difficoltà e mille disfunzioni.



Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele

Danilo Malatesta

«Una legge per i dissociati»

Don Ciotti: «Salviamo i ragazzi dalla mafia»

Partendo dall'esperienza del terrorismo degli anni Ottanta, "Libera", l'associazione che si batte contro le Mafie di cui è presidente don Luigi Ciotti, rilancia il dibattito sulle misure carcerarie per tagliare alle radici il fenomeno criminale. In una intervista a Famiglia Cristiana, il sacerdote si chiede se non sia giunto il momento per la Giustizia dello Stato di creare un percorso alternativo ai mafiosi dissociati, ma non pentiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Dissociati e mafie: una strada impegnativa che obbligherà lo Stato a riesaminare a breve termine le sue strategie. Il tutto con un corredo di implicazioni politiche e di contraddizioni sul piano umano e sociale così come lo fu all'epoca del terrorismo e che ancora oggi fa discutere (e dividere). La riflessione è aperta da don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino e presidente di "Libera", un'espressione della società civile che raggruppa enti ed associazioni che si battono contro le mafie. Di recente, "Libera" ha promosso un appello per incoraggiare tutti i giovani mafiosi, gli affiliati alle cosche, ad abbandonare la via del crimine. Ma non è una semplice linea al "disarmo" generalizzato. Dietro spicca un elemento innovativo, culturalmente innovativo. Con il senno del poi, sembra l'uovo di Colombo: l'impegno a reinserire i

giovani malavitosi nella società, a non abbandonarli al loro destino, ad evitare ritorni nella spirale del crimine per assenza di reali alternative. Lo si potrebbe definire un progetto mirato a sclerotizzare il potere di attrazione che le mafie esercitano su migliaia di giovani. O, un depotenziamento dei bacini di reclutamento di cui dispongono le organizzazioni mafiose sul territorio.

Il compito che si è assunto "Libera" vale un messaggio di speranza. Così è stato letto, interpretato, recepito dalla manovalanza mafiosa, latitanti o detenuti che siano, come comprovano le decine di lettere, alcune delle quali rese pubbliche da don Ciotti in un'intervista al settimanale "Famiglia Cristiana".

Per spezzare le catene della mafia, racconta il sacerdote, "occorre debellare prima di tutto una cultura

che plagia migliaia di persone fino a renderle schiave, assoggettate ad una morale che si riproduce nell'omertà e nel ricatto. Un codice di falso onore che, come mi ha scritto un detenuto, "usa e getta gli uomini", dopo averli fatti macchiare anche di crimini orrendi".

I vertici delle mafie sono in difficoltà. Duri colpi sono stati assestati alle file di Cosa nostra, n'drangheta, Camorra, Sacra corona unita che appaiono scomparse da una valanga di pentiti e dissociati. Eppure, nello scontro tra il Bene e il Male, lei sembra voler aggiungere un'altra chiave di interpretazione: allo Stato manca ancora il senso della prospettiva. In poche parole, il dopo, il "che fare?" costruttivo affinché un esercito di disperati e senza futuro non ritorni nelle braccia della Piovra con una disperazione e disillusione maggiori di prima. E così?

All'appello di "Libera" hanno risposto in molti. Risposte dirette e indirette che si saldano in una richiesta precisa: la distinzione del ruolo tra pentiti e dissociati. Una cosa è il pentitismo, con la scelta conseguente di collaborare con la giustizia; altra cosa è l'abbandono della mafia, un gesto per altri più affine nell'ammissione di colpe e di responsabilità.

Dunque, sarebbero già parecchi i picciotti a voltare le spalle all'onorata società». Con queste pre-

messe, secondo lei, lo Stato si lascerrebbe sfuggire l'opportunità di sgretolare l'edificio mafioso?

Diciamo che sarebbe un errore perdere l'opportunità di scuoterlo dalle fondamenta. A questo punto, la società civile ha l'obbligo di chiedersi e di studiare se esiste un nuovo percorso per realizzare una "diserzione" di massa dalle mafie. Quindi, il discorso si fa politico.

Non sarà facile...

Ma è irrinviabile se lo Stato vuole davvero sradicare la cultura mafiosa che avvolge parte del nostro Paese. So bene che è arduo assumere come pietra di paragone l'emergenza-terrorismo che permeò la legislazione degli anni Ottanta. Però, anche se i contesti, i linguaggi della violenza, gli accenti politici e i personaggi sono oggettivamente diversi tra loro, gli obiettivi di fondo uno Stato rimangono gli stessi. Certo, vale una regola aurea: nessuno equivoco sui ruoli, sui crimini e sulle complicità. Ma, neppure una sovraesposizione di responsabilità per decine e decine di persone che sono state principalmente esecutori di ordini.

Allora?

Occorre istituire misure carcerarie idonee a favorire la disgregazione delle strutture mafiose perché se è vero, com'è vero, che lo Stato si avvale di buone norme per i collaboratori di giustizia, è doveroso creare a queste una valida alternativa.

Pordenone Gravissimo prete aggredito da tre ladri

Don Luigi Cappella, 63 anni, parroco di Basaldella, una frazione di Vivaro, nel Pordenonese, è ricoverato in fin di vita all'ospedale di Udine dopo esser stato vittima l'altra notte di un'aggressione nel corso della quale è stato ferito a una gamba con una fucilata. Poco dopo mezzanotte, mentre il sacerdote e la sorella stavano dormendo, tre individui, probabilmente ubriachi, si sono introdotti nella casa sfondando a spallate la porta d'ingresso e una seconda porta. Don Cappella, svegliatosi di soprassalto, è corso a rifugiarsi in bagno. I tre, per raggiungerlo, hanno prima sparato alla serratura di una terza porta e poi abbattuto a spallate anche la porta del bagno. Il sacerdote, terrorizzato, ha cercato invano di dir loro che non aveva denaro; dopo averlo malmenato, gli sconosciuti gli hanno sparato con un fucile, colpendolo al polpaccio sinistro. Il sacerdote, già colpito in passato da un infarto, ha perso molto sangue. Le sue condizioni, già critiche al momento del ricovero, si sono ulteriormente aggravate durante la giornata.

Mafia, Berlusconi sarà ascoltato

Talpa in procura Inchiesta a Palermo

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. La chiamano l'inchiesta parallela. Viene aperta a freddo, a diversi mesi di distanza dalla pubblicazione sul «Foglio», diretto da Giuliano Ferrara, di notizie riservatissime che riguardavano proprio l'inchiesta su Marcello Dell'Ultri. Cercano le talpe dentro la Procura. Cercano chi ha violato la segretezza, chi potrebbe essersi inserito nel cervello, magari sottraendo il dischetto dove erano racchiusi vita morte e miracoli del dossier sulle 5 M. Sigle in codice, iniziali civetta, frasi volutamente criptate, nel tentativo - poi andato a vuoto - di proteggere un filone d'indagine al quale i magistrati antimafia di Caselli non hanno mai fatto mistero di annettere grandissima importanza. Parte di quella documentazione, invece, finì su qualche giornale, e qualche tg Fininvest la amplificò provocando, all'epoca, smentite che nascevano deboli per la consapevolezza che un intero floppy disc poteva essere passato di mano, anche se solo per farne un duplicato. Si intuisce che la gravità delle violazioni non passò inosservata, e che i giudici vorrebbero capire se lo spirito che animò i «violatori» fu giornalistico o anche di complicità verso persone indagate. L'interrogatorio di Ferrara va in direzione di questo sforzo interpretativo. Ferrara, pur opponendo il segreto professionale, ha riferito le «circostanze» in cui maturò lo scoop. E avrebbe anche raccontato di una sua telefonata con Enrico Mentana, direttore del tg5, per verificare se la notizia trovava altre conferme. Poiché anche Mentana ne sapeva qualcosa, decisero di andare avanti. Il risultato è che ora la Procura pare abbia intenzione di ascoltare anche Mentana, nonché il suo corrispondente da Palermo, Salvo Sottile.

Micciché. Ma il tam tam corre: annuncia clamorose iniziative su alcuni giornalisti. Ieri mattina, l'«aggiunto» Lo Forte, forse anche nel tentativo di ristabilire un minimo di *par condicio*, ha voluto riunire quanti più giornalisti fosse possibile, per dire: «c'è stata una parziale violazione del registro degli indagati la cui riservatezza è tutelata dalla legge a garanzia degli indagati». A domanda sul coinvolgimento di Berlusconi ha risposto: «il programma di lavoro deve essere coperto dal più rigoroso riserbo». Eppure, mentre è stato secretato l'interrogatorio a Pianosa di Vittorio Mangano (stalliere di Berlusconi), analogo provvedimento - inspiegabilmente - non è stato preso per i verbali di Dell'Ultri.

Ciò ha creato scompensi e quella forte violazione della *par condicio* cui facevamo riferimento: in questi giorni alcuni giornali hanno dato conto di notizie riservatissime (ma non secretate) sulle maratone cui è stato sottoposto l'ex capo di Publitalia. Insomma, la Procura intende seguire una sua linea di condotta che - ovviamente - non svela. Anche se dall'incontro è venuta la nettissima sensazione che Lo Forte abbia tutto l'interesse a far sapere dell'«inchiesta parallela».

Hanno già individuato le talpe e siamo alle ultime rifiniture? O appena all'inizio e dunque allo stadio delle «persone ignote»? E ancora. Le talpe hanno i volti insospettabili di qualche magistrato? Di qualche cancelliere? Di qualche avvocato? Di qualche giornalista?

A Caltanissetta

Tutta materia delicatissima: sia il registro degli indagati che il «cervello» sono ubicati in Procura, quindi non è da escludere che in tempi brevi l'intero dossier finisca a Caltanissetta, la Procura più vicina a quella di Palermo, e competente per i reati eventualmente commessi negli uffici giudiziari del capoluogo. In questa cornice, non mancano elementi di preoccupazione: la Procura di Caltanissetta starebbe già indagando su una mezza dozzina di giudici palermitani pesantemente tirati in ballo dal pentito Calogero Ganci nelle sue rivelazioni. Rivelazioni rese proprio alla Procura di Caltanissetta, la stessa che ha istruito, in questi anni, i processi per la strage di Capaci e via D'Amelio. E Giovanni Tinebra, procuratore capo a Caltanissetta, sull'«inchiesta parallela» dichiara: «Di questa vicenda conosco solo ciò che è stato scritto sui giornali».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

**FESTIVAL MONDIALE IUSY
DAL 22 AL 28 LUGLIO A BONN**

**OLTRE 5000
RAGAZZE E RAGAZZI
PROVENIENTI DA
TUTTO IL MONDO.
UN GRANDE CAMPEGGIO
IMMERSO NEL VERDE CON:
DIBATTITI • CONCERTI
INCONTRI • SPORT
SEMINARI • DISCOTECA
CINEMA...**

CON LA PARTECIPAZIONE DI:
MASSIMO D'ALEMA

IUSY **UNIVERSITÀ GIOVANE**

PER INFORMAZIONI: SINISTRA GIOVANE NEL PDS, DIREZIONE NAZIONALE
TEL. 06/6711501 FAX 06/6711580

IL CASO

Il fotografo invita Fiat, Coca Cola e stilisti a rifare il look della patria di Riina

Toscani, «United Colors» di Corleone

Oliviero Toscani gira per Corleone, con una squadra di giornalisti europei, e fissa nella mente le immagini di un Paese che sta cambiando. È l'inizio del progetto per cambiare la percezione che la gente ha del paese, considerato finora solo come capitale di Cosa nostra. Il fotografo: "Fiat, Coca Cola, Versace, Armani, Barilla venite ad investire qui, non buttate miliardi in pubblicità inutile". Il sindaco Cipriani: "È finita l'era in cui Ciancimino cacciava i sindaci".

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Toscani entra nel vecchio carcere trasformato in eremo francescano. Fra' Paolo prega: «Abbiamo una regola: le donne non possono entrare in clausura». Rimangono fuori le giornaliste. Sono poche le vecchie regole rimaste ferme a Corleone. Quella di Fra' Paolo ad esempio. Ma l'epoca delle coppole nere e storte sembra proprio finita. Fra' Paolo dice: «Una volta un vecchio politico mi disse che qui a Corleone la gente ha la testa fra le nuvole. Io gli dissi che ho i

pedi per terra. Cercano sempre di farmi le scarpe». E si guarda i piedi scaldi. Il fotografo pubblicitario piomba sulla rocca con un pugno di giornalisti delle più importanti testate europee per un tour-novità: i giornalisti non devono fare la cronaca di un omicidio ma osservare e cercar di comprendere com'è cambiato il paese. «Questa è la nuova Corleone - esordisce Pippo Cipriani il sindaco cicerone - Si è stata quella della mafia, ma anche quella dell'antimafia. Signori giornalisti vi di-

mente perché da ieri è cominciata la campagna promozionale. Non si vende un prodotto, ma si cerca di strappare una vecchia etichetta: Corleone uguale mafia-city. Il fotografo dice: «Quanti miliardi butta la Fiat in pubblicità inutile? Fiat, Versace, Armani, Coca Cola, Barilla venite qui e investite sulla sconfitta della mafia. Spot, spazi pubblicitari veri e propri investimenti economici. Aiutateci come potete. Basta cominciare».

Cambia l'immagine ma non la sostanza? Una Corleone con i colori della pubblicità poggiati sulle radici di problemi antichi? Dice il sindaco: «La sostanza è già cambiata da tempo. Lo dimostra il successo elettorale della Sinistra e del Pds in particolare che è il primo partito. Lo dimostra la gente che entra in Comune come a casa propria, non più come se violasse un tempio del potere. C'è ancora tanto da fare. Ma vogliamo che per prima cosa si par-

li di Corleone come di un qualsiasi paese italiano. La scommessa è aperta. Invito le aziende e lo Stato a scommettere su di noi. Se vinciamo non è un due sulla schedina ma è lo scudetto».

Toscani paragona a voce alta Cipriani ai sindaci che conobbe nel '64 quando venne a scattare foto in Sicilia per un servizio su Chiesa e mafia: «Mi dicevano: la mafia è un'invenzione del Continente, non esiste. Ora c'è il sindaco di Corleone che una sera mi chiama e mi dice se è possibile avere la mia collaborazione per cambiare la percezione che il mondo ha del paese. Credevo fosse uno scherzo. È una richiesta rivoluzionaria. È il vero segnale del cambiamento in atto». Prossima tappa pubblicitaria le foto dei giovani di Corleone con interviste tradotte in sei lingue sul magazine della Benetton che viaggia sui due milioni di copie distribuite in sessanta Paesi del mondo.

BUROCRAZIA. Daverio in ritardo, la rassegna estiva salta?**Dal Pac in poi le debacche di Philippe**

«Sarà pronto entro un anno» disse l'assessore sulle rovine del Padiglione d'arte contemporanea sventrato dall'attentato terroristico del luglio 1993. Peccato che la ristrutturazione del Pac sia ancora da terminare. Fu forse quella la prima delle ultime parole famose di Philippe Daverio, assessore alla Cultura della giunta Formentini. Non si tratta solo di proclami storici negati poi dai fatti. Nel curriculum dell'assessore non sono pochi gli scivoloni che, in ordine sparso, si potrebbero citare. Non ultimo quello delle civiche scuole, uno dei fiori all'occhiello della Milano sociale, che fino all'ultimo hanno rischiato di non aprire il prossimo anno, e sul cui futuro si addensano tuttora non poche ombre. E poi, il teatro Dal Verme che ha perso e poi ritrovato in extremis i finanziamenti per il suo completamento, peraltro di là da venire. Carlo Emilio Gadda, ingegnere «del noster politècnico» e tra i massimi scrittori lombardi del secolo, nella sua città non ha certo ricevuto onori trionfali in occasione del centenario della nascita. Per tacere della precipitosa marcia indietro sul carnevale degli animali che l'assessore alla cultura voleva portare in piazza tra lo sdegno generale.



Operai al lavoro per all'estire l'arena di Palazzo Reale. Ma era l'anno scorso. Adesso è tutto in forse...

Foto De Bellis

Palazzo Reale, cinema a rischio

■ Daverio, punto e a capo. Ogni anno, sul fare dell'estate, puntuale come una volta sapeva essere soltanto l'anticipazione delle Azzorre, l'assessore alla cultura del Comune scivola sulla buccia di banana del cinema all'aperto nel cortile di Palazzo Reale. E ogni anno, il ritornello è sempre lo stesso: «Milano, forse, non è una città pronta a recepire le innovazioni». Ovvero: l'arena di Palazzo Reale, che sarebbe dovuta partire il 14 luglio, probabilmente non si farà perché la gara d'appalto è partita in ritardo. «Enteremmo», fa lui battagliero. Era successa la stessa cosa 12 mesi fa. Poi, scivolando tra i paletti delle leggi, come è meglio di Thoeni, l'assessore era riuscito a far decollare la sua idea.

Quest'anno, le cose si presentano più complesse. «Per rispettare

BRUNO VECCHI

alla lettera la legge, abbiamo indetto una gara d'appalto», prosegue l'assessore, citando la data di delibera in Giunta del capitolato di spesa: 25 maggio. Peccato che la stessa gara sia stata indetta solamente due settimane fa: fine di giugno o giù di lì. Cosa sia successo in quei 20 giorni alla delibera, non è dato a sapere. «Mi remano contro», butta il Daverio e fa seguire una lista di «cause» che non salva nessuno. Meno che mai gli uffici del suo assessore.

Corsi e ricorsi, congiure astrali, presunte lungaggini burocratiche: l'assessore non salva proprio nessuno. Nemmeno il vincitore della gara d'appalto: la Pro Movie di Pier Carizzoni. Che tra l'altro era l'unica

società a concorrere. «Vinta la gara, ha detto che non sarebbe riuscito a partire prima di agosto», aggiunge Daverio. «Ho valutato che non esistevano le condizioni dal punto di vista dei tempi e delle strutture tecniche per realizzare un buon prodotto», replica Carizzoni. «In ogni caso, considero l'idea di un'arena estiva a Palazzo Reale, con una selezione di film non commerciali di qualità, una ottima idea».

Ma non sono certo le idee il punto debole di Daverio. Nella gara d'appalto, che tecnicamente si chiama «gara ufficiosa», viene indetto per capitolati non superiori ai 100 milioni e deve avere almeno 10 partecipanti. L'assessore aveva specificato anche una serie di temi o

idee culturali per la rassegna, delegando all'Ufficio cinema il compito di stilare la lista dei titoli e dei generi da proporre.

Meglio di così non si poteva sperare. Ma evidentemente, Daverio è un assessore sfigatissimo. «Non voglio imporre la mia volontà - è la sua difesa - «Anche se ormai penso male. E come dicono i varesotti: a pensar male non si sbaglia». Vittima di una congiura astrale ingovernabile, di una macchina amministrativa che a suo giudizio non va neppure a spingerla, l'assessore finisce per capovolgere le leggi della fisica. «Non mi interessano le cause, penso all'effetto». Ma anche restando nel suo mondo parallelo, l'effetto è di quelli che lasciano sgomenti. Come è mai possibile che un assessore, dopo aver fatto passare

una delibera alla fine di maggio, non si chieda a distanza di settimana che fine abbia fatto? Come è mai possibile che tutti gli remino contro, manco fossimo sull'imbarcazione dei fratelli Abbagnale? Come è mai possibile che le cose di ieri si ripetano, perfettamente identiche dodici mesi dopo? «Sono uno sperimentatore, è il 'j'accuse' di Daverio l'incriminato. «Sono tre anni che sperimento», si inorgogliesse l'assessore, come se avesse battuto un record. Peccato che continui a sperimentare servendosi della cosa pubblica. Ed infilando una serie di topiche spaventose. Sacchi, per molto meno, dopo quattro anni di esperimenti, una volta arrivati all'aeroporto di Linate se l'è data dall'uscita di servizio. E nessuno sa più dove sia finito.

Stasera alle 21.30 a villa Clerici, pioggia permettendo

Il leggendario Mayall Quando il blues è bianco

DIEGO PERUGINI

■ Ancora concerti nelle ville, pioggia permettendo. Vale la pena di fare un salto a Villa Clerici (via Terruggia 14) non fosse altro che per l'aura di leggenda che circonda John Mayall, stasera a dire uno dei più grandi bluesman bianchi viventi. La storia di Mayall, stasera in concerto (ore 21.30, lire 25.000), parte dalla "swinging London" di metà anni Sessanta e si distende nel corso del tempo a cavallo di un blues irruento più spesso contaminato col jazz e col rock. Nei ranghi della sua formazione prediletta, i Bluesbreakers, Mayall ha avuto chitarristi come Eric Clapton, Peter Green e Mick Taylor, poi emigrati verso altre carriere. Il vecchio John, ormai ultrasessantenne, è invece rimasto fedele alla

sua prima passione, il blues, seppur con qualche variazione sul tema e alcuni tentativi di rinnovamento. La sua produzione vanta un'infinità di titoli, dei quali è duro tener conto anche per il collezionista più accanito. Stasera ne ascolteremo una parte, sempre con l'accompagnamento dei Bluesbreakers in versione anni Novanta. In caso di maltempo il concerto si terrà al teatro Smeraldo.

Altra musica, invece, al festival di Villa Arconati a Castellazzo di Bollate. Stasera (ore 21.30, lire 15.000) sarà di scena il compositore e arrangiatore Gérard Maimone con una produzione multietnica francese intitolata *Le baiser de l'archange*. L'idea guida di questa opera, eseguita da un folto ensemble che uni-

sce strumentazione classica e pop, è di fondere culture e tradizioni diverse come in un viaggio immaginario che spazia dai mari di pietre del Karastan al deserto del Gobi, dalle steppe d'Oural agli accampamenti della Transilvania. Il tutto mescolando sonorità pop e rock, melodie orientali, influssi classici, radici folk e musica etnica.

Segnaliamo, inoltre, le due imminenti giornate della rassegna *Rock Targato Italia* organizzata da Divinazione e dedicata alle realtà emergenti della nostra scena musicale: domani e venerdì al Parco Azzurro-Idroscalo si esibiranno band come N.N., Interno 17, Rambas, Soon, Diaframma, Scisma, Neogriego, Gennaio, Rapsodia, Sukren Pudre, O.N.G. L'ingresso a questi concerti è libero.



John Mayall

Concorso

Giovani band per la festa de l'Unità

■ «Sul filo del rasoio» fa il bis. Il concorso musicale inaugurato l'anno scorso dalla Sinistra Giovanile nel Pds nell'ambito della festa provinciale dell'Unità è stato un successo. Le richieste di partecipazione sono state circa ottanta e la manifestazione è piaciuta proprio per il suo carattere spontaneo e senza troppe complicazioni burocratiche. Per il '96, quindi, la Sinistra Giovanile rinnova l'appuntamento con tutte le band giovanili emergenti. Partecipare è semplice: basta inviare un demo-tape presso la sede di via Voltumo 33 all'attenzione del "Gruppo musica" (tel. 744617) entro il 25 luglio e sperare di essere scelti dalla commissione di selezione. Ogni genere musicale, dal liscio all'hardcore-punk, è ammesso: l'unica condizione richiesta è quella di proporre brani originali, preferibilmente in lingua italiana. Si astengano, quindi, le classiche "cover-band". I venti gruppi scelti si esibiranno nel corso della prossima festa provinciale dell'Unità al Palatursardi: ci saranno cinque serate di ulteriore selezione con giuria popolare (14, 5, 7, 10 e 12 settembre) e una finalissima fissata per il 14 settembre con una giuria di addetti ai lavori e premi per i vincitori. «Sul filo del rasoio», oltre a dare spazio a gruppi emergenti, si propone come momento di riflessione sul problema legato all'obbligo di iscrizione alla Siae per tutti i giovani artisti. La Sinistra Giovanile, al proposito, sta organizzando un dibattito con la partecipazione di esperti, giornalisti, rappresentanti di case discografiche e stazioni radio. □ D.P.

Suoni africani per ballare in Stazione

passaggi etnomusicali in Stazione Centrale». Dalle 18 alle 19.30 oggi suona il gruppo musicale senegalese del Sinafrica, guidato da Ibrahim Cisse. I Sinafrica propongono musica etnica, coinvolgendo gli ascoltatori con danze e percussioni. Domani, invece, si esibiranno - sempre alla stessa ora - i musicisti di Mamadi Kaba, con il loro repertorio pop/moderno della Guinea Conakry. L'interessante manifestazione è organizzata dal settore cultura del Dopolavoro Ferroviario, in collaborazione con il Coe (organizzazione non governativa di volontariato). «Per una volta - così spiegano i responsabili del Dopolavoro - si vuol rendere la Stazione Centrale un vero luogo di scambi e di conoscenza reciproca fra culture diverse. Il mezzo di questa rassegna è la musica, un linguaggio universale che non necessita di traduzioni».

Secondo appuntamento, nei pressi della fontana e della Galleria delle partenze, con la rassegna «Scambi».

Al Capolinea il jazz latino di De Piscopo

20.000 esclusa consumazione), con il batterista napoletano Tullio De Piscopo. Conosciuto al grande pubblico soprattutto per le sue imprese pop e «dance», De Piscopo non ha mai abbandonato il suo primo amore: il jazz. La sua è una carriera quasi trentennale, durante la quale ha suonato in Italia e in Europa con moltissimi musicisti. Il gruppo di queste due sere al Capolinea è un settemetto, formato oltre che dal batterista leader, dall'ottimo pianista Andrea Pozza, da Luciano Milanese al contrabbasso, Stefano Calcagno al trombone, Fulvio Chiara alla tromba, Fulvio Albano ai sax tenore e soprano e, nella veste di ospite speciale, dal percussionista Ernesto Rodriguez. Come è nell'indole di Tullio De Piscopo, in queste esibizioni milanesi viene proposto un jazz di impronta hard-bop, con marcate coloriture «latine».

Alla Sormani il Montale giornalista

personalità e dell'attività del poeta, al di fuori dell'ambito specifico della poesia. L'ultima, aperta a Palazzo Sormani fino al 3 agosto (da lunedì a sabato 9-19.30) riguarda il lavoro svolto da Montale come giornalista del «Corriere della Sera» e del «Corriere d'informazione». Ricchi d'interesse gli articoli sui mass media e la civiltà di massa («Il mostro dalle 100 teste» del '62), i necrologi di grandi personaggi (Gandhi), le interviste a Pompidou e a Maria José di Savoia. Pieni di ironia e arguzia gli interventi su temi di costume e varia umanità, come nella rubrica «La storia vera», che trae spunto da episodi di cronaca, tenuta su «Corriere d'informazione» con la firma Alastor. La mostra spazia per un arco di tempo che va dal '45 alla fine degli anni '70 ed è completata da una serie di interviste al poeta uscite su settimanali e riviste letterarie.

IL TEMPO

Si mette male sul piano meteorologico. Nei prossimi giorni ci aspettano nuvole e pioggia. Anche se oggi, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, avremo «condizioni di variabilità con peggioramento dal pomeriggio». Niente precipitazioni, comunque e temperature in aumento nei massimi (23 - 27°C); minime fra 14 e 18. Domani il cielo sarà «generalmente nuvoloso con nuvolosità più accentuata sui rilievi alpini e prealpini» dove piovierà dal pomeriggio. Temperature in ulteriore aumento. Da venerdì peggioramento.

AGENDA

TRAFFICO. «Oltre la Giunta Formentini, ma difendendo e sviluppando le conquiste ambientaliste» è l'incontro promosso da Paolo Hutter, Massimo Ferrari (Utp), Guido Bolzani e Giampiero Spagnoli (CarminaMilano), Gigi Riccardi (Ciclobby). Alle 18.15, Ufficio Informazioni del Comune, Galleria Vittorio Emanuele.

TUMORI ALLA BREDA? I lavoratori e le Rsu della Nuova Breda Fucine organizzano l'assemblea pubblica «Tumori e morti sospette: cosa succede alla Breda?». Alle 21.00, Cascina Novella Occupata, viale Marelli 225, Sesto San Giovanni.

I CORTI. All'Associazione culturale Fuoricampo prende il via la rassegna di «corti» degli allievi della scuola di cinema. Dalle 21.00, via Soperger 19, proiezione di «Nella Rete», «In-Fausti» e «Fatevi sotto». Ingresso libero.

AIMEZ-VOUS BRAHMS? Per il «Ciclo Brahms», a cent'anni dalla morte, incontro con il maestro Riccardo Chailly e i musicologi Paolo Rossini e Quirino Principe su «Problemi di lettura e interpreti a confronto». Palazzo Alfari ai Giureconsulti, via Mercanti 2, alle 18.30.

FOTOGRAFIA. «Wanted '96»: 360 immagini di 18 giovani fotografi sono esposte all'Associazione Fuoricampo (via Soperger 19, tel. 67.09.722) fino al 7 luglio. Immagini di vita cittadina. Orari: dal lunedì al venerdì, 16.00 - 20.00; sabato e domenica, 20.00 - 23.00.

GIALLO FANTASTICO. Andrea G. Pinketts presenta il suo ultimo libro «Io, non io, neanche lui» (Economica Feltrinelli). Partecipano Carlo Oliva e Tiziano Scarpa. Alle 19.00, Le Trottoir, corso Garibaldi 1.

MUSICA PER LA RICERCA. In occasione della presentazione del concerto della London Symphony Orchestra, diretta da Mstislav Rostropovich, a sostegno della ricerca biomedica degli istituti Negri e Weizmann, che si terrà il prossimo 25 settembre alla Scala, incontro con Silvio Garattini, Robert Parienti e Dove Keran ya'ar sullo stato dei progetti di ricerca. Partecipa il sovrintendente del Teatro alla Scala Carlo Fontana. Alle 11.30, Ridotto del Teatro alla Scala.

TRIENNALE. Apertura della mostra «Giappone: segno e colore», 500 manifesti di grafica contemporanea di 43 artisti appartenenti a cinque generazioni. Fino al 15 agosto. Sempre alla Triennale proseguono le mostre: «Un museo del Design industriale in Italia. Il design italiano dal 1973 al 1990», «Giuseppe Terragni. Il genio enigmatico del razionalismo italiano», «Il mio nome è Bond... Il mondo di 007». Orari: dalle 10.00 alle 20.00, dal martedì alla domenica, lunedì chiuso.

CULTURA E INFORMATICA. Seminario internazionale «La società dell'informazione e i beni culturali. Sistemi informativi, reti e multimedia» con la partecipazione di rappresentanti della Camera di commercio, Regione Lombardia, Ministero per i beni culturali Università, Cei e altri. Dalle 9.00 alle 18.00, Palazzo Alfari ai giureconsulti, via Mercanti 2.

FESTE DELL'UNITÀ. Sono una ventina le feste dell'Unità in corso: Nova Milanese, Carnate, Vimercate, Muggio, Melzo-Liscate, Pioltello, Cusano Milanino, Villasanta, Rho, Limbiate, Mediglia, San Giuliano, Villa Cortese, Varedo, Gargagnate, Settimo, Bareggio, Bussero-Cassina-Gorgonzola, Trucazzano. Ecco invece i numeri vincenti della sottoscrizione a premi della Festa dell'Unità Sud Milano: 1°) 6919; 2°) 6991; 3°) 3038; 4°) 10526; 5°) 10082; 6°) 4798; 7°) 8986; 8°) 2207; 9°) 848; 10°) 1067.

LOTTERIA RADIO POPOLARE. Elenco vincitori Operazione Primavera '96 Radio Popolare: 1°) C 1813; 2°) C 1790; 3°) D 4273; 4°) D 1522; 5°) D 1823; 6°) B 3855; 7°) D 3436; 8°) B 3192; 9°) 4442; 10°) B 4715. Per conoscere gli altri 79 numeri estratti tel. 29.52.41.41.

IL TEMPO

Si mette male sul piano meteorologico. Nei prossimi giorni ci aspettano nuvole e pioggia. Anche se oggi, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, avremo «condizioni di variabilità con peggioramento dal pomeriggio». Niente precipitazioni, comunque e temperature in aumento nei massimi (23 - 27°C); minime fra 14 e 18. Domani il cielo sarà «generalmente nuvoloso con nuvolosità più accentuata sui rilievi alpini e prealpini» dove piovierà dal pomeriggio. Temperature in ulteriore aumento. Da venerdì peggioramento.

ROCK E DINTORNI. De Ville, 99 Posse e Mau Mau da venerdì all'ex Mattatoio

IBisca
99 Posse.
A destra,
Enzo
Jannacci

Fuà/Agf

Concerti no-profit C'è anche Jannacci

Si apre dopodomani, all'ex Mattatoio, la XII edizione del Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli con un fitto programma di concerti e dibattiti. Tema di quest'anno: i problemi legati a Maastricht ed all'unificazione europea. In cartellone Enzo Jannacci (che torna a Roma dopo il concerto mancato di 15 giorni fa), Willy De Ville, Mau Mau, 99 Posse e Linton Kwesi Johnson, Canzoniere del Lazio e E'Zezi, Ambrogio Sparagna e Africa Unite.

MAURIZIO BELFIORE

Giunto alla sua dodicesima edizione, il Meeting per la pace e la solidarietà dei popoli batte i piedi e rivendica il riconoscimento, anche istituzionale, del lavoro svolto in questi anni per la conoscenza e l'integrazione delle culture. Il Meeting infatti, promosso da Radio Città Aperta, Casa della Pace e Contropiano che prenderà il via venerdì 5 all'ex mattatoio di Testaccio per proseguire fino al 16 luglio con concerti e dibattiti, è una delle pochissime manifestazioni a non essere inserite all'interno dell'Estate Romana e gli organizzatori non minimizzano nel farlo notare. «Non riceviamo finanziamenti eppure in

questi anni abbiamo offerto e continuiamo a farlo una serie di importanti avvenimenti culturali ad un prezzo che noi definiamo "a sottoscrizione no-profit" (almeno 5 mila lire) riuscendo a far quadrare i conti, cosa che non sempre succede ad altre manifestazioni "culturali". Merito in gran parte del pubblico, sempre numeroso, ma anche della collaborazione offerta dagli artisti che, per una scelta "politica", tendono a ridimensionare i loro caché. Varia comunque la proposta musicale che per 12 giorni compirà un excursus che va dall'hip hop alla canzone d'autore, passando per rock, musica etnica e popolare.

Tre gli appuntamenti di spicco (per i quali la «sottoscrizione» è stata elevata alla quota minima di 10 mila lire): il 10 luglio l'unica data italiana di Willy De Ville, il 13 il ritorno di Enzo Jannacci (dopo il concerto annullato lo scorso 20 giugno al Testaccio Village per problemi acustici legati alla contemporanea esibizione degli Ak47 e Banco proprio al Mattatoio) ed il 14 l'interessante fusione tra il rap dei 99 Posse ed il poeta raggae Linton Kwesi Johnson. Il 5 invece l'inaugurazione sarà affidata al Sensaciou ed al Sud Sound System mentre il giorno dopo i Villa Ada Posse si uniranno a Little Howie e Erroll Dunkley. A seguire il 7 i Filo da Torcere con Reggae Nation Tickets, l'8 Sara Modigliani e Piero Brega del Canzoniere del Lazio con E'Zezi (due generazioni di ricerca sulla musica popolare a confronto), il 9 i Mau Mau, l'11, per una giornata dedicata all'embargo all'isola caraibica, il recital-teatro-concerto del Palenque Carildo Teatral, teatro nazionale di Santiago di Cuba, il 12 i Blindo Sbarra e Ottavo Padiglione, il 15 ancora musica etnica con Ambrogio Sparagna ed il 16 chiusura con gli



Africa Unite. Problemi di convivenza con il vicino Testaccio Village? «Nessuno, ci siamo accordati e loro durante il Meeting avranno una programmazione dal vivo limitata». Sarà, ma dal 5 al 6 luglio al Testaccio Village sono attesi Paquito D'Rivera, Flora Purim e Aïro Moreira, Enzo Avitabile, Ron e Mike Stern. Staremo a vedere.

Tema invece portante dei dibattiti del Meeting è «Morire per Maastricht? No, grazie!», una panoramica su tutti i problemi economici e sociali legati all'integrazione europea con l'intervento di studiosi, politici, parlamentari e giornalisti nelle vesti di relatori. Se il 6 quindi si discuterà dell'Europa ostile e quindi del Rogo di Lubeca, del Trattato di

Shengen e di multirazzialità, il 7 si parlerà di metropoli e disoccupazione, il 9 di società ecologica, il 10 di neoliberalismo partendo dall'esperienza del Chiapas, l'11 al blocco economico contro Cuba, il 12 alla competizione tra Europa e Usa in Medio Oriente, il 13 alla richiesta di un referendum su Maastricht ed il 14 all'onda lunga della Russia sull'Europa. Chiude il calendario degli incontri, il 16, luglio una serata dedicata ai problemi della comunicazione e dell'informazione al quale interverranno, tra gli altri, Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, Antonello Falomi dell'ottava commissione del Senato e Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa.

La salsa cubana dei Los Van Van stasera di scena a Capannelle

Considerati tra i più grandi interpreti provenienti dall'Havana sono riusciti, grazie all'apporto geniale del loro leader, Juan Formell, compositore e artista piuttosto eclettico, ad esportare i ritmi cubani in tutto il mondo. I problemi sociali e il «quotidiano» sono i temi principali delle loro canzoni che comunemente non perdono mai l'indiscusso ritmo trascinante. Un modello, il loro, seguito dai grandi della musica latina del calibro di Belafonte, Ray Barreto e il re della salsa, Ruben Blades. Un esercito di talenti, quello dei Los Van Van, campioni di incasso quanto a vendite nell'isola di Cuba, sono riusciti nel corso di un ventennio a riempire stadi e far ballare un'intera generazione senza mai perdere le proprie radici. La formazione è in concerto stasera e domani nell'ambito di «Fiesta», il Festival Latino americano organizzato all'Ippodromo delle Capannelle - via Appia Nuova 1245 - dove presenterà i brani del suo ultimo album «Ay Dios Amparame!». Ingresso lire 10 mila.



I Manhattan Transfer

JAZZ. Tutto esaurito a S.Cecilia Delirio da stadio per i Manhattan

Tutti in piedi a battere le mani, con mezzo Auditorio di S.Cecilia sotto il palco a reclamare ad alta voce ancora un'uscita, e poi ancora fischi di affetto e assaggi di cori da stadio. Finale a sorpresa lunedì sera per il concerto dei Manhattan Transfer che forse non si aspettavano tutto questo calore soprattutto da un pubblico abitualmente «contenuto» quale normalmente è quello che frequenta l'Auditorio. Ben cinque big, invece dei due programmati, quasi due ore e mezzo di musica ad altissimo livello a giustificare un entusiasmo davvero inedito.

Dal canto loro, i quattro vocalisti si sono presentati nella loro prima tappa del Tuxedo Junction Tour con la solita ironia. E, naturalmente, la solita, piacevolissima bravura. Dapprima, «stordendo» la platea - duemila spettatori con l'Auditorio tutto esaurito - con «That cat high is high, Aren't you glad, Sing you sinners e Bleed Blop», quasi uno scioglilingua ad alto potenziale vocale per arrivare, via via, ai vari omaggi: a Ella Fitzgerald - è bastato il nome per liberare un lungo applauso - a Du-

ke Ellington - a Count Basie. *Route 66*, *Study in brown*, *4 Brothers*, frageggi di fusion, spinte nel cool jazz, affondi nel più classico dei repertori del musical americano, serenate e «voli» a cappella. Grandi. Cheryl Bentyne, Tim Hauser, Janis Siegel e Alan Paul hanno dimostrato, ancora una volta, la loro totale appartenenza alle alte sfere della musica, con la M maiuscola. Una storia, quella dei Manhattan, nata nel 1971 a New York, con la pubblicazione dell'album «Jukin». Seguiranno tanti altri lavori, la maggior parte dei quali (10 per l'esattezza) coronati dal premio più ambito, il Grammy Award. Cinque milioni di dischi venduti nel mondo e straordinarie collaborazioni: con Bobby Mc Ferrin, Milton Nascimento, Djavan, Gilberto Gil, Donald Fagen, Chuck Jonkey a dimostrazione che la loro ispirazione non ha confini. Uniche due pecche del concerto: le luci, accese e posizionate sempre allo stesso modo, e qualche problema con gli amplificatori risolto tempestivamente. [Adriana Terzo]

Art & Card A Massenzio e al museo con una tessera

Estate Rmana, c'è una novità. A musei, aree archeologiche, rassegna cinematografica di Massenzio e Cineporto, stagione estiva della lirica a Piazza di Siena si può accedere con una tessera, Art & Card, spendendo meno, sicuri di trovare posto. L'iniziativa (sarà valida fino al 30 settembre) è stata promossa e realizzata dall'Associazione Civita, dalla Cooperativa Pierreci e dall'Auser. È possibile acquistare un carnet di biglietti integrati che consentono visite guidate e riservate ai più importanti monumenti archeologici della città, nei musei, passeggiate assistite intorno alle fontane di Roma, e poi spettacolo, cinema e musica. Fra le possibilità più significative offerte dalla formula Art & Card - nell'ambito di «Notturno Imperiale», le visite guidate nell'area dei Fori, illuminati dall'Enel con la regia di Felice De Maria - c'è anche quella di entrare nel cantiere archeologico del Foro di Nerva. Si tratta di un evento poiché è la prima volta che quest'area di scavo viene aperta al pubblico. Quali sono i vantaggi per il possessore di Art & Card? Basta un colpo di telefono (06/5745542) e si viene informati di tutto. Prima di ogni cosa, il prezzo: con Art & Card 4 tagliandi (lire 15 mila, 10 mila per i minori di 18 anni o maggiori di 60) si ha diritto a un itinerario archeologico, una visita guidata in un museo, una passeggiata con guida alle fontane e sosta in un caffè con una consumazione compresa; con Art & Card 5 tagliandi (lire 21 mila, ridotto 16 mila) si ha anche diritto ad un ingresso al Teatro dell'Opera e si riceve in omaggio la guida interattiva «Le fontane di Roma» su floppy disk. Dove si acquista Art & Card? Presso numerose tabaccherie del centro e poi a Massenzio, da Orbis, al Caffè Capranica, al Baretto, al Palazzo delle Esposizioni, nei box office di Ricordi, ai Musei Capitolini.



OGGI

Ore 16, Antichi giochi romani. Redazione del quotidiano «La città in tasca». Laboratorio musicale. Ore 16,30, Giochioma a fare i giocattoli. Laboratorio di fumetti, Spazio Rodari. Ore 17, Laboratorio Roma dalla A alla Z. Ore 19, Spazio gioco. Ore 19,40 - 21, Clownerie, incontri. Ore 21, 15, cinema, «Palla di neve», di M. Nichetti. **Spazio dibattiti.** Ore 20, «Pari opportunità e percorsi di libertà femminili»; partecipano S. Amici, A.M. Finocchiaro (ministra per le Pari opportunità), R. Russo Jervolino. **Arena cinema.** Ore 21, «Guantanamo» di T. Gutierrez. A seguire la «Commedia di Dio», di J. C. Monteiro. **Arena piccola.** Ore 21, Giuliano Capacelatro presenta «La banda del Viminale», edito da Il Saggiatore. A seguire Teatro. L'associazione Centrochiave presenta «L'Italia che lavora», di Guido Rossi. **Palco centrale.** Ore 21, concerto con «Latte e i suoi derivati».

DOMANI

Spazio dibattiti. Ore 20, «Per una nuova politica della giustizia», con G. M. Flick, ministro della Giustizia, e P. Folena, responsabile naz. Giustizia e riforme istituz. per il Pds. **Arena Cinema.** Ore 21, «Via da Las Vegas», di M. Figgis. A seguire «L'odio», di M. Kassovitz. **Arena piccola.** Ore 21, Renzo Paris presenta «Moravia. Una vita contro voglia», edito da Giunti. A seguire teatro con Toni Cosenza in «Cuccurucù: canti e cunti del napoletano». **Palco centrale.** Ore 21,30, il folclore irlandese, concerto con il gruppo di Kay Mc Cart.



1964-1994

Da 30 anni l'aic
è la casa
in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regilio.
- 1996 L'aic, attraverso «aic recupero», organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scapito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677
sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo
per applicare le nuove leggi
su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE

Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel/ Fax 06-70454670
Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM. Tel. 06-5014530

• Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico

Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagiati psichici medi e gravi.
Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicocorporee e Danza terapia - Psicodramma.
Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Falegnameria Artistica.
Terapie di Sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e gruppele - Consulenze Neuropsichiatriche - Terapia della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento.

• Scuola di Formazione Professionale

Corsi brevi di aggiornamento Orientati a: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali Artisti con formazione umanistica.

Corsi di 20 ore: Terapia psicocorporea e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento

Corsi di 40 ore: Musicoterapia - Training di Psicodramma

Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrative. Orientato a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni. Durata del corso 3 anni.

• Comunità alloggio

Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma: 4 anni.

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo

Festa de l'Unità Colli Aniene 1996

Numeri vincenti della sottoscrizione a premi

- 1° premio n. 2708
- 2° premio n. 5076
- 3° premio n. 0670
- 4° premio n. 0868

Sezione PDS Colli Aniene
Sezione PDS Tiburtino III
I premi si possono ritirare in
Viale Ettore Franceschini 144 - Tel. 4070281

Mercoledì 3 luglio 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00
19.10 - 22.30
L.7.000

Braveheart-Cuore impavido

di *M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)*
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.

L.7.000 **Avventura** ☆☆☆**Admiral**

p. Verbanò, 5
Tel. 854.11.95
Or. 18.00
20.20 - 22.30

Nelly et mr Arnaud

di *C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)*
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.

L.7.000 **Sentimentale** ☆☆☆**Adriano**

p. Cavour, 5
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00 - 22.30

Schegge di paura

di *G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)*
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.

L.7.000 **Drammatico** ☆☆☆**Alcazar**

v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 18.00
20.20 - 22.30

Dead Man

di *J. Armisteh, con J. Depp, G. Farmer (Usa 1996)*
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che l'ha scambiato per un'altra persona. Non restache rifugiarsi da un indiano grasso e loquace.

L.7.000 **Drammatico** ☆☆☆**Ambassade**

v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.

CHIUSURA ESTIVA**America**

v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Apollo**

v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 17.15
20.00 - 22.30

Piccoli omicidi tra amici**Ariston**

v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 17.45
20.15 - 22.30

Vita di campagna**Astra**

v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Atlantic 1**

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.30 - 18.10
20.40 - 22.30

Balto**Atlantic 2**

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Fargo**Atlantic 3**

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15
20.00 - 22.30

Schegge di paura**Atlantic 4**

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

A Wong Foo, Grazie di tutto!**Atlantic 5**

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

L'Arcano incantatore**Atlantic 6**

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15 - 22.30

Lockness**Augustus 1**

C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Nelly e Mr. Arnaud**Augustus 2**

C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.

L.7.000 (aria cond.) **Sentimentale** ☆☆☆**Augustus 3**

C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Confidenze a uno sconosciuto**Barberini 1**

p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.10 - 18.10
20.10 - 22.30

Per «Cannes a Roma»**Barberini 2**

p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.10 - 17.45
19.20 - 20.25 - 22.30

In viaggio con Pippo**Barberini 3**

p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.30 - 18.25
20.20 - 22.30

Diabolique**Broadway 1**

v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.00
20.15 - 22.30

Il giurato**Broadway 2**

v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.00
20.15 - 22.30

Lochness**Broadway 3**

v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.00
20.15 - 22.30

Vita di campagna**Capitol**

v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Capranica**

p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Capranichella**

p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 17.45
20.20 - 22.30

Tre vite e una sola morte

di *R. Ruiz, con M. Mastrotianni, A. Calina (Francia 1996)*
Marcello nei panni di 4 personaggi in una commedia ironica e surreale a metà fra Pirandello e Pessoa. Un film internazionale per l'«outsider» Ruiz.

L.7.000**Commedia** ☆☆☆**Ciack 1**

v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30

Balto**Ciack 2**

v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Le affinità elettive

di *F. e P. Taviani, con F. Benvigolio (Italia 1995)*
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

L.7.000**Drammatico** ☆☆☆**Cola di Rienzo**

p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Dei Piccoli**

v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00 - 18.30

Toy Story

di *J. Lasseter (Usa 1995)*
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.

L.7.000**Animazione** ☆☆☆**De Piccoli Sera**

v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00 - 22.30

Strange**Diamante**

v. Prentesta, 232/8
Tel. 295.606
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Eden**

v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50 - 20.20
22.40

Dead Man Walking

di *T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)*
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.

L.7.000**Drammatico** ☆☆☆**Embassy**

v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Empire**

v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.00 - 18.15
20.20 - 22.30

Ferie d'agosto

di *P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)*
Due «tribu» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanacca e caciaroni. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

L.7.000 (aria cond.)**Commedia** ☆☆☆**Empire 2**

v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Etoile**

p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Io ballo da sola

di *B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)*
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.

L.7.000**Sentimentale** ☆☆☆**Eurcine**

v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Europa**

c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Excelsior 1**

B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30 - 22.30

Le affinità elettive

di *F. e P. Taviani, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)*
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

L.7.000**Drammatico** ☆☆☆**Excelsior 2**

B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30 - 22.30

Fargo

di *J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)*
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.

L.7.000**Thriller** ☆☆☆**Excelsior 3**

B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30

Balto**Farnese**

Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'albero di Antonia

di *M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)*
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che hannoquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.

L.7.000**Commedia** ☆☆☆**Fiamma Uno**

v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Fiamma Due**

v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Garden**

v. l'Estravere, 246
Tel. 58.12.848
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Gioiello**

v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Four Rooms

di *Q. Tarantino, con R. Rodriguez, A. Anders (Usa)*
Capodanno. 4 storie diverse in altrettante camere d'albergo di Los Angeles. E quattro esercizi di stile di altrettanti giovani registi Usa, figli dell'underground.

L.7.000**Drammatico** ☆☆☆**Giulio Cesare 1**

v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30

L'esercito delle 12 scimmie

di *T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)*
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.

L.7.000**Thriller** ☆☆☆**Giulio Cesare 2**

v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30

Un amore tutto suo**Giulio Cesare 3**

v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30

Piccoli omicidi tra amici**Golden**

v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.

CHIUSURA ESTIVA**Greenwich 1**

v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Sotto gli ulivi

di *A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)*
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

L.7.000**Commedia** ☆☆☆**Greenwich 2**

v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Persuasione**Greenwich 3**

v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

La stanza di Cioè

di *R. de Heer, Australia-Italia (1996)*
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.

L.7.000**Drammatico** ☆☆☆**Gregory**

v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 17.45 - 20.20
20.30 - 22.30

Ferie d'agosto

di *P.*

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

Europa, in maggio i prezzi + 2,7%

Per il quarto mese consecutivo, in maggio resta fermo al 2,7% il tasso di inflazione medio dei quindici Paesi dell'Ue, contro il 2,9 degli Stati Uniti e lo 0,2% del Giappone. Secondo i dati, elaborati da Eurostat, dieci Paesi si collocano al di sotto della media comunitaria. Al di sopra troviamo il Portogallo con il 3,5, la Spagna con il 3,8, l'Italia con il 4,4 (l'Istat, che usa un altro sistema di calcolo, per maggio ha calcolato il 4,3) e, fanalino di coda, la Grecia con il 9,1.

Santer: manovra sulla strada giusta

Oggi chiarimento Prodi-Monti?

Santer torna a far sapere che da parte sua «non c'è alcuna critica al governo italiano». E che la manovra per il '97 «va nel senso giusto». Da Bruxelles una nuova puntualizzazione del portavoce del presidente della Commissione dopo le polemiche del «caso Monti». Bonino: «L'intervento di Monti? Un contributo al dibattito sul futuro dell'Europa». De Silguy vuol parlare a Monti del caso Italia. Oggi Prodi (con Dini e Violante) al Parlamento Europeo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Le divergenze tra Monti e Santer ci sono ed emergono con chiarezza. Ormai è sin troppo evidente che non c'è identità di vedute, sulle scelte compiute dal governo Prodi, tra il commissario italiano ed il suo presidente. Da un lato c'è il professore, commissario italiano - responsabile per il Mercato interno, le dogane e la fiscalità - il quale critica il governo per il «Dpef 1997», dall'altro Jacques Santer, il quale torna nuovamente a fare sapere che non intende avanzare alcuna osservazione al governo di Roma. È stato di nuovo ieri il portavoce della Commissione a precisare il pensiero del presidente, impegnato a Dublino dove è stato avviato il semestre di presidenza irlandese. «Santer - ha ripetuto Nick Van der Pas - non ha mai criticato il governo italiano e non intende farlo».

E ha ricordato, inoltre, che il presidente della Commissione, quando ha parlato a Lione, ha osservato che «il Dpef va nel senso giusto e che la riduzione del rapporto deficit-Pil dal 5,9% al 4,4% nel 1997 non è affatto un cattivo risultato». Si tratta di una nuova precisazione che ha tutta l'aria di voler correggere quanto ha detto lunedì scorso il professor Monti ad un gruppo di giornalisti italiani.

Infatti, in quell'occasione, Monti riferì che Santer lo aveva «autorizzato a dire che nei suoi commenti di Lione non si riferiva specificatamen-

te al Dpef che non aveva ancora esaminato ma in generale agli orientamenti economici del governo» e che, di conseguenza, non «v'era contrasto tra i commenti di Santer e le preoccupazioni da me espresse».

Ma come si vede, stando al portavoce di Santer, il contrasto c'è ed è rimasto tutto intero. È vero che Santer, sempre a Lione, ha ribadito che «i criteri di Maastricht vanno applicati senza eccezioni» ma è anche vero che il presidente della Commissione ha posto l'accento sul fatto che la decisione sui Paesi in regola con questi parametri «verrà presa solo all'inizio del 1998 e che non è il caso di fare adesso alcuna speculazione».

È naturale che a Santer non dispiacerebbe che tutti i Paesi dell'Unione potessero partecipare alla moneta unica sin dall'inizio (1 gennaio 1999) ma questo non lo «preoccupa» in quanto si è di fronte a scelte che dovranno ancora venire e che riguardano le politiche di bilancio che sono di competenza dei governi nazionali: «Esserci o no, nella moneta unica, è una scelta degli Stati», è la puntualizzazione.

Stamane è possibile che la polemica tra Monti e l'Italia continui ad essere oggetto di discussione. Fonti della Commissione, che oggi tiene la sua riunione settimanale, hanno fatto sapere che il commissario Yves Thibault de Silguy, responsabile insieme a Santer degli Affari monetari,

ha seguito con attenzione la polemica e ha intenzione di parlarne con il suo collega italiano.

Ed è probabile che il tema rimbalzi nelle sale del parlamento europeo dove, nel pomeriggio, è prevista la presenza di Romano Prodi e di Lamberto Dini (ed anche di Luciano Violante, presidente della Camera) ai quali toccherà fare il bilancio del semestre di presidenza italiana dell'Unione che si è concluso con il Consiglio europeo di Firenze. Monti ha auspicato, l'altro ieri, di poter incontrare il presidente del Consiglio sebbene tra i due non vi sia un appuntamento specifico. L'on. Pierluigi Castagnetti, deputato del Ppi, ha riconosciuto a Monti il diritto di commentare le scelte dei governi, sulla base di quanto stabilisce il Trattato, ma ha rilevato che il commissario «non può ignorare che le sue valutazioni possono produrre preoccupanti conseguenze sia nei mercati sia nelle valutazioni degli altri partner».

Emma Bonino, altro commissario italiano (Pesca, consumatori, politiche umanitarie) ha precisato il suo pensiero sul «caso Monti».

Dopo aver giudicato «improprio» che uno Stato membro rivendichi «l'appartenenza nazionale di un commissario» il quale, al contrario, è tenuto ad esercitare con indipendenza la propria funzione, ha ricordato il ruolo «d'impulso e di incoraggiamento nei confronti degli Stati membri» che deve essere esercitato dalla Commissione.

E, poi, aggiustando un po' il tiro di una precedente affermazione, ha definito l'intervento di Monti come «un contributo al dibattito in corso sul futuro dell'Europa» e ha ripetuto la propria contrarietà alla proposta, avanzata da Monti, di «blindatura» della finanziaria perchè ritiene «inopportuno impedire al parlamento di esprimersi su un provvedimento fondamentale».

ria, promette il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. «Da un punto di vista formale - afferma Visco, anche in risposta alle polemiche innescata da Mario Monti - l'Italia non è in regola coi parametri di Maastricht, ma questo è meno rilevante di quanto si creda. Il problema è vedere quali sono i conti veri dell'Italia e degli altri paesi. La decisione finale, comunque, sarà politica: non saranno certo i governatori delle banche centrali a decidere chi entrerà nell'Unione monetaria». La tesi di Visco è che l'Italia non è un paese tradizionalmen-

Manovra '96, meno detrazioni fiscali per i diritti d'autore

Visco: in Europa ci saremo

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'Avvocato Gianni Agnelli cambia idea, e a pochi giorni di distanza dalla sua convinta difesa del Documento di programmazione economica stavolta spiega che anche se il governo «ha tenuto il massimo di rigore» perchè l'Italia possa entrare in Europa nei tempi previsti ci vorrebbero a questo punto dei miracoli. Gli replica pressoché in diretta il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, secondo cui l'Italia farà parte sicuramente del gruppo di testa.

Un colpo alla botte...

«Il problema non è se sia bene o male che il Commissario Monti parli - dice Agnelli - il problema è se sia vero o giusto quello che dice. E quello che Monti dice è vero». Adesso per la moneta unica serve un miracolo, dice il presidente onorario della Fiat, anche se «il governo ha tenuto il massimo possibile di rigore, sia con il Parlamento che con le parti sociali». In ogni caso, la moneta unica deve partire a ogni costo il primo gennaio '99, e «abbandonare gli sforzi quando si è giunti così vicino al traguardo sarebbe assurdo». L'Italia può farcela, anche a entrare nel gruppo di testa dell'Unione moneta-

ria, promette il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. «Da un punto di vista formale - afferma Visco, anche in risposta alle polemiche innescata da Mario Monti - l'Italia non è in regola coi parametri di Maastricht, ma questo è meno rilevante di quanto si creda. Il problema è vedere quali sono i conti veri dell'Italia e degli altri paesi. La decisione finale, comunque, sarà politica: non saranno certo i governatori delle banche centrali a decidere chi entrerà nell'Unione monetaria». La tesi di Visco è che l'Italia non è un paese tradizionalmen-

tutte queste polemiche sull'Ume si riveleranno senza senso e ridicole». Infine, dal ministro delle Finanze una stoccata a industriali e commercianti: «se non si metteranno in testa che sui prezzi devono caricare solo i costi effettivi non otterranno mai la discesa dei tassi di interesse».

Manovrina, lavori in corso

E per gli economisti Mario Baldassarri e Mario Arcelli la polemica Monti-Prodi non ha ragione di esistere. Per Baldassarri, «il Commissario Ue ha tutto il diritto di avanzare le sue critiche e Prodi doveva rispondere diversamente. Monti ha ragione sui numeri, ma già lo sapevamo. Ha invece torto quando lancia l'idea di una manovra da 60.000 miliardi. L'Italia ha il migliore bilancio d'Europa, e per ridurre il deficit bisogna agire sull'inflazione». Della stessa opinione è Arcelli: Monti ha ragione in astratto, ma «questa discussione non contribuisce certo a rafforzare la fiducia dei mercati», e una manovra d'urto «in questa situazione economica potrebbe portare in Europa un paese morto». E mentre anche il Dpef avvia il suo iter a Montecitorio, la maggioranza al Senato (presenti il sottosegretario al Tesoro Giarda e il ministro della Sanità Bindi) ha mes-

A maggio stipendi ancora fermi, ma scende il differenziale con i dati dell'inflazione

I salari in crescita del 4%

ROMA. Nel mese di maggio le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono rimaste in media, rispetto ad aprile, immutate. Nel confronto con il maggio del 1995 si registra un loro aumento del 4%. Sono dati comunicati ieri dall'Istituto di statistica che per la prima volta ha utilizzato un nuovo sistema di calcolo. È evidente la riduzione delle forbice che per molti mesi ha tenuto la dinamica di salari e stipendi (considerati nei loro livelli contrattuali) ben al di sotto di quella dell'inflazione. Per ora un certo scarto si mantiene: in maggio, sempre secondo le cifre dell'Istat, l'aumento dei prezzi al consumo rispetto allo stesso mese dello scorso anno è risultato del 4,3%. Siamo a differenze di qualche decimo di punto, all'inizio dell'anno si trattava di oltre un punto percentuale.

La stabilità delle retribuzioni di maggio si è verificata, riferisce l'Istat, nonostante l'applicazione degli aumenti tabellari considerati dai contratti vigenti per i dipendenti di diversi comparti industriali, dai petrolieri ai lapidei ai lavoratori delle aziende private del gas.

Tomando ai raffronti anno su anno, non tutti i lavoratori dipendenti hanno visto crescere la propria paga nelle stesse proporzioni. Rispetto al maggio 1995, aumenti superiori alla media del 4% si sono avuti per il credito e le assicurazioni (+ 6,1%) e per la pubblica amministrazione (+ 5,0%). Incrementi inferiori alla media sono stati invece registrati in agricoltura (+ 3,1%), nell'industria (+ 3,7%), nel commercio alberghi e pubblici

servizi (+ 3,8%), nei trasporti, comunicazioni e attività connesse ai trasporti (+ 2,0%) e nei servizi privati (+ 2,6%).

L'Istat ha comunicato ieri anche i dati relativi alla sua indagine mensile sui conflitti di lavoro. Nei primi quattro mesi del '96 la loro riduzione è stata secca: alla fine di aprile si è registrata una diminuzione del 49,9% delle ore non lavorate (1,2 milioni nel periodo gennaio-aprile '96 contro 12,4 milioni del '95).

I commenti di parte sindacale mettono in evidenza la perdita, che continua ad esserci anche se ridotta, che le retribuzioni registrano in conseguenza della maggiore inflazione. Ma alcuni sottolineano anche come da un raffreddamento dell'aumento dei prezzi consegue una immediata migliore difesa del potere di acquisto di salari e stipendi, segno che a determinate condizioni l'accordo del '93 sulla politica dei redditi può adeguatamente funzionare. Di tono differente invece le considerazioni di parte confindustriale. Il direttore generale Innocenzo Cipolletta punta un indice accusatore contro il generale aumento dei costi dell'industria, sostenendo che si tratta di un fatto che mette in forse i risultati già raggiunti in tema di inflazione. Per Cipolletta i rinnovi dei contratti e alcune recenti decisioni del governo hanno elevato al 6% l'incremento del costo del lavoro, senza compensazioni dal lato della produttività. Ciò significa, per il dirigente della Confindustria, che si va verso una prospettiva di «deterioramento del margine di profitto delle imprese».

L'INTERVENTO

Perchè non serve un autunno caldo

GABRIELE ALBERTINI

UNA DELLE PAROLE d'ordine della recente campagna elettorale del Pds è stata «Per un Paese normale». Stogan giusto ed efficace che mi piacerebbe mutuare per definire l'obiettivo che le organizzazioni sindacali metalmeccaniche, dei lavoratori e delle imprese, dovrebbero assumere per i reciproci rapporti: «Per una categoria normale».

Non può più esistere nostalgia alcuna per tempi lontani in cui il settore metalmeccanico costituiva il terreno di sperimentazione di «equilibri più avanzati», dove le organizzazioni dei lavoratori assolvevano al ruolo di «punta di diamante» del movimento sindacale e quelle degli imprenditori si vedevano immancabilmente assegnato il ruolo di «falchi».

Oggi vogliamo, dobbiamo, essere una «categoria normale», con un sistema di relazioni sindacali coerente con le regole che valgono per tutte le categorie produttive del Paese e con comportamenti contrattuali rispettosi delle scelte di politica sindacale condivise dalle nostre rispettive Confederazioni. Regole che non si pre-

stano a mille interpretazioni e che, soprattutto, pur salvaguardando i margini di autonomia delle categorie, non possono condurre a risultati apprezzabilmente diversi da settore a settore. Per questo motivo non è ad un messianico, nuovo «autunno caldo» - promesso dai titoli della stampa quotidiana - che possiamo pensare di affidare la soluzione del negoziato in corso per il rinnovo della parte economica del contratto collettivo nazionale di lavoro.

A settembre o ad ottobre, esperito l'iter conflittuale che costerebbe soldi ai lavoratori e diseconomia alle imprese, non saremmo nelle condizioni di fare un accordo sostanzialmente diverso da quello che siamo in grado di fare oggi, nel rispetto delle regole che ci siamo dati e in analogia con quanto hanno fatto le categorie che ci hanno preceduto.

La perdita di competitività in corso e la recessione alle porte non consentono alle imprese di concedere incrementi salariali superiori a quelli necessari a tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni: cifra, questa, che non potrà essere dissimile,

in percentuale, da quella ottenuta dai lavoratori degli altri settori. Nella intervista apparsa sull'Unità di sabato 29 giugno, il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini espone una ricostruzione parziale, e un po' caricaturale, della posizione negoziale di Federmeccanica senza fare cenno alcuno alle ragioni che ne stanno alla base e, soprattutto, senza accennare minimamente a quali risultati porterebbe l'accettazione piena della rivendicazione sindacale in termini di dinamica salariale comparata a quella degli altri settori e in particolare di quelli industriali.

S

UL PRIMO PUNTO, non essen-

do questa la sede per una det-

tagliata e noiosa esposizione

tecnica, voglio limitarmi a sot-

tolineare che non è possibile preten-

dere, come hanno fatto i sindacati

metalmeccanici nel luglio del 1994,

di assumere la retribuzione media di

fatto per definire il salario da tutelare dall'incremento dei prezzi e non considerare più la retribuzione media di fatto, a giugno del 1996, nel momento in cui si deve verificare se e in quale misura c'è stata perdita di potere d'acquisto.

Delle due l'una: o il contratto nazionale conosce solo la retribuzione definita al suo livello e allora questo deve valere anche in sede di definizione della retribuzione che il Ccnl deve tutelare; oppure conosce l'intera retribuzione di fatto percepita dal lavoratore «medio» del settore e allora deve valere anche nel momento della valutazione delle dinamiche salariali.

Non è una disquisizione tecnica fine a se stessa; si tratta di capire se, a fronte di tassi di inflazione analoghi, il settore metalmeccanico debba subire incrementi di costo di 3 o 4 punti percentuali superiori a quelli degli altri settori. Si tratta di capire perché i lavoratori del settore della carta, con

Solo tagli nella manovra «alternativa» del Polo

Una manovra correttiva composta da 8 punti cardine «costituita da risparmi reali e non da mere misure fittizie o slittamenti negli anni successivi così come proposto dal governo». Questa la controproposta del Polo delle libertà alla manovra del governo Prodi che secondo l'opposizione, «contrasta con una legge dello Stato. Infatti la Finanziaria '96 imponeva che si intervenisse, in caso di sfondamento del fabbisogno esclusivamente con provvedimenti selettivi di riduzione della spesa - si legge in un comunicato -, mentre la manovra di Prodi, è costituita per due terzi di tagli e per un terzo di nuove entrate». Il Polo quindi si propone, con 22 emendamenti, di sopprimere tutte le entrate previste dal provvedimento per riequilibrare i conti pubblici. Al primo punto della controproposta è indicata l'abrogazione dei decreti emanati dal governo Dini nel corso della campagna elettorale, quindi, tra l'altro, viene indicato il «taglio dei residui di bilancio dello Stato in quota rispetto all'ammontare complessivo».

so a punto una quindicina di emendamenti alla manovra 1996 da 16.000 miliardi. Come spiega il relatore al decreto, il piadissimo Enrico Morando, non ci saranno novità sui prezzi dei medicinali, nonostante la sollecitazione delle imprese del settore, mentre verranno posti in fascia C (a prezzo pieno) alcuni prodotti tra cui gli antinfiammatori. Per quanto riguarda il maxi-censimento degli invalidi, l'Ulivo in Commissione Bilancio ha proposto di lasciare ai cittadini (e non ai medici di famiglia, che tra l'altro avrebbero subito conseguenze penali) il compito di autocertificare il proprio stato; in seguito, la certificazione verrà affidata alle strutture delle Usl. Sarà ridotto del 50% (circa 200 miliardi) il taglio ai finanziamenti per le piccole e medie imprese (Artigiancassa e legge Sabatini), limitando la copertura dei disegni di legge già varati dal Consiglio dei ministri (anche se si cerca di trovare una soluzione alternativa). Limati anche i tagli alla scuola, ma la novità maggiore riguarda la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali: verrà infatti «salvato» il settore dell'edilizia. Gli oltre 100 miliardi necessari verranno reperiti riducendo gli sconti Irpef ad alcuni redditi da lavoro autonomo: chi dichiara redditi derivanti da diritti d'autore o da opera dell'ingegno potrà abbattere il reddito soltanto del 20%, e non più del 25. Inoltre - e questo vale anche per i titolari di reddito da collaborazione coordinata e continuativa - oltre la soglia dei 100 milioni l'abbattimento non sarà più possibile.

* (presidente Federmeccanica)

Mercoledì 3 luglio 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Ambasciatori
di B. Beresford, con S. Stone, R. Quayle. (Usa, 1996).
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000
Drammatico ☆

Anteo
Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller, B. Corbalis VM 18
via Milazzo, 9
Tel. 65.97.732
Or. 16.50-18.40
20.30-22.30
L. 8.000

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 18.20-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Mediocre ★
Buono ★★
Ottimo ★★★

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30
L. 8.000

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30
L. 8.000

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30
L. 8.000

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 18.10
L. 8.000

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 18.10
L. 8.000

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 20.05-22.30
L. 8.000

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 8.000

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 19.55-22.30
L. 8.000

Parco Villa Borromeo
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, 9380390
Riposo

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, 3502379
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, 9529200
Riposo

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Riposo

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fr. S. Magno, tel. 0331/547865
Riposo

GARBAGNATE
ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Chiuso per restauri

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Riposo

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Riposo

ILORIO
ILORIO
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Riposo

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Chiusura estiva

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Riposo

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSI
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian (drammatico)

Metropoli
viale Piave, 24
tel. 759.913
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 10.000

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 20.15-22.30
L. 8.000

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 8.000

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 18.00
20.20-22.30
L. 8.000

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.45
20.15-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 11
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 12
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 13
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 15
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 16
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 17
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 18
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 19
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 20
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 21
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 22
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 23
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 24
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 25
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 26
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 27
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 28
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 29
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 30
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 31
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 32
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 33
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 34
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 35
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 36
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 37
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
L. 7.000

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 20.00-22.30
L. 8.000

Paquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 20.00-22.30
L. 8.000

</

VELA. Nella Europe 1 Star

Soldini a Newport vittoria «solitaria»

NOSTRO SERVIZIO

■ Ha attraversato l'Atlantico in 15 giorni, 18 ore e 29 minuti. Numeri da record per il milanese Giovanni Soldini, vincitore con la «Telecom Italia» nella classe 50 piedi la Europe 1 Star in solitario. Alle 7.29 (ora italiana) di ieri il velista, partito da Plymouth, in Inghilterra, ha tagliato il traguardo di Newport (Rhode Island, Usa) in testa alla flotta, consacrando il primo italiano a vincere una oceanica in solitudine.

«È il primo atleta azzurro sbarcato in America per puntare su Atlanta: a me piace pensare che sia così, sarebbe di buon augurio» è stata la definizione del Coni Mario Pescante sul velista.

«E con sincero e smisurato entusiasmo che voglio complimentarmi con lei per una vittoria che ha dimensioni tali da poter essere considerata un'impresa. Però davvero pensa di essere stato un «solitario»? Forse non ha avuto il tempo di accorgersene ma con lei sulla barca c'era tutta l'Italia sportiva» si legge nel fax inviato da numero uno dello sport italiano a Soldini.

Un fax di complimenti il velista lo ha ricevuto anche da Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni e capo della delegazione italiana alle Olimpiadi.

Per sole tre ore Soldini non è riuscito a superare l'unico monoscato che gli era passato avanti approfittando di una sua avaria. Due giorni fa lo aveva quasi raggiunto: «Dov'è Soldini?» è stata la prima cosa che ha chiesto il canadese Gerry Rouhs che ha vinto nella classe 60' piedi con il suo Groupe LG2, tre metri più lungo di «Telecom Italia» e con 100 metri quadrati di vela in più, perché fino all'ultimo temeva che l'italiano fosse riuscito a superarlo.

«Le dimensioni superiori della mia barca mi hanno fatto vincere ma Giovanni è il vero vincitore, non posso che rendere omaggio a questo giovane milanese che ha fatto una corsa magnifica - sono state le dichiarazioni di Rouhs a fine gara - Fin dal primo giorno ha scelto una rotta veramente geniale: poi sono riuscito a superarlo, ma lui mi ha quasi ripreso e prima di adesso non sapevo se si trovava davanti o dietro di me. Per questo ancora prima di poggiare il piede a terra ho chiesto che fine aveva fatto e dove si trovava. Ripeto, è un grande velista, complimenti.

L'ufficio stampa dell'Europa Star scrive che Soldini pur senza gennaker, ha lottato fino all'ultimo per realizzare il grande sogno di battere con la sua piccola «cilindrata» perfettamente rodata, anche l'unica barca più grande davanti a lui. La flotta dei 60 piedi è composta da nove imbarcazioni, tutte altamente competitive.

Il record di Soldini, l'unico a battere il primato di classe in questa edizione della regata, cancella il precedente che era di 17 giorni e 17 ore. Numeri destinati a... sparire.

Nè i multiscafi, nè i 60 piedi sono riusciti in questa impresa.



Giovanni Soldini a bordo della sua imbarcazione

TOUR DE FRANCE. SuperMario battuto dal tedesco Zabel. Maglia gialla a Moncassin

Cipollini sciupa il grande bis

ARRIVO

Terza tappa del Tour de France Wasquehal-Nogent sur Oise per un totale di 195 km

- 1) E. Zabel (Ger/Telekom) in 5h 29'21" alla media oraria di 38,139 km/h abbuono di 20 secondi
- 2) M. Cipollini (Ita/Saeco) abbuono di 12 secondi
- 3) F. Moncassin (Fra/Gan) abbuono di 8 secondi
- 4) J. Svorada (Cec/Panaria) abbuono di 8 secondi
- 5) J. Blijlevens (Ola/Tvm) abbuono di 8 secondi

CLASSIFICA

- 1) Frederic Moncassin (Fra) in 17h09'30"
- 2) Eugeni Berzin (Rus) a 3"
- 3) Alex Zuelle (Svi) a 7"
- 4) Abraham Olano (Spa) a 7"
- 5) Bjarne Rijs (Dan) a 11"
- 6) Miguel Indurain (Spa) a 19"
- 7) Laurent Jalabert (Fra) a 22"
- 8) Chris Boardman (Ing) a 24"
- 9) Tony Rominger (Svi) a 26"
- 10) Melchor Mauri (Spa) a 28"
- 11) Mario Cipollini (Ita) a 31"
- 12) Jean Svorada (Cec) a 32"

Niente da fare, Mario Cipollini ha solo sfiorato il grande bis, dopo la vittoria di tappa di lunedì. Ieri, sul traguardo di Nogent sur Oise, è stato battuto dal tedesco Zabel. Il francese Moncassin è in maglia gialla.

DARIO CECCARELLI

■ Et voilà, la fregatura. Prima o poi capita a tutti, soprattutto quando non te l'aspetti. A Mario Cipollini, il nostro uomo-jet al Tour, la fregatura arriva sul traguardo di Nogent sur Oise, verso il tramonto, ovviamente nel momento in cui crede d'aver messo nella tasca dei suoi pantaloni (rossi) anche questo sprint. Invece, ecco la fregatura: che di nome fa Erik e di cognome fa Zabel. Un cruccio, insomma. Ma un cruccio svelto, di quelli tosti, che ha già all'attivo due successi al Tour dello scorso anno e sembra intenzionato (compie 26 anni il 7 luglio) a far parlare di sé anche nel futuro. Bene, Zabel inventa una cosa molto furba: sapendo che in velocità pura con Cipollini non avrebbe scampo, aspetta che sia il toscano, lanciato dal treno della Saeco, ad

arrivare in pole position per il rush finale. Ma ai 250 metri, con uno scatto improvviso, gli va via sulla destra. Sarà il vento contrario che s'aggiunge alla lieve salitella, oppure il rapporto troppo duro che imbastisce le gambe di SuperMario, fatto sta che lo sprinter toscano perde improvvisamente i suoi ultraperforanti finendo come Braccio di Ferro senza spinaci. Il suo inseguimento in extremis, infatti, sortisce solo un secondo posto, che per un principe della volata è peggio che zero. Non a caso, tagliato il traguardo, Cipollini fa il diavolo a quattro perdendo la sua proverbiale compostezza reale.

Niente bis, quindi. Forse per un eccesso di sicurezza, o forse per l'ovverose di baci, abbracci e complimenti che gli sono piovuti da tutte

le parti. A furia di sentirsi dire che è bravo, bravissimo, anzi il numero uno, Cipollini deve averlo pensato davvero sottovalutando la concorrenza. Del resto, bisogna dargliene atto, tutto sembrava correre - il vialeone ampio, il grande lavoro di preparazione allo sprint dei suoi compagni - tutto sembrava concorre in somma al suo secondo successo. Invece Zabel, il tedesco di Berlino, lo ha fregato.

Ma oltre a Zabel, c'è un altro velocista che non sta più nella pelle. Allo sprint è arrivato terzo, ma quell'ultimo gradino, per lui, è la scala che lo porta in paradiso. Siamo parlando, lo avrete capito, di Frederic Moncassin, il francese di Pins-Justaret (Tolosa) che tappa dopo tappa sta scalando la vetta del Tour de France. Bene, questa volta ce l'ha fatta: con il terzo posto incassa il relativo abbuono (8") e anche la maglia gialla che gli stuggiva da un giorno per un misero secondo. Per un punto, visto che siamo in vena di citazioni, Martin perse la cappa. Per un abbuono Alex Zulle, lo svizzero della Once che quando soffia nello spirometro (7,8 litri) è più potente di Eolo perde la maglia gialla e la leadership del Tour. Zulle, che non è uno stupido, l'aveva già previsto prima della partenza. «Vedrete che perderò la maglia. La vestirà

Moncassin». Complimenti per la profezia. In realtà Zulle, che punta soprattutto ad arrivare primo a Parigi, sa che portar la maglia gialla in questa fase oltre ad essere un onore è soprattutto un onere. Mantenere la leadership vuol dire infatti tenere sempre sotto pressione la squadra e doversi guardare da ogni attacco. Vita dura, insomma. Indurain, che di Tour se ne intende, ha sempre evitato questa responsabilità nelle prime tappe cedendo temporaneamente lo scettro a qualche lepre particolarmente motivata. Ecco perché Zulle, che non è più una lepre ma un capobranco, non si strapperà i capelli per questo previsto passaggio di poteri.

Con questo, nulla va tolto a Moncassin, che nello sprint ha fatto la cosa più intelligente che poteva fare: stare alla ruota di Cipollini. SuperMario può arrivare secondo, ma la sua scia è sempre una scia che porta lontano. E infatti. Per Frederic, che ha 26 anni e fino all'anno scorso faceva da apripista per Abdujaparov, si apre una nuova fase della sua carriera. Amico di Jalabert e grande appassionato di moto da cross (per questa sua passione Cyrille Guimard lo allontanò dalla sua squadra), Moncassin ora sgomma felice. Almeno finché la strada resta piatta.

Oggi a Zurigo La Fifa a congresso

Si apre oggi a Zurigo il congresso della Fifa. I rappresentanti delle 191 federazioni affiliate alla Fifa e due membri provvisori della Bosnia-Erzegovina e della Palestina, discuteranno oggi e domani sulle 18 proposte di modifica dello statuto o dei regolamenti riguardanti la sua applicazione. In particolare la Fifa potrebbe decidere di autorizzare i calciatori con doppia cittadinanza che hanno giocato in una nazionale giovanile, fino all'under 20, di cambiare maglia per la nazionale maggiore.

Il basket azzurro frana in Australia

Incontro numero cinque e ennesima sconfitta per la squadra azzurra di basket contro l'Australia. La tournée nella terra Maori si è risolta in una disfatta, non essendo mai riusciti a vincere una partita.

Mondiali 2006 Si candida il Marocco

Il Marocco si è ufficialmente candidato per i Mondiali di calcio del 1996. È la terza volta che la nazionale nord africana presenta la sua candidatura.

Giro donne Strapotere della Luperini

In salita la Luperini senza avversari. La leader del giro d'Italia donne ha fatto valere la sua progressione in salita. Vincendo la sua quarta ha di fatto messo la parola alla corsa.

Oggi da Prodi la squadra olimpica

Oggi una delegazione della squadra olimpica sarà ricevuta a Palazzo Chigi, dal presidente del Consiglio Prodi, per il consueto saluto prima della partenza. La delegazione di 25 atleti, sarà guidata dal presidente del Coni, Pescante.

In Val di Fassa una pista di nome Alberto Tomba

Alberto Tomba avrà una pista del Trentino a lui intitolata. L'iniziativa è della società Catinaccio Impianti di Vigo di Fassa, che ha chiesto alla provincia autonoma di Trento l'autorizzazione alla costruzione del tracciato.

GRANDE CROCIERA DI FERRAGOSTO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

ITINERARIO

14 agosto - Genova
Ore 16 inizio delle operazioni di imbarco. Ore 18 Partenza. In serata "Gran ballo di apertura della crociera". Night Club e nastroteca.

15 agosto - navigazione
Intera giornata di navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina e spettacoli cinematografici. In serata cocktail di benvenuto del Comandante e show folcloristico ucraino. Night club e nastroteca.

16 agosto - navigazione
Intera giornata di navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici, lezioni di ballo e tornei. Serata danzante. Night club e nastroteca.

17 agosto - Pireo
Ore 8 attracco al porto del Pireo. Escursione facoltativa: Visita della città di Atene (mattino) lire 55.000. Ore 18 partenza dal Pireo. Serata danzante nella sala feste. Night club e nastroteca.

18 agosto - Volos
Alle ore 8 attracco al porto di Volos. Escursioni facoltative: Monasteri delle Meteore (intera giornata seconda colazione inclusa) lire 150.000. Monte Pelion (mattino) lire 45.000. Ore 18 partenza da Volos. Serata danzante con spettacolo di cabaret. Night club e nastroteca.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	QUOTE IN MIGLIAIA DI LIRE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Doce e WC nei corridoi)													
SP	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.210										
P	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.470										
O	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.520										
N	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.600										
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.700										
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Doce e WC nei corridoi)													
SL	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.860										
L	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.940										
K	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	2.030										
J	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.100										
H	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	2.250										
G	Con finestra singola	Passaggiata	3.150										
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Doce e WC)													
F	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.900										
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	3.160										
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	3.200										
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.700										
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	4.500										
													150

Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse)

La crociera parte e arriva al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Bioches - Té - Caffè - Cioccolato - Latte
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacci - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16,30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO
CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obìo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi
Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagan-

do un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.
Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.
Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.
Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.
Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
informazioni anche presso le Federazioni del Pds